Arthur B. Reeve

La Pallottola Silenziosa

The Silent Bullet © 1995

Il Giallo Economico Classico - N° 82 -10 giugno 1995

Le prime imprese di Craig Kennedy, investigatore scientifico

Le teorie di Craig Kennedy

- Mi è sempre sembrato strano che nessuno abbia mai istituito una cattedra di criminologia in qualcuna delle nostre più importanti università.

Craig Kennedy posò il giornale della sera e si riempì la pipa con il mio tabacco. Al college dividevamo la stessa stanza, avevamo diviso ogni cosa, anche la miseria, e ora che Craig era un professore di chimica e io ero un cronista dello Star *avevamo continuato questa abitudine. Ora abitavamo in un appartamento per insegnanti piuttosto confortevole sulle Heights, non lontano dall'università.*

- Perché ci dovrebbe essere una cattedra di criminologia? - feci notare polemicamente, appoggiandomi allo schienale della sedia. - Ho lavorato al servizio informazioni del quartier generale di polizia e ti posso dire, Craig, che non è un posto per professori universitari. Il crimine è solo crimine. E per occuparsi del crimine ci sono ben preparati, gli investigatori. Professori universitari per l'aspetto sociologico della faccenda, sì; per quel che riguarda trovare il colpevole sono inutili.

- Al contrario - rispose Kennedy, mentre i suoi lineamenti decisi tradivano una serietà che io sapevo avrebbe portato a qualcosa di importante - al contrario c'è per la scienza una collocazione ben precisa nella scoperta del crimine. In Europa sono molto più avanti di noi in questo campo. Noi siamo solo dei bambini al confronto di una dozzina di criminologi di Parigi di cui io potrei fare il nome.

- Sì, ma dove si inserisce il professore universitario? - chiesi piuttosto dubbioso.

- Devi pensare, Walter - egli proseguì infervorandosi sull'argomento - che solo da circa dieci anni o giù di lì noi abbiamo dei tecnici universitari in grado di fare questo lavoro. I tipi dalle calze di seta sono ormai

VISIT…

superati. Oggi è il professore universitario che è arbitro nelle controversie sindacali, che riforma il nostro sistema monetario, che è a capo delle nostre commissioni doganali e che si preoccupa di salvaguardare le nostre fattorie e le nostre foreste. Abbiamo professori in ogni campo: perché non in quello del crimine?

E poiché scuotevo la testa dubbiosamente, si affrettò a ribadire il suo punto di vista. - Le università si sono molto allontanate dal vecchio ideale di cultura astratta. Sono calate nelle realtà nude e crude della vita eccetto una. Affrontano ancora il delitto alla vecchia maniera, analizzandone le statistiche, studiandone attentamente le cause e formulando teorie su come possa essere impedito. Ma per quel che riguarda la cattura del criminale, scientificamente, inesorabilmente, mah! non abbiamo fatto nessun progresso.

- Scriverai certamente una tesi su questo interessantissimo argomento - suggerii - e ci metterai tanta passione.

- No, sono serio - rispose, deciso per qualche motivo a fare di me un seguace. - Intendo dire esattamente ciò che dico. Ho intenzione di applicare la scienza alla scoperta del crimine: usare cioè gli stessi metodi con cui si segue la presenza di una sostanza chimica o si rincorre un germe sconosciuto. E prima di andare avanti intendo arruolare Walter Jameson come aiutante di campo. Penso che avrò bisogno di te per far questo.

- Cosa dovrei fare?

- Per prima cosa ti procurerai una notizia in esclusiva, uno scoop *o* coup, *in qualunque modo si chiami in gergo giornalistico.*

Sorrisi con scetticismo come sono soliti fare i giornalisti nei confronti di notizie non ben definite: solo allora lottiamo duramente per sfruttarle. Non parlammo più di questo argomento per parecchi giorni.

1.
La pallottola silenziosa

- Nella narrativa i detective fanno quasi sempre un grosso errore - disse una sera Kennedy dopo quella nostra prima conversazione sul crimine e la scienza. - Quasi invariabilmente si mettono contro le forze regolari di polizia. Ora nella realtà è impossibile: è fatale.

- Sì - convenni, interrompendo la lettura del resoconto relativo al

fallimento di una grande azienda di brokeraggio di Wall Street, la Kerr Parker & Co., e dello strano suicidio di Kerr Parker. - Sì, è impossibile, proprio come è impossibile che la polizia si metta contro i giornali. Scotland Yard l'ha scoperto nel caso Crippen.

- La mia opinione, Jameson - continuò Kennedy - è che il professore di criminologia dovrebbe lavorare non contro ma insieme alla polizia. Sono bravi e naturalmente sono indispensabili. Il segreto del successo si basa oggi per metà sull'organizzazione. Il professore di criminologia dovrebbe essere semplicemente quello che è spesso l'insegnante in una scuola tecnica e quindi una specie di consulente. Per esempio, io credo che l'organizzazione e la scienza insieme riuscirebbero a risolvere in buona parte quel caso di Wall Street che vedo stai leggendo.

Espressi i miei dubbi sul fatto che la polizia fosse abbastanza aperta da accettare quella visione delle cose.

- Alcuni di loro lo sono - egli rispose. - Ieri il capo della polizia di una città dell'Ovest mi ha inviato un suo uomo per il delitto Price: conosci il caso?

Lo conoscevo. Un ricco banchiere della città era stato assassinato sulla strada che conduceva al circolo di golf e nessuno sapeva perché o da chi. Qualsiasi indizio si era rivelato inutile e la lista dei sospetti era così lunga da apparire scoraggiante.

- Mi ha mandato un frammento di fazzoletto con una grossa macchia di sangue - continuò Kennedy. - Ha detto che sicuramente il sangue non apparteneva all'uomo assassinato e questo faceva pensare che l'assassino si fosse ferito nella lotta; ma anche questa traccia si era dimostrata inutile. Volevo tentare io a tirarci fuori qualcosa?

- Dopo che il suo uomo mi ebbe raccontato la storia provai la sensazione che il delitto fosse stato commesso o da un manovale siciliano delle dune marine o da un cameriere di colore del circolo. Dunque, per farla breve, decisi di fare analizzare la macchia di sangue. Forse non lo sai, ma la Carnegie Institution ha appena pubblicato un minuzioso, accurato e preciso studio sul sangue degli esseri umani e degli animali. Infatti sono stati in grado di fare una nuova classifica dell'intero regno animale su questa base e hanno aggiunto sorprendenti cognizioni alla nostra conoscenza dell'evoluzione. Ora non voglio annoiarti con i dettagli delle analisi, ma una delle cose che hanno scoperto è stata che il sangue di una certa parte della razza umana dà una reazione molto simile al sangue di un gruppo di

scimmie, gli scimpanzè, mentre il sangue di un'altra parte dà una reazione simile a quella dei gorilla. Naturalmente la teoria non è tutta qui, ma questo è per ora tutto ciò che ci interessa.

- Ho fatto fare quelle analisi. Il sangue sul fazzoletto è risultato strettamente conforme all'ultimo test citato. Ora il gorilla era naturalmente fuori questione: questo non è il delitto di *Rue Morgue.* Perciò si tratta del cameriere di colore.

- Ma - lo interruppi - quel cameriere aveva un alibi perfetto all'inizio e...

- Niente ma, Walter. Ecco il telegramma che ho ricevuto a cena: "Congratulazioni. Messo Jackson di fronte alla tua dimostrazione come telegrafato. Confessato".

- Bene, Craig, mi levo tanto di cappello! - esclamai. - Allora risolverai sicuramente il caso Kerr Parker.

- Vorrei essere d'aiuto se me lo permettessero - rispose con semplicità.

Quella sera, senza dire niente, feci una passeggiata fino al nuovo imponente palazzo di polizia in mezzo allo squallore di Central Street. Al quartier generale erano molto indaffarati, ma io non trovai difficoltà a essere ricevuto. L'ispettore Barney O'Connor dell'ufficio centrale continuò a passarsi il sigaro da un angolo all'altro della bocca con molta cura mentre gli esponevo le idee di Kennedy.

- Bene, Jameson - disse alla fine - pensi davvero che questo tuo amico professore sia bravo?

Dissi quello che io pensavo di Kennedy. Gli raccontai del caso Price e gli mostrai una copia del telegramma. Quello lo convinse.

- Me lo puoi portare qui stasera? - chiese subito.

Raggiunsi un telefono e alla fine trovai Craig nel suo laboratorio e in meno di un'ora arrivò all'ufficio.

- È un caso molto sconcertante, questo di Kerr Parker, professor Kennedy - disse l'ispettore entrando subito in argomento. - Si tratta di un agente di cambio molto interessato alla gomma messicana. Sembra tutto a posto: le piantagioni si trovano proprio nella stessa zona di quelle della Rubber Trust. Oltre a questo, egli ampia il suo giro di affari con linee di navigazione a vapore lungo la costa; un suo socio è impegnato a fondo in un progetto ferroviario dagli Stati Uniti fino al Messico. Sia le linee di navigazione che quelle ferroviarie utilizzano gomma, petrolio e rame e non so che cos'altro. Qui a New York hanno fatto salire i titoli prendendo a prestito denaro da due società azionarie che essi controllano. E un bel

progetto: penso che abbiate letto qualcosa al riguardo. E avrete anche letto che sono venuti a contrasto con un certo gruppo finanziario che noi chiameremo "The System".

Bene, l'attuale depressione del mercato incita alla fretta. Si spargono subito voci sulla debolezza delle società azionarie che subiscono rapide diminuzioni di valore. "The System", voi li conoscete, si vantano di sostenere il mercato. Tuttavia queste cadute continuano. Dio sa se diventeranno più forti o se le compagnie azionarie riusciranno a risollevarsi dopo ciò che è accaduto oggi. È stato un bene che il mercato fosse chiuso quando Parker è morto.

Kerr Parker era circondato da un gruppo di persone che partecipavano ai suoi progetti. Stavano tenendo un consiglio di guerra nella stanza dei direttori. Improvvisamente Parker si alza, si dirige barcollando verso la finestra, cade e muore prima che un dottore possa vederlo. Viene fatto ogni sforzo per non dare troppo risalto alla cosa. Si fa sapere che si è suicidato. Ma i giornali non sembrano accettare la teoria del suicidio. E nemmeno noi. Il magistrato, che lavora con noi, ha tenuto la bocca chiusa fino a ora e non dirà niente fino all'inchiesta. Ma, professor Kennedy, il primo dei miei uomini che si è trovato sul posto ha capito che... Kerr... Parker... era stato... assassinato.

Ed ora viene la parte più incredibile della storia. In quel momento le porte verso gli uffici erano aperte da ambedue i lati. C'erano molte persone in ogni ufficio: il solito battere dei dattilografi, il ronzio della telescrivente e il mormorio della conversazione. Abbiamo quindi numerosissimi testimoni, ma fino a ora nessuno di loro ha affermato di aver sentito un colpo, di aver visto del fumo, di aver trovato un'arma. Tuttavia sul mio scrittoio c'è una pallottola calibro trentadue. Il medico della polizia l'ha estratta dal collo di Parker oggi pomeriggio e ce l'ha consegnata.

Kennedy prese la pallottola e la girò pensierosamente tra le dita per un momento. Sembrava che avesse colpito un osso del collo perché un lato era appiattito. L'altro lato era ancora perfettamente liscio. Con la sua solita lente di ingrandimento esaminò la pallottola da ogni parte. Lo osservai ansiosamente e mi accorsi che era intento e teso.

- Straordinario, davvero straordinario - disse fra sé mentre continuava a girarla. - Dove avete detto che è penetrata questa pallottola?

- Nella parte carnosa del collo un po' sul retro e in basso rispetto all'orecchio: proprio sopra il colletto. Non c'è stato molto sangue. Ritengo

che abbia colpito la base del cervello.

- Non ha colpito il colletto e i capelli?

- No - rispose l'ispettore.

- Ispettore, penso che saremo in grado di mettere le mani sull'assassino; penso che riusciremo ad avere una dichiarazione di colpevolezza, signore, in base alle prove che io otterrò da questa pallottola nel mio laboratorio.

- Fa quasi pensare a un libro di novelle - disse incredulo l'ispettore strascicando le parole e scuotendo la testa.

- Forse - sorrise Kennedy. - Ma ci sarà anche un sacco di lavoro per la polizia. Io ho un solo indizio che porta all'assassino e questo costringerà l'intera organizzazione a lavorarci sopra, credetemi. Dunque, ispettore, potete trovare un po' di tempo per andare all'ufficio di Parker e darmi un passaggio? Sono certo che lì possiamo scoprire qualcos'altro.

- Sicuro - rispose O'Connor e nel giro di cinque minuti correvamo in città in una delle macchine del dipartimento.

Nella sala delle riunioni c'era di guardia uno degli uomini della Centrale, mentre negli uffici esterni l'impiegato di fiducia di Parker e alcuni aiutanti lavoravano ancora: l'atmosfera era triste e piena di tensione. Altri uomini stavano lavorando in altri uffici di Wall Street quella notte di paura, ma nessuno aveva più ragioni di essere altrettanto spaventato. Appresi più tardi che fu proprio la tenace costanza di questo impiegato a salvare la parte che si poteva salvare del patrimonio di Parker per la sua vedova, anche se fu piuttosto poco. Ciò che salvò per i clienti dell'azienda nessuno lo saprà mai. Chissà perché a me piacque John Downey, l'impiegato, appena gli fui presentato. Mi fece l'impressione del tipico impiegato di fiducia che aveva il compito di tenere un segreto che valeva milioni e lo conservava.

Il poliziotto di guardia si toccò il cappello per salutare l'ispettore e Downey si affrettò a mettersi a nostra disposizione. Era chiaro che l'assassinio lo aveva completamente disorientato e che era ansioso come noi di arrivare alla soluzione.

- Signor Downey - cominciò Kennedy - so che eravate presente quando è accaduta questa brutta faccenda.

- Sì, sedevo proprio qui al tavolo dei direttori - rispose prendendo una sedia - proprio in questo modo.

- Allora potete ricordare come si comportò il signor Parker quando fu colpito? Potreste..., potreste, prendere il suo posto e mostrarci proprio

come accadde?

- Sedeva qui a capo tavola - spiegò Downey. - Il signor Bruce, che è nella "Co" dell'azienda sedeva alla sua destra mentre io ero alla sua sinistra. L'ispettore ha un elenco di tutti i presenti. La porta sulla destra era aperta e la signora Parker era con altre signore nella stanza...

- La signora Parker? - interruppe Kennedy.

- Sì. Come molte altre aziende di brokeraggio noi abbiamo una stanza per le signore. Ci sono molte donne tra i nostri clienti. È un punto d'onore per noi preoccuparci per loro. Ricordo che in quel momento la porta era aperta: tutte le porte erano aperte. Non si trattava di una riunione segreta. Il signor Bruce era appena andato nella stanza delle signore, penso per chiedere ad alcune di loro di sostenere l'azienda: era bravissimo a ridare fiducia ai clienti, in particolare alle clienti. Poco prima che si alzasse io avevo visto le signore andare in gruppo verso l'estremità della stanza; suppongo per guardare nella strada la fila dei depositanti, fila che girava intorno all'angolo di una delle compagnie azionarie. Stavo facendo un appunto per un ordine da mandare nell'ufficio di destra e avevo appena premuto il bottone sotto il tavolo per chiamare un fattorino che lo consegnasse. Il signor Parker aveva ricevuto una lettera per espresso e appariva davvero sconcertato. No, non so di che cosa si trattasse. All'improvviso l'ho visto sobbalzare sulla sedia, alzarsi traballando, mettersi una mano dietro alla testa, barcollare sul pavimento, in questo modo, e cadere qui.

- Cosa accadde poi?

- Mi precipitai per rialzarlo. Ricordo che qualcuno dietro di me disse: "Ragazzo, togli tutte queste carte dal tavolo e portale nel mio ufficio prima che vadano perdute in questa confusione".

Credo che fosse la voce di Bruce. Un attimo dopo sentii qualcuno che diceva: "State indietro, la signora Parker è svenuta". Ma non vi prestai molta attenzione perché stavo insistendo che non chiamassero un dottore per telefono, ma di andare al quinto piano dove un medico ha un ambulatorio. Cercai di mettere il signor Parker nella posizione migliore: non c'era molto che potessi fare. Sembrò che volesse dirmi qualcosa ma non poteva parlare. Era paralizzato o almeno lo era la sua gola. Alla fine riuscii a capire qualcosa come "Ditele che non credo allo scandalo: non ci credo". Ma prima che potessi capire a chi dovevo dirlo fu di nuovo senza conoscenza e quando arrivò il dottore era morto. Penso che conosciate il

resto come me.

- Non sapete da che direzione fu sparato il colpo? - domandò Kennedy.

- No, signore.

- Ma da dove ritenete che venisse?

- Sono perplesso. L'unica cosa che riesco a immaginare è che sia stato sparato dagli uffici esterni, forse da qualche cliente che aveva perso del denaro e voleva vendicarsi. Ma nemmeno fuori di qui hanno sentito niente, niente di più di quanto è stato udito nella sala dei direttori o nella stanza delle signore.

- E il messaggio? - chiese Kennedy trascurando ciò che sembrava a me l'aspetto più importante di tutta la faccenda cioè il mistero della pallottola silenziosa. - Non l'avete più visto quando tutto fu finito?

- No; infatti l'avevo dimenticato fino al momento in cui mi avete chiesto di ricostruire esattamente ogni circostanza. No, non ne so niente. Non posso nemmeno dire che ne rimanessi particolarmente colpito in quel momento.

- Che cosa disse la signora Parker quando rinvenne?

- Oh, pianse come non avevo mai visto piangere nessuna donna. A quel punto lui era morto, naturalmente. Il signor Bruce e io abbiamo accompagnato la signora con l'ascensore fino alla sua macchina. Infatti il dottore, una volta arrivato, aveva detto che prima fosse arrivata a casa, meglio sarebbe stata. Era completamente isterica.

- Vi ricordate se disse qualcosa? Downey esitò.

- Fuori tutto, Downey - disse l'ispettore. - Che cosa disse mentre scendevate con l'ascensore?

- Niente.

- Ditecelo. Vi arresterò se non parlerete.

- Niente che riguardi il delitto, ve lo giuro - protestò Downey.

Kennedy si chinò su di lui all'improvviso e sibilò - Allora riguardava quel messaggio.

Downey fu sorpreso, ma non troppo. Sembrò pensare ancora a qualcosa e un momento dopo disse:

- Non so che cosa riguardasse, ma, dopo tutto, sento che è mio dovere dirvelo. Udii che diceva " Mi domando se lui sapeva".

- Nient'altro?

- Nient'altro.

- Che cosa accadde quando tornaste indietro?

- Entrammo nella stanza delle signore. Non c'era nessuno. Un soprauto da donna era su una sedia. Il signor Bruce lo prese e disse: - È della signora Parker. - Lo piegò in fretta e chiamò un fattorino.

- Dove lo mandò?

- Alla signora Parker, suppongo. Non capii l'indirizzo.

Guidati dal signor Downey visitammo poi tutti gli uffici. Notai con quanta attenzione Kennedy guardò verso la stanza dei direttori attraverso la porta aperta della stanza delle signore. Assunse una tale posizione che se fosse stato l'assassino avrebbe potuto essere visto solo da quelli che sedevano proprio accanto al signor Parker al tavolo dei direttori. Le finestre che davano sulla strada si trovavano proprio davanti a lui e alle sue spalle c'era la sedia su cui era stato trovato il soprauto.

Rimanemmo un po' di tempo nell'ufficio di Parker e anche in quello di Brace. Kennedy cercò il messaggio, ma non trovando niente in nessuno dei due uffici, rovesciò il contenuto del cestino della carta straccia di Brace. Tuttavia non sembrò che ci fosse niente che lo interessasse, anche dopo che ebbe cercato di ricomporre, con molta difficoltà, parecchi pezzetti di carta e stava per rimettere tutto dentro quando notò qualcosa appiccicato a un lato del cestino. Sembrava, ed era, un mucchietto di carta umida.

- E' strano - disse, disfacendolo con cura. - Poi lo piegò e se lo mise in tasca. - Ispettore, potete darmi uno dei vostri uomini per un paio di giorni? - chiese mentre ci preparavamo ad andare via. - Devo mandarlo fuori città stasera e probabilmente avrò bisogno dei suoi servigi quando tornerà.

- Va bene. Riley dovrebbe essere la persona adatta. Torniamo alla sede e lo metterò ai vostri ordini.

Non vidi Kennedy fino al tardo pomeriggio dell'indomani. Avevo avuto molto da fare allo *Star*. Quella mattina eravamo andati a lavorare aspettandoci il crollo delle quotazioni. Ma proprio cinque minuti alle dieci, prima che lo Stock Exchange aprisse, il nostro corrispondente di Broad Street ci telefonò questa notizia. 'The System" ha costretto James Brace, socio di Kerr Parker, il banchiere morto, a vendere i pacchetti azionari delle linee ferroviarie, quelle di navigazione e della gomma. Su questa base promette sostegno illimitato al mercato.

- Costretto! - esclamò il direttore editoriale che aspettava al telefono dell'ufficio, pronto a contattare la sala di composizione affinché scrivessero in rosso le poche righe sulla prima pagina battendo così i nostri rivali sulla piazza con la prima uscita straordinaria. - Lui sta dietro a questa

faccenda da due settimane. Non vale la pena di possedere ciò che "The System" non controlla: pubblica le notizie prima che noi ne veniamo a conoscenza, anche quello che riguarda i tribunali dei divorzi o le grosse tragedie, dunque... Salve, Henkins, sì, una edizione straordinaria. Cambia i grossi titoli, la copia sta arrivando, e fai in fretta.

- Pensate dunque che il caso Parker sia un grande imbroglio?

- Ne sono certo. Ci sono tante femmine furbe che speculano nella Kerr Parker & Co. So che c'è una giovane signora dai capelli rossi (tra l'altro è sposata con uno che non ha ancora ottenuto il divorzio) che deve essere una specie di capobanda anche se va raramente di persona agli uffici degli agenti di borsa. E' uno di quegli speculatori dei quartieri alti e ha attorno a sé un folto numero di sovrintendenti della locale scuola domenicale. Si dice che riesca a convincere Brace a fare qualsiasi cosa. Lui è la sua ultima conquista. Ho saputo questa storia da fonti sicure, ma fino a quando non avrò verificato nomi, date e luoghi, non oserei naturalmente dare alla stampa una sola riga. Si dice che suo marito sia un leccapiedi di "The System" e che anche lei lavori per loro. Ecco perché lui è stato così compiacente sull'intera faccenda. L'hanno spinta a conquistare Brace e, dopo che è riuscita ad avere piena influenza su di lui, hanno fatto in modo che lei lo spingesse a corteggiare la signora Parker. È una lunga storia e non è finita. Il punto era che essi speravano in questo modo ambiguo di estorcere alla signora Parker qualche informazione segreta sui progetti del signor Parker sulla gomma, progetti che lui non aveva rivelato nemmeno ai suoi soci in affari. Era un piano intelligente e ben studiato e alcuni dei cospiratori erano proprio nel fango, penso. Vorrei aver saputo tutto di questa machiavellica donna dai capelli rossi: che articolo pieno di rivelazioni scandalose sarebbe stato! Oh, ecco che dal telegrafo arriva il resto della storia. Per Giove, si dà come cosa sicura che Bruce sarà assunto in uno degli uffici direttivi. Che cosa ne pensate?

Ecco quindi come stava la faccenda: Brace corteggia la signora Parker e lei probabilmente tradisce i segreti del marito. Mi sembrava di immaginare ogni cosa; la nota con il progetto mandata da qualcuno, l'incredulità di Parker, Brace che gli siede accanto e che può vedere quella nota correndo poi nella stanza delle signore: quindi lo sparo. Ma chi aveva sparato? In fin dei conti io avevo trovato soltanto un altro indizio.

Kennedy non era nell'appartamento all'ora di cena e la ricerca al suo laboratorio fu ugualmente infruttuosa. Mi sedetti così a scervellarmi per un

po'. Quasi subito il campanello della porta suonò e aprendo trovai un fattorino con un grosso pacco di carta marrone.

- È qui il signor Brace? - domandò.

- Veramente no, egli.... - poi mi ripresi ed aggiunsi: - Sarà qui tra poco. Potete lasciare qui quel pacco.

- Ecco, questo è il pacco per cui ha telefonato. Il suo servitore mi ha incaricato di dirgli che ha faticato molto per trovarlo, ma pensa che vada bene. C'è da pagare quaranta centesimi. Firmate qui.

Firmai il registro, sentendomi un ladro e il fattorino se ne andò. Che cosa significasse tutto questo io non riuscivo a indovinare.

Proprio in quel momento udii una chiave nella serratura e Kennedy entrò.

- Ti chiami Brace? - chiesi.

- Perché? - replicò impetuosamente. - È successo qualcosa?

Indicai il pacco. Kennedy si tuffò per prenderlo e lo aprì. Era un soprauto da donna di seta cinese. Lo alzò alla luce. La tasca sul lato destro era bruciacchiata e si vedeva bene un buco rotondo. Quasi rimasi senza respiro quando ne afferrai in pieno il significato.

- Come sei riuscito ad averlo? - esclamai alla fine stupito.

- Ecco dove entra in ballo lo spirito organizzativo - disse Kennedy. - Su mia richiesta la polizia ha esaminato ogni telefonata fatta dall'ufficio di Parker quel pomeriggio e le ha analizzate tutte. Alla fine ne hanno trovata una che portava all'appartamento di Brace: nessuna a casa della signora Parker. Le altre erano tutte telefonate di affari e pienamente giustificate. Ne ho dedotto che quella telefonata riguardava la sparizione del soprauto. Era una cosa da prendere in considerazione, così ho detto a Downey di telefonare al servitore di Brace. Il servitore ha riconosciuto naturalmente la voce di Downey e non ha sospettato niente. Downey ha fatto finta di sapere tutto sul soprauto contenuto nel pacco arrivato ieri e ha chiesto che gli fosse mandato qui. Vedo che lo stratagemma ha funzionato.

- Ma, Kennedy, pensi che lei... - mi fermai senza parole guardando la giacca bruciacchiata.

- Niente da dire... non ancora - rispose laconico. - Ma ti sarei grato se tu mi raccontassi qualcosa della nota che Parker ha ricevuto.

Gli raccontai quello che il nostro direttore aveva detto quella mattina. Kennedy sollevò appena le sopracciglia.

- Ho pensato a qualcosa del genere - disse semplicemente - e sono

contento di trovare una conferma a una testimonianza basata su dicerie. Quella giovane signora dai capelli rossi mi interessa. Sappiamo poco di lei ma meglio di niente. Mi domando chi sia. Dunque che ne pensi di una passeggiata in White Way prima che io vada al laboratorio? Vorrei prendere un po' d'aria per riposarmi la mente.

Avevamo appena oltrepassato il primo teatro quando Kennedy mi dette una pacca sulle spalle. - Perbacco, Jameson, è un'attrice, è ovvio.

- Chi? Che cosa ti prende, Kennedy? Sei impazzito?

- La donna dai capelli rossi: deve essere un'attrice. Non ti ricordi la soubrette dai capelli biondo rame nelle "Folies" : la ragazza che canta la canzone "Mary, Mary, quite contrary"? Il suo nome d'arte, lo sai, è Phoebe La Neige. Dunque se è lei che è coinvolta in questo caso, non penso che stasera reciterà. Informiamoci alla biglietteria.

Non recitava, ma io non riuscivo a capire che cosa questo avesse a che fare con il caso e lo dissi.

- Walter, non sarai mai un buon detective. Manchi di intuizione. Qualche volta anch'io penso di non averne abbastanza. Perché non mi è venuto a mente prima? Non sai che è la moglie di Adolphus Hesse, il più inveterato speculatore in titoli nel "System"? Ecco, dovevo fare soltanto due più due e avrei capito tutto all'istante. Non è un'ipotesi valida che sia lei la donna dai capelli rossi del nostro caso, lo strumento del "System" in cui il marito è così pesantemente coinvolto? Dovrò aggiungere anche lei alla mia lista dei sospetti.

- Allora, non pensi che sia stata lei a sparare? - chiesi, mezzo speranzoso, devo ammettere, di avere un cenno di assenso da lui.

- Ascolta - rispose seccamente - uno non dovrebbe permettere che ipotesi preconcette si mettano tra lui e la verità. Io mi sono già fatto una teoria di tutta la faccenda. Può essere giusta o può non esserlo. Comunque lei è implicata. E se questa non è esatta devo essere pronto a concepire una nuova teoria, questo è tutto.

Quando raggiungemmo il laboratorio al ritorno, trovammo lì Riley, un uomo dell'ispettore, che aspettava impazientemente Kennedy.

- Che buon vento? - domandò Kennedy.

- Ho un elenco di quelli che hanno acquistato un revolver di quel tipo - disse. - Siamo stati in ogni negozio che vende armi e articoli sportivi e ho potuto mettere le mani su quasi tutte quelle armi in ventiquattro ore: ammesso che, naturalmente qualcuna non sia stata nascosta o distrutta.

- Quasi tutte non basta - disse Kennedy. Dovranno essere tutte, a meno che.....

- *Quel* nome è nella lista - mormorò rauco Riley.

- Oh, allora va tutto bene - rispose Kennedy illuminandosi. - Riley, devo dire che siete molto bravo nell'usare il metodo organizzativo in questo genere di ricerche. C'è solo un'altra cosa che voglio che facciate. Mi serve un campione della carta da lettere che troverete negli scrittoi privati di ciascuna di queste persone. - Porse al poliziotto un elenco dei suoi "sospetti" come lui li chiamava. Comprendeva quasi tutte le persone coinvolte nel caso.

Riley lo studiò dubbioso e si grattò il mento pensierosamente. - Questo è un incarico difficile, signor Kennedy. Capite, significa entrare in tante case. Ora voi non volete che questo sia fatto con un mandato, vero, signore? No, naturalmente. E allora come possiamo entrare?

- Voi siete un bel ragazzo, Riley - disse Kennedy. - Io credo che possiate blandire una cameriera, se necessario. Comunque, potete farlo fare al tipo che è di guardia se non si trova già in cucina. Dunque ci possono essere una dozzina di modi per prendere quella carta da lettere.

- Oh, sì, sono proprio un dongiovanni, signore - ghignò Riley. - Sono un perfetto adulatore quando devo svolgere questo genere di lavoro. Siatene certo, domani mattina avrete alcune di quelle carte.

- Portatemi ciò che avete subito di primo mattino anche se ne avete raccolti soltanto pochi campioni - disse Kennedy mentre Riley se ne andava raddrizzandosi la cravatta e passando il cappello sulla manica.

- E ora, Walter, anche tu devi scusarmi stasera - disse Craig. - Ho un sacco di cose da fare e non sarò a casa fino a molto tardi stasera o molto presto domattina. Ma sono sicuro di essere ad una stretta decisiva per la soluzione del mistero. Se avrò quelle carte da Riley domani mattina presto, inviterò te e parecchi altri ad una grandiosa rappresentazione qui domani sera. Non dimenticartelo e tieniti libera la serata. Sarà una grossa storia.

Il laboratorio di Kennedy era tutto illuminato quando arrivai abbastanza presto la sera dopo. Uno alla volta vennero i suoi "ospiti". Era chiaro che non erano contenti di essere lì, ma il magistrato aveva mandato loro gli "inviti" e non avevano potuto far altro che accettare.

Il professore li accolse gentilmente e assegnò loro il posto a sedere proprio come avrebbe fatto con un gruppo di studenti. L'ispettore e il

magistrato si sedettero un po' indietro. La signora Parker, il signor Downey, il signor Bruce, io e la signorina La Neige sedevamo in questo ordine nelle strette e poco comode poltroncine usate dagli studenti durante le lezioni.

Alla fine Kennedy fu pronto per cominciare. Prese posto dietro il tavolo lungo e piatto che usava per i suoi esperimenti durante le lezioni. - Mi rendo conto, signore e signori - cominciò in modo formale - che sto per fare una cosa molto insolita; ma, come voi tutti sapete, la polizia e il magistrato sono stati messi in difficoltà da questo terribile mistero e mi hanno chiesto di chiarire almeno certi punti. Comincio quello che devo dire facendo notare che, seguire un delitto come questo, non è per niente diverso, a parte il contenuto, dal ricercare una verità scientifica. Forzare i segreti di un uomo è come forzare i segreti della natura. Sono ambedue lavori di investigazione. I sistemi impiegati per le attività investigative in un delitto sono, o almeno dovrebbero essere, come quelli impiegati nel processo della scoperta di verità scientifiche. In un delitto di questo genere si devono avere due specie di prove. Le prove indiziarie devono essere prima analizzate e poi si deve trovare il movente. Io ho raccolto fatti. Ma tralasciare i moventi e contentarsi di semplici fatti non porterebbe a niente di conclusivo. Non convincerebbe nessuno e non metterebbe in prigione nessuno. In altre parole, le prove indiziarie devono prima condurre a un sospetto e poi questo sospetto deve dimostrarsi aderente ai fatti. È mia speranza che ciascuno di voi possa contribuire con qualcosa che serva per arrivare alla verità di questo sfortunato incidente.

La tensione non si allentò nemmeno quando Kennedy smise di parlare e cominciò a gingillarsi con un piccolo bersaglio verticale che aveva messo a una estremità del suo tavolo. Sembrava a tutti noi di essere seduti su una polveriera che minacciava di esplodere da un momento all'altro. Io, almeno, sentivo la tensione in modo tale che mi accorsi che il bersaglio era composto da uno spesso strato di un materiale simile allo stucco solo dopo che egli ebbe ricominciato a parlare.

Tenendo nella sua destra una pistola calibro trentadue e mirando al bersaglio, Kennedy prese dal tavolo un pezzo di tela rozza e la tenne aperta davanti alla bocca dell'arma. Poi fece fuoco. La pallottola lacerò la stoffa e si conficcò nel bersaglio. Con un coltello la estrasse.

- Mi chiedo se anche l'ispettore avrebbe saputo dirci che quando una comune pallottola di piombo viene sparata attraverso un tessuto il disegno

della stoffa rimane nella maggior parte dei casi impresso sulla pallottola, qualche volta chiaramente, qualche volta debolmente.

Poi Kennedy prese un pezzo di tela finissima e ci sparò attraverso un'altra pallottola.

- Come ho detto, tutte le pallottole di piombo che hanno colpito un tessuto portano l'impronta del disegno che è riconoscibile anche quando la pallottola è penetrata profondamente in un corpo. Essa viene cancellata parzialmente o completamente quando la pallottola si schiaccia colpendo un osso o un altro oggetto duro. Ma anche allora, come in questo caso, se solo un lato della pallottola è schiacciato, l'altro può ancora mostrare i segni del tessuto. Un ordito pesante, come il velluto di cotone o come quello della tela che io ho qui, resterà ben impresso sulla pallottola, ma anche una tela finissima, che contiene cento fili, come ho detto, in due centimetri e mezzo, lascerà l'impronta del disegno. Anche stoffe come quelle di una giacca, una camicia e una maglietta possono lasciare i loro disegni, ma non ci interessa in questo caso. Ora, io ho qui un pezzo di seta naturale cinese, tagliata da un soprauto femminile. Ci sparo una pallottola attraverso in questo modo. Confronto la pallottola con le altre e con quella estratta dal collo del signor Parker. Scopro che i segni sulla pallottola fatale corrispondono esattamente a quelli della pallottola sparata attraverso la seta cinese.

Alla sorpresa che destò questa rivelazione Kennedy si fermò un istante prima di andare avanti.

- Ora dimostrerò un'altra cosa. In questo caso compare una lettera. Il signor Parker la stava leggendo, o forse rileggendo, nel momento in cui fu colpito. Io non sono stato in grado di avere quella lettera, almeno non in una condizione che mi fosse utile per scoprire il suo contenuto. Ma in un cestino di rifiuti ho trovato della carta appallottolata tutta bagnata. Era stata fatta a pezzi e forse masticata; forse era stata anche inzuppata d'acqua. C'era un lavandino con acqua corrente in quella stanza. L'inchiostro se ne era andato e naturalmente il foglio era illeggibile. La cosa era così insolita che io immediatamente ne dedussi che era ciò che rimaneva della lettera in questione. In circostanze ordinarie sarebbe stato del tutto inutile come indizio. Ma oggi la scienza non è disposta a permettere che qualsiasi cosa si dimostri inutile.

Ad un esame al microscopio ho scoperto che si trattava di una carta di lino molto rara e ho fatto moltissime microfotografie delle sue fibre

trovandole tutte uguali. Ho qui anche cento microfotografie delle fibre di altri generi di carta molti dei quali di carta da scrivere. Le ho raccolte di tanto in tanto durante i miei studi su questo argomento. Nessuna di loro, come potete vedere, mostra delle fibre che assomigliano a questa e così possiamo concludere che si tratta di una qualità rarissima. Con l'aiuto di un agente della polizia mi sono procurato dei campioni della carta da lettere di tutti quelli che sono coinvolti, secondo la mia opinione, in questo caso. Qui ci sono le fotografie delle fibre di queste carte da lettera e tra di loro ce n'è una che corrisponde proprio alle fibre della carta bagnata che ho trovato nel cestino. Credo che sia quasi inutile aggiungere che noi sappiamo esattamente chi...

A questo punto la tensione era tanto forte che esplose. La signorina La Neige, che mi sedeva accanto si era involontariamente piegata in avanti. Come se le parole le fossero tirate fuori a forza, bisbigliò raucamente: - Mi hanno costretta a farlo; non volevo. Ma la cosa era andata troppo avanti. Non potevo vederlo perdersi davanti ai miei occhi. Non volevo che lei lo convincesse. Il modo più rapido per venirne fuori era raccontare tutta la storia al signor Parker e farla finita. È stato l'unico modo che mi è venuto in mente per far cessare questa faccenda tra la moglie di un altro uomo e l'uomo che io amavo più di mio marito. Dio sa, professor Kennedy, che questo è tutto...

- Calmatevi signora - la interruppe Kennedy dolcemente. - Quello che è fatto è fatto. La verità deve venire fuori. State calma. Ora - continuò, dopo che il primo impeto di rimorso era passato e noi eravamo tutti esteriormente calmi - non abbiamo minimamente accennato alla parte più misteriosa di questo caso: lo sparo. L'assassino deve aver tenuto l'arma in tasca o nelle pieghe di questo soprauto - e qui tirò fuori il soprauto e lo tenne in alto facendo vedere il buco della pallottola - e lui o lei (non dirò chi) avrebbe potuto sparare senza essere visto. Disfarsi dell'arma subito dopo avrebbe soppresso una prova molto importante. Questa persona avrebbe potuto usare una cartuccia come questa che io ho qui, fatta con polvere senza fumo e la giacca avrebbe nascosto il lampo dello sparo molto bene. Non ci sarebbe stato fumo. Ma né questa giacca e nemmeno una coperta pesante avrebbero soffocato la detonazione.

Cosa dobbiamo pensare di tutto questo? Una cosa sola. Mi sono spesso chiesto perché non è avvenuto prima. Infatti io mi aspettavo che accadesse. C'è un'invenzione che rende possibile colpire un uomo, senza essere

scoperti, in pieno giorno e in qualsiasi posto dove ci sia sufficiente rumore per coprire un piccolo schiocco, un leggero "puf e il colpo secco della pallottola in aria.

Mi riferisco a questo piccolo congegno di un inventore di Hartford. Lo metto sopra la bocca del revolver calibro trentadue che io ho usato sino ad ora: così. Dunque, signor Jameson, mettetevi a sedere a quella macchina da scrivere laggiù e scrivete, qualsiasi cosa, basta che battiate sui tasti. L'ispettore farà partire quella specie di telescrivente nell'angolo. Ora siamo pronti. Io copro la pistola con la stoffa e sfido chiunque presente in questa stanza a dirmi il momento esatto in cui sparo un colpo. Potrei aver colpito qualsiasi di voi e un osservatore esterno non a parte del segreto non penserebbe mai che io sono il colpevole. Entro un certo limite ho riprodotto le condizioni in cui lo sparo è avvenuto.

Essendo sicuro di questa teoria ho mandato immediatamente un uomo a Hartford per incontrare l'inventore. L'uomo ha avuto da lui una lista completa di tutti i rivenditori di New York a cui questi congegni sono stati venduti. L'uomo ha anche seguito ogni vendita da loro fatta. In effetti egli non ha ancora trovato l'arma, ma se lavora secondo il piano, in questo momento, fornito di un mandato di perquisizione, sta frugando in tutti i posti possibili dove la persona sospettata di questo delitto potrebbe averla nascosta. Poiché una delle persone strettamente coinvolte in questo caso ha acquistato non tanto tempo fa un silenziatore per un revolver calibro trentadue, presumo che quella persona portasse l'arma e il silenziatore al momento dell'assassinio di Kerr Parker.

Kennedy concluse trionfante, la voce acuta e gli occhi lampeggianti. All'apparenza a nessuno batté più forte il cuore. Qualcuno in quella stanza aveva una stupefacente padronanza di sé. Ebbi una paura improvvisa che perfino all'ultimo Kennedy non riuscisse a dipanare la matassa.

- Ho previsto qualche delusione - continuò un momento dopo - e sono preparato.

Toccò il campanello e la porta della stanza vicina si aprì. Entrò uno degli studenti diplomati di Kennedy.

- Hai le registrazioni, Whiting? - chiese.

- Sì, professore.

- Devo dirvi - disse Kennedy - che ciascuna delle vostre poltrone ha sotto il bracciolo un apparecchio che rivela su un apposito indicatore nella stanza accanto qualsiasi emozione eccessiva e improvvisa. Anche se non è

visibile all'occhio, è nondimeno espressa dalla pressione fisica sui braccioli della poltrona. È un test che viene usato frequentemente con gli studenti per dimostrare diverse tesi di psicologia. È inutile che alziate le braccia dalle poltrone, signore e signori. I test sono ora *tutti finiti.* Che cosa hanno evidenziato, Whiting?

Lo studente lesse ciò che era stato registrato nella stanza accanto. Quando era stata mostrata la giacca durante la dimostrazione dei segni sulla pallottola, la signora Parker aveva tradito una grande emozione, il signor Bruce aveva fatto altrettanto e niente di più di una normale emozione era stata registrata per il resto di noi. La registrazione automatica di Miss La Neige durante le sequenze della lettera mandata a Parker le era stata particolarmente sfavorevole, il signor Bruce aveva mostrato molta agitazione, la signora Parker molto poca e altrettanto Downey. Tutto questo era evidenziato da curve tracciate da penne su normale carta a righe. Lo studente aveva soltanto annotato ciò che avveniva nell'aula in corrispondenza di queste curve.

- Per quel che riguarda il silenziatore - disse Kennedy curvandosi sul foglio registrato, mentre lo studente gli indicava i punti e noi ci piegavamo in avanti per afferrare le sue parole, trovo che le curve di Miss La Neige, della signora Parker e del signor Downey si allontanano dalla norma quanto è naturale. Tutti loro sono stati testimoni di questa cosa per la prima volta mostrando curiosità ma non paura. La curva del signor Brace evidenzia una grande agitazione e...

Udii un colpo metallico al mio fianco e mi volsi rapidamente. Era l'ispettore Barney O'Connor che era uscito dall'ombra con un paio di manette.

- James Brace, vi dichiaro in arresto – disse.

2.
Lo scassinatore scientifico

- Sono disposto a scommettere una scatola di sigari che non conosci la storia più affascinante del tuo giornale di stasera - disse Kennedy quando tornai a casa una sera con i quattro o cinque giornali che avevo l'abitudine di leggere per vedere se avevano battuto lo *Star* con qualche importante notizia.

- Ci sto - replicai - perché io sono uno dei circa dodici giornalisti che

hanno lavorato a quel pezzo. E il processo per il delitto Shaw. Non c'è nessun altro articolo che possa nemmeno arrivare secondo.

- Credo che dovrai pensare ai sigari, Walter. Nella seconda pagina, confuso con una quantità di altri avvenimenti stantii che tutti abbiamo letto per la cinquantesima volta, troverai quello che promette di essere un vero colpo; un curioso racconto su circa mezza colonna della morte improvvisa di John G. Fletcher.

Cominciai a ridere. - Craig - dissi - quando contrapponi una semplice morte per attacco cardiaco ad un processo per assassinio, e un assassinio come quello, bene allora mi deludi, ecco tutto.

- E' solo un caso di infarto? - chiese camminando a gran passi su e giù per la stanza, mentre mi domandavo perché si agitasse tanto per una notizia che, dopo tutto, rientrava nella norma. Poi prese il giornale e lesse l'articolo lentamente e a voce alta.

JOHN G. FLETCHER, MAGNATE DELL'ACCIAIO
MUORE IMPROVVISAMENTE
Aperta la cassaforte ma intatta una grossa somma di denaro

John Graham Fletcher, vecchio filantropo e produttore d'acciaio, è stato trovato morto questa mattina nella biblioteca della sua casa a Fletcherwood, Great Neck, Long Island. La cassaforte della biblioteca dove si trovavano documenti e una grande somma di denaro è stata trovata aperta, ma stranamente, per quanto ne sappiamo, non manca niente.

Il signor Fletcher era solito alzarsi alle otto. Stamani, la sua governante si è preoccupata quando alle nove non era ancora comparso. Ascoltando alla porta non ha udito alcun rumore. Non era chiusa a chiave e, entrando, ha trovato il vecchio magnate dell'acciaio che giaceva privo di vita sul pavimento tra la camera da letto e la biblioteca adiacente. Il suo medico personale, il dottor W.C. Bryant, è stato immediatamente avvertito.

Un esame accurato del corpo ha evidenziato soltanto che il suo volto era pallido e la causa della morte, secondo il medico, è stata un attacco di cuore. Quando è stato scoperto era morto da circa otto o nove ore.

Il signor Fletcher lascia un nipote, Jack Fletcher, professore di batteriologia all'università e una nipote, la signorina Helen Bond. Il

professor Fletcher è stato informato del triste avvenimento stamani subito dopo una lezione ed è corso a Fletcherwood. Non ha detto niente, se non che era veramente scolvolto. La signorina Bond, che vive da molti anni con dei parenti, il signore e la signora Francis Greene di Little Neck, è veramente prostrata.

- Walter - aggiunse Kennedy mentre posava il giornale - e senza giri di parole venne direttamente al punto - qualcosa *mancava* da quella cassaforte.

Non ce la feci a esprimere in parole l'interesse che aveva suscitato in me e Kennedy ne approfittò per avvantaggiarsene.

- Proprio prima che tu entrassi, Jack Fletcher mi ha chiamato da Great Neck. Forse non lo sai, ma, al circolo privato dell'università, si diceva che il vecchio Fletcher aveva lasciato il grosso del suo patrimonio perché fosse fondata una grande scuola di medicina preventiva e che l'unica clausola era che suo nipote ne fosse il preside. Il professore mi ha detto al telefono che dalla cassaforte mancava una sola cosa: il testamento. Da quanto era agitato, presumo che ci deve essere di più di quello che si è preoccupato di dirmi per telefono. Ha detto che la sua auto stava venendo in città e mi ha chiesto se non volevo aiutarlo, anche se non sapeva come. Ora, io lo conosco molto bene e ti chiedo di venire con me, Walter, col preciso scopo di tenere i giornali lontani da questa faccenda, capisci, fino a quando non arriveremo alla soluzione.

Alcuni minuti dopo suonò il campanello e il portiere disse che un'auto stava aspettando. Ci affrettammo giù; l'autista si sedette pigramente al volante e partimmo attraversando la città e il fiume verso la strada per Great Neck a forte andatura.

Cominciavo già a partecipare all'entusiasmo di Kennedy per l'avventura. Mi trovai una mezza dozzina di volte ad azzardare un sospetto, solo per ricadere in silenzio allo sguardo imperscrutabile sulla faccia di Kennedy. Qual era il mistero che ci aspettava nella grande casa solitaria di Long Island? Il professor Fletcher ci venne incontro alla *porte cochère* e io fui felice di notare che, lungi dal considerarmi un intruso, sembrasse piuttosto sollevato che qualcuno dell'ambiente giornalistico potesse mettersi tra lui e qualsiasi reporter che poteva capitare lì.

Ci guidò nella biblioteca e chiuse la porta. Sembrava che non potesse aspettare più a lungo per raccontare la sua storia.

- Kennedy - cominciò quasi tremando per l'agitazione - guardate quella cassaforte.

Guardammo. Era stata forzata in modo tale da spaccare la combinazione. Aveva una porta pesante, montata saldamente ed era il tipo migliore di cassaforti piccole che si trovavano sul mercato. Tuttavia era stata manomessa e con successo. Chi era lo scassinatore scientifico che aveva praticamente compiuto l'impossibile? Non erano una mano e un cervello comuni quelli che avevano eseguito quel "lavoro".

Fletcher aprì la porta completamente e indicò un piccolo scomparto interno, la cui porta d'acciaio era stata ugualmente forzata. Poi ne trasse con cura una scatola d'acciaio e l'appoggiò sul tavolo della biblioteca.

- Suppongo che tutti abbiano maneggiato quella scatola? - chiese immediatamente Craig.

Un sorriso guizzò sul volto di Fletcher. - Ho pensato a questo, Kennedy - rispose. - Mi sono ricordato che una volta mi parlaste delle impronte digitali. Io solo l'ho toccata e sono stato attento a prenderla dai lati soltanto. Il testamento era stato messo in questa scatola e la chiave veniva lasciata di solito nella serratura. Bene, il testamento è sparito. Tutto qui; non è stato toccato nient'altro. Ma, sulla mia vita, non riesco a trovare un segno sulla scatola, non un'impronta. Ora, in una notte d'estate umida come quella scorsa direi che era molto probabile che chiunque avesse toccato questa scatola di metallo avrebbe lasciato impronte. Non credete, Kennedy?

Kennedy annuì e continuò a esaminare il posto dove lo scomparto era stato scassinato: un fischio ci fece sobbalzare. Craig si diresse al tavolo, strappò un foglio da un blocchetto che si trovava lì e ci appoggiò due piccoli frammenti.

- L'ho trovati appiccicati ai bordi dell'acciaio dove questo è stato forzato - disse. Poi tirò fuori una lente d'ingrandimento tascabile. - Non di un guanto di gomma - commentò quasi tra sé. - Per Giove, su un lato ci sono delle linee che sembrano proprio impronte di una persona mentre l'altro lato è perfettamente liscio. Non è il caso di considerarle un indizio, eccetto..., ma non sapevo che i criminali d'America conoscessero questo trucco.

- Quale trucco?

- Bene, sai quanto sono abili i nuovi investigatori nella ricerca delle impronte? Dunque, prima i criminali aggiornati d'Europa portavano quanti

di gomma in modo da non lasciare impronte. Ma non si lavora bene con i guanti di gomma. L'autunno scorso a Parigi ho sentito parlare di un tipo che aveva dato un sacco di problemi alla polizia. Non lasciava mai un segno o almeno se c'era, non serviva a niente. Lui si metteva sulle mani della gomma liquida che aveva inventato da sé. Aveva lo stesso scopo dei guanti, ma gli lasciava le dita libere e immutata la sensibilità del tatto. Fletcher, qualsiasi cosa ci sia alla base di questa faccenda, sono già sicuro che non dobbiamo trattare con un criminale comune.

- Pensi che ci siano altri parenti oltre a quelli che conosciamo? - chiesi a Kennedy quando Fletcher ci lasciò per chiamare i servitori.

- No - rispose - penso di no. - Fletcher e Helen Bond, sua seconda cugina, con cui è fidanzato, sono i soli due.

Kennedy continuò a esaminare la biblioteca. Entrò e uscì dalle porte, studiò le finestre e guardò la cassaforte da tutti gli angoli. - Questa è la camera da letto del vecchio signore - disse indicando una porta. - Dunque, un rumore forte o forse anche una luce che filtrava attraverso la sopra-finestra della biblioteca potrebbe averlo svegliato e avrebbe visto il ladro al lavoro. Sì, questa parte della ricostruzione è semplice. Ma chi era l'intruso?

Proprio in quel momento ritornò Fletcher con i servitori. L'interrogatorio fu lungo e noioso ma non rivelò niente di nuovo se non il fatto che il maggiordomo non era sicuro che le finestre della biblioteca fossero chiuse. Il giardiniere era piuttosto ottuso ma contribuì con l'unico fatto che poteva avere una certa importanza. La mattina aveva notato che il cancello posteriore che si apriva su una strada in disuso più vicina alla baia di quanto lo fosse il viale principale davanti alla casa, era aperto. Veniva usato raramente e veniva tenuto chiuso con un normale gancio. Chiunque l'avesse aperto, aveva evidentemente dimenticato di richiuderlo. Il giardiniere non aveva trovato strano che fosse aperto e nel chiuderlo aveva notato nel fango della strada dei segni che indicavano che un'auto era stata lì.

Dopo che i servitori se ne furono andati Fletcher ci chiese di scusarlo per un po' di tempo perché voleva fare una visita ai Greene che abitavano dalla parte di là della baia. La signorina Bond era completamente sconvolta per la morte dello zio, disse, ed era agitatissima. Nel frattempo, se ci fosse servita un'auto, avremmo potuto usare quella di suo zio, come qualsiasi altra cosa di cui potessimo aver bisogno.

- Walter - disse Craig quando Fletcher se ne fu andato - voglio ritornare in città stasera e c'è anche qualcosa che vorrei che tu facessi.

Poco dopo ripercorrevamo la splendida strada per Long Island City, mentre Kennedy buttava giù il suo programma.

- Vai alla redazione dello *Star* - disse - e analizza tutto quello che trovi sulla famiglia Fletcher. Cerca anche una storia completa della vita di Helen Bond: che cosa ha fatto in società, con chi è stata vista più spesso, se ha fatto viaggi all'estero, se è mai stata fidanzata, insomma qualsiasi cosa che possa esserci utile. Io vado in casa a prendere la mia macchina fotografica e poi al laboratorio a prendere degli ingombranti apparecchi che voglio portare a Fletcherwood. Ci ritroveremo alla stazione di Colombus Circle, diciamo, alle ventidue e trenta.

Poi ci separammo. La mia ricerca mise in luce che la signorina Bond aveva sempre vissuto nell'ambiente del bel mondo, aveva passato l'estate in Europa, pricipalmente in Svizzera e a Parigi con i Greene. Per quanto potei scoprire io, non era mai stata fidanzata, ma numerosi partiti ricchi e nobili stranieri avevano fatto la corte alla pupilla del magnate dell'acciaio.

Craig e io ci incontrammo all'ora stabilita. Aveva con sé molti apparecchi e questo rese più disagevole il nostro viaggio, ma poco più di mezz'ora dopo eravamo di nuovo vicini a Great Neck.

Invece di ritornare direttamente a Fletcherwood, tuttavia, Craig volle che l'autista si fermasse agli impianti della locale compagnia elettrica, dove chiese di poter vedere la registrazione della quantità di corrente usata la notte precedente.

La curva disegnata sulla superficie rigata del foglio dall'ago di registrazione automatico era irregolare e mostrava alti e bassi di corrente, salendo a picco a partire dal tramonto e gradualmente scendendo dopo le nove quando le luci si spegnevano. Tra le ventitré e la mezzanotte, tuttavia, l'irregolare caduta della curva era interrotta da un rialzo piuttosto notevole.

Craig chiese agli uomini se succedeva normalmente. Loro erano sicuri che di solito la curva scendeva gradatamente fino alla mezzanotte quando la corrente veniva tolta. Ma non ci vedevano niente di strano. - Suppongo che ci fossero degli ospiti in qualcuna delle grandi case - spiegò il caposquadra - e forse hanno acceso tutte le luci per mettere in risalto la casa. Non so, signore, che cosa sia stato, ma non deve essere stato un consumo eccessivo, altrimenti l'avremmo notato subito e le luci si

sarebbero abbassate.

- Bene - disse Craig - fate attenzione se succede ancora stanotte alla stessa ora.

- Va bene, signore.

- E quando chiudete gli impianti per la notte, volete portarmi la registrazione su a Fletcherwood? - chiese Craig facendo scivolare una banconota nella tasca della camicia del caposquadra.

- Ma certo, signore, e grazie.

Erano quasi le ventitré e trenta quando Craig finì di sistemare i suoi apparecchi nella biblioteca di Fletcherwood. Svitò le lampadine dal candeliere e mise al loro posto dei morsetti con del normale filo elettrico flessibile ricoperto di seta verde. Questi furono poi attaccati a un piccolo strumento che a me sembrò una specie di trapano. Dopo di che avvolse il trapano in un pezzo di feltro e lo applicò alla cassaforte.

Potevo sentire il sordo *tat tat* del trapano. Andando nella camera da letto e chiudendo la porta, riuscivo a sentirlo ancora, ma un uomo vecchio, un po' sordo e addormentato, difficilmente sarebbe stato svegliato da quel rumore. Nel giro di dieci minuti Craig mostrò un foro netto nello sportello della cassaforte dal lato opposto a quello fatto dallo scassinatore nella combinazione.

- Sono felice che tu sia onesto - dissi - altrimenti potremmo sospettare di te e forse chiederti un alibi per il lavoro della scorsa notte.

Ignorò la mia ironia e con il tono che avrebbe usato davanti ad una classe di studenti in una lezione sull'arte gentile dello scassinatore scientifico disse: - Ora, se la curva della compagnia elettrica stasera è uguale a quella della scorsa notte, ci mostrerà come è andata la faccenda. Volevo esserne sicuro, così ho pensato di provare con questo apparecchio che ho contrabbandato da Parigi l'anno scorso. Sono convinto che il vecchio fosse sveglio e abbia udito.

Poi aprì lo scomparto interno che era stato scassinato. - Forse possiamo capire qualcosa guardando questo sportello e studiando i segni lasciati dal piè di porco, per mezzo di questo mio nuovo strumento - disse.

Sul tavolo della biblioteca assicurò un attrezzo con due montanti verticali che sostenevano un quadrante che egli chiamò "dinamometro". I montanti erano uniti dalla parte posteriore e nell'insieme mi fecero venire a mente una ghigliottina in miniatura.

- Questo è il mio investigatore meccanico - disse Craig con orgoglio. - E'

stato inventato dallo stesso Bertillon e proprio lui mi ha dato il permesso di costruirne uno simile. Vedi, è concepito per misurare la pressione esercitata su di un oggetto. Prendiamo ora un comune piede di porco e vediamo quanta pressione ci vuole per riprodurre gli stessi segni su questo sportello.

Craig appoggiò il pezzo di acciaio sul dinamometro nella stessa posizione che aveva nella cassaforte e lo fermò strettamente. Poi prese un piede di porco e premette con tutta la sua forza. Lo sportello di acciaio era unito all'indicatore e l'ago girò fino a quando indicò una pressione che solo un uomo molto forte avrebbe potuto esercitare. Paragonando i segni lasciati sull'acciaio durante l'esperimento con quelli dello scassinatore, era chiaro che non era stata necessaria tanta forza. Evidentemente la serratura dello sportello non era granché e anche l'acciaio non era molto spesso. I costruttori della cassaforte avevano confidato sulla prima linea difensiva per respingere l'attacco.

Craig provò e riprovò, usando ogni volta una forza minore. Alla fine ottenne dei segni abbastanza simili a quelli originali.

- Qual è la tua opinione? - domandò pensoso. - Un bambino avrebbe potuto fare questa parte del lavoro.

Proprio in quel momento si spensero le luci per la notte. Craig accese la lampada a olio e rimase seduto in silenzio fino a quando il caposquadra dell'impianto elettrico arrivò con la registrazione: questa mostrava una curva praticamente identica a quella della sera prima.

Alcuni momenti dopo il professor Fletcher arrivò con l'auto su per il viale e quando si unì a noi notammo sul suo volto uno sguardo che non riusciva a nascondere la preoccupazione. - È terribilmente affranta dalla repentinità di tutto questo - mormorò mentre si abbandonava su una poltrona. - Lo shock è stato troppo forte per lei. E io non ho avuto il coraggio di parlarle del furto, povera ragazza. - Un momento dopo domandò: - Altri indizi, Craig?

- Mah, niente di importante. Ho tentato solo di ricostruire in che modo è stato eseguito il furto per cercare degli indizi e scoprirne il motivo: poi quando avremo gli indizi veri non ci resteranno molte cose da analizzare. Lo scassinatore è stato furbo. Ha usato un trapano elettrico per spaccare la combinazione e lo ha fatto funzionare con la corrente presa dal lampadario.

- Whau! - esclamò il professore. - E' davvero così? Deve avere

un'intelligenza ben al di sopra della media. E' una cosa interessante.

- A proposito, Fletcher - disse Kennedy - vorrei che mi presentaste alla vostra fidanzata domani. Vorrei conoscerla.

- Con piacere - rispose Fletcher - solo dovete stare attento a quello che dite. Ricordatevi che la morte dello zio è stato un grosso colpo per lei: era il suo unico parente oltre a me.

- Certo - promise Kennedy - ma troverà strano che io sia qui in un momento come questo. Forse sarebbe meglio dirle che io sono un neurologo o uno specialista del genere: qualsiasi cosa che non mi metta in relazione col furto, di cui voi dite di non averle parlato.

Il giorno seguente Kennedy cominciò a lavorare di primo mattino perché durante la notte non era riuscito a far niente se non a ricostruire alcuni dettagli. Era in quel momento al cancello posteriore e fotografava la strada con la macchina fotografica rivolta verso il basso. Controllammo insieme attentamente i boschi e la strada vicino al cancello, ma non riuscimmo a scoprire assolutamente niente.

Dopo colazione improvvisai una camera oscura e sviluppai la pellicola mentre Craig, passando per il sentiero posteriore, se ne andò lungo la spiaggia "a cercare indizi", come disse brevemente. Tornò verso mezzogiorno completamente assorto nei suoi pensieri. Così non parlai e gli detti le fotografie della strada. Le prese e le mise tutte in fila una sotto l'altra sul pavimento della biblioteca. Mostravano piccole creste di polvere su ambedue i lati di una serie di rotonde chiazzette regolari, alcune delle quali molto chiare e distinte sui lati, altre molto scure al centro. Qualche volta, dove ci si aspettava di vedere una delle chiazze, vista la simmetria della cosa, questa invece mancava. Mentre osservavo la fila delle fotografie sul pavimento mi accorsi che riproducevano l'impronta lasciata dalla ruota di un'auto e ricordai improvvisamente che cosa aveva detto il giardiniere.

Allora Craig mostrò i risultati del suo lavoro della mattina: erano parecchie dozzine di fogli bianchi, accuratamente divisi in tre mucchietti. Mise giù anche questi in lunghe file sul pavimento, ogni mucchietto in una fila separata. Cominciai a capire che cosa faceva e rimasi incantato a osservarlo mentre guardava attentamente e li confrontava con le fotografie. Alla fine raccolse due mucchietti e con molta decisione li buttò via. Poi sollevò leggermente la terza serie e mise i fogli parallelamente accanto alle fotografie.

- Guarda questi, Walter - disse. - Osserva ora *questa* profonda e appuntita dentellatura. Ecco, ce n'è una corrispondente nella fotografia e puoi trovare tutte le altre nelle corrispondenti foto. Ne manca una sul foglio e manca anche nella foto.

Allegro come uno scolaretto confrontava i piccoli cerchi rotondi fatti dai riporti metallici in un pneumatico "antiscivolo". Ho visto parecchie volte segni come quello lasciati nella polvere e nel grasso di una strada asfaltata o di un sentiero fangoso. Non avevo mai pensato che potessero essere di una qualche utilità. Tuttavia qui c'era Craig che, con calma, davanti ai miei occhi, cercava quelli uguali, confrontando i segni delle foto con quelli lasciati sui foglietti.

Mentre seguivo il suo lavoro, provavo uno stranissimo sentimento di ammirazione per la sua genialità. - Craig - esclamai quella è l'impronta di un pneumatico.

- Ecco il giornalista detective che parla - rispose allegramente. - *Metodo Impronte Applicato a un 'automobile* - vedo già con questo titolo la storia che stai progettando. Sì, Walter, è proprio come hai supposto. La polizia di Berlino ha usato questo metodo tante volte con i più stupefacenti risultati.

- Ma, Craig - esclamai improvvisamente - i segni sui fogli, dove li hai presi? Che auto è?

- È una non molto lontana da qui - rispose sentenziosamente e capii che non avrebbe detto altro che potesse suscitare in qualsiasi persona un falso sospetto. La mia curiosità era tuttavia così forte che, se ne avessi avuto l'opportunità, avrei messo alla prova il suo piano su tutte le auto del garage dei Fletcher.

Kennedy non aggiunse altro e pranzammo in silenzio. Fletcher, che aveva deciso di pranzare con i Greene, chiamò Kennedy al telefono per dirgli che potevamo fare visita alla signorina Bond più tardi nel pomeriggio.

- E posso portare l'apparecchio di cui vi ho parlato per stabilire come è il suo sistema nervoso? - chiese. La risposta doveva essere stata affermativa perché Kennedy mise giù il ricevitore con un soddisfatto "arrivederci".

- Walter, voglio che tu venga con me come mio assistente oggi pomeriggio. Ricordati che io sono il dottor Kennedy, il neurologo, e tu sei il dottor Jameson, mio collega e facciamo un consulto su un caso molto importante.

- Pensi che sia onesto? - chiesi ansiosamente - far sì che la ragazza

abbassi la guardia, conquistare la sua fiducia come medico ed estorcerle qualcosa che possa incriminare qualcuno? Suppongo che il tuo piano sia questo e non mi piace il lato morale o piuttosto la mancanza di morale di questa faccenda.

- Rifletti un momento, Walter. Forse mi sbaglio, non lo so, ma so con certezza che il risultato giustificherà i mezzi. Credo di poter avere dalla signorina Bond l'unico indizio che mi manca, quello che mi porterà direttamente al criminale. Chi lo sa? Penso che la cosa che sto per fare sia la forma più alta della tua cosiddetta morale. Se ciò che ci dice Fletcher è vero, quella giovane sta diventando pazza per questa faccenda. Perché dovrebbe essere così sconvolta per la morte di uno zio con cui non viveva? Ti dico che sa qualcosa che anche noi dobbiamo conoscere. Se non lo racconta a qualcuno, uscirà di senno. Aggiungerò una cena alla scatola di sigari che abbiamo scommesso su questo caso, che quello che sto per fare è la cosa migliore, la cosa migliore per lei.

Ancora una volta cedetti perché avevo sempre più fiducia nel vecchio Kennedy che avevo visto diventare un detective di prima classe e insieme ci avviammo dai Greene, mentre Craig portava qualcosa in una di quelle lunghe borse nere usate dai medici.

Fletcher ci venne incontro sul sentiero. Appariva abbattuto, aveva il volto tirato e si muoveva nervosamente, per cui pensammo che la signorina Bond doveva sentirsi peggio. Era il tardo pomeriggio, quasi il tramonto, quando ci guidò attraverso l'atrio e da lì a una veranda che guardava sulla baia e profumava di caprifoglio.

Quando entrammo la signorina Bond era abbandonata su una poltrona di vimini. Fece l'atto di alzarsi per salutarci, ma Fletcher la trattenne gentilmente, dicendo, mentre ci presentava, che era certo che i dottori avrebbero perdonato un atteggiamento poco formale da parte di una persona ammalata. Fletcher era una persona gentile e cominciava a piacermi ma mi chiedevo che cosa avesse mai fatto per meritarsi una ragazza come Helen Bond. Lei era ciò che io descriverei come il tipo ideale di donna "moderna", alta e atletica ma senza nessuna affettazione di mascolinità. Il primo pensiero che mi colpì fu l'incongruenza che una ragazza del suo tipo potesse soffrire di una crisi di "nervi" e fui certo che doveva essere come aveva detto Craig, cioè che stava nascondendo un segreto che aveva su di lei un terribile effetto. A prima vista non si poteva capire quali fossero i suoi sentimenti, perché i neri capelli, i grandi occhi

scuri e l'abbronzatura del volto e delle braccia faceva pensare a tutto eccetto che a una nevrastenica. Istintivamente si capiva che, con tutta la sua grazia atletica, lei era essenzialmente una donna piena di femminilità.

Il sole che tramontava verso le colline attraverso la baia addolciva l'abbronzatura della sua pelle e serviva in parte a nascondere il nervosismo che era del tutto innaturale in una ragazza così equilibrata. Quando sorrise lo fece con una nota falsa; fu un sorriso forzato e per me fu sufficientemente chiaro che in lei c'era un inferno mentale di emozioni in conflitto che avrebbero ucciso una donna con meno padronanza di sé.

Sentivo che mi sarebbe piaciuto essere al posto di Fletcher, e ancora di più quando, alla richiesta di Kennedy, egli si allontanò lasciandomi testimone della sofferenza di una donna così sensibile, già tormentata dai suoi pensieri.

Tuttavia devo dare credito a Kennedy per una delicatezza che non sapevo possedesse. Pose le domande preliminari come avrebbe fatto un vero dottore, rivolgendosi a me come suo assistente per cose non importanti in cui potevo "salvare la faccia" perfettamente. Quando arrivò al momento critico di aprire la valigia nera, commentò in modo disinvolto che non aveva portato nessuno strumento appuntito e lucente e nemmeno medicine di cattivo sapore.

- Voglio solo fare, signorina Bond, alcuni semplicissimi test sul vostro stato di nervi. Uno di questi è chiamato da noi specialisti tempo di reazione e un altro è quello del battito cardiaco. Nessuno dei due è complicato, così vi prego di non agitarvi perché è importantissimo che il paziente sia calmo e normale. Quando saranno finiti penso che saprò se prescrivervi assoluto riposo o una gita a Newport.

Lei sorrise debolmente mentre Craig sistemava un lungo e aderente guanto di gomma sul suo avambraccio che racchiuse poi in una copertura di cuoio più grande e completamente rigida. Tra il guanto di gomma e la copertura di cuoio c'era una sostanza liquida che comunicava attraverso un tubo di vetro con una specie di quadrante. Craig mi aveva spesso spiegato come la pressione del sangue venisse registrata molto accuratamente sul quadrante, mostrando il mutare delle emozioni così chiaramente come se si fosse guardato nella mente del soggetto. Penso che gli psicologi sperimentali chiamino questo strumento un "pletismografo".

Aveva anche un apparecchio che misurava "il tempo di associazione". La parte essenziale di questo strumento era l'uso di un delicatissimo

cronometro e questo compito fu assegnato a me. Si trattava solo di misurare il tempo che passava tra le domande di lui e le risposte di lei, mentre lui registrava le domande e le risposte e annotava i risultati che io ottenevo. Ambedue conoscevamo bene il procedimento perché quando eravamo al college questi strumenti cominciavano già ad essere usati in America. Kennedy non aveva mai seguito particolarmente questo ramo della scienza, ma si era sempre preoccupato di tenersi aggiornato su tutte le scoperte importanti e i procedimenti di altre discipline e inoltre io avevo letto parecchi articoli riguardanti il cronoscopio, il pletismografo, lo sfigmografo e altri dei nuovi strumenti usati dagli psicologi. Craig eseguì il lavoro, tuttavia, come se facesse quel genere di operazione tutti i giorni.

- Ora, signorina Bond - disse, e la sua voce era così rassicurante e suadente che io mi accorsi che lei non si era innervosita neppure un po' ai nostri semplici preparativi - il gioco, è proprio un gioco da bambini, consiste in questo: io dirò una parola, diciamo "cane", per esempio e voi dovrete rispondere immediatamente con la prima parola che vi viene a mente per associazione, diciamo "gatto". Io dirò "catena", per esempio e probabilmente voi risponderete "collare" e così via. Capite quello che voglio? Può senza dubbio sembrare ridicolo, ma prima di finire sono sicuro che vi renderete conto di quale valore abbia questo test, specialmente in un semplice caso di malattia nervosa come la vostra.

Non credo che lei avvertisse qualcosa di sinistro nelle sue parole, ma io sì, e avrei anche voluto protestare in quel momento ma la voce mi si bloccò in gola.

Kennedy stava cominciando. Era chiaro che io non dovevo né intromettermi, né interferire. Tenni il più possibile gli occhi inchiodati sull'orologio e altri strumenti mentre le mie orecchie e il mio cuore seguivano con sentimenti confusi la bassa voce musicale della ragazza.

Non riporterò tutto il test perché fu lunghissimo, specialmente all'inizio, quando in realtà non mirava a niente, dato che serviva solo per arrivare ai "test sorpresa". Improvvisamente Kennedy smise di fare domande insignificanti. Avvenne in un attimo quando la signorina Bond era ormai completamente disarmata e non più in guardia.

- Notte - disse Kennedy. - Giorno - fu la risposta della signorina Bond. - Auto. - Cavallo.

- Baia. - Spiaggia.

- Strada. - Foresta.

- Cancello. - Steccato.
- Sentiero. - Siepi.
- Veranda. - Casa.
Sentii o immaginai una debole esitazione?
- Finestra. - Tenda.
Sì, questa volta era chiaro. Ma le parole si susseguivano l'una all'altra in rapida successione. Non c'era tregua. Non aveva l'opportunità di raccogliere il pensiero. Io notai la notevole differenza nel tempo di reazione e nella mia simpatia maledissi questo freddo terzo grado scientifico.
- Parigi. - Francia.
- Quartiere latino. - Studenti.
- Apaches. - Craig dette a questa parola la pronuncia alla francese "Apash".
- Ma, dottor Kennedy - lei disse - non c'è niente che io possa associare, forse, sì, *les vaches,* credo. Fareste meglio a non calcolare questa domanda. Ho perso tanti secondi.
- Bene, proviamo ancora - rispose con forzata indifferenza, anche se la risposta sembrò interessarlo perché *"es vaches "* che significa "le mucche", è termine in gergo per polizia.
Nessun avvocato sarebbe stato bravo come lui nel porre domande con la stessa velocità.
- Candeliere. - Luce.
- Luce elettrica - rafforzò il concetto. - Broadway - lei rispose sforzandosi di trovare una nuova associazione di idee al posto di quella che voleva nascondere.
- Cassaforte. - Cantina. - Guardando di traverso potei vedere che l'indicatore mostrava un battito cardiaco notevolmente accelerato e per quel che riguarda il tempo di reazione notai che diventava più lungo e più significativo. Senza alcun rimorso Kennedy dirigeva le sue domande verso l'obiettivo. Lo maledii mentalmente.
- Gomma. - Pneumatico. - Acciaio. - Pittsburg - lei gridò a caso.
- Forziere. Nessuna risposta.
- Serratura. - Di nuovo nessuna risposta. Accelerò le sue domande. Io ero piegato in avanti, teso per l'agitazione e per la tenerezza.
- Chiave. - Silenzio e un balzo dell'indicatore di pressione.
- Testamento.

Quando fu pronunciata quest'ultima parola il suo atteggiamento di timida sfida scomparve. Con un grido di angoscia si alzò in piedi barcollando. - No, no, dottore, non dovete, non dovete - esclamò con le braccia tese in avanti. - Perché tra tante scegliete proprio quelle parole? Forse... - Se non l'avessi sostenuta credo che sarebbe caduta.

L'indicatore mostrava che il suo cuore batteva ora con febbrile agitazione e poi smetteva quasi di battere per la paura. Che cosa avrebbe fatto ora Kennedy? Me lo domandai deciso a fermarlo il più presto possibile. Dal momento in cui avevo visto la giovane avevo subito il suo fascino. Mio avrebbe dovuto essere il posto di Fletcher anche se posso solo dire di aver provato un certo macabro piacere nell'essere di aiuto anche per poco ad una donna del genere in un momento di particolare bisogno.

- Forse avete capito ciò che nessuno al mondo, no, nemmeno il caro vecchio Jack immagina? Oh, diventerò pazza, pazza, pazza!

Kennedy fu immediatamente in piedi avanzando verso di lei. Il suo sguardo fu per lei una risposta sufficiente. Capì che lui sapeva, impallidì e cominciò a tremare allontanandosi da lui.

- Signorina Bond - disse con un tono che la costrinse a prestargli attenzione tanto era profondo e vibrante di sentimento - signorina Bond, avete mai mentito per proteggere un amico?

- Sì - rispose, mentre i suoi occhi incontravano quelli di lui.

- Anch'io - continuò con lo stesso intenso tono di voce - quando conosco la verità su quell'amico.

Allora per la prima volta le lacrime scesero copiose. Il suo respiro era rapido e ansante. - Nessuno mi crederà, nessuno capirà. Diranno che l'ho ucciso, che l'ho assassinato.

Nel frattempo io ero rimasto quasi senza parole, sbalordito. Che senso aveva tutto questo?

- No - disse Kennedy - no, perché non lo sapranno.

- Non lo sapranno mai?

- Mai, se alla fine sarà fatta giustizia. Avete voi il testamento? Lo avete distrutto?

Fu una mossa audace.

- Sì. No. Eccolo. Come potevo distruggerlo anche se mi consumava l'anima?

Strappò letteralmente dal vestito il documento e lo gettò lontano da lei inorridita e terrorizzata.

Kennedy lo raccolse, lo aprì e gli dette un'occhiata veloce. - Signorina Bond, - disse - Jack non saprà mai niente di tutto questo. Gli dirò che il testamento è stato imprevedibilmente trovato nella scrivania di John Fletcher insieme ad altre carte. Walter, giura sul tuo nome di gentiluomo che questo testamento è stato trovato nella scrivania del vecchio Fletcher.

- Dottor Kennedy, come potrò mai ringraziarvi? - esclamò la giovane abbandonandosi in una poltrona e premendosi le mani sulla fronte martellante.

- Dicendomi come siete venuta in possesso di questo testamento, in modo che, quando voi e Fletcher sarete sposati, io possa essere amico vostro come lo sono di lui, senza alcun sospetto. Penso che vi farà bene confessare ogni cosa, signorina Bond. Preferite che il dottor Jameson non ascolti?

- No, può restare.

- Questo è quello che so io, signorina Bond. L'estate scorsa, mentre eravate a Parigi con i Greene, vi deve essere capitato di sentir parlare di Pillard, l'Apache, uno dei più famosi scassinatori che ci sia stato al mondo. Lo avete cercato ed egli vi ha insegnato a coprire le vostre dita con un composto di gomma, a usare un trapano elettrico e il vecchio piè di porco. Siete arrivata a Fletcherwood attraverso la strada posteriore alle ventitré e trenta circa la sera del furto con la piccola auto elettrica dei Greene. Siete entrata nella biblioteca attraverso una finestra aperta e avete attaccato il trapano ai fili elettrici del candelabro. Dovevate lavorare alla svelta perché la corrente sarebbe stata tolta a mezzanotte e non potevate fare il lavoro più tardi, quando tutti dormivano più pesantemente, per la stessa ragione.

Era come una magia ascoltare Kennedy che ricostruiva la scena: quasi incredibile. La ragazza lo osservava affascinata.

- John Fletcher era sveglio quella sera. In un modo o in un altro vi sentì lavorare. Entrò nella biblioteca e, alla luce che filtrava dalla sua camera da letto vide che eravate voi. Si deve essere rivolto a voi pieno di rabbia e l'emozione ebbe la meglio sulla sua età per cui cadde improvvisamente sul pavimento per un colpo apoplettico. Quando vi piegaste su di lui era morto. Ma perché mai avete tentato un'impresa così sciocca? Non sapevate che altri erano al corrente del testamento e delle sue clausole, che alla fine sareste stata scoperta se non dagli amici, dai nemici? Come pensavate di poter approfittare della distruzione del testamento di cui altre persone conoscevano i termini?

Qualsiasi altra donna al posto di Helen Bond sarebbe divenuta isterica molto prima che Kennedy avesse finito di elencare un fatto dopo l'altro per arrivare senza rimorso al suo scopo. Ma per lei, il sollievo dopo molte ore di tensione per nascondere il suo segreto sembrava incoraggiarla ad arrivare in fondo e a dire la verità.

Qual era? Aveva qualche amante segreto per cui aveva osato tutto in modo da assicurarsi la fortuna della famiglia? O stava proteggendo qualcuno a lei più caro della sua stessa reputazione? Perché Kennedy aveva fatto allontanare Fletcher?

Lei piangeva e il petto le si alzava e le si abbassava con emozione repressa. Tuttavia io non ero davvero preparato alla sua risposta quando alla fine alzò lentamente la testa e ci guardò in faccia con calma.

- L'ho fatto perché amavo Jack.

Nessuno di noi parlò. Io ero completamente caduto sotto l'incantesimo di questa donna meravigliosa. A torto o a ragione non riuscivo a soffocare un senso di ammirazione e di stupore.

- Sì - disse mentre la sua voce vibrava di emozione - per quanto possa sembrarvi strano, non è stato il mio interesse personale che me lo ha fatto fare. Io ero, io sono pazzamente innamorata di Jack. Nessun altro uomo mi ha mai ispirato tale rispetto e amore come lui. Ho onestamente ammirato il suo lavoro all'università. E tuttavia, e tuttavia, dottor Kennedy, non vedete quanto io sono diversa da Jack? Che cosa farei con lo stipendio di un preside della nuova scuola? La rendita annuale a mio favore del testamento è misera. Ho bisogno di milioni. Fin da piccolissima sono stata abituata in questo modo e ho sempre aspettato questa fortuna. Ho sempre avuto tutto quello che volevo. Ma è diverso quando una è sposata: si deve avere qualcosa di proprio. Ho bisogno di una fortuna perché così potrei avere la casa di città, la casa di campagna, lo yacht, le auto, gli abiti e i servitori di cui non posso fare a meno: sono parte della mia vita come la vostra professione è parte della vostra. Ne ho bisogno.

E ora stava tutto per sfuggirmi dalle mani. Infatti il testamento era stato concepito in modo da rendere felice Jack con la nuova scuola. Avrei potuto anche accettarlo se questo fosse stato tutto. Ci sono altri uomini ricchi che avrei potuto sposare. Ma io volevo Jack e sapevo che Jack voleva me. Povero ragazzo, non avrebbe mai capito quanto mi avrebbe reso profondamente infelice essere una intellettuale povera e quanto la mia infelicità si sarebbe alla fine riversata su di lui. In verità questa grande e

benefica filantropia avrebbe alla fine rovinato le nostre vite e il nostro amore.

Che cosa dovevo fare? Mettermi da parte e vedere rovinata la mia vita e il mio amore o respingere Jack per un uomo che non amavo? Helen Bond non è quel tipo di donna, dissi a me stessa e così consultai il più grande avvocato che conoscevo. Gli presentai un caso ipotetico e chiesi la sua opinione in modo da fargli credere di voler un suo consiglio su come rendere inoppugnabile un testamento. Mi parlò di termini e clausole da evitare, particolarmente se si trattava di opere di beneficenza. Era proprio quello che volevo sapere. Avrei inserito una di queste clausole nel testamento di mio zio. Mi esercitai a imitare la calligrafia dello zio fino a quando non fui in grado di aggiungere quella clausola in modo perfetto. Avevo scelto le parole in cui far pratica fra quelle da lui scritte.

Poi andai a Parigi e, come avete indovinato imparai a rubare le cose da una cassaforte come quella di mio zio. Davanti a Dio, tutto quello che avevo in mente era prendere quel testamento, modificarlo, rimetterlo a posto e sperare che lo zio non si accorgesse del cambiamento. Poi, quando se ne fosse andato, avrei contestato il testamento. Avrei ottenuto tutto quello che mi spettava o per sentenza di una corte o per un accordo extra giudiziale. Come vedete avevo progettato tutto. La scuola sarebbe stata fondata: io, noi l'avremmo fondata. Che differenza, mi dissi facevano trenta milioni o cinquanta milioni per una scuola non ancora intestata, una scuola che ancora non esisteva? I venti milioni di differenza, o anche la metà di essi, significavano per me la vita e l'amore.

Avevo pensato di rubare il denaro liquido della cassaforte, qualsiasi cosa per allontanare l'attenzione dal testamento e fare apparire il tutto un semplice furto. Avrei alterato il testamento quella notte e l'avrei rimesso nella cassaforte prima del mattino. Ma non doveva andare così. Avevo quasi aperto la cassaforte quando mio zio entrò nella stanza. La sua rabbia mi spaventò a morte e dal momento in cui l'ho visto sul pavimento fino a ora non sono più stata io. Ho dimenticato di prendere il denaro, ho dimenticato ogni cosa eccetto quel testamento. Il mio unico pensiero era che dovevo prenderlo e distruggerlo. Dubito che sarei stata in grado di modificarlo con i miei nervi in questo stato. Ecco ora sapete tutta la storia. Sono alla vostra mercé.

- No - disse Kennedy - credetemi per quel che riguarda Jameson e me stesso, il segreto professionale ha già cancellato tutto questo. Walter, vuoi

andare a chiamare Fletcher?

Trovai il professore che camminava impazientemente su e giù lungo il sentiero di ghiaia.

- Fletcher - disse Kennedy - una notte di riposo è tutto ciò di cui la signorina Bond ha veramente bisogno. E' un semplice caso di esaurimento nervoso e passerà da sé. Tuttavia consiglierei di fare un viaggio appena possibile. Buona sera, signorina Bond; i miei migliori auguri per la vostra salute.

- Buona sera, dottor Kennedy. Buona sera, dottor Jameson. Per quel che mi riguarda fui proprio felice di andarmene.

Mezz'ora dopo, Kennedy, simulando una vera agitazione mi riportò in auto dai Greene. Ci precipitammo letteralmente, senza essere annunciati, nel *tète-à-tète* sulla veranda.

- Fletcher, Fletcher - gridò Kennedy - guardate che cosa Walter e io abbiamo trovato in una cassetta di stagno nascosta nella parte posteriore della scrivania di vostro zio!

Fletcher afferrò il testamento e lo lesse in fretta alla luce fioca che arrivava dall'atrio. - Il Signore sia ringraziato - gridò - è stato provveduto alla scuola come io pensavo.

- Non è meraviglioso! - mormorò Helen.

Fedele al mio istinto borbottai: - Un'altra buona storia che non si può pubblicare.

3.
Il detective batteriologico

Kennedy era profondamente intento a scrivere una lezione sulle composizioni chimiche di varie tossine e antitossine.

- In verità - commentò deponendo la penna e accendendo il sigaro per la centesima volta - più uno riflette a quante opportunità perdono i criminali di oggi, più la cosa appare stupefacente. Perché rimangono ancorati alle pistole, al cloroformio e all'acido prussico quando hanno a disposizione una meravigliosa varietà di metodi raffinati?

- Non pensarci, vecchio amico - risposi senza essergli di nessun aiuto - forse dipende dal fatto che non hanno immaginazione. Ma io spero che non li usino. Che cosa diventerebbe il mio lavoro se lo facessero? Come si potrebbe tirar fuori da tali cose una notizia veramente drammatica per lo

Stari La linea tratteggiata indica la strada presa dal germe fatale: la croce indica il punto dove l'antitossina lo ha attaccato: ha, ha! Non è molto sensazionale come articolo di giornale, Craig.

- Secondo me, Walter, sarebbe il massimo della drammaticità; molto più drammatico che uccidere un uomo con una pallottola. Qualsiasi sciocco può sparare o tagliare la gola, ma ci vuole una certa intelligenza per rimanere al passo con i tempi.

- Può darsi - ammisi e continuai a leggere mentre Kennedy riprese a scribacchiare la sua lezione. Cito questa conversazione sia perché, per una coincidenza piuttosto particolare, si ritroverà nella mia storia, sia perché mi fece conoscere un'area nuova delle ricerche di Kennedy. Era interessato ai batteri quanto alla chimica e in questa storia i batteri sono fondamentali.

Era passato forse un quarto d'ora quando suonò il campanello del portone. Immaginate la mia sorpresa quando, aprendo la porta, scorsi la figurina snella di quella che sembrava un'affascinante giovane donna, nascosta da veli pesanti.

- Il professor Kennedy è in casa? - domandò ansiosamente.

- Sì, signora - risposi aprendo la porta del nostro studio. Avanzò verso di lui ripetendo la domanda.

- Io sono il professor Kennedy. Prego, accomodatevi - disse.

La presenza di una signora nel nostro appartamento era una cosa talmente nuova che io mi dimenticai di allontanarmi affannandomi invece a dare una sistematina alla stanza e ad aprire la finestra per mandar via l'odore del tabacco.

- Mi chiamo Eveline Bisbee - cominciò. - Ho sentito dire, professor Kennedy che siete bravo a risolvere i misteri più difficili.

- Voi mi lusingate - disse con imbarazzo. - Ma chi è stato tanto sciocco da dirvi questo?

- Un amico che ha sentito parlare del caso Parker - rispose.

- Chiedo scusa - interruppi - non volevo disturbare. Penso che uscirò e tornerò tra un'ora o due.

- Prego, signor Jameson; siete il signor Jameson, non è vero? Sorpreso feci un cenno d'assenso.

- Se è possibile, desidererei che rimaneste e ascoltaste la mia storia. Mi è stato detto che voi e il professor Kennedy lavorate sempre insieme.

Toccò a me rimanere imbarazzato dal complimento.

- La signora Fletcher di Great Neck - spiegò - me ne ha parlato. Credo

che il signor Kennedy abbia reso un gran servigio ai Fletcher, anche se non conosco i fatti. Comunque, sono venuta a esporvi il mio caso per cui ho poca speranza di trovare aiuto a meno che non mi aiutiate voi. Se non riuscirà a risolverlo il professor Kennedy, penso che allora non ci riuscirà nessuno. - Tacque un momento, poi aggiunse: - Senza dubbio avete letto della morte del mio tutore l'altro giorno.

Certo che lo avevamo letto. Chi non sapeva che "Jim" Bisbee, il magnate del petrolio della California meridionale era morto di tifo nella clinica privata del dottor Bell, dove era stato portato dal suo lussuoso appartamento sul Riverside Drive? Kennedy e io ne avevamo discusso quel giorno facendo commenti sull'artificiosità del ventesimo secolo. Le persone non avevano più una casa; avevano appartamenti, avevo fatto notare. Non si ammalavano più alla vecchia buona maniera; infatti affittavano stanze speciali per morirci. Affittavano sale per i servizi funerari. Tutto questo succedeva perché si infrangevano le tradizioni del nostro ventesimo secolo. In verità sapevamo della morte di Jim Bisbee. Ma non c'era niente di misterioso in essa. In ogni suo aspetto era proprio tipica della prima decade del ventesimo secolo in una grande innaturale città: la morte solitaria di un grande uomo circondato da tutto ciò che il denaro poteva comprare.

Avevamo anche letto della sua pupilla: la bella signorina Eveline Bisbee, sua lontana parente. Quando, per il caldo della stanza o perché fosse agitata, alzò il velo, il nostro interesse per lei aumentò. Sono sicuro che anche Kennedy aveva a quel punto dimenticato completamente la sua lezione sulle tossine.

- C'è qualcosa nella morte del mio tutore - cominciò con voce bassa e tremante - che sono certa ha bisogno di essere approfondito. Possono essere solo sciocche paure femminili, ma, ma, io non ho detto niente ad anima viva fino a ora, fatta eccezione per la signora Fletcher. Il mio tutore, come forse sapete, aveva passato l'estate a Bisbee Hall, New Jersey, da dove era tornato piuttosto improvvisamente circa una settimana fa. I nostri amici ritennero che uno strano capriccio lo avesse fatto tornare in città prima che l'estate fosse finita, ma non era così. Il giorno prima di tornare, il suo giardiniere si era ammalato di tifo. Fu questo fatto a far decidere il signor Bisbee a tornare in città il giorno seguente. Immaginate la sua costernazione quando trovò che anche il suo servitore era ammalato. Naturalmente si mise subito in viaggio per New York, mi telefonò a

Newport e insieme aprimmo i suoi appartamenti al Louis Quinze.

Ma la cosa non era finita. Uno dopo l'altro i servitori di Bisbee Hall presero la malattia e cinque di loro morirono. E poi l'ultima mazzata: il signor Bisbee si ammalò a New York. Fino a ora io sono stata risparmiata. Ma fino a quando? Mi sono spaventata tanto che non ho più fatto un pasto nell'appartamento da quando sono tornata. Quando ho fame cerco un albergo, uno diverso ogni volta. Non bevo acqua se non dopo averla ripetutamente bollita su una stufa a gas nella mia stanza. Ho usato galloni di disinfettanti e battericidi e tuttavia non mi sento sicura. Nemmeno le autorità sanitarie riescono ad allontanare le mie paure. Con la morte del mio tutore avevo sperato che tutto finisse. E invece no.

Stamani un altro servitore che era arrivato da Bisbee Hall la settimana scorsa, si è sentito male e il medico ha diagnosticato il tifo. Toccherà a me ora. E' solo una paura sciocca? Perché siamo perseguitati fino a New York? Perché la malattia non si è fermata a Bisbee Hall?

Non credo di aver mai visto una creatura vivente più sopraffatta dal terrore, da un'invisibile, mortale paura. Ed era doppiamente orribile in una ragazza tanto attraente come Eveline Bisbee. Mentre ascoltavo riuscivo a capire quanto fosse terribile essere presa da un tale spavento. Che orrore essere perseguitati incessantemente da una malattia come il tifo! Se fosse stato un pericolo enorme ma visibile e tangibile io l'avrei affrontato con gioia solo per veder sorridere una donna come quella. Ma era un pericolo che solo la pazienza e la conoscenza potevano combattere. Istintivamente mi volsi verso Kennedy, non avendo io alcun suggerimento da dare.

- C'è qualcuno che voi sospettate possa aver causato tale epidemia? - chiese. - Posso dirvi che ho formulato due teorie: una perfettamente naturale, l'altra diabolica. Raccontatemi ogni cosa.

- Dunque, mi aspettavo di ricevere dal suo testamento un milione netto di dollari e stamani sono stata informata che è stato fatto un nuovo testamento. Si tratta ancora di un milione. Ma il resto, invece di andare a un certo numero di enti di beneficenza a cui, come noto, era interessato, va a formare un fondo fiduciario per la Bisbee School of Mechanical Arts, il cui unico amministratore è il signor Denny. Naturalmente io non conosco tutti gli interessi che il mio tutore ha avuto durante la vita, ma mi è sembrato strano che avesse cambiato idea così radicalmente e inoltre c'è una clausola per cui, se io muoio senza eredi, anche il mio milione andrà a quella scuola: ubicazione sconosciuta. Non posso fare a meno di essere

meravigliata.

- Perché dovreste meravigliarvi, o meglio quali altri motivi avete per esserne rimasta meravigliata?

- Oh, non so esprimermi con esattezza. Forse dopo tutto è solo una sciocca intuizione di donna. Ma in questi giorni passati ho pensato spesso alla malattia del mio tutore e mi sembra tutto molto strano. Era così attento! E voi sapete che le persone ricche raramente prendono il tifo.

- Non avete qualche motivo per supporre che il vostro tutore non sia morto di tifo?

Lei esitò. - No - rispose - ma se aveste conosciuto il signor Bisbee lo riterreste strano anche voi. Aveva il terrore delle malattie infettive e contagiose. Il suo appartamento e la sua casa di campagna erano meticolosamente puliti. Nessuna casa di salute avrebbe potuto essere più igienica. Viveva quella che i suoi amici chiamavano una vita asettica. Forse sono sciocca, ma questa faccenda continua a perseguitarmi e, bene, vorrei che vi occupaste del caso. Vi prego, fate che abbia un po' di pace e fate che io sia sicura che non c'è niente che non va, che tutto *è* naturale.

- Vi aiuterò, signorina Bisbee. Domani notte farò una visitina a Bisbee Hall. Potete fare in modo che tutto sia in regola e fornirmi le autorizzazioni necessarie per fare delle ricerche?

Non dimenticherò mai i muti ma eloquenti ringraziamenti con cui ci augurò la buona notte dopo la promessa di Kennedy.

Kennedy rimase seduto per un'ora con la mano appoggiata alla fronte dopo che lei se ne fu andata. Poi all'improvviso saltò in piedi. - Walter - disse - andiamo dal dottor Bell. Conosco la caposala. Forse riusciremo a sapere qualcosa.

Mentre sedevamo nella sala d'attesa con spessi tappeti orientali e bei mobili di mogano, ripensai alla nostra conversazione del pomeriggio.

- Perbacco, Kennedy, avevi ragione - esclamai. - Se c'è qualcosa di vero nell'idea della ragazza di un complotto batterico la cosa si fa altamente drammatica: diabolica direi. Nessun comune mortale sarebbe capace di un atto del genere.

Proprio in quel momento entrò l'infermiera, una donna imponente, asettica e allegra nella sua uniforme immacolata. Fummo accolti con molta gentilezza. Del resto non c'era niente da nascondere e si dileguò anche il mio ultimo sospetto che forse Jim Bisbee fosse stato avvelenato da un medicinale. Le registrazioni della sua temperatura e la sincerità

dell'infermiera ci convinsero completamente. Era stato veramente tifo e non avremmo ottenuto nulla inseguendo quella pista.

Di ritorno a casa, Craig cominciò a mettere in valigia le poche cose che gli sarebbero servite per un viaggio. - Domani vado a Bisbee Hall dove resterò alcuni giorni, Walter, e se tu potessi venire, sarei felice di averti come assistente.

- A dirti la verità, Craig, ho paura di venire laggiù - dissi.

- Non devi. Vado prima al presidio militare sulla Governor's Island per essere vaccinato contro il tifo. Poi aspetterò alcune ore perché faccia effetto prima di recarmi là. È l'unico posto della città dove, per quanto ne so, ci si può vaccinare. Tre vaccinazioni sarebbe la cosa migliore, ma penso che anche una sola possa essere sufficiente per una normale protezione ed è di questo che noi abbiamo bisogno, ammesso che sia necessario.

- Ne sei sicuro?

- Quasi completamente.

- Va bene, Craig. Verrò.

Al presidio militare l'indomani mattina non incontrammo nessuna difficoltà a essere vaccinati contro la malattia. La vaccinazione per i militari continuava in quel periodo e parecchie migliaia di soldati in diverse parti del paese erano già stati vaccinati con i migliori risultati.

- Vengono molti civili per essere vaccinati? - chiese Craig al maggiore Carrol, il medico di servizio.

- Non molti perché pochissimi conoscono questa cosa - rispose.

- Penso che teniate una registrazione di questi?

- Solo i loro nomi: non possiamo seguirli dopo, per vedere quanto funziona, visto che non appartengono all'esercito. Comunque, quando vengono, come avete fatto voi e il signor Jameson, noi siamo a loro disposizione per vaccinarli. La Sussistenza Medica Militare ritiene che, se va bene per l'esercito, va bene anche per la vita civile e fino a quando non saranno troppi i civili che si rivolgono a noi, lo faremo facendo pagare solo il costo del vaccino.

- E mi fareste vedere l'elenco dei nomi?

- Certamente. L'avrete tra un momento.

Kennedy scorse in fretta la breve lista dei nomi, tirò fuori un taccuino, scrisse qualcosa e restituì l'elenco. - Grazie, maggiore.

Bisbee Hall era una dimora splendida al centro di un grande parco la cui

superficie era misurabile in chilometri quadrati piuttosto che in acri. Ma Kennedy non aveva in mente di stare lì perché cercò alloggio in una città vicina dove prendemmo anche i pasti. Era tardi quando arrivammo e passammo una notte insonne per la "reazione" al vaccino. Ma la mattina seguente stavamo bene, dopo aver superato quella che viene chiamata la "fase negativa". Io, almeno mi sentivo più sicuro.

C'era molta agitazione in città per l'epidemia alla Hall e se mi ero meravigliato quando Craig aveva chiesto il mio aiuto, la mia meraviglia cessò subito. Mi fece metter sottosopra la città e la campagna controllando ogni caso o voce di tifo per chilometri intorno. Feci il mio quartier generale presso il settimanale locale e il direttore fu molto gentile. Mi fece leggere tutte le notizie dei suoi corrispondenti da ogni crocicchio della zona. Mi trovai sommerso da racconti di vitellini e puledri, di steccati nuovi e granai, di chi passava la domenica con suo fratello e così via e, nel giro di poco tempo, ebbi l'elenco di tutti i casi in quella parte del paese. Dopo che li ebbi rintracciati tutti, come Kennedy mi aveva chiesto, essi non rivelarono niente se non che non avevano niente a che fare con l'epidemia della Hall.

Nel frattempo Kennedy si stava dando molto da fare. Aveva un microscopio, dei vetrini, delle provette e dei prodotti chimici per le analisi e non so che cos'altro perché non ebbe tempo di mettermi a parte di tutte quelle cose misteriose. Analizzò l'acqua di parecchi pozzi e serbatoi e il latte delle mucche; cercò di scoprire quale cibo era venuto da fuori, anche se praticamente non era arrivato niente, perché la Hall era autosufficiente. Non fu tralasciato niente.

Quando lo ritrovai quella sera, era chiaramente perplesso. Non credo che anche quello che gli raccontai io diminuisse la sua perplessità.

- Ci resta una cosa sola per quanto sono riuscito a scoprire dopo una giornata di lavoro - disse dopo che smettemmo di lavorare per quel giorno. - Jim Bisbee non ha mai bevuto l'acqua dei suoi pozzi. Ha sempre bevuto l'acqua imbottigliata di una bella sorgente di montagna dove aveva dei possedimenti e che gli veniva spedita. Ho analizzato una quantità di bottiglie piene alla Hall, ma l'acqua era perfettamente pura. Non c'era traccia di bacilli tifoidei in nessuna di esse. Poi ho pensato che, dopo tutto, non era quella la cosa da fare. Dovevo provare con quelle vuote. Mi hanno detto che erano state portate tutte alla stazione merci ieri per essere rimandate indietro. Spero che non siano già state spedite. Prendiamo l'auto

e andiamo a vedere se ci sono ancora.

Il capo movimento merci stava andando via, ma quando seppe che venivamo dalla Hall, ci permise di esaminare le bottiglie. Avevano tutte il tappo ed erano imballate in casse di legno che le proteggevano perfettamente. Alla luce dei lampioni della stazione e con l'aiuto della sua lente tascabile Kennedy ne esaminò l'esterno, felice di apprendere che, dopo essere state messe nelle casse, le bottiglie non erano state più toccate.

- Potreste prestarmi alcune di queste bottiglie per stanotte? - chiese. - Vi do la mia parola che vi saranno riconsegnate sane e salve domani mattina. Se necessario, posso procurarmi un mandato.

Fu un po' riluttante ma acconsentì specialmente quando una piccola banconota verde comparve nella transazione. Con molta attenzione Craig e io trasferimmo nella nostra auto le casse con le bottiglie e ritornammo nelle nostre stanze all'albergo. Suscitò una certa agitazione tra i dipendenti il fatto di vederci arrivare con un mucchio di bottiglie da cinque galloni vuote e portarle su, ma io avevo smesso tanto tempo prima di preoccuparmi della pubblica opinione trasportando qualsiasi cosa di cui Craig aveva bisogno.

Nella nostra stanza lavorammo fino a notte fonda. Kennedy passò sul fondo e sui lati di ciascuna bottiglia un po' di cotone avvolto all'estremità di un lungo filo metallico. Poi strizzò il liquido del cotone su piccoli vetrini spalmati di agar-agar o alga giapponese, una sostanza in cui le colture batteriche si moltiplicano velocemente. Mise i vetrini in un piccolo forno con lampada ad alcool che aveva portato con sé e le lasciò lì tutta la notte a temperatura corporea.

Io avevo notato che in tutto questo tempo era stato particolarmente attento a non toccare l'esterno delle bottiglie. In quanto a me non le avrei toccate per tutto l'oro del mondo. Stavo infatti diventando tanto nervoso che avevo paura a toccare qualsiasi cosa. Avevo quasi paura a respirare anche se sapevo che non era pericoloso. Tuttavia non era il pericolo dell'infezione nel toccare le bottiglie che rendeva Craig così attento. Aveva notato su queste, alla fioca luce dei lampioni della stazione, quelli che sembravano segni di impronte e lo avevano interessato; aveva infatti deciso di approfondire le analisi sulle bottiglie.

- Voglio rilevare queste debolissime impronte - disse Craig continuando il suo esame alla luce più forte della camera. - Esiste della polvere conosciuta come "polvere grigia": mercurio e gesso. La spargo su questi

deboli segni, così, e poi la tolgo con una spazzola di peli di cammello. Evidenzia le impronte molto più chiaramente, come puoi vedere. Per esempio, se si mette il pollice asciutto su un foglio bianco, non si lascia nessuna impronta visibile. Se però si sparge in quel luogo della polvere grigia, che poi si spazzola via, si nota una impronta distinta. Se l'impronta delle dita viene lasciata su qualcosa di morbido, come la cera, è meglio usare inchiostro da stampa per rilevare le righe e i disegni delle impronte. E così con altri materiali. E' proprio nata una scienza intorno alle impronte digitali.

- Vorrei avere quell'ingranditore che tengo nel mio laboratorio, ma la mia normale macchina fotografica andrà bene lo stesso. Domani mattina fotograferò queste impronte e tu potrai sviluppare le pellicole. Stanotte adatteremo il bagno a camera oscura e prepareremo ogni cosa in modo da cominciare domani mattina presto.

Infatti l'indomani ci alzammo molto presto. Non è mai difficile essere in piedi presto in campagna: ci sono tanti rumori, almeno per uno che è sempre vissuto in città. Il rumore della città alle cinque del mattino è un silenzio sepolcrale paragonato alle attività bucoliche della stessa ora.

Cominciai a sviluppare una dozzina di negativi dopo che Craig ebbe esaurito le pellicole. Nel frattempo lui si dette da fare per sistemare il microscopio e le provette e preparare i vetrini con l'agar.

Le maniche tirate su, ero profondamente immerso nel mio lavoro quando udii un grido nella stanza accanto e la porta si spalancò con violenza.

- Accidenti, Kennedy, vuoi rovinare queste pellicole? - gridai.

- Chiuse la porta di scatto. - Evviva, Walter! - esclamò. - Credo di esserci riuscito alla fine. Ho appena trovato le più promettenti colonie di bacilli su uno dei miei vetrini. Nella mia agitazione quasi rovesciai il recipiente di acido che tenevo in mano. - Bene - dissi nascondendo la mia sorpresa - anch'io ho trovato qualcosa: tutte queste impronte per ora appartengono alle stesse mani.

Quasi non facemmo colazione e ci dirigemmo subito verso la Hall. Dal cartolaio del posto Kennedy si procurò un tampone, di quelli che si usano per i timbri di gomma. Alla Hall cominciò a prendere le impronte di tutte le dita di ogni servitore.

Fu un lavoro lungo e difficile confrontare le impronte che avevamo preso con quelle delle fotografie, anche se tutti gli scrittori parlano della

facilità con cui si scoprono i criminali usando questo sistema ideato dal famoso Galton. Tuttavia riuscimmo a finire il lavoro, o meglio, lo finì Craig, con qualche occasionale consiglio da parte mia. Rimasi stupito dalla sua abilità: era qualcosa di più di una conoscenza appresa dai libri.

Per un momento rimanemmo seduti a guardarci completamente delusi. Nessuna delle impronte prese alla Hall coincideva con quelle delle fotografie. Poi Craig fece venire la governante, una vecchia affezionata che nemmeno la paura del tifo aveva allontanato dal suo posto.

- Siete sicura di avermi fatto conoscere tutti i servitori che si trovavano alla Hall quando il signor Bisbee era qui? - chiese Craig.

- Ecco, no, signore: non mi avete chiesto questo. Mi avete chiesto di vedere tutti quelli che sono qui ora. Ne manca uno, la cuoca, Bridget Fallon. E' ritornata a New York un paio di giorni fa a cercare un altro lavoro. Sono stata proprio felice di liberarmi di lei perché era quasi sempre ubriaca dopo la comparsa del tifo.

- Bene, Walter, credo che dovremo ritornare a New York allora - esclamò Kennedy. - Vi chiedo scusa, signora Rawson, non volevo interrompervi. Molte grazie. Da dove veniva Bridget?

- Arrivò con delle buone referenze. Ecco la lettera nel mio scrittoio. Aveva lavorato dai Caswell-Jones a Shelter Island prima di venire qui.

- Posso tenere questa lettera? - domandò Kennedy dandoci uno sguardo veloce.

- Sì.

- A proposito, dove vengono tenute le bottiglie dell'acqua?

- In cucina.

- Il signor Bisbee ebbe degli ospiti durante l'ultima settimana che trascorse qui?

- Soltanto il signor Denny per una notte.

- Ah! - esclamò Craig. - Non sarà poi tanto difficile districare questa faccenda quando torneremo in città. Dobbiamo prendere il treno di mezzogiorno, Walter. Non c'è altro che possiamo fare qui.

Quando uscimmo dalla metropolitana sulla Nona Strada, Craig mi fece entrare di volata in un taxi e in un battibaleno arrivammo al quartier generale di polizia.

Fortunatamente l'ispettore Barney O'Connor era presente; fu anche molto gentile perché Kennedy era stato attento che molto merito nella risoluzione del caso Parker fosse attribuito alla polizia. La faccia di

O'Connor era uno spettacolo. I suoi onesti occhi azzurri irlandesi uscivano quasi dalle orbite per la meraviglia e quando Craig terminò chiedendo il suo aiuto, sono convinto che O'Connor gli avrebbe dato qualsiasi cosa del suo ufficio, solo perché il suo nome apparisse nel caso.

- Per prima cosa voglio che uno dei vostri uomini vada all'ufficio del sostituto a prendere l'originale del testamento. Lo restituirò tra un paio d'ore; voglio solo farne una copia fotografica. Poi un altro uomo deve trovare questo avvocato, James Denny, e, in qualche modo, riuscire ad avere le sue impronte: questo forse potete farlo anche voi. Mandatene poi un altro all'ufficio di collocamento sulla Quarta Avenue per rintracciare questa cuoca, Bridget Fallon, perché mi servono anche le sue impronte. Forse sarebbe meglio trattenerla perché non voglio che sparisca. E ditemi, O'Connor, vi piacerebbe concludere questo caso stanotte, rapido come lo schiocco di una frusta?

- Certamente, signore. Ma come?

- Vediamo. Ora sono le quattro. Se voi riuscite a radunare tutta questa gente in tempo, penso di essere pronto per la scena finale stasera, diciamo, alle nove. Voi sapete cosa fare. Fateli venire tutti al mio laboratorio alle nove e io vi prometto una storia che i giornali del mattino pubblicheranno a caratteri cubitali sulla prima pagina.

- Dunque, Walter - aggiunse - mentre ci precipitavamo a prendere un altro taxi. - Voglio che tu vada al Ministero della Sanità con questo biglietto per il sovrintendente. Credo che tu conosca il dottor Leslie. Chiedigli se sa qualcosa di questa Bridget Fallon. Io vado in città al laboratorio e preparerò i miei apparecchi. Non è necessario che tu venga prima delle nove, vecchio mio, perché sarò molto occupato fino ad allora, ma ricordati, quando vieni, di portare la documentazione della Fallon, non importa se devi pregare, chiederla in prestito o rubarla.

Non capii, ma presi il biglietto e obbedii senza far domande. Non è necessario dire che io ero agitatissimo durante l'incontro col sovrintendente, quando finalmente riuscii a vederlo. Dopo poche parole, però, fui come illuminato e cominciai a capire quale era lo scopo di Craig. Il sovrintendente era già arrivato.

- Se non vi dispiace, signor Jameson - disse dopo che gli ebbi raccontato tutto quello che sapevo della storia - volete chiamare il professor Kennedy e dirgli che gradirei molto essere presente anch'io stasera?

- Certamente - risposi, felice di poter eseguire il mio compito così bene.

Tutto doveva essere andato liscio perché, mentre sedevo nel nostro appartamento dopo il pranzo, aspettando con impazienza le otto e mezzo, ora in cui il sovrintendente aveva promesso di telefonarmi per andare al laboratorio, il telefono suonò. Era Craig.

- Walter, posso chiederti un favore? - disse. - Quando viene il sovrintendente, chiedigli di fermarsi al Louis Quinze e di portare anche la signorina Bisbee. Digli che è importante: nient'altro. Le cose stanno andando bene.

Alle nove eravamo tutti riuniti: una strana assemblea. Il sovrintendente e l'ispettore che appartenevano allo stesso partito politico, si salutarono usando il nome di battesimo. La signorina Bisbee era nervosa, Bridget scontrosa, Denny di umore nero. Per quel che riguarda Kennedy, lui era, come al solito, freddo come un pezzo di ghiaccio. E io, bene, io cercavo di soffocare i miei sentimenti e restare calmo.

A una estremità della stanza Craig aveva messo un grande lenzuolo di quelli che usava per le sue lezioni sulla stereotipia, mentre in cima alla fila delle sedie che formavano un piccolo anfiteatro fuori dall'aula, il suo apparecchio crepitava.

- Cinema, stasera, eh? - disse l'ispettore O'Connor.

- Non esattamente - disse Kennedy - anche se, sì, sarà cinema in un certo senso. Ora, se siamo tutti pronti, spegnerò le luci.

Il calcio crepitò ancora e un quadrato di luce illuminò il telo.

Kennedy accese un piccolo proiettore, uno di quelli che usano i conferenzieri. - Richiamo la vostra attenzione su questi ingrandimenti di impronte digitali - cominciò, mentre un grosso pollice apparve sullo schermo. - Ho qui una serie di impronte che io vi mostrerò lentamente una dopo l'altra. Appartengono tutte alla stessa persona e sono state trovate su alcune bottiglie vuote dell'acqua di sorgente consumata a Bisbee Hall durante le due settimane precedenti la partenza del signor Bisbee per New York.

Queste invece sono le impronte dei servitori della casa e di un ospite - aggiunse in tono leggermente cambiato. - Sono notevolmente diverse dalle impronte delle bottiglie - continuò mentre i nuovi ingrandimenti continuavano ad apparire uno dopo l'altro - tutte eccetto quest'ultima. Questa è identica. Ispettore, è quella che noi chiamiamo un genere composto di impronta, in questo caso particolare la combinazione di ciò che viene definito a "curva" e a "spirale".

Nessun suono rompeva il silenzio eccetto il crepitio dell'ossigeno sul calcio dell'apparecchio.

- La persona a cui appartengono queste impronte è in questa stanza. La malattia fu introdotta nell'acqua di Bisbee Hall dai batteri presenti su queste dita.

Kennedy si interruppe per dare enfasi alla sua affermazione, poi andò avanti.

- Ora chiederò al dottor Leslie di parlarci di una recente scoperta nel campo della febbre tifoidea: voi capite, vero, commissario, che cosa ho intenzione di fare?

- Perfettamente. Devo dire i nomi?

- No, non ancora.

- Dunque - cominciò il dottor Leslie schiarendosi la gola - negli ultimi due anni abbiamo fatto una scoperta stupefacente, quasi magica, sulla febbre tifoidea.

Abbiamo scoperto quelli che noi chiamiamo "portatori di tifo", persone che non hanno la malattia, che forse non l'hanno nemmeno mai avuta, ma che sono letteralmente provette viventi di bacilli del tifo. È davvero incredibile. Dovunque vanno trasmettono la malattia. Giù al dipartimento abbiamo una numerosa registrazione di questi esempi e i nostri ricercatori sono arrivati alla conclusione che, lungi dall'essere un evento raro, questi casi sono relativamente comuni. Mi è rimasto particolarmente impresso il caso di una cameriera, che, durante gli ultimi cinque o sei anni, ha lavorato presso parecchie famiglie.

In ogni famiglia è scoppiato il tifo. Esperti hanno rintracciato almeno trenta casi e parecchie morti dovute a quest'ultima persona. In un'altra occasione abbiamo notato la diffusione di un'epidemia a Haarlem dovuta a un portatore sano di una remota fattoria del Connecticut. Questo portatore, ovviamente innocente, aveva contaminato la fornitura di latte che arrivava da quella fattoria. Il risultato fu più di cinquanta casi di tifo qui in città.

Ritorniamo, però, al caso della cameriera di cui ho parlato prima. La primavera scorsa la tenevamo sotto sorveglianza, ma, poiché non esiste nessuna legge per cui potevamo trattenerla all'infinito, è ancora latitante. Credo che uno dei giornali della domenica pubblicasse un articolo su di lei, chiamandola "Typhoid Bridget" e con gusto veramente orribile venne ritratta sulle pagine dei giornali mentre friggeva i teschi delle sue vittime in una padella su un fuoco ruggente. Quella particolare portatrice...

- Mi scusi, commissario, se interrompo, ma penso che abbiamo sufficientemente spiegato questa parte del programma perché risulti del tutto convincente - disse Craig. - Vi ringrazio per il modo chiaro in cui ci avete presentato la materia.

Craig premette l'interruttore d'avanzamento e una lettera apparve sullo schermo. Craig non disse niente ma ci dette il tempo di leggerla interamente.

A chi può interessare:

Questo per certificare che Bridget Fallon ha lavorato presso la mia famiglia a Shelter Island nella stagione passata e che io la ritengo una cameriera onesta e una cuoca eccellente.

A. St. John Caswell-Jones

- Davanti a Dio, signor Kennedy, sono innocente - gridò Bridget. - Non mi fate arrestare. Sono innocente. Sono innocente.

Craig con gentilezza ma con decisione, la costrinse a mettersi seduta. Il proiettore partì di nuovo. Questa volta apparve sullo schermo l'ultima pagina del testamento del signor Bisbee, con la firma sua e dei testimoni.

- Vi mostrerò ora due campioni di calligrafia, molto ingranditi - disse, mentre le diapositive venivano cambiate di nuovo.

- Autore di molti trattati scientifici, il dottor Lindsay Johnson di Londra, ha recentemente elaborato una nuova teoria per riconoscere le particolarità di una calligrafia. Egli sostiene che, durante alcune malattie, i battiti del polso sono particolari e che nessuno, che soffre di quelle malattie, è in grado di tenere sotto controllo, nemmeno per pochissimo tempo, la frequenza o le peculiari irregolarità del suo ritmo cardiaco, come si evince da una carta in cui viene registrato il suo battito. Tale carta si ottiene per scopi medici per mezzo di uno sfigmografo, uno strumento che si adatta all'avambraccio del paziente e che è fornito di un ago sistemato in modo da registrare automaticamente su una carta preparata la peculiare forza e frequenza delle pulsazioni. Il battito può anche essere seguito dall'alzarsi o dall'abbassarsi del livello di un liquido in un tubo. Il dottor Lindsay Johnson ritiene che la penna nella mano di colui che scrive serve, anche se in grado diverso, allo stesso scopo dell'ago nella prima citata forma di sfigmometro e che nella scrittura di detta persona si può notare, proiettando le lettere ingrandite al massimo su uno schermo, le curve e i

tremolii a mala pena percettibili provocati nei tratti dall'azione spontanea del battito particolare dello scrivente.

A dimostrazione di ciò, il dottore ha eseguito un esperimento al Charing Cross Hospital. Su sua richiesta un gruppo di pazienti che soffrivano di malattie cardiache o renali ha scritto a mano il paternostro. I risultati sono stati esaminati al microscopio. Proiettandoli, dopo averli ingranditi, su uno schermo, gli spasmi o le peculiari pulsazioni del paziente erano chiaramente visibili. La scrittura di una persona sana, dice il dottor Johnson, non sempre evidenzia i battiti. Ciò che si può dire, comunque, è che, quando un documento scritto da una certa persona, mostra tracce di pulsazioni e la sua usuale calligrafia ne è priva, allora quel documento è chiaramente un'imitazione.

Ora, questi due esempi di scrittura che noi abbiamo ingrandito, dimostrano che i loro autori soffrivano di particolari malattie cardiache. Inoltre, sono pronto a dimostrare che le pulsazioni evidenziate nel caso di certi scatti di penna in uno di questi documenti si trovano anche nell'altro. E ancora di più, ho ricevuto le più ampie assicurazioni dal suo medico di famiglia, il cui *affidavit* ho qui con me, che il signor Bisbee non aveva alcuna malattia di cuore. Il signor Caswell-Jones, oltre a dirmi per telefono che si era rifiutato di dare a Bridget Fallon le referenze dopo che il tifo era scoppiato nella sua casa di campagna, afferma anche di non soffrire di alcuna malattia cardiaca. Dai tremolii e le incertezze di ambedue questi documenti, che ingranditi si notano meglio, concludo che ambedue sono contraffazioni e sono pronto ad andare oltre dicendo che sono stati contraffatti dalla stessa mano.

Il tifo ha di solito due settimane di incubazione, un tempo sufficiente per allontanare il sospetto da azioni che diversamente potrebbero essere osservate attentamente se accadessero immediatamente prima del manifestarsi della malattia. Posso anche aggiungere che le persone robuste reagiscono male quando contraggono il tifo, specialmente se sono anziane. Il signor Bisbee era robusto e anziano. Ammalarsi di tifo è stato per lui una virtuale garanzia di morte. Conoscendo tutte queste cose, una certa persona ha di proposito cercato un abile modo di portare il tifo nella famiglia del signor Bisbee. Quella persona si era inoltre vaccinata tre volte contro il tifo il mese prima che la malattia fosse in modo diabolico e subdolo portata a Bisbee Hall, con lo scopo di proteggersi se fosse stato necessario visitare Bisbee Hall. Quella persona, io credo, è l'unica che abbia avuto un

aneurisma cardiaco, quella che ha scritto o meglio che ha contraffatto i due documenti che vi ho mostrato, da uno dei quali avrebbe tratto enorme profitto alla morte del signor Bisbee e dalla fondazione di una presunta scuola in una zona lontana del paese; sotterfugio, se ricordate, sfruttato almeno in un caso famoso per cui il criminale sconta ora una pena all'ergastolo a Sing Sing.

Chiederò al Dottor Leslie di prendere il suo stetoscopio e ascoltare il cuore di ciascuno di voi e di dirmi se c'è qualcuno che ha un aneurisma.

Il calcio smise di crepitare. Le persone furono visitate una dopo l'altra dal commissario medico. Fu solo immaginazione o sentii veramente un cuore battere selvaggiamente come se volesse uscire dalle barriere della sua prigione e fuggire se possibile? Forse fu solo il motore dell'auto del commissario fuori sul sentiero. Non lo so. Comunque, il medico passò silenziosamente dall'uno all'altro senza mai tradire quello che sentiva col suo stetoscopio. La tensione era terribile. Sentii la mano della signorina Bisbee stringere involontariamente il mio braccio in maniera convulsa. Mi alzai con cautela, presi un bicchiere d'acqua che si trovava sul tavolo di Craig e glielo detti.

Il dottore si stava chinando sull'avvocato cercando di aggiustarsi lo stetoscopio alle orecchie. L'avvocato teneva la testa appoggiata pesantemente su una mano ed era compresso in una posizione strana nella stretta sedia dell'aula. Sembrò che il dottor Leslie ci mettesse un secolo ad aggiustarsi lo stetoscopio. Perfino Craig era agitato. Mentre il commissario esitava, Kennedy lo oltrepassò e impazientemente accese tutte le luci.

Quando la luce inondò la stanza, accecandoci per un istante, il corpo robusto del dottor Leslie si trovava tra noi e l'avvocato.

- Che cosa vi dice lo stetoscopio, dottore? - chiese Craig piegandosi inaspettatamente in avanti. La risposta lo trovò impreparato come tutti noi.

- Dice che un tribunale più importante di quelli di New York ha giudicato questo incredibile criminale.

Sentii un peso morbido cadere sulle mie spalle e lo *Star,* dopo tutto, non ebbe l'articolo. Persi il più grande *scoop* della mia vita portando Eveline Bisbee a casa sua dopo che si fu ripresa dalla sconvolgente rivelazione e punizione di Denny.

4.
Il tubo mortale

- Per amor del cielo, Gregory, che cosa ti è successo? - domandò Craig Kennedy a un giovane alto e nervoso che entrò a grandi passi una sera nel nostro appartamento. - Jameson, ti presento il dottor Gregory. Che cosa c'è che non va, dottore? Non è certo lavorare ai raggi X che vi ha ridotto in queste condizioni.

Il dottore mi strinse la mano meccanicamente. La sua mano era gelata. - Sono perduto - esclamò mentre si accasciava in una sedia agitando un giornale della sera verso Kennedy.

A inchiostro rosso, sulla prima pagina, nella parte dedicata alle "Ultime Notizie", Kennedy lesse il titolo *Signora dell'alta società rovinata per sempre da una cura a raggi X.*

Una tragedia terribile è venuta oggi alla luce nella causa intentata - continuava l'articolo - *dalla signora Huntington-Close contro il dottor James Gregory, uno specialista di radiologia, per ottenere il risarcimento danni per lesioni che la signora Close afferma esserle state provocate dalla sua cura. Parecchi mesi fa cominciò una terapia a raggi X per togliere una voglia che aveva sul collo. Nel suo esposto la signora Close afferma che il dottor Gregory le ha negligentemente provocato una dermatite da raggi X, una malattia della pelle di natura cancerogena e che inoltre è ormai un relitto nevrotico sempre a causa dei suddetti raggi. Appena ha intentato la causa, ha lasciato la sua casa ed è entrata in una clinica privata. La signora Close è una delle donne più famose dell 'alta società e si sentirà molto la sua perdita.*

- Che cosa devo fare, Kennedy? - chiese il dottore in tono implorante. - Ricordi che ti ho parlato di questo caso l'altro giorno dicendo che avevo notato qualcosa di strano dopo poche sedute e che, avendo paura di andare avanti, avevo interrotto il trattamento. La signora ha veramente una dermatite e una depressione nervosa proprio come afferma nell'istanza. Ma, davanti a Dio, Kennedy, non riesco a capire come possa essere successo dopo così poche applicazioni. E stasera, mentre lasciavo l'ufficio, ho ricevuto una telefonata dall'avvocato del marito, Lawrence, che mi ha informato con molta gentilezza che porterà il caso fino in fondo. Ti dico che si mette male per me.

- Che cosa possono fare?

- Fare? - Supponi che la giuria abbia testimoni bravi abbastanza da esagerare la tragedia di una donna molto bella. Fare? Bene, possono rovinarmi, anche se ottenessi un verdetto di assoluzione. Possono appiccicarmi addosso una fama di superficialità che nessuna decisione del tribunale potrà mai far dimenticare.

- Gregory, puoi contare su di me - disse Kennedy. - Qualsiasi cosa posso fare per aiutarti, la farò con gioia. Io e Jameson stavamo per andare a cena. Vieni con noi e dopo andremo al tuo ufficio e penseremo a questa faccenda.

- Sei davvero gentile - mormorò il dottore. L'aria di sollievo apparsa sul suo volto era pateticamente eloquente.

- Non una parola su questo caso finché non avremo cenato - ordinò Kennedy. - Mi accorgo che ti torturi da parecchio tempo per questa cosa. Bene ora il colpo è arrivato. La prima cosa da fare è esaminare la situazione e vedere a che punto siamo.

Finita la cena tornammo in città con la metropolitana e Gregory ci guidò verso una costruzione adibita a uffici nella Madison Avenue, dove aveva un'elegante suite di parecchie stanze. Ci accomodammo nella sala d'attesa per parlare della faccenda.

- È veramente un caso tragico - cominciò Kennedy - quasi più tragico che se la vittima fosse morta immediatamente. La signora Huntington-Close è, ma forse è meglio che dica era, una delle donne più belle e famose della città. Da quello che dice il giornale, la sua bellezza è stata irrimediabilmente rovinata dalla dermatite, che io ritengo, dottore, sia praticamente incurabile.

Il dottor Gregory annuì e io non potei fare a meno di seguire lo sguardo che dette alle sue mani ruvide e piene di cicatrici.

- E inoltre - continuò Craig tenendo gli occhi chiusi e le mani unite per le punte delle dita come se facesse nella sua mente un inventario dei fatti del caso - i suoi nervi sono così a pezzi che le ci vorranno anni per ristabilirsi, se mai succederà.

- Sì - disse semplicemente il dottore. - Anch'io sono soggetto ai più inaspettati attacchi di nevriti. Ma, naturalmente io sto sotto l'influsso dei raggi cinquanta o sessanta volte al giorno, mentre lei ha fatto poche sedute a intervalli di molti giorni.

- Ora, d'altro canto - riprese Kennedy - io ti conosco molto bene, Gregory. Solo l'altro giorno, prima che questa storia venisse fuori, mi

parlasti delle tue paure su come sarebbe andata a finire. So che quell'avvocato di Close non ti dà pace per questo da tanto tempo. E so anche che tu sei uno dei più attenti specialisti di radiologia della città. Se questa causa va avanti, uno dei più brillanti scienziati d'America sarà rovinato. Ora, però, descrivici nel modo più meticoloso a quali cure hai sottoposto la signora Close.

Il dottore ci condusse nella stanza adiacente che era il laboratorio radiologico. Un gran numero di tubi per raggi X erano accuratamente riposti in una grande scatola di vetro e all'estremità della stanza c'era un lettino sovrastato da un apparecchio per raggi X. Uno sguardo alla stanza fece capire che le lodi di Kennedy non erano esagerate.

- Quanti trattamenti hai fatto alla signora Close? - chiese Kennedy.

- Non più di una dozzina, direi - rispose Gregory. - Li ho registrati tutti con le date corrispondenti e te li darò subito. Sicuramente non sono stati sufficienti o troppo frequenti da avere causato una dermatite come la sua. Inoltre, guarda qui. Ho un apparecchio, che, in quanto a sicurezza per il paziente, ha pochi simili in tutto il paese. Questa grossa coppa di vetro a piombo, che viene posta sul tubo dei raggi quando è in funzione, obbliga i raggi X a dirigersi esattamente dove è necessario.

Accese la corrente elettrica e l'apparecchio cominciò a crepitare. Un odore pungente di ozono, proveniente dalla scarica elettrica, riempì la stanza. Attraverso la coppa di vetro a piombo potei vedere all'interno il tubo dei raggi X soffuso di un particolare colore giallo verdognolo, diviso in due semisfere di differenti sfumature. Quello, io lo sapevo, era il raggio catodico, non il raggio X, perché il raggio X, che esce dal tubo, è invisibile all'occhio umano. Il dottore ci dette due schermi fluorescenti, attraverso i quali si possono individuare questi raggi. Si tratta semplicemente di una scatola chiusa con un'apertura all'altezza degli occhi. L'estremità opposta della scatola è un pezzo di tavola spalmata con un sale come il cianide di bario-platino. Quando il raggio x colpisce questo sale lo rende luminoso o fluorescente e l'oggetto che si trova tra il tubo a raggi x e il fluoroscopio proietta delle ombre secondo la densità delle parti in cui il raggio x penetra.

Senza la coppa di vetro a piombo il tubo dei raggi X getta la sua meravigliosa radiazione invisibile illuminando la parte posteriore del fluoroscopio. Potevo vedere le ossa delle mie dita mentre le tenevo sollevate tra il tubo dei raggi x e il fluoroscopio. Ma con la coppa di vetro

a piombo posizionata sopra il tubo, il fluoroscopio era solo una scatola nera attraverso cui non vedevo niente. Era così impercettibile la radiazione che emanava dalla tazza da considerarla trascurabile eccetto per l'unico punto della scatola dove si trovava un'apertura sul fondo per lasciare passare i raggi verso la zona che doveva essere trattata.

- La dermatite, si diceva, era comparsa su tutto il suo corpo e, in particolare, sulla testa e sulle spalle - aggiunse il dottor Gregory. - Vi ho mostrato il mio apparecchio per farvi capire come sia davvero impossibile che la signora abbia contratto la sua dermatite dalle cure ricevute qui. Ho fatto migliaia di esposizioni senza che sia avvenuta una sola bruciatura prima, eccetto che su me stesso. Per quel che mi riguarda, io sto il più attento possibile, ma, come potete capire, io sono esposto moltissimo, mentre il paziente rimane sotto i raggi X di quando in quando.

Per farci meglio capire quanta attenzione usava ci condusse a una cabina, foderata di spessi fogli di piombo, posta proprio dietro il lettino. Da questa cabina eseguiva i suoi trattamenti il più lontano possibile. Una piccola fessura gli permetteva di vedere i pazienti e l'apparecchio per i raggi, mentre un sistema di specchi e uno schermo fluorescente lo mettevano in grado di seguire esattamente la direzione dei raggi senza uscire dalla cabina di protezione.

- Non credo che esista migliore protezione sia per il paziente che per l'operatore - disse Kennedy pieno di ammirazione. - A proposito, la signora Close veniva da sola?

- No, la prima volta il signor Close venne con lei. Dopo venne con la sua cameriera francese.

Il giorno dopo facemmo una visita proprio alla signora Close nella clinica privata. Kennedy si era scervellato per trovare una scusa per essere ricevuti e io avevo suggerito di andare come giornalisti dello *Star.* Fortunatamente, dopo aver mandato su il mio biglietto su cui avevo scritto anche il nome di Craig, ci fu alla fine permesso di salire nella sua stanza.

Trovammo la paziente reclinata in una poltrona, avvolta in bende, relitto di quella che era stata. Tutto quello che la posizione sociale e la bellezza avevano significato per lei, era stato spazzato via.

- Perdonate la mia presunzione - cominciò Craig - ma, signora Close, vi assicuro che sono spinto dai migliori motivi. Noi rappresentiamo il *New York Star.*

- Non è abbastanza terribile che io debba soffrire così - lei interruppe - e

avere anche i giornali che mi danno la caccia?

- Vi chiedo scusa, signora Close - disse Craig - ma dovete capire che la notizia della vostra istanza contro il dottor Gregory è ora di dominio pubblico. Non potrei impedire allo *Star,* e anche meno agli altri giornali, di parlarne. Ma io posso e voglio fare questo, signora Close. Vedere che sia fatta giustizia a voi e a tutti gli altri che sono coinvolti. Credetemi, non sono uno di quei meschini giornalisti che vuole incrementare la vendita del giornale approfittando della vostra sfortuna. Sono qui con tutta la mia comprensione per arrivare alla verità. E, tra l'altro, può darsi che sia in grado di essere d'aiuto anche a voi.

- L'unico aiuto che potete darmi è quello di accelerare l'inchiesta contro quell'incauto dottore. Lo odio.

- Forse - disse Craig. - Ma supponete che si potesse provare che qualcun altro è stato il vero responsabile? Vorreste ancora sollecitare l'inchiesta e lasciar libero il colpevole?

La signora si morse le labbra. - Che cos'è che volete da me? - chiese.

- Vorrei solo il permesso di visitare la vostra casa e di parlare con la vostra cameriera. Non voglio spiarvi: assolutamente no. Ma riflettete, signora Close; se fossi in grado di arrivare alla soluzione di questa faccenda, di trovare la causa vera della vostra disgrazia, di dimostrare che forse siete la vittima di uno sbaglio crudele piuttosto che di trascuratezza, non mi lascereste proseguire? Sarò franco e vi dirò che ho ragione di sospettare che ci sia molto di più in questo caso di quanto possiate immaginare.

- No, vi sbagliate, signor Kennedy. Conosco la causa di tutto questo. E' stato il mio amore per la bellezza. Non ho potuto resistere alla tentazione di togliermi anche quel piccolissimo difetto. Se l'avessi lasciato stare ora non sarei qui. Un amico raccomandò il dottor Gregory a mio marito, che mi portò da lui. Mio marito vorrebbe che io rimanessi a casa, ma io mi sento più a mio agio qui in ospedale. Non tornerò mai più in quella casa: il ricordo di quelle notti insonni nella mia camera da letto quando sentivo che la mia bellezza se ne stava andando, andando - ebbe un tremito - è tale che non potrò più dimenticare. Lui dice che starei meglio lì, ma io non me la sento. Tuttavia - continuò - non c'è niente di male nel fatto che parliate con la mia cameriera.

Kennedy ascoltò attentamente ciò che lei disse. - Vi ringrazio, signora Close - rispose. - Sono sicuro che non vi pentirete di averci dato il

permesso. Vorreste essere così gentile da darmi una lettera per lei?

La signora suonò, dettò una breve nota a un'infermiera, la firmò e languidamente ci congedò.

Non so se mi ero mai sentito così depresso come dopo quel colloquio con una persona che era diventata una morta vivente a causa della sua ambizione: mentre infatti Craig aveva sostenuto tutta la conversazione io ero riuscito solo a sentirmi avvilito. Promisi a me stesso che se Gregory o qualsiasi altro fosse responsabile, avrei fatto la mia parte per fargli avere la giusta punizione.

I Close abitavano in una grande splendida casa nella zona di Murray Hill. Presentammo la nota e la cameriera venne subito da noi. Non era andata all'ospedale perché la signora Close riteneva che il servizio delle infermiere diplomate fosse del tutto sufficiente.

Sì, la cameriera si era accorta di quanto stava male la sua signora, lo aveva notato tanto tempo prima, quasi contemporaneamente all'inizio della terapia. Sembrò migliorare una volta quando andò via per alcuni giorni, ma questo avvenne all'inizio e appena tornò peggiorò di nuovo, finché non fu più lei.

- Il dottor Gregory, il radiologo, non visitò mai la signora Close a casa sua nella sua camera?

- Sì, venne una volta o due, ma non ci fu beneficio - rispose col suo accento francese.

- Ebbe altre visite la signora Close?

- Ma, m'sieur, tutti in società ne hanno tante. A che cosa si riferisce, m'sieur?

- Visitatori assidui: un certo signor Lawrence, per esempio.

- Oh sì, il signor Lawrence frequentemente.

- Quando il signor Close era a casa?

- Sì, per affari, anche quando lui non era a casa. Il signor Lawrence è un avvocato.

- Come lo accoglieva la signora Close?

- È un avvocato, m'sieur - continuava a ripetere Marie.

- E lui veniva sempre per affari?

- Oh sì, sempre per affari, ma, vedete, madame, lei era una donna bellissima. Forse a lui piacciono le donne belle, *eh bien?* Quello fu prima che il dottor Gregory prendesse in cura madame. Dopo che il dottore cominciò a curare madame non è più venuto così spesso. Ecco tutto.

- Siete proprio devota alla signora Close? Le fareste un favore? - chiese Craig di punto in bianco.

- Signore, darei la mia vita, quasi, per madame. E' sempre stata così buona con me.

- Non vi chiedo di dare la vostra vita per lei, Marie - disse Craig - ma di renderle un grande servigio, un grandissimo servigio.

- Lo farò.

Questa notte - disse Craig - voglio che dormiate nella stanza della signora Close. Potete farlo, perché so che il signor Close vive al St. Francis Club finché sua moglie rimane in ospedale. Domani mattina venite al mio laboratorio - Craig le dette il suo biglietto da visita - e vi dirò che cosa dovete fare dopo. A proposito, non dite niente di questo a nessuno della casa e state molto attenta a cosa fanno i servitori che hanno il permesso di entrare nella stanza della signora Close.

- Dunque - disse Craig - non possiamo fare altro per ora. - Eravamo di nuovo in strada e camminavamo verso la città. Rimanemmo in silenzio per parecchi isolati.

- Sì - rifletté Craig - dopo tutto c*è qualcosa che puoi fare, Walter, Vorrei che tu cercassi notizie su Gregory, Close e Lawrence. So già qualcosa di loro. Ma tu puoi scoprire tante cose con le tue conoscenze giornalistiche. Vorrei conoscere anche il più piccolo scandalo che riguarda loro o la signora Close o - aggiunse in tono significativo - qualsiasi altra donna. Non è necessario dirti che non un cenno deve essere pubblicalo, non ancora.

Trovai tanti pettegolezzi, ma quasi niente in quel momento mi sembrò importante. Feci un salto al St. Francis Club, dove avevo alcuni amici e, come per caso, accennai ai problemi degli Huntington-Close. Rimasi sorpreso nell'apprendere che Close passava poco tempo al Club, non stava mai a casa e faceva un salto all'ospedale per informarsi sulle condizioni della moglie. Pensai allora di andare agli uffici del *Society Squib*. il cui direttore conoscevo da tanto tempo. Il direttore mi disse, con un indescrivibile sguardo da cinico malalingua, che se volevo sapere qualcosa su Huntington-Close, avrei fatto bene a star dietro alla signora Frances Tulkington, una ricchissima *divorcée* della costa occidentale, intorno alla quale la società elegante si dava molto da fare, particolarmente quelli meno ricchi che provavano difficoltà a stare al passo di detta società, visto come andava la situazione in quel momento.

- E prima della tragedia - disse il direttore con un altro indescrivibile sguardo, come se mi stesse mettendo a parte di un pettegolezzo importante - era l'argomento preferito della città l'attenzione che l'avvocato del signor Close riservava alla signora Close. Ma a suo credito devo dire che la signora non ci ha mai dato la minima occasione di poter accennare qualcosa e tu sai bene che non abbiamo bisogno di molto per pubblicare notizie vivaci quando si tratta di cose di società.

Il direttore divenne sempre più incline alle confidenze, perché io non ho molti pregi, ma sono un buon ascoltatore e ho scoperto che rimanendo tranquillo e ascoltando riesco ad ottenere di più di uno che fa troppe domande.

È stato davvero vergognoso il modo in cui quel Lawrence ha fatto il suo gioco - continuò. - So che fu lui a presentare Close alla signora T. Erano ambedue suoi clienti. Lawrence era il suo avvocato nella causa di divorzio da lei richiesta contro il vecchio Tulkington e ottenne per lei un'ottima sistemazione finanziaria. Si dice che la sua parcella arrivò ai centomila, visto il buon esito che voi conoscete. Non so a quale gioco giocasse - e qui abbassò la voce fino a bisbigliare - ma si dice che Close gli dovesse molto denaro. Potete immaginare quale cifra volete. Ecco, vi ho detto tutto quello che so. Venite ancora, Jameson, quando avete bisogno di pettegolezzi e salutatemi i ragazzi dello *Star*.

Il giorno seguente la cameriera venne al laboratorio di Kennedy mentre io gli stavo riferendo i risultati delle mie ricerche.

Aveva un aspetto stanco e smarrito. Aveva passato una notte insonne e pregò Kennedy di non farle ripetere l'esperimento.

- Vi do la mia parola, Marie - disse - che stanotte riposerete meglio. Ma dovete passare un'altra notte nella stanza della signora Close. A proposito, potete fare in modo che io possa andare in quella stanza quando tornerete a casa?

Marie disse di sì e circa un'ora dopo Craig e io scivolammo silenziosamente dietro a Marie nella casa dei Close. Craig portava qualcosa che assomigliava a un piccolo barile e io avevo un altro pacco che lui mi aveva dato: ambedue i pacchi erano accuratamente incartati. Il maggiordomo ci guardò con sospetto ma Marie gli disse alcune parole e credo che gli facesse vedere la lettera della signora Close. Comunque non disse niente.

Quando fummo nella stanza che la sfortunata donna aveva abitato,

Kennedy disfece i pacchi. Era solo un aspirapolvere portatile che velocemente inserì e fece funzionare. Spinse l'aspirapolvere su e giù per il pavimento, intorno e sotto il letto. Usò i diversi pezzi per pulire le tende, le pareti e perfino i mobili. Fece particolare attenzione al battiscopa sul muro dietro il letto. Poi tolse con cura la polvere dall'apparecchio e la chiuse in una scatola di piombo.

Stava per staccare e rimpacchettare l'aspirapolvere quando gli venne un'altra idea.

- Potremmo anche fare un lavoro completo, Walter - disse risistemando l'apparecchio. - Ho passato l'aspirapolvere dappertutto eccetto che sul materasso e sulla sbarra di ottone del letto dietro il materasso. Lo passerò ora. Penso che dovremmo mettere su un'impresa di pulizie, guadagneremmo di più che a fare gli investigatori, scommetto.

L'aspirapolvere fu passato sopra e sotto il materasso e lungo ogni fessura e scanalatura del letto d'ottone. Dopo aver fatto questo e aver accuratamente messo da parte la polvere, ce ne andammo lasciando molto perplessa Marie e altre persone che, non avevo potuto fare a meno di notare, avevano sbirciato attraverso il buco della serratura.

- Ad ogni modo - disse Kennedy esultante - penso che abbiamo ottenuto un bel vantaggio su di loro. Non credo che fossero preparati a questo, almeno non a questo punto della faccenda. Non farmi domande, Walter, così non avrai segreti da nascondere. Ricorda soltanto che quel Lawrence è un tipo astuto.

Il giorno seguente tornò Marie, anche più abbattuta del giorno prima.

- Che cosa succede, mademoiselle? - chiese Craig. - Non avete passato una notte migliore?

- Oh, Mon Dieu, ho dormito bene, sì. Ma stamani, mentre facevo colazione, il signor Close mi ha mandato a chiamare e mi ha detto che sono licenziata. Qualche servitore gli ha raccontato della vostra visita ed era molto arrabbiato. E ora cosa succederà di me? Madame mi darà delle referenze, ora?

- Walter, siamo stati scoperti - esclamò Craig visibilmente irritato. Poi si ricordò della povera ragazza che involontariamente si era sacrificata per la nostra indagine e volgendosi verso di lei le disse: - Marie, conosco molte buone famiglie e sono certo che non soffrirai per quello che hai fatto per il bene della tua padrona. Abbi pazienza per qualche giorno e vai a vivere con la tua famiglia. Ti assicuro che riavrai un lavoro.

La ragazza si profuse in ringraziamenti mentre si asciugava le lacrime e andò via.

- Non avevo previsto di essere costretto ad agire così presto - disse Craig dopo che se ne fu andata. - Siamo comunque sulla traccia giusta. Che cos'era che mi stavi dicendo quando è arrivata Marie?

- Qualcosa che può essere molto importante, anche se io non lo capisco. Si sta facendo pressione sullo *Star* per non pubblicare questa cosa o almeno per non darle troppo risalto.

- Non ne sono sorpreso - commentò Craig. - Cosa vuoi dire col fare pressione?

- Dunque, l'avvocato di Close, Lawrence, ha telefonato al direttore questa mattina, non credo che tu lo sappia ma lui è in qualche modo legato agli interessi dello *Star,* e gli ha detto che l'attività di uno dei reporter dello *Star,* di nome Jameson, era sgradita al signor Close e che questo reporter si stava facendo aiutare da un uomo di nome Kennedy.

- Non capisco, Craig - confessai - ma un giorno danno la notizia alla stampa e due giorni più tardi quasi minacciano di ricorrere alla legge se non cessiamo di pubblicarla.

- È imbarazzante - disse Craig con l'aria di uno che non è affatto imbarazzato, ma di uno che ha tutto chiaro.

Premette tre volte il pulsante per avere il fattorino del telegrafo e rimanemmo in silenzio per un po'.

- Tuttavia - riprese - sarò pronto per loro stasera.

Non dissi niente. Passarono alcuni minuti, poi il fattorino bussò alla porta.

- Voglio che queste due note siano consegnate immediatamente - disse Craig al ragazzo - eccoti un quarto di dollaro. Ora stai attento a non lasciarti affascinare da qualche storia d'investigazione e dimenticare le lettere. Se tornerai subito con le ricevute, ti darò un altro quarto. Ora scappa via.

" Poi, quando il ragazzo se ne fu andato, mi disse con aria indifferente: - Due inviti a Close e a Gregory, per chiedere loro di venire con i loro avvocati stasera. Close porterà Lawrence e Gregory porterà un giovane avvocato di nome Asche, un ragazzo molto intelligente. Gli inviti sono formulati in modo tale che non possono davvero rifiutarsi di venire.

Rividi Craig nel suo laboratorio: stava attaccando due serpentine di sottile filo elettrico ai morsetti che si trovavano sulla parte esterna di una

piccola scatola nera dall'aspetto strano.

- Che cos'è quella? - chiesi guardando la scatola con sospetto. Una macchina infernale? Non hai intenzione di spedire il colpevole all'eternità, spero.

- Non ti preoccupare, Walter. Scoprirai di che cosa si tratta al momento opportuno. Può anche essere una macchina infernale, di un genere diverso da quelle di cui hai sentito parlare. Meno sai, meno probabile è che tu riveli qualcosa con lo sguardo o con un gesto. Su, vieni, renditi utile oltre che ornamentale. Prendi questi fili elettrici e fissali nelle intersezioni del pavimento, facendo in modo che non si vedano. Un po' di polvere buttata sopra li nasconderà facilmente.

Craig pose la scatola nera dietro una delle sedie molto giù in basso verso il pavimento dove quasi non si vedeva, a meno che qualcuno non sospettasse una cosa del genere. Mentre lui faceva questo io fissavo il filo elettrico lungo il pavimento tutto intorno alla stanza fino alla porta.

- Bene - disse togliendomi i fili elettrici. - Ora finirò il lavoro portandoli fino alla stanza vicina. Mentre faccio ciò, controlla di nuovo i fili e assicurati che non siano visibili.

Quella sera sei uomini erano riuniti nel laboratorio di Kennedy. Essendo completamente all'oscuro di ciò che stava per accadere, ero del tutto tranquillo. Anche tutti gli altri erano tranquilli ad eccezione di Gregory. Era sicuramente il più nervoso di tutti noi, anche se il suo avvocato, Asche, cercò molte volte di rassicurarlo.

- Signor Close - cominciò Kennedy - se voi e il signor Lawrence volete sedere da questa parte della stanza mentre il dottor Gregory e il signor Asche siedono al lato opposto e il signor Jameson nel mezzo, penso che le due parti in causa siano sistemate nel migliore dei modi. Credo infatti che, mentre dirò certe cose, sia voi, signor Close, che voi, signor Gregory, vogliate consultare i vostri legali. Questo sarebbe imbarazzante, se non impossibile, se non sedeste accanto. Ora, se siamo pronti, comincerò.

Kennedy appoggiò una piccola scatola di piombo sul tavolo della sua aula. - In questo cofanetto c'è una sostanza che ho trovato nella polvere raccolta per mezzo di un aspirapolvere nella stanza della signora Close.

Nell'atmosfera della stanza era avvertibile una carica di tensione. Craig indossò un paio di guanti e aprì con cautela il cofanetto. Usando il pollice e l'indice estrasse un tubo di vetro e lo tenne prudentemente a un braccio di distanza. I miei occhi rimasero inchiodati su quello perché sul fondo del

tubo brillava un abbagliante punto di luce.

Sia Gregory e il suo avvocato che Close e Lawrence si parlarono a bassa voce quando Kennedy mostrò il tubo, come in realtà fecero per tutto il tempo in cui Kennedy andò avanti con le sue prove.

- Nessuna macchina infernale è mai stata più ingegnosa - disse Craig - del tuba che tengo in mano. - L'immaginazione dello scrittore più fantasioso sarebbe esaltata dai misteri di questo tubo fatale e dal suo potere di compiere azioni tremende. Una quantità maggiore di questa sostanza nel tubo provocherebbe su di me, come io lo tengo ora, bruciature inguaribili, proprio come accadde al suo scopritore prima di morire. Una quantità più ridotta non agirebbe così rapidamente. Quella che è in questo tubo, se emanata intorno, produrrebbe inevitabilmente delle bruciature, ammesso che io vi rimanessi abbastanza vicino per un tempo sufficientemente lungo.

Craig si interruppe un attimo per dare enfasi alle sue osservazioni.

- Ecco, signori, nella mia mano tengo il prezzo della bellezza di una donna. Si fermò ancora per alcuni momenti, poi ricominciò.

- E ora, avendovi fatto vedere questo apparecchio, per mia sicurezza lo rimetto nel suo cofanetto di piombo.

Togliendosi i guanti, continuò:

- Ho ricevuto un telegramma oggi per mezzo del quale ho scoperto che sette settimane fa alcune persone in America hanno ordinato cento milligrammi di bromide di radio a trentacinque dollari il milligrammo a una società che tratta questa sostanza.

Kennedy disse queste cose con parole misurate e io sentii un brivido correrm dentro mentre sviluppava il caso.

- In quello stesso tempo la signora Close cominciò una serie di trattamenti con uno specialista in raggi X di New York - proseguì Kennedy. - Ora, non è una cosa nota fuori dai circoli scientifici, ma il fatto è che per quel che riguarda gli effetti fisiologici i raggi X e il radio sono la stessa cosa. Il radio ha tuttavia il vantaggio di non aver bisogno per il suo uso di nessun apparecchio sofisticato. E inoltre l'emanazione del radio è costante e continua, mentre i raggi x possono variare per variazioni di corrente o per il vuoto nel tubo dei raggi. Tuttavia gli effetti sul corpo sono gli stessi.

Pochi giorni prima che fosse stato fatto quest'ordine il seguente dispaccio apparve sui giornali di New York. Questo è quel che dice:

Liegi, Belgio, Ottobre..., 1913. Quello che viene ritenuto il primo caso criminale in cui il radio figura come fattore mortale sta catturando l'opinione pubblica in questa città universitaria. Un vecchio e ricco scapolo, Pailin, è stato trovato morto nel suo appartamento. Si è creduto all'inizio che la causa della morte fosse un colpo apoplettico, ma un esame più accurato ha rivelato una strana decolorazione della pelle. Uno specialista, chiamato per osservare il corpo, ha espresso l'opinione che il vecchio sia stato esposto per molto tempo all'emanazione di raggi X o di radio. La polizia ritiene che M. Pailin sia stato ucciso per mezzo di un 'applicazione sistematica di raggi X o di radio da uno studente dell'università che aveva la camera accanto alla sua. Lo studente è scomparso.

Ecco, ho pensato che il metodo usato da questo criminale americano potesse essere seguito da qualcun altro, per cui ritagliai l'articolo ritenendo che presto o tardi qualche persona furba avrebbe seguito l'esempio. Ho esaminato da cima a fondo la stanza della signora Close. Lei stessa mi aveva detto che non voleva tornarci più perché il ricordo di quelle notti insonni era ancora troppo vivo. Questo fatto servì a confermare l'impressione che io mi ero già fatta leggendo questo articolo. O i raggi X o il radio avevano provocato la sua dermatite e la sua depressione. Quale dei due? Volevo essere sicuro di non fare errori. Naturalmente sapevo che era inutile cercare un apparecchio per raggi x nella stanza della signora Close o lì vicino. Non si può nascondere una cosa del genere. L'alternativa? Il radio! Ah, quello era diverso. Mi decisi a fare un esperimento.

Chiesi alla cameriera della signora Close di dormire nella stanza della sua padrona. Naturalmente radiazioni di breve durata non le avrebbero provocato danni permanenti anche se avrebbero avuto il loro effetto. Bastò una notte a farla diventare estremamente nervosa. Non c'è alcun dubbio che, se ci fosse rimasta parecchie notti, avrebbe avuto un principio di dermatite o problemi più gravi. Un'applicazione sistematica che dura settimane e mesi, potrebbe alla fine portare alla morte.

Il giorno seguente feci in modo, come ho detto, di passare al setaccio la stanza con un aspirapolvere, un tipo nuovo che ho comprato io stesso. Ma le analisi della polvere che ho raccolto dal pavimento, dalle tende e dai

mobili non hanno rilevato assolutamente niente. All'ultimo, però, avevo passato l'aspirapolvere sul materasso del letto, nelle fessure e nelle scanalature delle sbarre di ottone. Le analisi di quella polvere dimostrarono che essa era estremamente radioattiva. Portai tutto da un chimico molto bravo in queste cose, feci togliere la polvere e cristallizzare ciò che rimaneva e da qui sono venuti fuori sali di radio. Ho scoperto così che avevo ritrovato, eccetto pochissimi milligrammi, tutto il radio che era stato comprato a Londra. Eccolo, in questo tubo mortale nel cofanetto di piombo.

Non è necessario aggiungere che la notte dopo che io avevo eliminato la sostanza mortale, la cameriera dormì il sonno del giusto e sarebbe andato tutto bene quando la vidi la mattina dopo, se non fosse stato per l'interferenza di qualcuno che io avevo spaventato.

Craig smise di parlare mentre gli avvocati bisbigliavano coi i loro clienti. Poi continuò: - Ora tre persone che sono in questa stanza hanno avuto l'opportunità di nascondere il contenuto di questo tubo mortale nelle scanalature del metallo lavorato del letto della signora Close. Una di queste persone deve aver fatto un ordine, attraverso un agente di fiducia a Londra, per acquistare il radio dalla English Radium Corporation. Una di queste persone aveva un motivo molto forte, qualcosa da guadagnare usando questo elemento mortale.

Il radio che si trova in questo cofanetto era nascosto, come ho detto, nel metallo lavorato del letto della signora Close, non in una quantità tale da essere immediatamente mortale, ma mischiato alla polvere in modo da arrivare al risultato più lentamente ma altrettanto sicuramente evitando così ogni sospetto. Davvero non si poteva progettare o eseguire un complotto tanto orribile. Questa persona ha cercato di rovinare la bellezza della signora Close per uno scopo egoista e sommamente spregevole.

Ancora una volta Craig fece una pausa affinché le sue parole penetrassero bene nelle nostre menti.

- Desidero ora mettere in chiaro che qualsiasi cosa voi signori possiate dire può essere usata contro di voi. Ecco perché vi ho chiesto di portare i vostri legali. Potete consultarli, naturalmente, mentre io preparo la prossima dimostrazione.

Mentre Kennedy analizzava i punti del caso io ero sempre più stupito. Tuttavia non avevo fatto a meno di notare con quanta attenzione Lawrence lo seguisse.

Con un mezzo ghigno sulla faccia astuta, Lawrence disse lentamente: - Non mi sembra che abbiate concluso niente trascinandoci in questo modo al vostro laboratorio. Le prove restano sempre contro il dottor Gregory, forse più di prima. Potete anche credere di essere furbo, Kennedy, ma proprio nei fatti che avete messo in evidenza ci sono tantissime prove circostanziali contro Gregory, molte più di prima. Come per ogni altra persona in questa stanza, non mi sembra che abbiate qualcosa contro di noi, a meno che la nuova dimostrazione di cui parlate possa implicare Asche o Jameson - aggiunse, includendo anche me in un cenno della mano come si rivolgesse a una giuria. - E' mia opinione che dodici nostri pari emanerebbero probabilmente un verdetto di colpevolezza contro di loro come contro chiunque altro nemmeno lontanamente coinvolto in questo caso, eccetto Gregory. No, dovrete dimostrare qualcosa di più nella vostra prossima esibizione, se volete mantenere la vostra cosiddetta reputazione di essere un professore di criminologia.

E Close, prendendo lo spunto dal suo avvocato, aggiunse: - Sono venuto per avere nuove prove contro quel disgraziato che ha rovinato la bellezza di mia moglie: tutto ciò che ho avuto è stata una noiosa conferenza sui raggi x e sul radio. Suppongo che quello che dite sia vero. Bene, questo rafforza ciò che pensavo prima. Gregory curò mia moglie anche a casa, quando si accorse del danno che la cura al laboratorio aveva provocato. Credo che fosse in grado di completare il lavoro fuori dal laboratorio. Copriva in questo modo la sua trascuratezza liberandosi della donna che era diventata una prova schiacciante della sua incapacità professionale.

Non un'ombra apparve sul volto di Craig mentre ascoltava questa filippica. - Scusatemi un momento - fu tutto ciò che disse aprendo la porta per uscire dalla stanza. - Devo mostrare una cosa sola. Tornerò subito.

Kennedy rimase fuori parecchi minuti, durante i quali Close e Lawrence si chinarono a parlare facendosi schermo con le mani, sicuri che questo significasse l'ammissione da parte di Kennedy della sua sconfitta. Anche Gregory e Asche si scambiarono alcune parole ed era chiaro che Asche cercava di dare un'interpretazione migliore a qualcosa che anche Gregory cominciava a sperare.

Quando Kennedy ritornò, Close si stava abbottonando il cappotto preparandosi ad andarsene e Lawrence stava accendendo un altro sigaro.

In mano Kennedy aveva un blocco. - La mia impiegata stenografa in modo molto chiaro, almeno così sembra a me forse perché ci sono

abituato, suppongo. Da uno sguardo alle sue note rilevo molti fatti che vi interesseranno più tardi al processo. Ma... ecco qui la fine, permettete che io legga:

"Sì, è molto intelligente, ma non ha niente contro di me, vero?"

"No, a meno che non riesca a trovare l'agente che ha comprato il radio per voi. "

"Ma non ci riuscirà. Nessuno può avervi riconosciuto durante il vostro volo a Londra nella veste di un mercante di diamanti che ha appena saputo di poter far apparire veri per mezzo del radio diamanti falsi e che voleva comprare una discreta quantità di quella sostanza. "

"Nel qual caso dovremo lasciar cadere l'inchiesta contro Gregory, nonostante quello che ho detto. Quella parte non varrebbe più niente. "

"Sì, suppongo di sì. Bene, sono dunque libero. Lei non può fare a meno di acconsentire al divorzio e con una tranquilla sistemazione finanziaria. Lei stessa è stata la causa di tutto; noi abbiamo cercato altri modi per farlo, ma lei, lei era troppo brava per caderci. Ci ha costretto. "

"Sì, avrete il divorzio ora. Ma come riusciremo a far tacere questo Kennedy? Anche se non ha alcuna prova contro di noi, il solo fatto che qualche voce arrivi alle orecchie della signora Tulkington, sarebbe spiacevole. "

"Andate avanti come meglio credete, Lawrence. Sapete che cosa vuol dire per me quel matrimonio. Sistemerà tutti i miei debiti con voi e tutto il resto. "

"Vedrò che cosa posso fare, Close. Lui tornerà tra un momento. "

Il volto di Close era livido. - È una montagna di bugie - gridò avanzando verso Kennedy - una montagna di bugie! Siete un fachiro e un ricattatore. Vi farò mettere in prigione per questo, per Giove e anche voi, Gregory.

- Un momento, per favore - disse Kennedy con calma. - Signor Lawrence, volete essere così gentile da andare dietro alla vostra sedia. Che cosa c'è?

Lawrence alzò la piatta scatola nera e tirò su i fili elettrici che io avevo con tanta cura nascosto tra le fenditure del pavimento.

- Questo - disse Kennedy - è un piccolo strumento chiamato microfono. La sua caratteristica principale è il fatto che ingrandisce un suono milleseicento volte e lo trasporta in qualsiasi posto si voglia piazzare il

ricevitore. In origine questo congegno fu inventato per essere di aiuto ai sordi ma non vedo motivo per cui non debba essere usato come aiuto alla legge. Non c'è più bisogno di origliare al buco della serratura se si ha questo strumento. Dentro la scatola ci sono solo delle prese da cui escono dei fili elettrici, molto più sottili dello spago. Tuttavia una mosca che passa vicino farà un rumore come un cavallo da tiro. Se il microfono viene posto in una parte della stanza, in particolare vicino a chi parla, anche se si tratta di bisbigli come ce ne sono stati tanti durante la serata e in modo particolare quando io sono rimasto nella stanza accanto per prendere quello che aveva scritto la stenografa, bisbigliare, io vi dico, è come gridare la vostra colpa dal tetto della casa.

Voi due, Close e Lawrence, potete considerarvi in arresto per cospirazione e per qualsiasi altra accusa si troverà contro persone come voi. La polizia sarà qui **a** momenti. No, Close, la violenza non serve. Le porte sono chiuse a chiave e poi siamo quattro contro due.

5.
L'avventura del sismografo

Dottor James Hanson, medico della polizia, Criminal Courts Building lesse Craig Kennedy, tenendo in mano il biglietto del visitatore. Poi rivolto al dottore aggiunse: - Prendete una sedia, dottore.

Il dottore ringraziò e si sedette. - Professor Kennedy - cominciò - il vostro nome mi è stato fatto dall'ispettore O'Connor del Dectective Bureau. Può sembrare inopportuno che un funzionario della City chieda il vostro aiuto, ma, vedete, sono proprio senza idee. Penso, anche, che il caso vi interessi. Si tratta del caso Vandam.

Se il dottor Hanson avesse improvvisamente acceso la corrente di una bobina d'induzione e io ne avessi tenuto i capi, non credo che la scossa che avrei ricevuto sarebbe stata più improvvisa di quella che provai in quel momento. Il caso Vandam era la notizia sensazionale del giorno, un triplo rompicapo, come Kennedy e io l'avevamo definito. Era suicidio, assassinio o morte improvvisa? Qualsiasi teoria fino a quel momento si era dimostrata insoddisfacente.

- Ho soltanto letto ciò che hanno pubblicato i giornali - rispose Craig allo sguardo interrogativo del dottore. - Vedete, il mio amico Jameson è un giornalista dello *Star,* ed è nostra abitudine discutere di questi casi.

- Felice di conoscervi, signor Jameson - esclamò il dottor Hanson alla sottintesa presentazione. - I rapporti tra il mio ufficio e il vostro giornale sono sempre stati molto buoni, ve lo assicuro.

- Grazie, dottore. Potete contare su di me perché rimangano tali - risposi stringendo la mano tesa.

- Quindi sapete qualcosa del caso. Riguarda una donna molto bella e molto giovane, moglie di un ricchissimo banchiere in pensione, molto più vecchio di lei**,** direi quasi settantenne, di buonissima famiglia. Avete naturalmente letto tutto questo, ma permettete che ve ne parli io in modo che lo possiate vedere dal mio punto di vista. Questa donna, apparentemente senza problemi di salute, che si può permettere qualsiasi cosa che il denaro può comprare, è destinata a essere annoverata, entro pochi anni, per i suoi diritti vedovili, tra le donne più ricche d'America. Invece viene trovata nel cuore della notte dalla sua cameriera, seduta al tavolo della biblioteca della sua casa e svenuta. Non riprende più conoscenza e muore il giorno seguente.

Viene chiamato il magistrato e io, come medico della polizia, devo stargli vicino. Il medico di famiglia ha dichiarato che la morte è dovuta a cause naturali, un coma uremico per una latente malattia renale. Alcuni giornali, tra cui credo anche lo *Star,* hanno accennato a un suicidio. Altri ancora hanno decisamente asserito che è stato un assassinio.

Il medico fece un attimo di pausa per capire se seguivamo il suo racconto. Inutile dire che Kennedy lo ascoltava con molta attenzione.

- Siete a conoscenza di cose che non sono ancora state date al pubblico? - chiese Craig.

- Ci arrivo tra un momento - rispose il dottor Hanson.- Lasciatemi prima delineare tutto il caso. Henry Vandam era diventato in vecchiaia, diciamo, molto eccentrico. Tra le sue stranezze nessuna sembra aver colpito i giornali più della sua devozione a una medium, la signora May Popper e al di lei manager, il signor Howard Farrington. Ora, naturalmente non si tratta di giudicare la verità o la falsità dello spiritismo, capite. Voi avete le vostre opinioni e io ho la mia. Ciò che interessa questo aspetto del caso è solo la personalità della medium e del suo manager. Sapete di certo che Henry Vandam è completamente sotto il loro potere.

Si fermò di nuovo per dare enfasi a questo particolare.

- Mi avete chiesto se ero a conoscenza di fatti che non sono stati dati alla stampa. Sì, e qui sta il problema. Sono così contrastanti tra loro da essere

del tutto inutili, per quanto io posso giudicare. Abbiamo trovato accanto alla sfortunata signora una piccola scatola per pillole che ne conteneva ancora tre. C'era scritto "Una prima di andare a letto" e c'era il nome di un farmacista e le iniziali "C. W. H.". Ora io credo che le iniziali siano solo un paravento e non diano nessun indizio. Il farmacista dice che una cameriera di casa Vandam portò la ricetta e lui consegnò naturalmente le medicine. Era una prescrizione innocua, contenente tra altre cose, quattro grammi e mezzo di chinino e un sesto di un grano di morfina. In tutto furono preparate sei capsule.

Naturalmente il mio primo pensiero fu che avesse preso parecchie pillole insieme e che quindi si trattasse di un fortuito avvelenamento da morfina o di un suicidio. Ma, secondo me, non può essere stato né l'uno né l'altro perché mancavano solo tre delle sei capsule. Senza dubbio sapete anche che un sintomo sempre presente nell'avvelenamento da morfina è la contrazione delle pupille che diventano una punta di spillo e gli occhi sono spesso irriconoscibili. Inoltre le pupille risultano contratte simmetricamente e questo è l'unico sintomo sempre presente nel coma da avvelenamento da morfina che rende diverso il tipo di morte.

D'altro canto, nel coma per malattie renali una pupilla si dilata e l'altra si contrae: non sono simmetriche. Ma in questo caso ambedue le pupille sono normali, o forse appena dilatate e sono simmetriche. Fino a ora non siamo stati in grado di trovare altri veleni se non le lievi tracce di morfina che rimangono nello stomaco dopo molte ore. Credo che voi vi intendiate abbastanza di chimica per sapere che nessun dottore salirebbe sul banco dei testimoni per giurare che si tratta di morte per avvelenamento da morfina di fronte a tali prove contrarie. Anche un tossicologo principiante saprebbe confidare facilmente la sua deposizione.

Kennedy annuì. - Avete la scatola delle pillole e la ricetta?

- Sì - rispose il dottor Hanson mettendole sul tavolo.

Kennedy le osservò con attenzione. - Ho bisogno di queste - disse. - Capirete naturalmente che ne avrò la maggiore cura. C'è qualche altra cosa importante?

- Veramente non lo so - disse il medico un po' dubbioso. - È fuori dal mio campo, ma forse per voi è importante. È comunque molto strano. Henry Vandam, come senza dubbio sapete, si interessava più al lavoro di questa medium che a sua moglie. Forse la signora Vandam era un po' gelosa, non lo so. Ma anche lei si interessava allo spiritismo, anche se lui

subiva l'influenza della signora Popper molto più di lei.

Ed ecco la cosa strana. Il vecchio crede così ciecamente nei colpetti e nella materializzazione che tiene sempre un blocchetto in tasca in cui annota tutte le materializzazioni che crede di vedere e i colpi che crede di udire con l'ora e il luogo dove avvengono. La notte in cui la signora Vandam si sentì male, lui si era ritirato in un'altra parte della casa dove ha una regolare stanza per sedute spiritiche. Secondo quello che ci ha raccontato, fu svegliato durante il sonno da una serie di colpi. Come era sua abitudine annotò l'ora. Ma era a disagio e allora chiese al suo "spirito guida", almeno questa è la sua storia...

"John, riguarda Mary?"

Tre colpi per risposta: codice usuale per "si".

" Che cosa succede? Sta male?"

I tre colpi furono così forti che saltò dal letto e chiamò la cameriera di sua moglie. La cameriera rispose che la signora non era ancora andata a letto, ma che c'era luce nella biblioteca e che sarebbe andata lì immediatamente. Un momento dopo la casa fu svegliata dalle grida della cameriera che chiedeva aiuto perché la signora Vandam stava morendo.

Questo accadde tre notti fa. Henry dice che anche le due notti seguenti, proprio alla stessa ora, è stato svegliato da un colpo e che ogni notte il suo "spirito guida" gli ha portato un messaggio della moglie morta. Come uomo di scienza io attribuisco l'intera faccenda a una immaginazione sovreccitata. I primi colpi possono essere stati una pura coincidenza con la morte della signora Vandam. Comunque, vi do il tutto per ciò che vale.

Craig non disse niente, ma come era sua abitudine, si fece schermo agli occhi con la punta delle dita, appoggiando i gomiti sui braccioli della sedia. - Suppongo - disse - che voi possiate darmi l'autorizzazione necessaria per entrare nella casa dei Vandam e vedere il luogo dove sono accadute queste cose.

- Ma certo - acconsentì il medico. - Lo troverete però un po' strano. Ci sono quadri e fotografie spiritiche in ogni stanza e la parte della casa dove vive Vandam è raccapricciante: questo è quello che posso dirvi.

- Penso che abbiate fatto fare l'autopsia del corpo e che mi permetterete di venire al vostro laboratorio domani mattina per approfondire la faccenda della morfina.

- Sicuro - rispose il medico - a qualsiasi ora volete.

- Allora alle dieci in punto, domani mattina sarò lì - disse Craig. - Ora

sono le venti e trenta. Pensate che possa far visita a Vandam stasera? A che ora si sentono questi colpi?

- Dunque, sì, credo che possiate vederlo stasera. Non si è mosso di casa da quando è morta sua moglie. Mi ha detto che aspetta da un momento all'altro messaggi direttamente da lei appena lei sarà sufficientemente forte nel suo nuovo mondo. Credo che abbiano fatto un patto con questo scopo. I colpi si sentono a mezzanotte e mezzo.

- Ah, allora avrò tempo a sufficienza per andare al mio laboratorio e preparare un apparecchio che ho in mente prima di incontrare in signor Vandam. No, dottore, non è necessario che mi accompagniate. Fatemi solo un biglietto di presentazione. Buona notte! Oh, a proposito, non parlate delle cose che mi avete raccontato.

- Jameson - disse Craig - mentre camminavamo di buon passo verso l'università - questo caso si presenta particolarmente difficile.

- Come lo vedo ora - dissi - sospetto di tutti quelli che vi sono coinvolti. Perfino l'opinione dello *Star* che si tratti di un suicidio dovuto a un esaurimento nervoso, può essere una spiegazione.

- Potrebbe anche trattarsi di una morte naturale - aggiunse Craig. - E questo renderebbe il caso più incomprensibile: un caso da indagine psicologica. Quello che farò stasera, tuttavia, mi dovrebbe suggerire qualcosa.

Nel laboratorio aprì una cassa di vetro da cui tolse un piccolo strumento che consisteva in due pendoli orizzontali sostenuti da sottili fili elettrici. C'era una grossa calamita vicino a ciascun pendolo e all'estremità di ciascuno di essi si trovava un ago appoggiato su un cilindro circolare azionato da una carica meccanica. Craig si dette da fare per sistemare l'apparecchio mentre io me ne stavo zitto, perché avevo da tempo imparato che, quando Craig preparava un apparecchio nuovo per fare cose vecchie, rimaneva muto come un pesce fino a quando non c'era riuscito.

Non ci furono difficoltà a incontrare il signor Vandam nella sua stanza spiritica. Il suo volto mi era noto perché l'avevo visto in pubblico parecchie volte, ma quella sera appariva stranamente alterato. Era nervoso e dimostrava tutta la sua età. Era come aveva detto il medico della polizia. La casa era piena di testimonianze del culto: libri, giornali, strani quadri con sgorbi elegantemente incorniciati e fotografie che io giudicai nebbiose perché sovraesposte ma di cui il signor Vandam era molto orgoglioso. Kennedy ne conquistò la simpatia esprimendo la sua ammirazione.

Parlarono dei colpi e il vecchio spiegò dove e quando li sentiva. Provenivano da un vecchio armadio o ripostiglio che si trovava a una estremità della stanza. Era evidente che credeva fermamente a quei colpi e ai messaggi che essi portavano.

Craig scrutò con attenzione tutto quello che era nella stanza e poi cominciò ad ammirare le fotografie spiritiche, se così si possono definire.

- Le migliori non sono in mostra, sono troppo preziose - disse il vecchio. - Volete vederle?

Craig fu entusiasta della proposta e Vandam uscì un momento per andare a prenderle. In un attimo Craig era entrato nello stanzino e aveva appoggiato sul pavimento in un angolo oscuro l'apparecchio che aveva portato dal laboratorio. Riprese poi il suo posto a sedere e nessuno poteva immaginare che aveva lasciato qualcosa in quella stanza.

Portò abilmente la conversazione sulle cose che interessavano al vecchio finché questi sembrò dimenticare che ore erano. Ma non Craig. Lui sapeva che la mezzanotte e mezzo era vicina. Più parlavano, più misteriosa mi appariva questa casa degli spiriti. Ero infatti arrivato a un punto tale che avrei giurato di essere stato sfiorato una o due volte da qualcosa di incorporeo. Ora so che era solo immaginazione, ma questo dimostra quali scherzi essa può giocarci.

Toc! Toc! Toc! Toc! Toc!

Cinque volte un suono stranamente sordo arrivò dallo stanzino. Se avessi potuto, sarei fuggito tanto fu improvviso e inaspettato. L'orologio giù nell'atrio suonò la mezz'ora con la melodia di Hendel della cattedrale di San Paolo.

Craig si piegò su di me e bisbigliò: - Resta immobile: non muovere né mani né piedi.

Il vecchio sembrava essersi completamente dimenticato di noi.

- Sei tu, John? - chiese ansiosamente? Toc! Toc! Toc! fu la risposta.

- Mary è abbastanza forte da parlare con me stasera? Toc! Toc!

- È felice? Toc! Toc!

- Che cosa la rende infelice? Di che cosa ha bisogno? Vuoi compitare? Toc! Toc! Toc!

Poi, dopo una pausa, i colpi cominciarono lentamente e distintamente a compitare le parole. Era tutto così magico e misterioso che io riuscivo a mala pena a respirare. Lettera dopo lettera arrivò il messaggio; diciassette colpi per la "s", otto per la "h", cinque per la "e", secondo il posto

numerico nell'alfabeto della lettera necessaria[1] [[1] In inglese s-h-e, cioè *she,* «lei».]. Alla fine la frase fu completata.

- Lei crede che voi non stiate bene. Vuole che facciate rifare quella ricetta.

- Ditele che lo farò domani mattina. C'è qualcos'altro? Toc! Toc! I colpi arrivarono debolmente.

- John, John, non te ne andare ancora - implorò il vecchio appassionatamente. - Era facile capire quanto ciecamente credeva in "John", specie dopo che lui

aveva avvertito della morte di sua moglie tre notti prima. - Non vuoi rispondere a un'altra domanda? Ancora più deboli, quasi impercettibili si udirono due toc toc. Per parecchi minuti il vecchio rimase seduto, assorto nei suoi pensieri, come in trance. Poi, a poco a poco, sembrò accorgersi che eravamo nella stanza con lui. Con uno sforzo riprese il filo del discorso al punto in cui i colpi l'avevano interrotto.

- Stavamo parlando delle fotografie - disse lentamente. - Spero di averne resto una di mia moglie come è ora che è trasfigurata. John me ne ha promessa una.

Raccolse i suoi tesori per riportarli al sicuro. Appena fu fuori della stanza Craig sfrecciò nello stanzino e ripose l'apparecchio nella scatola. Poi cominciò a dare dei colpetti sui muri. Alla fine trovò un lato che gli rimandò un rumore simile a quelli che avevamo udito e sembrò contento di averlo trovato, perché abbozzò rapidamente su una vecchia busta il disegno di quella parte della casa, segnando la posizione di quel lato dello stanzino.

Kennedy quasi mi trascinò al nostro appartamento: aveva fretta di esaminare con calma il suo apparecchio. Accese tutte le luci, lo estrasse dalla scatola, strappò due fogli di carta a righe avvolti intorno ai due cilindri rotanti. Li stese sul tavolo e li studiò per qualche minuto sempre più soddisfatto.

Alla fine si girò verso di me e disse: - Walter, ecco un fantasma preso con le mani nel sacco.

Guardai dubbioso gli irregolari scarabocchi che andavano su e giù sulla carta, mentre lui telefonava all'Ufficio Centrale di polizia lasciando un messaggio per O'Connor perché lo chiamasse di mattina presto.

Guardando ancora soddisfatto il tracciato registrato sui fogli di carta, accese una sigaretta con l'aria di uno che ha finito qualcosa e aggiunse: -

Dimostra che è un fantasma in carne e ossa, questo "John". Ha camminato fino al muro posteriore dello stanzino, ha dato i colpi, ha ascoltato il vecchio Vandam, ha da qualche altro colpo, ha avuto la risposta che voleva e se ne è andato deliberatamente. Come avrai notato, lo stanzino si trova in un angolo della stanza e un solo lato corre lungo il corridoio. Il fantasma deve essere stato nel corridoio.

- Ma chi era?

- Un po' di calma, Walter - rise Craig. - Non ti basta quello che abbiamo scoperto in una notte?

Fortunatamente ero molto stanco, altrimenti quella notte avrei sognato i colpi e "John". Fui svegliato presto da Kennedy che parlava al telefono: parlava con l'ispettore O'Connor. Naturalmente io potevo udire solo uno dei due interlocutori ma, per quanto potei capire, Kennedy chiedeva all'ispettore di procurargli parecchi campioni d'inchiostro. Non avevo udito la prima parte della conversazione e rimasi abbastanza sorpreso quando Kennedy posò il ricevitore e disse:

- Vandam ha fatto preparare di nuovo la medicina stamattina presto e tra poco sarà nelle mani di O'Connor. Spero di non aver sciupato tutto agendo troppo alla svelta, ma non voglio correre il rischio di una doppia tragedia.

- Bene - dissi - ma per me è tutto incomprensibile. Prima ho sospettato il suicidio. Poi l'assassinio. Ora quasi sospetto un assassinio e un suicidio. Sono come il dottor Hanson: senza idee. Mi domando se Vandam prenderebbe di proposito tutte le pillole subito per essere con sua moglie.

Una sola di esse sarebbe sufficiente se il "fantasma" si mettesse in testa, come io credo farà, di venire durante il giorno - rispose Craig in modo enigmatico. - Come ho detto, non voglio correre rischi. La mia teoria su questo caso può essere sbagliata, Walter, quindi non ne parliamo più finché non sono andato un po' avanti e sono su un terreno più sicuro. Un uomo di O'Connor avrà le capsule prima che Vandam abbia la possibilità di prenderne una, comunque. Il "fantasma" aveva uno scopo in quel messaggio, perché O'Connor mi ha detto che ieri l'avvocato è andato da Vandam e con ogni probabilità il testamento sarà rifatto o forse lo è già stato.

Facemmo colazione in silenzio e più tardi ci recammo all'ufficio del dottor Hanson che ci salutò con entusiasmo.

- Ci sono arrivato alla fine - gridò - ed è facile.

Kennedy studiò attentamente le analisi che gli aveva dato il dottor

Hanson e sembrò particolarmente interessato alla probabile quantità di morfina che doveva essere stata presa perché le analisi risultassero tali. Sul tavolo del medico era aperto un manuale.

- Le nostre vecchie idee sul test infallibile dell'avvelenamento da morfina sono tutte false - disse cominciando a leggere un passaggio che aveva sottolineato nel libro.

"Ho sempre pensato che l'asimmetricità delle pupille, il fatto cioè che non siano contratte in maniera simmetrica, fosse la prova che non si trattasse di un caso di narcosi o di avvelenamento da morfina. Ma il professor Taylor ha registrato un caso di avvelenamento da morfina in cui era presente la contrazione asimmetrica".

Quindi, finché non mi è capitato di leggere questa affermazione di una delle autorità in questo campo, ho sempre supposto che la contrazione simmetrica delle pupille fosse il sintomo classico di avvelenamento da morfina. Professor Kennedy, ritengo che, tutto considerato, possiamo decidere per un avvelenamento da morfina.

- Traete questa deduzione dal caso che avete trovato in quel libro? - chiese Craig con troppa cortesia.

- Sì, signore - rispose il medico un po' riluttante.

- Ma se voi studiaste più a fondo il caso citato dal professor Taylor - disse calmo Kennedy - vi accorgereste che più tardi fu scoperto che quel paziente aveva un occhio di vetro!

- Allora la mia tesi cade e la signora non fu avvelenata.

- No, non dico questo. Tutto quello che dico è che la testimonianza di un esperto confuterebbe quello a cui siamo arrivati. Ma se mi lasciate fare alcune mie particolari analisi, posso chiarire rapidamente questo aspetto del caso ne sono sicuro. Permettete che porti questi campioni al mio laboratorio.

Rimasi sorpreso quando trovammo l'ispettore O'Connor che ci aspettava nel corridoio del Criminal Courts Building, dopo che lasciammo l'ufficio del dottore. Si precipitò verso Kennedy e gli mise in mano una scatoletta in cui rotolavano alcune pillole. Kennedy guardò attentamente la scatoletta, l'aprì, e osservò pensieroso le sei capsule bianche dall'aspetto innocuo che vi si trovavano.

- Una di queste capsule avrebbe avuto un valore di centinaia di migliaia di dollari per "John" - disse Craig pensieroso mentre richiudeva la

scatoletta e la metteva con cura nella tasca interna del suo panciotto. - Non credo di avervi dato nemmeno il buon giorno, O'Connor - continuò. - Avete i campioni d'inchiostro?

- Sì, professore, eccoli. Questa mattina, appena avete telefonato, ho mandato i miei uomini in posti diversi. Questo è l'inchiostro del farmacista, questo viene dalla biblioteca Vandam, questo è della stanza di Farrington e l'ultimo è dell'appartamento della signora Popper.

- Grazie, ispettore. Non so che cosa avrei fatto senza il vostro aiuto - disse Kennedy prendendo con bramosia le quattro bottigliette. - La scienza è esatta, ma l'organizzazione permette alla scienza di lavorare molto rapidamente. E in questo caso la tempestività è essenziale.

Durante il pomeriggio Kennedy fu molto occupato nel suo laboratorio. La sera, dopo una cena frettolosa, lo trovai lì e non aveva cenato.

- Come, è già passata l'ora di cena? - esclamò tenendo in mano un recipiente di vetro con beccuccio e osservando come reagiva qualcosa che vi versò da una provetta.

- Craig, penso che quando sei preso da un caso, tu preferisca lavorare piuttosto che mangiare. Hai fatto uno spuntino da quando ti ho lasciato?

- Non mi sembra - ma questa risposta si riferiva a quello che accadeva nel recipiente. - Ma, Walter, vecchio mio, non voglio che tu ti arrabbi con me, però riesco a lavorare meglio se non mi rammenti in continuazione cose come mangiare e dormire. Dimmi, vuoi aiutarmi davvero?

- Sicuro, questo caso mi interessa quanto a te, ma non posso trascurare tutto il resto - risposi.

- Allora vorrei che tu facessi una visitina alla signora Popper stasera per tenere con lei una seduta spiritica. Ciò che mi interessa particolarmente è che tu ti faccia un'idea chiara di come è la stanza in cui lei lavora. Cercherò di rendere il mio laboratorio uguale a quella per quanto è possibile. Voglio poi che tu ti metta d'accordo con lei per un "circolo" privato da tenere qui nel mio laboratorio stasera. Dille che si tratta di alcuni professori universitari che sono interessati alla ricerca psichica e che il signor Vandam sarà presente. Preferirei che venisse spontaneamente piuttosto che costringerla a venire. A proposito, tieni d'occhio quel suo manager. L'accompagnerà sicuramente.

Quella sera feci una visita inaspettata alla signora Popper. Era una donna di grande talento e delicatezza nelle sue percezioni sia mentali che fisiche e di eccezionale vivacità e intelligenza. Doveva avermi studiato con molta

più cura di quanto io mi fossi accorto perché credo si sentisse sicura di deviare la mia attenzione ogni qual volta desiderasse produrre uno dei suoi magnifici effetti. Inutile dire che rimasi completamente confuso dalla sua recita. Praticava dello spiritismo che avrebbe fatto onore all'immortale Slade; mi disse un sacco di cose vere e altre non possibili di verifica o disperatamente vaghe. La cosa valse più di quello che pagai e non ebbi bisogno di fingere l'interesse necessario per sapere le sue condizioni per una seduta nel laboratorio.

Naturalmente dovetti trattare con Farrington. Fui subito sospettoso nei suoi riguardi. I suoi occhi erano astuti e sul suo volto c'era uno sguardo duro e venale. Nonostante, o forse a causa della mia ripugnanza, arrivammo subito a un accordo e mentre lasciai l'appartamento, decisi mentalmente di tenerlo sott'occhio.

La sera Craig arrivò tardi, essendo stato occupatissimo con le sue analisi. Dal suo modo di fare capii che erano soddisfacenti e sembrò molto contento quando gli dissi che ero riuscito a mettermi d'accordo per la seduta spiritica e che Farrington avrebbe accompagnato la medium.

Mentre parlavamo del caso arrivò un fattorino con un biglietto da parte di O'Connor. Era come al solito molto stringato:

Appena saputo dai servitori che Farrington e la signora Popper hanno la chiave della casa dei Vandam. Avrei voluto saperlo prima. Casa sorvegliata. Nessuno entrato o uscito stasera.

Craig guardò l'orologio. Era l'una e un quarto. - Il fantasma non verrà stanotte, Walter - disse mentre se ne andava in camera per un meritato riposo. - Dopo tutto credo di aver avuto ragione a procurarmi le capsule il più presto possibile. Il fantasma deve aver fatto un salto in casa Vandam di nascosto dopo che la cameriera le aveva prese dal farmacista.

Anche la mattina dopo mi fece uscire dal letto molto presto. Mentre percorrevamo la "L" della Sesta Avenue, mi fece entrare in un negozietto strano. Entrò come se conoscesse bene il posto, ma, a quel tempo la sua aria di sicurezza era uno dei ferri del mestiere e gli si addiceva molto.

Poche persone, suppongo, hanno mai dato un'occhiata a questo laboratorio di magie e inganni. Il negozietto del signor Marina era il quartier generale dei medium del paese. Levitazione e mani spettrali che apparivano e sparivano si potevano osservare dappertutto. Gli scaffali nel

retrobottega erano pieni di nichel, ottone, fili elettrici, legno e congegni di *papier-maché,* cose nuove e strane agli occhi di un non iniziato. Eppure era tutto messo in bell'ordine come in un negozio di ferramenta.

- C'è il signor Marina? - chiese Craig a una ragazza che si trovava nella prima stanza, occupata a dipingere cartoline. La stanza era ingannevole come il commercio che vi si svolgeva perché era solo un ingresso al magazzino che ho descritto precedentemente e che fungeva anche da fabbrica perché una dozzina di artigiani erano intenti al lavoro.

Sì, il signore c'era, rispose la ragazza, guidandoci nel laboratorio. Era un uomo basso con una faccia gentile e aperta e lo sguardo sincero, proprio l'antitesi del suo commercio.

- Ho in programma una seduta con la signora May Popper - cominciò Kennedy porgendo il suo biglietto da visita. - Suppongo che la conosciate.

- Ma certo - rispose. - Ho sistemato io la sua stanza per le sedute.

- Dunque, per stasera voglio prendere in affitto proprio lo stesso genere di tavoli, stanzini, tappeti e qualsiasi altra cosa che lei ha nella sua stanza: solo prendere in affitto, capite, ma sono disposto a pagarvi molto bene. E' il modo migliore per avere una seduta ben riuscita, credo: potete fare questo?

Il piccolo uomo rifletté un momento, poi rispose: - Sì signore, sì, in maniera molto simile. Farei qualsiasi cosa per la signora Popper. E' una buona cliente. Ma il suo manager...

- Questo mio amico, il signor Jameson, ha partecipato a delle sedute con lei nel suo appartamento - lo interruppe Craig. - Forse può aiutarvi a ricordare ciò che è proprio necessario.

- Ma io lo so, signore. Ho la copia del conto che fu pagato da quel signor Farrington con un assegno del banchiere Vandam. Lasciate fare a me.

- Allora preparerete tutto l'occorrente stamani e lo farete pervenire dove vi indicherò oggi pomeriggio?

- Sì, certo, professore. È un buon affare. Farei qualsiasi cosa per la signora Popper: è proprio una signora.

Più tardi, quel pomeriggio, raggiunsi Craig nel suo laboratorio. Il signor Marina era già arrivato con un carro e stava disponendo tutti gli accessori nel laboratorio. Per prima cosa stese uno spesso tappeto nero. La signora Popper amava molto i tappeti neri e, come avevo notato, anche nella stanza di Vandam tutti i tappeti erano neri. Suppongo che il nero riesca a nascondere tutto ciò che non si deve vedere in una seduta spiritica.

Una cabina con una tenda nera, parecchie sedie, un leggero tavolo d'abete, parecchi banjio, corni e altri strumenti furono sistemati nella stanza. Con pochi miei suggerimenti facemmo una discreta copia delle cose appese sui muri. Kennedy era evidentemente ansioso di finire e finalmente così fu.

Dopo che Marina se ne fu andato, Kennedy tirò una tenda all'estremità della stanza più lontana dalla cabina. Su uno scaffale che c'era dietro appoggiò l'apparecchio composto dai pendoli e dalle calamite. Anche i recipienti a beccuccio e le provette furono messi lì sopra.

Aveva anche fatto in modo che la cabina fosse messa vicino a un corridoio che passava accanto al suo laboratorio.

- Questa sera, Jameson - disse, indicando un punto sul muro del corridoio proprio dietro la cabina - porterai i miei ospiti qui e chiederai loro di dare dei colpi in questo punto: ti dirò io il momento giusto.

Quella sera, quando ci radunammo nel laboratorio così trasformato erano presenti Henry Vandam, il dottor Hanson, l'ispettore O'Connor, Kennedy e io. Finalmente si udì un rumore di ruote e la signora Popper arrivò in carrozza, accompagnata da Farrington. Ambedue esaminarono la stanza e sembrarono soddisfatti. Come ho detto, quell'uomo non mi piaceva affatto e lo tenni sotto osservazione. Non mi piaceva nemmeno la sua aria di tranquilla sicurezza.

Tutte le luci furono spente ad eccezione di una lampadina da sedici candele che si trovava nell'angolo più lontano, coperta da un globo rosso scuro. La luce era appena sufficiente per leggere con difficoltà lettere stampate molto grandi.

La signora Popper cominciò subito con il tavolo. Kennedy e io eravamo seduti rispettivamente alla sua destra e alla sua sinistra nel cerchio e tenevamo uniti mani e piedi. Confesso di aver provato un brivido quando sentii il leggero tavolo sollevarsi prima su due gambe, poi su una e rimanere alla fine sospeso nell'aria, da dove cadde con un tonfo, come se qualcuno gli avesse improvvisamente tolto il sostegno.

La medium sedeva con le spalle rivolte alla tenda della cabina e io avrei giurato che parecchie volte una mano era passata vicino alla mia testa. Almeno così mi sembrò. A volte la tenda si gonfiava e un soffio d'aria sembrava uscire dalla cabina.

Dopo altre cose del genere Craig arrivò gradualmente a chiedere la materializzazione dello spirito guida di Vandam, ma la signora Popper

rifiutò. Disse che non si sentiva abbastanza forte e Farrington intervenne subito dicendo di avvertire che "c'era qualcosa che lavorava contro di loro". Ma Kennedy continuò a insistere e alla fine la signora acconsentì a vedere se "John" voleva dare dei colpi, anche se non poteva materializzarsi.

Kennedy chiese che fosse permesso a lui di fare le domande.

- Siete voi il "John" che appare al signor Vandam tutte le notti a mezzanotte e mezzo?

Toc! Toc! Toc! la risposta arrivò debole dalla cabina. O meglio a me sembrò che arrivasse dal pavimento vicino alla cabina, come smorzato dal tappeto nero.

- Siete in contatto con la signora Vandam? Toc! toc! Toc!

- La si può far battere per noi? Toc! Toc!

- Volete farle una domanda e compitare la sua risposta? Toc! Toc! Toc!

Kennedy tacque un momento prima di formulare la domanda, poi sparò di punto in bianco: - Nell'altro mondo la signora Vandam sa se qualcuno in questa stanza ha sostituito con una capsula di morfina una di quelle ordinatele tre giorni prima di morire? Sa se la stessa persona ha fatto la stessa cosa con quelle orinate dopo dal signor Vandam? "John" sembrò parecchio turbato a sentir parlare di capsule. Passò parecchio tempo prima che arrivasse una risposta. Kennedy stava per ripetere la domanda quando si udì un debole suono. Toc!.... Improvvisamente risuonò un grido selvaggio. In vita mia non avevo mai udito prima un grido simile. Fu come se un pugnale fosse stato conficcato nel petto della signora Popper. Le luci si accesero perché Kennedy aveva girato l'interruttore.

Un uomo era sdraiato sul pavimento: era l'ispettore O'Connor. Era riuscito a scivolare silenziosamente, come un serpente, sotto la tenda della cabina. Kennedy gli aveva detto di cercare fili elettrici o di altro genere tesi tra l'abito della signora Popper e la tenda rigonfia della cabina. Immaginate la sua sorpresa quando capì che lei si era semplicemente tolta la scarpa, una scarpa particolare che io stavo attentamente tenendo unita al mio piede, e, muovendo all'indietro la gamba, raggiungeva la cabina dietro la sua sedia provocando i colpi con gli alluci.

Carponi sul pavimento aveva acchiappato il suo piede e afferrato il calcagno con mano sicura. Lei aveva risposto con quel grido selvaggio perché aveva capito di essere in trappola. Il suo segreto era stato scoperto.

Istericamente cominciò a inveire contro l'ispettore mentre lui si alzava in

piedi, ma Farrington si intromise.

- Signori, qualcosa lavorava contro di noi stasera. E con tutto ciò voi volete dei risultati. Quando gli spiriti non vogliono venire, che cosa può fare lei? Lei non è più presente quando è in trance: lei può fare apparire in maniera soprannaturale le cose che voi volete vedere se siete disposti a credere.

Il solo suono della voce di Farrington svegliò in me la parte peggiore del mio carattere. Ero certo che un uomo che poteva trovare una scusa come quella quando una persona viene colta in fallo, era capace di qualsiasi cosa.

- Basta con questa ignobile seduta - esclamò Kennedy. - Ho permesso che andasse avanti col solo scopo di aprire gli occhi di un signore deluso presente in questa stanza. Ora se restate seduti, dirò qualcosa che finalmente stabilirà se Mary Vandam è stata vittima di un incidente, di un suicidio o di un assassinio.

Col cuore trepidante ci sedemmo rapidamente in silenzio.

Craig prese i recipienti a beccuccio e le provette dallo scaffale dietro la tenda e li appoggiò sul leggero tavolo d'abete che aveva danzato tanto allegramente nella stanza.

- La crescente frequenza con cui resoconti di assassinii per mezzo di veleni appaiono nei giornali - cominciò in modo formale - è una prova di quanto velocemente questa nostra nuova civiltà impara dalle civiltà più antiche al di là dei mari. La vita umana vale poco in questo paese; ma i modi in cui la vita ci viene tolta sono sempre stati diretti, semplici, chiari secondo le nostre tradizioni democratiche e pionieristiche. Se è uno solo che uccide, la pistola o il coltello da cucina: se è la folla tumultuante la corda o il fuoco: questi sono sempre stati gli strumenti per una morte improvvisa. Ma quando si comincia a usare veleni abilmente combinati per affrettare un'attesa eredità, togliendo ogni ostacolo che è in mezzo, allora mettiamo in pratica un'arte che richiama tanti avvenimenti dell'Italia del sedicesimo secolo.

In questo recipiente - continuò - si trova parte del contenuto dello stomaco della sfortunata signora. Il medico della polizia ha scoperto che ci sono tracce di morfina. La morfina era in tale quantità da essere fatale? Senza dubbio. Ma ugualmente senza dubbio, le analisi non avrebbero potuto scoprirlo e provarlo di fronte a una incongruenza. Il test usuale che dimostra l'avvelenamento da morfina in questo caso ha fallito. Le pupille

non erano simmetricamente contratte. Erano normali.

Dunque, l'assassino deve aver conosciuto questo test. Questo astuto criminale sapeva anche di poter aver successo nell'uso di questa droga dove altri avevano fallito; sapeva quindi che doveva essere opportunamente combinata con qualcos'altro. Nella prima scatoletta le capsule erano sei. Il farmacista le preparò proprio secondo le prescrizioni. Ma dal momento in cui le capsule lasciarono il farmacista e il momento in cui la signora prese la prima capsula, quella stessa sera, qualcuno che ha accesso alla casa ha svuotato una capsula del suo innocuo contenuto e l'ha riempita con una dose mortale di morfina che assomiglia alla polvere delle capsule.

E allora, come si spiega la normalità delle pupille? Semplicemente col fatto che il criminale ha messo un po' di atropina o belladonna insieme alla morfina. Le mie analisi dimostrano con assoluta certezza la presenza dell'atropina, dottor Hanson - disse Craig rivolgendosi al dottore.

- La prova più importante deve comunque ancora arrivare. Una seconda scatola di sei capsule, tutte intatte, è stata scoperta ieri in possesso del signor Vandam. Io ho analizzato le capsule. Una non conteneva affatto chinino, ma morfina e atropina. Cioè, è, senza dubbio, uguale alla capsula che ha ucciso la signora Vandam. Ancora una notte e Henry Vandam avrebbe fatto la stessa morte.

Il vecchio emise un lamento. Rivelazioni di quel genere lo avevano distrutto. Guardò tutti uno dopo l'altro non sapendo di chi fidarsi. Ma Kennedy si affrettò ad andare avanti.

- Chi dette la ricetta alla signora Vandam la prima volta? Lei è morta e non può dircelo. Gli altri non lo diranno, perché la persona che le dette la ricetta è la persona che più tardi mise la capsula fatale al posto di quella innocua. Ecco la ricetta originale. Non sono riuscito a scoprire niente esaminando la calligrafia, né la filigrana della carta mi dice qualcosa. Ma l'inchiostro, sì l'inchiostro.

Quasi tutti i tipi d'inchiostro sembrano uguali, ma per chi ha studiato la composizione chimica dell'inchiostro essi sono molto diversi. L'inchiostro è composto di tannato di ferro, che una volta all'aria rende nera la scrittura. Il pigmento originale, per esempio blu o blu scuro, viene messo nell'inchiostro per rendere visibile immediatamente la scrittura ed evapora gradualmente lasciando soltanto il nero del tannato. Le sostanze coloranti usate negli inchiostri di oggi variano come colore dal blu-verde pallido

all'indaco e al violetto cupo. Nemmeno due di questi danno una reazione identica, almeno non quando sono uniti al tannato di ferro.

Si deve alla differenza di queste sostanze coloranti la diversità tra scritture fatte con tipi differenti d'inchiostro. Non ho avuto difficoltà a procurarmi campioni d'inchiostro usati dai Vandam, dalla signora Popper, dal signor Farrington e dal farmacista. Ho confrontato la scrittura della ricetta originale con una gradazione di colori di mia invenzione e ho fatto delle analisi chimiche. L'inchiostro del farmacista è esattamente uguale a quello usato per scrivere sulle due scatolette, ma non a quello della ricetta. Uno degli altri tre inchiostri è esattamente conforme a quello usato per le lettere C. *W*. *H*. della ricetta. Tra un attimo la mia catena di prove contro il possessore di quella bottiglia d'inchiostro sarà completa.

Non potei fare a meno di pensare ai due pendoli sullo scaffale dietro la tenda, ma Craig non disse niente in quel momento per indicare che si riferiva a quell'apparecchio. Rimanemmo a sedere stupefatti. Farrington sembrava nervoso e a disagio. La signora Popper, che non si era ancora ripresa dal suo attacco isterico per essere stata scoperta, controllava la sua emozione con difficoltà. Vandam era a pezzi.

- Non solo ho sistemato questo laboratorio in modo da riprodurre la stanza della signora Popper - cominciò di nuovo Craig - ma ho fatto mettere la cabina quasi nella stessa posizione di una simile che si trova nella sala per sedute spiritiche in casa Vandam.

Una notte il signor Jameson e io facemmo una visita al signor Vandam. A mezzanotte e trenta in punto provenienti da quella cabina udimmo dei colpi bizzarri. Io feci particolare attenzione a come era posizionata la cabina. Era praticamente al muro dietro cui c'era un corridoio. Qui è lo stesso. Sul retro della cabina c'è un corridoio. Avevo sentito parlare di questi colpi prima di andare lì, ma temevo che mi sarebbe stato impossibile prendere il fantasma con le mani nel sacco. C'è un limite a ciò che si può fare la prima volta che si entra nella casa di qualcuno e inoltre non era il momento di sollevare sospetti. Ma la scienza trova sempre la soluzione a ogni problema. Decisi così di saper qualcosa di più su questi colpi.

Craig fece una pausa e guardò prima Farrington, poi la signora Popper e alla fine il signor Vandam.

- Il signor Jameson - riprese - guiderà il dottore, l'ispettore, il signor Farrington, la signora Popper nel corridoio che ho cercato di rendere simile

a quello di casa Vandam. Voglio che ognuno di voi, a turno, cammini in punta di piedi per quel corridoio fino a un punto indicato sul muro, dietro la cabina e dia in quel punto parecchi colpi con forza con le nocche.

Feci come aveva detto Craig, camminando anch'io in punta di piedi davanti a loro in modo che tutti avessero capito. Gli altri seguirono uno alla volta; un momento dopo ritornammo nella stanza nascondendo quanto fossimo agitati.

Craig era ancora in piedi vicino al tavolo ma i pendoli con le calamite e i cilindri azionati a molla erano davanti a lui.

- Un'altra persona, non della famiglia Vandam, aveva la chiave della casa - cominciò con molta serietà. - Quella persona, tra l'altro, era quella che aspettò, notte dopo notte, che la signora Vandam, prendesse la capsula fatale e che, quando l'ebbe presa, informò il vecchio dell'accaduto rafforzando una fede già cieca nel mondo delle ombre.

Si sarebbe potuto udire cadere una spilla. Davvero.

- L'altra persona che, inosservata, ebbe libero accesso alla casa - continuò in un silenzio soffocante - è qui in questa stanza.

Guardò O'Connor come per aiuto. O'Connor annuì. - Informazione avuta dal maggiordomo - mormorò.

- Ho saputo questo solo ieri - continuò Kennedy - ma sospettavo che qualcosa del genere esistesse quando la prima volta il dottor Hanson mi parlò dei colpi. Decisi di ascoltare quei colpi e registrarli. Così la notte che il signor Jameson e io facemmo visita al signor Vandam, portai con me questo piccolo strumento.

Quasi con tenerezza toccò i pendoli sul tavolo. Erano immobili, trattenuti da una leva che impediva qualsiasi vibrazione.

- Attenti: quando tolgo questa leva, nessuno si muova nella stanza. Osservate, gli aghi sulla carta si muovono al più leggero movimento. I pendoli vibrano e gli aghi tracciano una linea interrotta sulla carta di ciascun cilindro. Mi fermo: le linee sono praticamente diritte. Faccio un altro passo e un altro, leggeri leggeri. Guardate, i pendoli sensibilissimi vibrano e le linee che essi tracciano sono linee interrotte.

Strappò la carta dai cilindri e la stese sul tavolo davanti a sé con altri due fogli di carta simili.

- Poco prima dei colpi misi questo strumento in un angolo della cabina di Vandam, proprio come l'ho messo in questa cabina dopo che il signor Jameson vi ha condotti fuori dalla stanza. In nessun caso sorsero sospetti.

In ciascun caso tutto fu perfettamente normale; voglio dire che il "fantasma" era all'oscuro della presenza, se non dell'esistenza, di questo strumento.

Questo è un sismografo perfezionato - spiegò - secondo un recente modello costruito da Prince Galitzin dell'Accademia Imperiale di Pietrogrado. Il sismografo, come sapete, fu concepito per registrare terremoti a distanza. Questo, non solo dà l'intensità dei terremoti a distanza, ma anche la direzione giusta da cui provengono. Ecco perché ci sono due pendoli e due cilindri.

Il congegno magnetico serve ad accorciare le vibrazioni dei pendoli per impedire che continuino a vibrare dopo la prima scossa. In questo modo sono pronti entro un attimo a registrare un'altra scossa. Altri sismografi continuano a vibrare per molto tempo dopo una sola scossa e non danno la direzione di provenienza.

Penso che dobbiate apprezzare che il vostro camminare in punta di piedi nel corridoio provochi in questo delicato sismografo una reazione più grande di qualsiasi forte terremoto migliaia di miglia lontano, scopo per cui fu costruito.

Smise di parlare ed esaminò i fogli con attenzione.

- Questa è la registrazione della passeggiata del "fantasma" l'altra notte - disse alzandone due con la mano sinistra. - Qui sul tavolo, su due fogli più lunghi, ho le registrazioni di quelli che hanno camminato stasera.

Ecco quella del signor Jameson: non assomiglia nemmeno lontanamente a quella del fantasma. Ancora meno somiglianti sono quelle del dottor Hanson e dell'ispettore O'Connor, perché loro sono pesanti.

Ecco ora quella del signor Farrington - si piegò ancora di più - lui è leggero e il fantasma era leggero.

Craig giocava con la sua vittima come il gatto col topo. Improvvisamente sentii qualcosa che mi passava accanto e con un fruscio d'aria e di vestiti vidi la signora Popper precipitarsi verso il tavolo per strappare le registrazioni incriminanti. Nello stesso momento Farrington balzò in piedi nella stessa direzione.

Avvenne tutto così rapidamente che io devo prima aver agito e poi pensato. Mi ritrovai nel mezzo di una zuffa con la mia mano alla sua gola e la sua alla mia. O'Connor, con una mossa di jiu-jitsu, piegò l'altro braccio di Farrington finché mi lasciò con un grido di dolore.

Davanti a me vidi Craig che stringeva i polsi della signora Popper come

in una morsa. Lei lo guardava come se fosse stata una tigre.

- Supponete per un momento che *quel* giocattolo convinca il mondo che Henry Vandam sia stato ingannato e che lo spirito che lo ha visitato sia una frode. È per questo che mi avete attirato qui con falsi pretesti, per giocare con i miei sentimenti, per insultarmi, per approfittarvi di una donna sola, indifesa, circondata da uomini ostili? Vergognatevi - aggiunse con disprezzo. - Voi vi definite un gentiluomo, ma io vi considero un vigliacco.

Kennedy, calmo e padrone di sé, ignorò questa tirata. La sua voce era fredda come l'acciaio quando disse: - Vi servirebbe a poco, signora Popper, distruggere questo anello della catena che ho forgiato. Gli altri elementi sono troppo pesanti per voi. Non dimenticate la prova dell'inchiostro. Era il vostro inchiostro. Non dimenticate che Henry Vandam non nasconderà più a lungo che ha cambiato il suo testamento in vostro favore. Stasera, da qui, andrà dal suo avvocato per farne un altro. Non dimenticate che avete fatto in modo che i Vandam avessero due ricette preparate separatamente e che voi siete ora sospettata di un duplice omicidio. Non dimenticate che avevate accesso alla casa dei Vandam, che avete sostituito le capsule innocue con quelle mortali. Non dimenticate che i vostri colpi hanno annunciato la morte di una delle due vittime e spinto l'altra, un vecchio fiducioso e malandato, a lasciare dei milioni a voi che l'avevate ingannato e che l'avreste ucciso.

No, la registrazione del fantasma sul sismografo non era quella del signor Farrington, come io ho fatto credere nel momento in cui voi così gentilmente ci avete dato un'altra prova della vostra colpa cercando di distruggere i fogli. Il fantasma eravate voi, signora Popper e voi siete libera di esaminare questi segni a vostro agio, ma non dovete distruggerli. Siete una criminale astuta, signora Popper, ma ora siete in arresto per l'assassinio della signora Vandam e il tentato omicidio di Henry Vandam.

6.
Il fabbricante di diamanti

- Sono venuto, professor Kennedy, per vedere se riusciamo ad avere la vostra collaborazione in un caso che, sono sicuro, metterà a dura prova tutte le vostre capacità. Dio sa se non è già successo con le nostre. Il visitatore era un uomo robusto, ben fatto. Mise il cappello sul tavolo e,

senza togliersi i guanti, sedette in una poltrona che riempì completamente.

- Mi chiamo Andrews e sono il terzo vice presidente della Great Eastern Life Insurance Company. Sono il capo nominale della polizia privata della compagnia e anche se ho parecchi uomini intelligenti nel mio gruppo, ci troviamo di fronte a un caso che, fino a ora, nessuno è stato in grado di sbrogliare. Vorrei avere il vostro parere.

Kennedy espresse la sua completa disponibilità e, dopo le solite formalità, il signor Andrews continuò:

- Suppongo che sappiate che le grandi compagnie di assicurazione hanno a disposizione forze investigative specializzate e seguono con molta attenzione i casi dei loro assicurati quando possono destare sospetti. Il caso che io voglio affidarvi è quello del signor Solomon Morowitch, un ricco gioielliere di Maiden Lane. Penso che abbiate letto qualcosa sui giornali riguardo alla sua morte improvvisa e allo strano furto nella sua cassaforte.

- Pochissimo - rispose Craig. - Non c'era molto da leggere.

- Ma certo che no - disse il signor Andrews piuttosto soddisfatto. - Mi vanto di aver tenuto le fila della faccenda in modo che arrivasse ai giornali il meno possibile. Non vogliamo spaventare la selvaggina finché la rete non è pronta. Il punto è, tuttavia, scoprire chi è la selvaggina. E' un caso sconcertante.

- Sono a vostra disposizione - intervenne con calma Kennedy - ma dovete illustrarmi tutti i particolari del caso. Io so solo quello che era sui giornali.

- Certamente, perché allora sapete molto poco. - Fece una pausa, poi sembrò accorgersi di qualcosa nel modo di fare di Kennedy e riprese velocemente: - Sarò del tutto sincero con voi. La polizza in questione è di centomila dollari ed è ineccepibile. La moglie è la beneficiaria. La società è disposta a pagare, ma prima vogliamo essere sicuri che sia tutto in regola. Ci sono delle circostanze sospette che in tutta onestà noi crediamo che dovrebbero essere chiarite. Questo è tutto, credetemi. Non stiamo tentando di evitare la nostra responsabilità.

- Quali sono queste circostanze sospette? - chiese Craig apparentemente soddisfatto della spiegazione.

- Quello che vi dirò è strettamente confidenziale, signori - cominciò il signor Andrews. - Il signor Morowitch, secondo quanto ci è stato detto, è ritornato a casa tardi, sembra dall'ufficio, una sera della settimana scorsa, in uno stato di debolezza estrema, quasi di semincoscienza. Il medico di

famiglia, il dottor Thornton, fu chiamato, non immediatamente, ma poco dopo. Diagnosticò che il signor Morowitch aveva una infiammazione polmonare molto simile a un improvviso attacco di polmonite.

Il signor Morowitch era andato subito a letto o almeno era a letto, quando il dottore arrivò, ma le sue condizioni peggiorarono così rapidamente che il dottore ricorse in fretta all'ossigeno, e il paziente sembrò riprendersi. Il dottore era appena andato via per visitare un'altra persona quando fu richiamato con urgenza, perché il signor Morovitch stava rapidamente spegnendosi. Morì prima che il dottore ritornasse. Il signor Morowitch non ha potuto dire nulla riguardo alla sua improvvisa malattia e il certificato di morte, di cui io ho una copia, mette la polmonite come causa del decesso. Uno dei nostri uomini ha parlato col dottor Thornton, ma non è riuscito a sapere niente da lui. Al momento della morte con il signor Morowitch c'era solo la moglie.

Ci fu qualcosa nella sua intonazione che mi fece prendere mentalmente nota di questo fatto, anche perché poi fece una piccola pausa.

- Forse non ci sarebbe niente di strano in tutto questo, se non fosse per il fatto che, la mattina seguente, quando il signor Kahan, il socio più giovane, aprì la gioielleria, o meglio si recò là, perché naturalmente doveva rimanere chiusa, e trovò che durante la notte qualcuno era stato lì. La serratura della grande cassaforte che conteneva diamanti per migliaia di dollari era intatta; ma sulla parte superiore della cassaforte c'era un grosso buco, un buco tondo e irregolare, grande abbastanza da farci passare un piede. Immaginate, professor Kennedy, un grosso buco in una cassaforte di acciaio al cromo; una cassaforte che, a parte le camere blindate dei depositi di sicurezza, dovrebbe essere la cosa più sicura della terra.

Quell'acciaio, infatti, farebbe andare in briciole anche il trapano più forte con punta di diamante prima di riuscire a fare solo un segno. E poi togliere e rimettere le punte nel codolo sarebbe una cosa lunghissima. Diciotto o venti ore è il tempo, calcolato su un test reale, che occorrerebbe per fare un tale buco in quelle lamiere anche se esistesse il mezzo per esercitare una tale pressione artificiale. E la polizia non ha ancora una teoria.

- E i diamanti?

- Tutti spariti, di qualsiasi valore. Sono stati manomessi anche gli schedari. La scrivania del signor Morowitch era forzata e documenti vari erano in giro. Questo non si capisce davvero. Non è sufficiente per sollevare dei sospetti?

- Vorrei vedere quella cassaforte - fu tutto quello che Kennedy disse.

- La vedrete - disse il signor Andrews. - Allora dobbiamo credere che ci aiuterete? La mia auto è giù. Possiamo andare subito a Maiden Lane, se volete.

- Potete avere il mio aiuto a una condizione - rispose Craig senza muoversi. - Che io sia libero di arrivare alla verità sia che essa procuri danni o benefici alla società; allora prenderò il caso direttamente nelle mie mani.

- Andiamo - acconsentì il signor Andrews tirando fuori dalla tasca del suo panciotto tre o quattro documenti. - Il mio autista è molto bravo: può battere la metropolitana.

- Andiamo prima al mio laboratorio - si intromise Kennedy. - Ci vorranno solo alcuni minuti.

Arrivammo all'università e ci fermammo al campus mentre Craig corse all'Istituto di Chimica a prendere qualcosa.

- Mi piace il vostro professore di Criminologia - mi disse Andrews, emettendo una grossa e profumata nuvola di fumo.

Anche a me piaceva il vice presidente. Era un uomo che sembrava apprezzare la vita, che aveva tante belle cose e la capacità di trarre da quelle tutto ciò che era umanamente possibile. Sembrava particolarmente interessato a questo caso Morowitch.

- Ha risolto molti casi intricati - fu tutto quello che dissi. - Sono arrivato al punto di credere che non ci siano limiti alle sue possibilità.

- Spero di no. Questa volta, però, lavora su un terreno molto duro, ragazzo mio.

Non mi offesi nemmeno per il "ragazzo mio". Andrews era uno di quegli uomini in cui noi giornalisti crediamo istintivamente. Sapevo che ci sarebbero state "penne inattive" fino al momento della soluzione del caso. Quando è il momento giusto uomini come lui sono pronti a darci la più bella "copia" del mondo.

Kennedy ritornò quasi subito, portando un paio di bottigliette di vetro con tappi di vetro.

Morowitch & Co. era naturalmente chiusa quando arrivammo, ma l'uomo della Centrale di Polizia, che era stato mandato a chiudere la stalla dopo che erano scappati i buoi, non fece nessuna difficoltà a lasciarci entrare. Tutto era proprio come aveva detto il signor Andrews. Il signor Kahan ci mostrò la cassaforte. Sulla parte superiore era stato fatto un

grosso foro, dico fatto perché in quel momento non sapevo se era stato tagliato, trapanato, bruciato, fatto saltare o cos'altro.

Kennedy esaminò con attenzione i bordi del foro e una traccia appena di sorriso lampeggiò sul suo volto. Senza dire una parola tolse il tappo alla bottiglia più grande che aveva portato e versò il contenuto sulla parte superiore della cassaforte vicino al foro. Era un mucchietto di polvere rossastra. Poi prese un'altra specie di polvere dall'altra bottiglietta e gli dette fuoco con un fiammifero.

- State indietro, vicino al muro - gridò mentre lasciava cadere la polvere in fiamme su quella rossa. Con due o tre salti ci raggiunse all'estremità della stanza.

In quell'istante scoppiò una fiammata intensa e abbagliante, che sfrigolò e crepitò. Trattenendo il respiro rimanemmo a osservare. Era quasi incredibile, ma quel mucchietto luminoso sembrava letteralmente penetrare proprio nel freddo acciaio. In un silenzio carico di tensione, aspettammo. Sul soffitto si poteva ancora vedere il riflesso della massa fusa nella cavità che si era scavata bruciando la parte superiore della cassaforte.

Alla fine cadde nella cassaforte; cadde come il tetto in fiamme di un edificio cadrebbe dentro l'edificio stesso. Nessuno disse una parola, ma quando, con molta precauzione, guardammo la cassaforte, istintivamente ci voltammo verso Kennedy per una spiegazione. L'uomo dell'Ufficio Centrale di Polizia, con occhi grandi come mezzo dollaro, agì come se volesse ammanettare Kennedy. Perché lassù sopra la cassaforte c'era un altro buco, più piccolo ma identico al primo.

- Termite - fu tutto quello che disse Kennedy.

- Termite? - ripeté Andrews, cambiando il sigaro che aveva lasciato consumare nell'agitazione del momento.

- Sì, l'invenzione di un chimico di nome Goldschmith, di Essen in Germania. È un composto di ossido di ferro come quello che esce dall'incudine di un fabbro o dai cilindri di una fabbrica di lamiere, e di alluminio metallico in polvere. Vi si può gettare una sbarra al calor rosso senza che bruci, ma se si accende un po' di polvere di magnesio e si lascia cadere sulla termite si origina una combustione che può raggiungere rapidamente i duemila gradi centigradi. Ha la particolare proprietà di concentrare il calore nel punto in cui è posta. È uno dei più potenti agenti ossidanti conosciuti e non fonde la parte rimanente della superficie

dell'acciaio. Vedete come si è mangiata la strada attraverso l'acciaio. Sia la termite rossa che quella nera funzionano ugualmente bene.

Nessuno disse niente. Non c'era niente da dire.

- Qualcuno straordinariamente intelligente o istruito da qualcuno straordinariamente intelligente, deve aver fatto quel lavoro - aggiunse Craig. - Bene, non c'è più niente da fare qui - disse dopo un rapido sguardo all'ufficio. - Signor Andrews, posso parlarvi un momento? Andiamo, Jameson. Arrivederci, signor Kahan; arrivederci, agente.

Fuori ci fermammo un momento alla portiera dell'auto di Andrews.

- Voglio esaminare a casa i documenti del signor Morowitch - disse Craig - e voglio anche fare una visita al dottor Thornton. Pensate che ci siano delle difficoltà?

- Assolutamente no - rispose il signor Andrews. - Verrò con voi io stesso per vedere che non ce ne siano. Professor Kennedy - esplose - è stato meraviglioso. Non avrei mai sognato che fosse possibile una cosa del genere. Ma non credete che avreste potuto sapere qualcosa di più rovistando nell'ufficio?

- Ho saputo quello che volevo sapere - rispose Kennedy. - La serratura della porta era intatta: chiunque ha fatto il lavoro, si è introdotto con una chiave. Non c'è altro modo per entrare.

Andrews emise un fischio e guardò involontariamente la finestra con l'insegna Morowitch & Co. in lettere dorate alcuni piani sopra.

- Non alzate lo sguardo. Credo che Kahan ci stia osservando - disse fissando gli occhi sul suo sigaro. - Mi chiedo se sa di più di quello che ci ha detto. Lui era la "compagnia", sapete, ma il suo interesse nella faccenda non era forte. Perbacco...

- Non andate troppo alla svelta, signor Andrews - interruppe Craig. - Dobbiamo incontrare la signora Morowitch e il dottore prima di formulare qualsiasi teoria.

- È anche una bella donna - disse Andrews mentre ci sedevamo in macchina. - Molto più giovane di Morowitch. Ma anche Kahan è un bel ragazzo, vero? Ho sentito dire che era un assiduo frequentatore della casa del suo socio. Dunque, dove andiamo prima, dalla signora Morowitch o dal dottore?

- A casa Morowitch - rispose Kennedy.

Il signor Andrews ci presentò alla signora Morowitch, in lutto stretto, che serviva, come io non potei fare a meno di notare, a valorizzare la sua

bellezza piuttosto che a diminuirla. Il contrasto evidenziava il bel colore della sua pelle e la linea graziosa della sua figura. Era nell'insieme una vedova molto attraente. Sembrava avesse un certo timore di Andrews, se solo perché lui rappresentava la società di assicurazione da cui dipendeva una cosa tanto importante o perché c'erano altre ragioni, io non riuscii a capire. Naturalmente Andrews fu molto gentile ed educato, eppure io mi sorpresi a chiedermi se non si trattasse di una gentilezza professionale piuttosto che personale. Ricordando come aveva puntualizzato il fatto che lei era sola col marito quando questi era morto, pensai improvvisamente che in qualche posto avevo letto di un investigatore che, mentre tesseva la sua rete intorno a una vittima, diventava sempre più minacciosamente gentile verso la stessa. Sapevo che Andrews sospettava che lei fosse strettamente implicata nel caso. In quanto a me, non sapevo ancora che cosa sospettare.

Non ci furono difficoltà alla nostra richiesta di esaminare gli effetti personali del signor Morowitch nella biblioteca, così Kennedy frugò nella scrivania e ne-;li schedari. Non c'era niente da scoprire.

Il signor Morowitch aveva mai ricevuto minacce di furti? - chiese Craig mentre era alla scrivania.

- Non che io sappia - rispose la signora Morowitch. - Naturalmente qualsiasi gioielliere che tratta grosse quantità di diamanti deve stare attento. Ma non credo che mio marito avesse delle ragioni speciali per temere dei furti. Almeno non ne ha mai parlato. Perché lo chiedete?

- Oh, niente. Pensavo solo che ci potesse essere qualche indicazione sui motivi del furto - disse Craig. Stava sfogliando uno di quei calendari da tavolo che hanno fogli separati per ciascun giorno e gli spazi in bianco per gli appuntamenti.

- *Vicino l'affare Poissan* - lesse lentamente da un'annotazione, come tra sé. - E' strano. Era la corrispondenza sotto la lettera "P" che è stata distrutta nell'ufficio e non c'è niente nemmeno nello schedario. Chi era Poissan?

La signora Morowitch esitò, o perché non lo sapeva o perché preferiva evitare la domanda. - Un chimico - credo - disse incerta. - Mio marito aveva degli affari con lui; qualche scoperta di cui stava per comprare il brevetto. Ma non lo so. Credevo che l'affare fosse stato interrotto.

- L'affare?

- Davvero, signor Kennedy, fareste meglio a chiedere al signor Kahan. Mio marito parlava poco con me dei suoi affari.

- Ma qual era la scoperta?

- Non so. Una volta ho sentito il signor Morowitch e il signor Kahan alludere a una scoperta che riguardava i diamanti.

- Allora il signor Kahan lo sa?

- Presumo di sì.

- Grazie, signora Morovitch - disse Kennedy quando fu chiaro che lei non poteva o non voleva aggiungere niente a quello che aveva detto. - Perdonateci per avervi dato tanto fastidio.

Assolutamente nessun fastidio - rispose gentilmente anche se io mi accorsi che seguiva attentamente ogni parola e ogni movimento di Kennedy e di Andrews.

Kennedy fermò l'auto a un emporio pochi isolati avanti e chiese le "Pagine Gialle". Un attimo dopo, sotto "chimici" mise il dito sul nome Poissan. - Henri Poissan, fornaci elettriche, William St. - lesse. - Gli farò una visita domani mattina. Ora andiamo dal dottore.

Il dottor Thornton era un esempio eccellente del genere "medico dei ricchi", educato, calmo, gentile. Uno degli uomini del signor Andrews era già stato da lui, ma il colloquio era stato del tutto infruttuoso. Evidentemente il dottore, sin da allora, aveva già qualcosa in testa e aveva continuato a pensarci. Comunque il suo modo di fare era ora abbastanza cordiale.

Quando ebbe chiuso la porta dell'ufficio, cominciò a passeggiare in su e in giù. - Signor Andrews - disse - non so se farei meglio a raccontare alla polizia piuttosto che a voi ciò che so. Ci sono dei segreti professionali che un dottore deve, per riguardo al suo paziente, tenere nascosti. - Si chiama etica professionale. Ma esistono anche dei casi, come quando c'è di mezzo una assicurazione, in cui un dottore non deve tacere.

Smise di parlare e ci guardò.

- Non è necessario che io vi dica che non mi piace la pubblicità che verrà fuori da ciò che potrei dire alla polizia.

- Proprio così - disse Andrews. - Capisco benissimo la vostra posizione. Gli altri vostri pazienti si preoccuperebbero molto di vedervi coinvolto in uno scandalo, o meglio voi vi preoccupereste che essi vedessero voi coinvolto, vista la notorietà giornalistica che una tal cosa comporta.

Il dottor Thornton lanciò un rapido sguardo ad Andrews, come per capire quanto il suo visitatore sapeva o sospettava.

Andrews tirò fuori dalla tasca una carta. - È una copia del certificato di

morte - disse. - Ce lo ha dato l'ufficio sanitario. I nostri medici della società assicurativa dicono che è strano, vago. Basterebbe che lo facessimo notare alle autorità preposte, penso. Ma, dottore, è proprio questo il punto. Noi non desideriamo pubblicità più di quanto la desideriate voi. Potremmo far riesumare il corpo del signor Morowitch e farlo esaminare, ma preferisco sapere i fatti senza arrivare a tali estremi.

- Non servirebbe a niente - interruppe subito il dottore. - E se voi mi eviterete la pubblicità, vi dirò il perché.

Andrews annuì ma continuò a tenere il certificato in modo tale che il dottore lo avesse sempre presente.

- In quel certificato io ho asserito che la causa della morte è stata una infiammazione dei polmoni dovuta a un attacco acuto di polmonite. E, per quanto vale, è sostanzialmente corretto. Quando fui chiamato per vedere il signor Morowitch lo trovai in uno stato di semincoscienza e col respiro affannoso. La signora Morowitch mi disse che era stato portato a casa in taxi da un uomo che l'aveva raccolto in William Street. Francamente a prima vista pensai che fosse un semplice caso di intossicazione, perché qualche volta il signor Morowitch indulgeva un po' troppo quando faceva un buon affare. Odorai il suo respiro ma non mi disse niente in quel momento. Gli visitai i polmoni con lo stetoscopio. C'era una forte infiammazione ed emisi una diagnosi di polmonite. Era un caso che richiedeva un'azione rapida e tempestiva. In pochissimi minuti avevo a disposizione una bombola d'ossigeno ottenuta dall'ospedale.

Nel frattempo avevo ripensato a quell'odore dolciastro e mi balenò l'idea che poteva, dopo tutto, essere un caso d'avvelenamento. Quando arrivò l'ossigeno, lo somministrai immediatamente. Infatti il Rockfeller Institute ha appena pubblicato il resoconto di alcuni esperimenti che usano un nuovo antidoto per vari veleni: si tratta semplicemente di un nuovo sistema per aiutare l'apparato respiratorio e cacciare il veleno ossidandolo in quel modo. Nell'uno o nell'altro caso, polmonite o avvelenamento, quella linea di azione era la migliore che potessi adottare sul momento. Gli detti della stricnina per sostenere il cuore e dopo un duro lavoro riuscii a farlo riposare un po' meno faticosamente. Era stata mandata a chiamare un'infermiera, ma non era ancora arrivata quando vennero a dirmi che la signora Morey, la moglie del magnate dell'acciaio, si era improvvisamente sentita male. Poiché la casa dei Morey è a solo mezzo isolato di distanza, lasciai il signor Morowitch, dopo aver dato istruzioni particolareggiate alla

moglie.

Avevo intenzione di ritornare immediatamente, ma prima che fossi di ritorno il signor Morowitch era morto. Credo di avervi detto tutto. Capite, non era altro che un sospetto, sufficiente però a provocare scalpore. Probabilmente sarebbe finito tutto lì se non ci fosse stata la storia di quell'incomprensibile furto. Quello mi ha fatto di nuovo riflettere. Ecco, sono felice di avervi detto tutto. Ci ho pensato tanto da quando il vostro uomo è venuto qui da me.

- Quale sospettate che fosse la causa di quell'odore dolciastro? - chiese Kennedy.

Il dottore esitò. - Badate, è solo un sospetto. Cianide di potassio o gas cianogeno: ambedue darebbero lo stesso odore.

- Lo avreste curato proprio nello stesso modo se ne foste stato certo?

- Praticamente sì: avrei usato il trattamento Rockfeller.

- Potrebbe essere stato un suicidio? - chiese Andrews.

- Non c'era motivo, credo - rispose il dottore.

- Ma esisteva di quel veleno in casa Morowitch?

- So che si interessavano molto di fotografia. Il cianide di potassio viene usato in alcuni processi fotografici.

- Chi si interessava di fotografia, il signore o la signora Morowitch?

- Tutti e due.

- La signora Morowitch?

- Ambedue - ripeté frettolosamente il dottore. Era evidente a che cosa miravano le domande di Andrews, ma era altrettanto evidente che il dottore non voleva compromettersi o essere frainteso.

Kennedy era rimasto in silenzio per alcuni minuti, pensando a tutta la faccenda. Apparentemente trascurando Andrews, chiese: - Dottore, supponiamo che sia stato il gas cianogeno a causare l'infiammazione dei polmoni e supponiamo che non ne sia stata inalata una quantità sufficiente a farlo morire subito: voi però vi accorgeste che il signor Morowitch era in uno stato tale da morire a causa della infiammazione prodotta dal gas dopo che tracce del cianogeno erano state forse espirate?

- E' proprio a questo che volevo arrivare.

- Posso chiedervi se mentre si trovava in quello stato di semincoscienza disse qualcosa che potrebbe servirci come indizio?

- Parlava in modo incoerente e sconnesso. Per quanto posso ricordare, sembrava che fosse convinto di essere diventato milionario, bilionario.

Parlò di diamanti, diamanti, diamanti. Sembrava che li volesse raccogliere, o passarvi le dita in mezzo e ricordo che chiese di vedere Kahan per dirgli qualcosa. "Posso fabbricarli, Kahan", disse, "i più belli, i più grandi, i più puri; posso fabbricarli."

Kennedy era particolarmente attento mentre il dottor Thornton aggiungeva questo nuovo indizio.

- Sapete - concluse il dottore - che nell'avvelenamento da cianogeno possono accadere allucinazioni terribili. Ma anche qui, potrebbe succedere la stessa cosa nel delirio da polmonite.

Capii che finalmente, per la prima volta, Kennedy aveva intravisto un raggio di luce in questo caso. Quando ci alzammo per andare via, il dottore ci dette la mano. Le sue ultime parole furono pronunciate con grande sollievo: - Signori, mi sono liberato da un grosso peso.

Mentre ci separammo Kennedy affrontò Andrews. - Ricordate che mi prometteste una cosa quando decisi di occuparmi del caso? - chiese.

Andrews annuì.

- Allora non prendete iniziative finché non ve lo dirò io. Pedinate la signora Morowitch e il signor Kahan ma non fatevi accorgere che li sospettate di qualcosa. Fatemi seguire questa traccia Poissan. In altre parole, lasciate il caso nelle mie mani da tutti i punti di vista. Venite a dirmi qualsiasi fatto nuovo scoprite e domani, non so a che ora, verrò da voi e stabiliremo qual è la prossima cosa da fare. Buona notte. Voglio ringraziarvi per avermi fatto partecipe di questo caso. Credo che saremo tutti sorpresi di quello che verrà fuori.

Rividi Kennedy il giorno seguente nel tardo pomeriggio. Era nel suo laboratorio e avvolgeva con molta cura due fili elettrici di platino intorno a un pezzo di porcellana e ci spalmava una strana sostanza nera vetrosa che usciva da una specie di matita simile a un bastoncino di ceralacca. Notai che faceva molta attenzione a tenere i due fili esattamente alla stessa distanza l'uno dall'altro lungo tutto il pezzo di porcellana, ma non dissi niente per non distrarlo anche se avevo sulla punta della lingua migliaia di domande su come progrediva il caso.

Invece continuai a osservarlo attentamente. La sostanza nera formò una specie di ponte che univa e copriva i fili. Quando ebbe finito disse: - Ora puoi farmi le domande che vuoi, mentre scaldo e tempro questo piccolo congegno. Vedo che muori di curiosità.

- Dunque, hai visto Poissan? - chiesi.

Kennedy continuò a scaldare la porcellana ricoperta di filo.

- Sì, e stasera mi darà una dimostrazione della sua scoperta.

- La sua scoperta?

- Ricordi le "allucinazioni" di Morowitch, come le definì il dottore? Non erano allucinazioni: era tutto vero. Questo Poissan afferma di aver scoperto la maniera di fabbricare diamanti in modo artificiale fondendo il carbonio puro in una fornace. Morowitch, credo, stava per comprare il suo segreto. Il suo sogno di milioni era una realtà, almeno per lui.

- E il signor Kahan e la signora Morowitch lo sanno? - chiesi subito.

- Non lo so ancora - rispose Craig finendo il suo lavoro. La nera sostanza vetrosa era diventata grigio scuro.

- Che cosa metti su quei fili? - chiesi.

- Oh, è un sottoprodotto che si ottiene nella lavorazione dell'acido solforico - rispose Kennedy allegramente, aggiungendo come per cambiare argomento: - Voglio che tu venga con me stasera. Ho detto a Poissan che sono un professore universitario e che avrei portato uno dei nostri più giovani amministratori, figlio di un banchiere, T. Pierpont Spencer, che potrebbe investire dei capitali nel suo progetto. Ora, Jameson, mentre finisco questo lavoro, corri a casa e prendi il mio revolver automatico. Può darsi che ne abbia bisogno stasera. Ho parlato con Andrews e sarà pronto. La dimostrazione avrà luogo al laboratorio di Poissan. Ho cercato di farlo venire qui, ma ha rifiutato nel modo più assoluto.

Mezz'ora dopo ero di nuovo con Craig nel suo laboratorio e insieme ci incamminammo verso il Great Eastern Life Building.

Andrews ci aspettava nel suo ufficio i cui mobili erano di legno massiccio. Fuori avevo notato due uomini ben piantati che sembravano in attesa di ordini dal loro capo.

Dal modo in cui il vicepresidente ci salutò era evidente che provava un acuto interesse per quello che Kennedy stava per fare.

- Dunque, pensate che l'affare di Morowitch consisteva nel comprare il segreto di quel fabbricante di diamanti? - riflettè ad alta voce.

- Ne sono sicuro - rispose Craig. - Me ne sono convinto nel momento in cui ho visto Poissan e ho scoperto che era un costruttore di fornaci elettriche. Non c'è naturalmente alcun dubbio che, usandole nel modo giusto, le fornaci elettriche fanno diamanti piccoli, quasi microscopici. Non è quindi irragionevole supporre che un giorno qualcuno sarà in grado di fabbricare sinteticamente grossi diamanti con lo stesso procedimento.

- Forse quest'uomo c'è riuscito - suggerì Andrews. - Chi lo sa? Scommetto che se è così, e se Morowitch ha acquistato una partecipazione in questo processo, Kahan lo sapeva. E la signora Morowitch non si lascia crescere l'erba sotto i piedi quando si tratta di denaro. Ora, supponendo solo che il signor Morowitch abbia comprato questa partecipazione e supponendo che Kahan fosse innamorato della signora Morowitch e che essi...

- Non supponiamo niente, signor Andrews - interruppe Kennedy. - Almeno, non ora. Vediamo; sono le otto e dieci. Poissan è solo a pochi isolati da qui. Vorrei arrivare qualche minuto prima. Andiamo.

Mentre lasciavamo l'ufficio, Andrews fece un segno ai due uomini che erano fuori ed essi ci seguirono a pochi metri di distanza, in modo da non sembrare che fossero con noi.

Il laboratorio di Poissan era all'ultimo piano di un edificio di dodici piani o qualcosa del genere. Era un edificio strano con parecchi ingressi oltre a un montacarichi sul retro e scale di sicurezza che portavano ai tetti più bassi.

Ci fermammo all'ombra dietro l'angolo: Kennedy e Andrews parlarono animatamente. Per quanto potei capire, Kennedy insisteva che sarebbe stato meglio che Andrews e i suoi uomini non entrassero nell'edificio ma aspettassero giù mentre lui e io saremmo saliti. Alla fine furono d'accordo.

- Questo - disse Kennedy disfacendo un pacco che aveva portato - è un piccolo campanello elettrico con due nuove batterie a secco e fili che dovrebbero essere almeno di dodici metri. Voi e i vostri uomini aspettate all'ombra vicino a questa entrata laterale per cinque minuti dopo che io e Jameson saremo saliti. Dovete cercare di allontanare il guardiano notturno in qualche modo. Nel frattempo trovate i due fili che penzolano nel pozzo dell'ascensore. Attaccateli ai fili del campanello e delle batterie, queste due: sapete come fare. I fili penzolano nel terzo pozzo: solo un ascensore è in funzione la notte: il primo. Nel momento in cui sentite suonare il campanello, saltate nell'ascensore e venite al dodicesimo piano; avremo bisogno di voi.

Mentre Kennedy e io salivamo con l'ascensore, non potei fare a meno di notare che posto ideale per commettere un delitto era un edificio per soli uffici alla periferia della città, anche di prima sera. Quando le strade sono deserte, questi edifici sono veramente paurosi nel loro arcigno e nero silenzio, con solo qualche luce qua e là.

Non appena l'ascensore del primo pozzo fu di nuovo al pianterreno, Kennedy si tolse di tasca due bobine di filo elettrico e fece passare i fili velocemente attraverso il graticcio del pozzo del terzo ascensore. Le bobine si srotolarono rapidamente e io udii il colpo sulla macchina vuota giù sotto nello scantinato. Questo voleva dire che Andrews, al pianterreno, poteva raggiungere i fili e attaccarli al campanello.

Al buio Kennedy unì con destrezza le estremità dei fili alla strana serpentina su cui l'avevo visto lavorare in laboratorio, poi avanzammo lungo l'atrio verso le stanze occupate da Poissan. Mentre camminava, Kennedy lasciava andare il filo che proveniva dall'ascensore in modo tale che rimanesse sul pavimento vicino al muro, dove, nell'oscurità, non sarebbe stato notato e nessuno avrebbe potuto inciamparci.

Girata la "L" del corridoio vidi una finestra con vetri smerigliati che lasciava filtrare della luce. Kennedy si fermò alla finestra e velocemente appoggiò la piccola serpentina sul ripiano, proprio vicino al vetro, con i fili che arrivavano dal corridoio. Poi entrammo.

- Spaccate il minuto, professore - esclamò Poissan, facendo scattare il suo orologio. - E questo signore, presumo, è il banchiere che è interessato alla mia grande scoperta per la fabbricazione di diamanti artificiali di qualsiasi colore e misura - aggiunse, indicando me.

- Sì - rispose Craig - come vi ho detto, il figlio del signor T. Pierpont Spencer.

Gli detti la mano con tutta la dignità che riuscii ad assumere, perché impersonare qualcun altro era per me una cosa nuova.

Con noncuranza Kennedy appoggiò cappotto e cappello sul ripiano interno della finestra, proprio di fronte al luogo dove aveva messo la piccola serpentina sull'altro lato del vetro. Mi accorsi che la finestra era semplicemente un grande pannello di vetro ruvido fissato nel muro per far entrare la luce dal corridoio esterno durante il giorno.

Tutto l'insieme mi sembrò misterioso, anche perché l'assistente di Poissan era un tipo enorme e aveva lo stesso sguardo malvagio, come si vede nei quadri, degli abitanti dei quartieri di Parigi, che uno non osa frequentare se non in compagnia di una guida sicura. Ero contento che Kennedy avesse portato il suo revolver e piuttosto preoccupato che non mi avesse detto di fare altrettanto. Ero tuttavia fiducioso che Craig sapesse ciò che stava per fare.

Ci sedemmo a una certa distanza da un tavolo su cui si trovava un grosso

apparecchio, lungo e piatto che mi fece venire a mente lo schema di un parallelepipedo che mi aveva causato tanti problemi in geometria solida quando ero al college.

- Questa è una fornace elettrica, signore - mi disse Craig con la deferenza adatta a un professore universitario che spiega qualcosa al figlio di un grande finanziere. - Vedete gli elettrodi alle estremità? Quando si dà corrente, gli elettrodi la portano al forno e nel crogiolo si ottengono incredibili temperature. Il composto chimico più refrattario può essere spaccato da quel calore. Qual è la temperatura più alta che siete riuscito a ottenere, professore?

- Qualcosa di più di tremila gradi centigradi - rispose Poissan mentre insieme al suo assistente si dava da fare intorno al forno.

Sedevamo in silenzio osservandolo.

- Ecco, signori, sono pronto - esclamò alla fine, quando tutto fu sistemato come voleva lui. - Ecco, questo è un cubetto di carbonio, puro carbonio amorfo. I diamanti, come sapete, sono composti di carbonio puro cristallizzato a pressioni enormi. Ora, la mia teoria è che, se mettiamo insieme una pressione enorme e un calore enorme, possiamo ottenere diamanti artificialmente. Il problema è la pressione, perché in questo forno abbiamo il calore necessario. Ho pensato che quando la ghisa fusa si raffredda, essa esercita una pressione tremenda. E io sfrutto quella pressione.

- Sapete, Spenser, il ferro solido galleggia sul ferro liquido come l'acqua solida, cioè il ghiaccio, galleggia sull'acqua - mi spiegò Craig.

Poissan annuì. - Prendo questo carbonio e lo metto in questo contenitore di ferro dolce a forma di tazza, su cui avvito un coperchio, così. Ora depongo questa massa di frammenti di ferro nel crogiolo del forno e faccio partire il forno.

Girò un interruttore e lunghe fiamme blu-giallognole scaturirono dagli elettrodi posti ai lati. Era una cosa magica, raccapricciante. Si poteva sentire il calore della tremenda scarica elettrica.

Mentre guardavo, le lingue di fiamma blu-giallognole diventarono gradatamente di un bellissimo rosso mentre un odore dolciastro riempiva la stanza. All'inizio il forno mugghiò, ma, mentre il vapore aumentava, divenne un miglior conduttore di elettricità e il mugghio cessò.

In un attimo la massa dei frammenti di ferro era fusa. Improvvisamente Poissan fece cadere il contenitore di ghisa nella massa bollente. Il

contenitore galleggiò e subito cominciò a fondersi. Poissan attese il momento giusto e con un movimento veloce afferrò il tutto con un paio di pinze e lo gettò in una tinozza di acqua corrente. Una grossa nuvola di fumo riempì la stanza.

Provavo una sensazione di sonnolenza mentre l'odore dolciastro emanato dal forno aumentava. Aggrappandomi alla sedia, mi alzai e osservai Poissan con attenzione. Lavorava velocemente. Quando la massa si raffreddò e si solidificò, la tolse dall'acqua e la pose su un'incudine.

Allora l'assistente cominciò a martellarla con colpi forti e precisi, staccando le parti esterne.

- Vedete, dobbiamo arrivare al centro del carbonio facendo molta attenzione - disse, mentre raccoglieva i piccoli pezzi di ferro e li gettava in un recipiente per rottami. - Prima, ghisa piuttosto friabile, poi ferro duro, poi ferro e carbonio, poi piccoli diamanti neri e proprio nel centro i diamanti.

- Oh, ci siamo. Ecco un piccolo diamante. Vedete, signor Spenser. Attento, François, ora arriviamo a quelli grandi.

- Un momento, Professor Poissan - interruppe Craig - fatemi guardare il vostro assistente mentre lavora.

- Impossibile. Non li riconoscereste quando li vedeste. Sono solo pietre rozze.

- Oh sì, li riconoscerei.

- No, rimanete dove siete. Se non ci sto attento io, i diamanti sarebbero rovinati.

C'era qualcosa di strano nella sua insistenza, ma dopo che raccolse un altro diamante, rimasi stupito dalla richiesta di Kennedy.

- Fatemi vedere i palmi delle vostre mani. Poissan lanciò uno sguardo feroce a Kennedy, ma non aprì le mani.

- Voglio solo convincervi, signor Spenser - mi disse Kennedy - che non è un trucco di destrezza e che il professore non ha delle pietre grezze nascoste nelle mani come un prestidigitatore. Il Francese ci affrontò con la faccia livida per la rabbia. - Voi osate chiamarmi un prestidigitatore; una frode; ve ne pentirete. *Sacrebleu! Ventre du Saint Gris!* Nessuno può insultare Poissan. François, acqua sugli elettrodi!

L'assistente gettò alcune gocce d'acqua sugli elettrodi. L'odore dolciastro aumentò terribilmente. Mi sentivo svenire, ma con uno sforzo mi alzai. Mi chiesi come Craig riusciva a sopportare quel fumo, perché io avevo nausea

e un forte mal di testa.

- Basta! - tuonò Craig. - C'è già abbastanza cianogeno in questa stanza. Ho capito il vostro gioco: l'acqua col carbonio forma acetilene e quella, insieme al nitrogeno dell'aria e al terribile calore dell'arco elettrico, forma acido cianidrico. Ci volete anche avvelenare? Avete intenzione di abbandonarmi per la strada in stato di semincoscienza e trovare un dottore che faccia una diagnosi di polmonite? O ritenete che moriremo silenziosamente in un ospedale come accadde a un certo banchiere di New York l'anno scorso, dopo che aveva visto un alchimista fabbricare dell'argento praticamente con niente? L'effetto su Poissan fu terribile. Avanzò verso Kennedy, le vene del volto che sembravano scoppiare. Scuotendo l'indice, gridò: - Allora è così! Voi non siete un professore e lui non è un banchiere. Siete spie, spie. Vi mandano amici di Morowitch, vero? Siete andati troppo in là, per me.

Kennedy non disse niente, ma indietreggiò e prese cappotto e cappello dal ripiano della finestra. L'odiosa luce penetrante delle lingue di fiamma che ancora scaturivano dal forno giocava sulla finestra di vetro smerigliato. Poissan fece una risata cupa.

- Posate cappotto e cappello, caro signor Kennedy - sibilò. - La porta è chiusa da quando siete qui. Quelle finestre sono fisse, il filo del telefono è tagliato, e la strada è trenta metri più giù. Vi lasceremo qui quando il fumo vi avrà sopraffatti. François e io riusciamo a tollerarlo fino a un certo punto e a quel punto ce ne andremo.

Invece di spaventarsi, Kennedy diventò più audace, anche se io mi sentivo così debole da temere le conseguenze di uno scontro corpo a corpo con Poissan o François che apparivano freschi come se niente fosse accaduto. Si stavano preparando in fretta ad abbandonarci.

- Non vi servirà a niente - riprese Kennedy - perché noi non abbiamo casseforti piene di gioielli di cui voi possiate impossessarvi. Non abbiamo in tasca chiavi che possiate rubare. Dovete anche sapere che voi non siete l'unico uomo di New York che conosce il potere della termite. Io ne ho parlato alla polizia e loro aspettano soltanto di trovare chi ha distrutto i documenti di Morowitch sotto la lettera "P" prima di arrestare il ladro della sua cassaforte. Non è più un segreto il vostro.

- Vendetta! Vendetta! - gridò Poissan. - Mi vendicherò. François, tira fuori 1 gioielli: ah, ah! In questa borsa ci sono i gioielli del signor Morowitch. Stanotte François e io scenderemo con l'ascensore posteriore

fino a un'uscita segreta. Tra due ore tutta la polizia di New York non riuscirà a trovarci. Ma tra due ore voi due impostori sarete soffocati; forse morirete per il cianogeno, come Morowitch, di cui alla fine ho avuto i gioielli.

Andò alla porta del corridoio e rimase lì ridendo con scherno. Mi mossi per precipitarmi addosso a loro ma Kennedy alzò la mano.

- Soffocherete - sibilò di nuovo Poissan.

Proprio in quel momento udimmo sbattere la porta dell'ascensore e dei passi frettolosi lungo il corridoio.

Craig tirò fuori la sua automatica e cominciò a sparare pallottole in rapida successione. Quando il fumo si diradò mi aspettavo di vedere Poissan e François stesi a terra. Invece Craig aveva sparato contro la serratura della porta e l'aveva fatta a pezzi. Andrews e i suoi uomini correvano nel corridoio.

- Maledetto! - mormorò Poissan mentre colpiva la serratura ormai inutile. - Come sono entrati questi uomini? Siete un mago?

Craig sorrise freddamente mentre l'aria liberava la stanza dal cianogeno mortale.

- Sul ripiano esterno della finestra c'è una cella di selenio. Il selenio è un cattivo conduttore di elettricità quando è al buio e un ottimo conduttore alla luce. Io ho solo allontanato il mio cappotto e il mio cappello e la luce del forno che doveva soffocarci ha lavorato sulla cella di selenio attraverso il vetro e il circuito si è completato senza che voi sospettaste che io potevo parlare con gli amici fuori perché un campanello ha suonato nella strada ed eccoli qui. Andrews, questo è l'assassino di Morowitch e nelle sue mani ci sono i diamanti...

Poissan si mosse verso il forno. Con un rapido movimento afferrò le lunghe pinze. Ci fu una nuvola di vapore soffocante. Kennedy fece un salto verso l'interruttore e tolse la corrente. Con le pinze sollevò un pezzo informe di grafite nera senza alcun valore.

- Ecco tutto ciò che rimane dei preziosi gioielli di Morowitch - esclamò con dispiacere. - Ma abbiamo l'assassino.

- E domani un assegno garantito di centomila dollari sarà consegnato alla signora Morowitch con le mie più umili scuse e la mia simpatia - aggiunse Andrews. - Professor Kennedy, vi siete guadagnato il vostro onorario.

7.
Combustione spontanea

Kennedy e io ci eravamo alzati presto perché avevamo tante cose da fare prima di partire per un week-end ad Atlantic City. Kennedy stava tirando le cinghie della sua valigia brontolando sotto voce quando la porta si aprì e un portalettere fece capolino.

- Il signor Kennedy abita qui? - chiese.

Craig afferrò con impazienza la matita, firmò nel registro e aprì un telegramma notturno. Provai un senso di apprensione al lungo silenzio che seguì. Io ero proprio felice di fare quella gita ad Atlantic City, ma all'apparire del fattorino istintivamente pensai che quella settimana la gita in battello non ci sarebbe toccata.

- Temo che il nostro viaggetto ad Atlantic City salti, Walter - disse Craig molto serio. - Ricordi Tom Langley, quello che era al nostro corso all'università? Leggi questo.

Posai il rasoio di sicurezza e presi il messaggio. Tom non aveva risparmiato parole e anche solo la lunghezza del messaggio faceva capire che si trattava di una cosa importante. Veniva da Camp Hang-out negli Adirondacks.

Caro vecchio Kennedy - cominciava incurante della spesa - *puoi fare in modo di venire qui col primo treno appena avrai ricevuto questo? Lo zio Lewis è morto. Molto misterioso. Ieri sera dopo che siamo andati a letto, uno strano odore per la casa. Non prestato molta attenzione. Questa mattina trovato morto sul pavimento del soggiorno, la testa e il torace letteralmente ridotti in cenere; la parte inferiore del corpo e le braccia intatte. Stanza senza tracce d'incendio ma piena di fuliggine untuosa. Per il resto tutto in ordine. Sul tavolo vicino al corpo un sifone di acqua gasata, una bottiglia di gin di importazione e bicchieri da aperitivo. Fatto rimuovere il corpo, ma non toccherò niente nella stanza fino al tuo arrivo. Porta Jameson. Telegrafa se non puoi venire ma cerca di fare tutto il possibile e non badare a spese. Ansiosamente, Tom Langley.*

Craig guardò impazientemente l'orologio mentre io scorrevo in fretta il messaggio.

- Sbrigati, Walter - esclamò. - Facciamo appena in tempo a prendere

l'Empire State. Non importa che tu ti rada; avremo del tempo a Utica mentre aspettiamo l'espresso per Montreal. Ecco, metti le tue cose in valigia. Mangeremo qualcosa sul treno, spero. Telegrafo che andiamo. Non dimenticare di chiudere la porta a chiave.

Kennedy era già a mezza strada verso l'ascensore e io lo seguii a malincuore, pensando ancora all'oceano e ai moli, alle orchestrine e alle sedie a dondolo.

Ci vollero dieci ore buone per arrivare alla stazione più vicina a Camp Hang-out e dopo, altre due ore di viaggio. Avemmo molto tempo per riflettere su ciò che quella morte significava per Tom e per sua sorella e anche per fare congetture su come poteva essere avvenuta. Tom e sua sorella erano parenti acquisiti di Lewis Langley che, dopo la morte della moglie, li aveva accolti nella sua casa. Lewis Langley, per quanto riuscivo a ricordare, era noto soprattutto per far parte di alcuni dei più dissoluti circoli sia di Londra che di New York. Né io né Kennedy condividevamo l'opinione che il mondo aveva di lui, perché sapevamo quanto buono si era dimostrato con Tom quando eravamo al college e come era stato buono con Grace. Infatti aveva fatto prendere a Tom il suo cognome e trattava fratello e sorella come se fossero figli suoi.

Tom ci venne a prendere alla stazione con un calesse, segno evidente, se non ne fossimo già stati a conoscenza, della "vita senza comodità", in un lussuoso "Camp" degli Adirondacks, come Camp Hang-out. Fu sinceramente felice di vederci e non fu difficile leggergli nel volto il dolore che la cosa gli aveva provocato.

- Tom sono terribilmente dispiaciuto di... - aveva cominciato a dire Craig ma, messo in guardia dallo sguardo di Langley verso la folla che sempre gremisce le stazioni all'arrivo di un treno, non finì la frase. Rimanemmo in silenzio per un po', mentre Tom sistemava il calesse per noi.

Appena girammo la curva della strada che tagliava fuori la piccola stazione e i suoi osservatori, Kennedy fu il primo a parlare. - Tom - disse - prima di tutto ricordati, quando arriveremo, che noi siamo solo dei vecchi compagni di corso che avevi invitato a trascorrere alcuni giorni con te prima che avvenisse la tragedia. Andrà tutto bene. Può non esserci niente dietro i tuoi sospetti, ma può anche esserci. In ogni modo, stai al gioco nella maniera giusta; non suscitare niente che possa essere causa di imbarazzo nel caso che tu ti sbagli.

- Sono d'accordo con te - rispose Tom. - Hai telegrafato da Albany, credo, per tenere il più possibile la storia lontana dai giornali. Ho paura che per quello sia troppo tardi. Ovviamente la cosa è venuta vagamente alla luce a Saranac, anche se la polizia della contea è stata molto discreta con noi e, stamani, un corrispondente del *Record* di New York è venuto a parlare con noi. Non ho potuto dire di no; avrebbe dato un'impressione molto brutta.

- Troppo brutta! - esclamai. - Avevo sperato, almeno, di poter buttar giù alcune righe per lo *Star.* Ma il *Record* ne tirerà fuori una tale storia che io dovrò limitarmi ad attenuarne gli effetti.

- Sì - convenne Craig. - Ma, aspetta. Vediamo prima la storia del *Record.* All'ufficio non sanno che tu sei qui. Puoi non informare lo *Star* e noi avremo il tempo di approfondire la cosa, forse arrivare alla verità e mettere a posto tutto. Comunque la notizia è trapelata, questo è certo. Dobbiamo lavorare alla svelta. Dimmi, Tom, c'è qualcuno al Camp oltre i parenti?

- No - rispose - misurando attentamente le parole. - Lo zio Lewis aveva invitato suo fratello James e i suoi nipoti Isabelle e James junior: noi lo chiamiamo Junior. Poi Grace, io e un lontano parente, Harrigton Brown e, naturalmente il medico dello zio, il dottor Putnam.

- Chi è Harrington Brown? - chiese Craig.

- È parente della famiglia Langley da parte della madre dello zio Lewis. Credo, o almeno lo crede Grace, che sia innamorato di Isabelle. Harrington Brown sarebbe un bel partito. Naturalmente non è ricco, ma la sua famiglia ha delle ottime conoscenze. Oh, Craig - sospirò Langley - vorrei che non l'avesse fatto; voglio dire lo zio Lewis. Perché ha invitato suo fratello qui proprio ora quando aveva bisogno di riprendersi dalla vita dissoluta dell'inverno passato a New York? Tu sai, o forse non sai, suppongo, per cui ora te lo dico, che quando lui e lo zio Jim sono insieme non esiste niente se non un drink dietro l'altro. Il dottor Putnam era proprio disgustato, o almeno ha detto di esserlo; ma, Craig - abbassò la voce fino a bisbigliare come se anche la foresta potesse udire - "loro" sono proprio uguali, aspettavano che lo zio Lewis bevesse tanto fino a morirne. Oh - aggiunse amaramente - non c'è molto affetto tra noi e i parenti dell'altra parte, te lo assicuro.

- Come l'hai scoperto questa mattina? - chiese Kennedy come se volesse cambiare argomento perché non venissero svelati segreti di famiglia a

degli sconosciuti.

- È la cosa peggiore di tutta la faccenda - rispose Tom, anche nella poca luce, potei notare che i suoi lineamenti si indurirono. - Sai che lo zio Lewis era un forte bevitore, ma non lo ha mai fatto capire molto. Eravamo stati sul lago a pescare tutto il pomeriggio con la barca a motore e, sì, devo ammettere che ambedue i miei zii erano ricorsi spesso alle "fiaschette tascabili" a cui alludevano ogni volta come "ristoro". Poi, dopo cena, niente se non spumanti e liquori. Ero disgustato e dopo aver Ietto un po' sono andato a dormire. Harrington e i miei zii sono rimasti a sedere con il dottor Putnam, secondo quel che dice lo zio Jim, per altre due ore. Poi Harrington, il dottor Putnam e lo zio Jim sono andati a letto, lasciando lo zio Lewis a bere ancora.

Ricordo di essermi svegliato nella notte e la casa era impregnata di un odore particolarissimo: non avevo mai sentito in tutta la mia vita odori come quello. Così mi alzai e mi infilai l'accappatoio. Incontrai Grace nell'atrio. Stava annusando intorno.

- Non senti odore di bruciato? - chiese.

- Risposi di sì e scendemmo per vedere di cosa si trattava. Non c'era nessuna luce ma l'odore era in tutta la casa. Guardai in tutte le stanze del terreno ma non riuscii a vedere niente. Tutto era a posto nella cucina e nella sala da pranzo. Detti un'occhiata al soggiorno ma non c'era nessun fuoco se non i tizzoni morenti del caminetto. Era stato freddo quella sera e avevamo messo a bruciare alcuni ceppi. Non esaminai la stanza; non mi sembrò che ce ne fosse motivo. Ritornammo nelle nostre stanze e la mattina trovammo quella cosa raccapricciante che io non avevo visto nell'oscurità del soggiorno.

Kennedy ascoltava con molta attenzione. - Chi lo ha trovato? - chiese.

- Harrington - rispose Tom. - Ci svegliò. La teoria di Harrington è che lo zio si sia dato fuoco con una scintilla del suo sigaro: un mozzicone sbruciacchiato di sigaro fu trovato sul pavimento.

Trovammo i parenti di Tom, tristi e silenziosi di fronte alla tragedia. Kennedy e io ci profondemmo in scuse per la nostra intrusione, ma Tom ci interruppe immediatamente e, come avevamo concordato, spiegò che aveva insistito perché andassimo, visto che eravamo vecchi amici su cui poteva fare affidamento specialmente per mettere le cose nel modo giusto con i giornali.

Penso che Craig avvertisse nel gruppo di famiglia una certa riservatezza,

potrei quasi parlare di sospetto. Sembrava che non sapessero se considerare il nostro arrivo come un incidente o qualcosa di peggio e ciascuno di loro sembrava nutrire verso l'altro una sorta di reticenza e la cosa creava disagio.

L'avvocato a New York del signor Langley era stato avvertito, ma apparentemente era fuori città, perché non si erano avute sue notizie. Sembravano tutti piuttosto ansiosi di mettersi in contatto con lui.

Finita la cena, il gruppo si divise dando a Tom l'opportunità di condurci nell'agghiaciante soggiorno. Il corpo era stato ovviamente portato via, ma per il resto la stanza era esattamente come quando Harrington aveva scoperto la tragedia. Non vidi il cadavere che giaceva in un'anticamera: lo vide Kennedy che rimase lì per un po' di tempo.

Quando tornò da noi, Kennedy esaminò per prima cosa il caminetto. Era pieno della cenere dei ceppi che erano stati accesi la notte fatale. Rilevò la distanza della sedia di Lewis Langley dal caminetto e fece notare che non c'erano bolle sulla vernice della sedia.

Davanti alla sedia, sul pavimento dove era stato trovato il corpo, ci fece notare delle particolari tracce di cenere sparse un po' tutto intorno, ma in verità mi sembrò che fosse molto più interessato a qualcos'altro.

Avevamo impiegato circa mezz'ora a esaminare la stanza. Alla fine, improvvisamente, Craig si fermò.

- Tom - disse - penso che aspetterò la luce del giorno per procedere. Non posso essere sicuro di niente con queste luci, anche se forse riesco a vedere delle cose che la luce del sole non rivelerebbe. Faremmo meglio a rimandare a domani mattina.

Così richiudemmo a chiave la stanza e andammo in una specie di biblioteca passando attraverso l'atrio.

Sedevamo in silenzio, ciascuno occupato con le sue riflessioni su quel mistero, quando suonò il telefono. Era una chiamata da New York per Tom. L'avvocato di suo zio aveva ricevuto la notizia a casa sua a Long Island e si era affrettato in città per occuparsi del patrimonio. Ma non era quella la notizia che aveva reso così serio il volto di Tom quando nervosamente si riunì a noi.

- Era l'avvocato di mio zio, il signor Clark, della Clark & Burdick - disse. - Ha aperto la cassaforte personale di mio zio negli uffici della proprietà Langley dove tutti gli averi degli eredi Langley vengono amministrati dai fiduciari. Dice che non trova il testamento; eppure sa che

c'era un testamento e che era stato messo in quella cassaforte un po' di tempo fa. Non esiste un duplicato.

Tutta l'importanza di questa notizia mi colpì immediatamente e stavo per manifestare la mia comprensione quando capii, dallo sguardo che Craig e Tom si scambiarono, che anche loro avevano capito e si erano capiti l'un l'altro. Senza testamento i parenti di sangue avrebbero ereditato tutta la quota di Lewis Langley nei vecchi possedimenti Langley. Tom e sua sorella rimanevano senza un centesimo.

Era tardi, ma rimanemmo seduti per un'altra ora e mezzo e non credo che siano state pronunciate mezza dozzina di frasi in tutto quel tempo. Craig sembrava assorto nei suoi pensieri. Alla fine, quando il grande orologio dell'atrio suonò mezzanotte, ci alzammo come per muto accordo.

- Tom - disse Craig - e potei avvertire tanta comprensione nella sua voce - Tom, vecchio mio, arriverò al fondo di questo mistero se l'intelligenza umana può farlo.

- Lo so, Craig - rispose Tom, afferrandoci ambedue per la mano - ecco perché ho tanto voluto che veniste qui.

Kennedy mi svegliò la mattina di buon'ora. - Walter, devo chiederti di venire con me nel soggiorno: potremo esaminarlo alla luce del giorno.

Mi vestii in fretta e scendemmo silenziosamente. Partendo dal punto esatto in cui era stato scoperto quel povero sfortunato, Kennedy cominciò ad esaminare minuziosamente il pavimento, usando la sua lente d'ingrandimento tascabile. Ogni poco si fermava per osservare con più attenzione una macchia sul pavimento di legno. Parecchie volte lo vidi grattare qualcosa con la lama del suo coltello e riporre i pezzettini, tutti in buste separate.

Sedendo pigramente lì vicino non capivo davvero che cosa stavo a fare in quel posto e lo chiesi. Kennedy rise piano.

- Sei un testimone oculare, Walter - rispose. - Forse un giorno avrò bisogno che tu testimoni che ho trovato davvero queste macchie in questa stanza.

Proprio allora Tom fece capolino. - Posso essere d'aiuto? - chiese. - Perché non mi avete detto che vi sareste alzati così presto?

- No, grazie - rispose Craig alzandosi da terra. - Stavo esaminando attentamente la stanza prima che si alzassero gli altri in modo che nessuno possa sospettare che sono troppo interessato. Ho finito. Ma, ripensandoci, puoi aiutarmi. Pensi di potermi descrivere esattamente come era vestita

ogni persona quella sera?

- Mah, posso provarci. Vediamo. Per cominciare, lo zio indossava una giacca da caccia, che, come sai, è bruciata completamente. Ma tutti noi indossavamo giacche da caccia. Le signore erano in bianco.

Craig rifletté un po' ma non sembrò voler approfondire l'argomento, finché Tom disse spontaneamente che dal momento della tragedia nessuno di loro aveva più messo la giacca da caccia.

- Abbiamo tutti indossato abiti da città - precisò.

- Potresti indurre tuo zio James e tuo cugino Junior a venire con te stamani per un'ora o due sul lago o a fare una lunga passeggiata nei boschi? - chiese Craig dopo aver riflettuto un momento.

- Veramente, Craig - rispose Tom dubbioso - io dovrei andare a Saranac per le ultime disposizioni per trasportare a New York il corpo dello zio Lewis.

- Bene, convincili a venire con te. Qualsiasi cosa, ma fa che non mi interrompano per un'ora o due.

Si misero d'accordo e quando quasi tutti furono alzati andammo a fare colazione, un altro pasto silenzioso in un'atmosfera piena di sospetto.

Dopo colazione Kennedy si tenne discretamente lontano dalla famiglia e io feci altrettanto. Girovagammo verso le stalle e ci capitò di ammirare alcuni dei cavalli. Il custode, che sembrava un tipo simpatico e alla mano, amava chiacchierare e, poco dopo, lui e Craig parlavano animatamente della caccia nel nord del paese.

- Ci sono molti conigli qui intorno? - chiese Kennedy alla fine, quando ebbero esaurito l'argomento principale.

- Oh, sì. Ne ho visto uno questa mattina, signore - rispose il guardiano.

- Davvero? Credete di potermene procurare un paio?

- Ci potete scommettere, signore; intendete vivi?

- Oh sì, vivi: non voglio che violate le leggi sulla caccia. Questa non è stagione di caccia, vero?

- Avete ragione, signore, ma non vale qui nella proprietà.

- Portatemeli oggi pomeriggio; no, teneteli nella stalla in una gabbia e fatemi sapere quando li avete. Se qualcuno vi fa delle domande sui conigli, dite che appartengono al signor Tom.

Kennedy dette una piccola banconota al guardiano che la prese con una smorfia e si toccò il cappello.

- Grazie - disse. - Vi farò sapere quando ho i conigli.

Mentre tornavamo lentamente indietro dalle stalle intravedemmo Tom alla rimessa delle barche che stava facendo uscire la barca a motore con suo zio e suo cugino. Craig lo salutò con la mano e lui ci venne incontro.

- A Saranac - disse Craig - comprami una o due dozzine di provette, ma non farti vedere da nessuno della famiglia. Potrebbero fare delle domande.

Quando se ne furono andati Kennedy scivolò furtivamente nella camera di James Langley e pochi minuti dopo ritornò nella nostra stanza con una giacca da caccia. La esaminò attentamente con la sua lente, poi riempì un bicchiere con acqua tiepida bollita e aggiunse alcune presine di sale. Con un pezzo di garza sterile, tolta dalla borsa dei medicinali del dottor Putnam, lavò accuratamente alcuni punti della giacca e mise da parte il bicchiere con la garza dentro. Riportò poi la giacca nell'armadio dove l'aveva trovata. Poi, altrettanto silenziosamente, andò nella stanza di Junior e ripeté il procedimento con la sua giacca da caccia usando un altro bicchiere e un altro pezzo di garza.

- Mentre sono fuori dalla stanza, Walter - disse - voglio che tu prenda questi due bicchieri, li copra, li numeri e, su un pezzo di carta che devi conservare, scriva i nomi dei proprietari delle rispettive giacche. Non mi piace fare questo; odio giocare a fare lo spione e preferirei lavorare allo scoperto, ma non c'è nient'altro da fare ed è meglio che io agisca ora in segreto. Così nessuno può sospettare. Non mi perdonerei mai di sollevare una lite in famiglia. Poi... ma vedremo.

Dopo che ebbi numerato e segnato i bicchieri Kennedy ritornò e scendemmo di nuovo.

- Curiosa la faccenda del testamento, vero? - notai mentre indugiammo un momento sulla veranda.

- Sì - rispose. - Forse sarà necessario tornare a New York per approfondire quella parte prima di arrivare in fondo, ma io spero di no. Aspetteremo.

A questo punto il guardiano ci interruppe per dire che aveva preso i conigli. Kennedy si affrettò subito alle stalle. Lì si arrotolò le maniche, punse una vena del suo braccio e iniettò una piccola quantità del suo sangue in uno dei conigli. Non toccò l'altro.

Era il pomeriggio tardi quando Tom ritornò dalla città con suo zio e suo cugino. Sembrava più agitato del solito. Senza una parola venne su dall'atrio e ci fece uscire.

- Che cosa pensate di questo? - gridò, aprendo una copia del *Record* e

stendendolo sul tavolo della biblioteca.

Sulla prima pagina c'era la fotografia di Lewis Langley con un grosso titolo allarmistico:

CASO MISTERIOSO DI COMBUSTIONE SPONTANEA

- C'è tutto - gemette Tom mentre ci chinavamo per leggere l'articolo. - Che storia orribile!

In data del giorno precedente, un dispaccio da Saranac diceva:

Lewis Langley, noto come uomo sportivo e membro di vari club a New York, figlio maggiore del defunto Lewis Langley, il banchiere, è stato trovato morto questa mattina in circostanze molto misteriose a Camp Hang-out, a venti chilometri da qui.

La morte del "Vecchio Crook" nella "Bleak House" di Dickens o della vittima in uno dei più terrificanti racconti è meno orribile di questo fatto vero. E senza dubbio un caso di combustione spontanea, come viene riportato al di là di ogni controversia in testi medici e medico-legali dei due secoli scorsi. Scienziati di questa città consultati dal Record ammettono che, anche se rara, la combustione umana spontanea è un fatto accertato e che qualsiasi cosa in questo strano caso conferma i particolari e va ad aggiungersi alla lista già legalizzata di casi registrati sia in America che in Europa. La famiglia rifiuta qualsiasi intervista, il che sembra indicare che le voci dei circoli medici di Saranac si basano su fatti sicuri.

Seguiva poi un racconto circostanziato della vita di Langley e degli avvenimenti che avevano portato alla scoperta del corpo, abbastanza accurati, anche se esagerati.

- Il giornalista del *Record* deve aver sfruttato bene il suo tempo qui - commentai quando finii di leggere il dispaccio. - E inoltre si devono essere dati parecchio da fare a New York per avere una storia tanto particolareggiata: infatti dopo il dispaccio ci sono una serie di interviste e qui c'è un breve articolo anche sulla combustione spontanea.

Harrington e gli altri della famiglia erano appena entrati.

- Che cos'è questa storia che il *Record* ha pubblicato un articolo? - chiese Harrington. - Leggetelo a voce alta, professore, così possiamo

sentire tutti.

La combustione umana spontanea o catacausis ebriosus - cominciò Craig - *è uno dei misteri umani scientificamente più sconcertanti. Non c'è nessun dubbio infatti che l'individuo possa, per cause strane e inspiegabili, prendere fuoco e bruci in parte o completamente.*

Alcuni indicano come causa i gas del corpo, come l'idrogeno carbonato. Una volta all'Hotel Dieu di Parigi, sezionando un cadavere, venne fuori un gas infiammabile che bruciava con una fiamma bluastra. Altri hanno attribuito la combustione all'alcool. Parecchi anni fa a Brooklyn e a New York un ubriacone si guadagnava il denaro soffiando attraverso una reticella metallica e dandogli fuoco. Qualsiasi sia la causa, la letteratura medica registra settantasei casi di catacausis *in duecento anni.*

Sembra che la combustione avvenga improvvisamente e sia limitata alle cavità: addome, torace e testa. Le vittime di incendi comuni si muovono freneticamente da tutte le parti, muoiono per collasso con gli arti bruciati mentre i loro abiti vengono completamente distrutti. Ma nella catacausis le *vittime vengono colpite all'improvviso, gli arti raramente bruciano e solo gli abiti a contatto della testa e del torace vengono distrutti. Ciò che rimane assomiglia alla distillazione del tessuto animale, grigio e scuro, e un potentissimo fetore. Si dice che brucino con una bassa fiamma blu tremolante e l'acqua, invece di fermare la combustione, sembra accrescerla. Sembra che il gin sia particolarmente ricco di oli empireumatici infiammabili, come vengono classificati, e spesso i casi registrati di* catacausis *sono accaduti a bevitori di gin, vecchi e obesi.*

Negli ultimi anni si sono registrati casi che sembrano dovuti alla catacausis *al di là di ogni dubbio. In un caso il calore è stato tanto forte da far esplodere una pistola che la vittima aveva in tasca. In un altro, si trattava di una donna; il marito rimase asfissiato dal fumo. La donna pesava da viva ottantacinque chili, ma le ceneri pesavano solo cinque chili. In tutti questi casi la prova di combustione spontanea sembra conclusiva.*

Mentre Craig finiva di leggere noi ci guardammo l'un l'altro pallidi e spaventati. Era troppo terrificante per poterlo capire.

- Che cosa ne pensa, professore? - chiese alla fine James Langley. - Io ho letto qualcosa di questi casi, ma pensare che accada davvero e poi a mio

fratello! Credete veramente che Lewis possa aver fatto una morte tanto orribile?

Kennedy non rispose. Harrington sembrava assorto nelle sue riflessioni. Rabbrividimmo al solo pensiero. Ma, per quanto fosse terribile, era evidente che la pubblicazione della storia da parte del *Record* aveva da un certo punto di vista offerto un conforto alla famiglia: esisteva cioè una spiegazione. Si poteva notare che l'aria di sospetto con cui ognuno guardava l'altro si era abbastanza dissipata.

Tom non disse niente fino a quando gli altri non si furono ritirati. - Kennedy - esplose allora - credi proprio che una tale combustione sia davvero *spontanea?* Non credi che ci voglia qualcos'altro per causarla?

- Preferirei non esprimere ancora nessuna opinione, Tom - rispose cautamente Kennedy. - Ora, se riesci a far allontanare dalla casa per un po' di tempo Harrington e il dottor Putnam, come hai fatto stamani con tuo zio e tuo cugino, può darsi che presto sia in grado di dirti qualcosa su questo caso.

Ancora una volta Kennedy si recò furtivamente in un'altra camera e ritornò nella nostra stanza con una giacca da caccia. Come aveva fatto precedentemente, lavò accuratamente una parte con la garza tuffata nella soluzione salina e riportò la giacca, ripetendo il procedimento con la giacca del dottor Putnam e alla fine anche con quella di Tom. Poi se ne andò e io sigillai i bicchieri, li numerai e registrai i nomi sui miei appunti.

Il giorno seguente furono tutti occupati a organizzare la traslazione del corpo di Lewis Langley a New York. Kennedy passò la giornata dedicandosi ai preparativi di alcuni esperimenti chimici. Io invece ebbi il mio daffare a tenere lontani dalla baia corrispondenti speciali da tutto il paese.

Quella sera dopo cena eravamo tutti seduti nel padiglione estivo sopra la rimessa delle barche. Fuochi di pino verde bruciavano fumosi su piccole isole artificiali di pietra vicine alla riva del lago, illuminando di luce rossastra gli alberi su ambedue i lati. Tom e sua sorella sedevano vicino a me e a Kennedy, mentre un po' distante da noi Harrington era immerso in un'animata conversazione con Isabelle. Gli altri della famiglia erano ancora più lontani. Pensai che la famiglia doveva essere divisa proprio in quel modo.

- Signor Kennedy - chiese Grace in tono basso e pensieroso - che cosa pensate dell'articolo del *Record?*

- Indubbiamente molto intelligente.

- Ma non pensate che sia strana la faccenda del testamento?

- Silenzio - bisbigliò Tom, perché Isabelle e Harrington avevano smesso di parlare e avrebbero potuto udire.

Proprio in quel momento uno dei servi arrivò con un telegramma.

Tom lo aprì in fretta e lesse avidamente il messaggio nell'angolo del padiglione più vicino alla luce dei fuochi. Istintivamente sentii che era del suo avvocato. Si volse e si piegò verso Kennedy e me.

- Cosa pensate di questo? - bisbigliò rauco.

Ci chinammo e alla luce tremolante leggemmo il messaggio.

Giornali di New York pieni storia combustione spontanea. Record *aveva ieri storia esclusiva, ma oggi tutti i giornali aggiungono particolari. E' vero? Prego telegrafare subito altri dettagli. Anche istruzioni immediate riguardanti perdita testamento. Tolto dalla cassaforte. Potrebbe averlo tolto lo stesso Lewis? A meno che fatti nuovi rendano pubblica la perdita o svelino che è morto senza testamento.*

Daniel Clark

Tom guardò sgomento Kennedy e poi sua sorella, che sedeva da sola. Mi sembrava di leggere quello che gli passava per la mente. Con tutti i suoi difetti Lewis Langley era stato un padre per i figli adottati. Ma ora finiva tutto se non si trovava il testamento.

- Cosa posso fare? - chiese Tom disperato. - Non so cosa rispondergli.

- Io sì - disse con calma Kennedy piegando con decisione il messaggio e restituendoglielo. - Dite a tutti di trovarsi in biblioteca tra quindici minuti. Questo messaggio mi fa andare un po' più in fretta, ma sono pronto. Poi avrete qualcosa da telegrafare al signor Clark. - Quindi si incamminò a grandi passi verso la casa, lasciandoci a chiedere agli altri, considerevolmente stupiti, di riunirsi in biblioteca.

Un quarto d'ora dopo eravamo tutti riuniti lì: avevamo raggiunto la biblioteca passando dalla stanza in cui era stato trovato Lewis Langley. Come al solito Kennedy andò subito al punto centrale dell'argomento.

- Nei primi anni del diciottesimo secolo - cominciò lentamente - una donna fu trovata morta bruciata. Non c'erano indizi e gli scienziati del tempo stabilirono una combustione spontanea. Quella spiegazione fu accettata. C'era sempre stata la teoria che il processo di respirazione che i

tessuti del corpo sfruttano e di cui poi si liberano, provoca nel corpo la temperatura e sembrò plausibile che, se si impedisce la fuoruscita del calore, il corpo possa andare a fuoco.

Eravamo tutti ansiosamente piegati in avanti, terrificati al pensiero che, dopo tutto, forse il *Record* aveva visto giusto.

- Ora - riprese Kennedy cambiando tono - facciamo un piccolo esperimento, quello che fu tentato in maniera molto convincente dall'immortale Liebig. Questa è una spugna e io la immergo nel gin di questa bottiglia, la stessa da cui bevve il Signor Langley la notte della tragedia.

Kennedy prese la spugna imbevuta e la mise in una pentola di ferro smaltato, poi dette fuoco. Una fiamma bluastra si alzò e in un silenzio carico di tensione noi la osservammo mentre diventava sempre più bassa finché l'alcool si consumò. Quindi prese la spugna e la fece girare intorno. Era asciutta ma non bruciata.

- Noi sappiamo ora - continuò - che, vista la natura stessa della combustione, non è possibile che un corpo umano prenda fuoco spontaneamente come credevano gli scienziati del secolo passato. Avvolgete il corpo nel più forte conduttore di calore e che cosa accade? Ne deriva una copiosa traspirazione e prima che vada a fuoco, deve evaporare tutta l'umidità del corpo. Poiché il settantacinque per cento del corpo è costituito da acqua, è evidente quale enorme calore sarebbe necessario: l'umidità e la migliore difesa.

L'esperimento che vi ho mostrato potrebbe essere ripetuto con campioni di organi umani conservati nell'alcool per anni dai musei. Brucerebbero proprio come questa spugna e anche il campione non rimarrebbe danneggiato dall'alcool che brucia.

- Allora, professor Kennedy, voi sostenete che mio fratello non è morto per un incidente di quel genere? - chiese James Langley.

- Proprio così, signore - rispose Craig - uno degli aspetti più importanti della fiducia storica in questo fenomeno è che in questo modo si può dare una spiegazione a ciò che altrimenti apparirebbe una convincente prova circostanziale nelle accuse di assassinio.

- E allora come spiegate la morte del signor Langley? - domandò Harrington. - La mia teoria di una scintilla partita dal sigaro può essere giusta, dopo tutto.

- Ci arrivo tra un momento - rispose calmo Kennedy. - Ebbi il primo

sospetto quando vidi qualcosa che nemmeno il dottor Putnam aveva notato. Il cranio del signor Langley, per quanto bruciato e consumato, mostrava segni di violenza. Poteva essere stato un colpo inferto alla testa o ricevuto mentre il suo corpo veniva portato nell'anticamera. Inoltre sembrava che la lingua fosse venuta in avanti. Potrebbe essere accaduto perché soffocava ma anche perché era stato strangolato. Fino a quel momento non avevo altro che congetture su cui lavorare. Ma esaminando il soggiorno trovai vicino al tavolo, sul pavimento di legno, una macchia, proprio una piccola macchia rotonda. Ora per trarre delle deduzioni dalle macchie, anche se sappiamo che si tratta di sangue, bisogna agire con molta cautela. Io non sapevo se quella era una macchia di sangue, e così lavorai attentamente.

Partiamo comunque dal presupposto che fosse una macchia di sangue. Che cosa dimostrava? Era solo una macchiolina rotonda e molto spessa. Ora, se delle gocce di sangue cadono da pochi centimetri, formano di solito una macchia rotonda senza sbavature. Tuttavia la superficie su cui cade la goccia è importante come l'altezza. Questa però era una superficie liscia e non assorbente. Lo spessore di una macchia di sangue secca su una superficie non assorbente varia inversamente all'altezza da cui è caduta. Quella era una macchia spessa. Se era caduta, diciamo, da un metro e ottanta, l'altezza del signor Langley, la macchia avrebbe dovuto essere sottile e avrebbero dovuto esserci altri schizzi o per lo meno, non essere così rotonda. Perciò se fosse stata una macchia di sangue, doveva essere caduta al massimo da sessanta centimetri. Ho constatato poi che la parte inferiore del corpo non mostrava alcun segno di lividi o ferite.

Le tracce di sangue che vengono lasciate mentre si trascina un corpo sanguinante sono molto diverse dalle tracce del sangue arterioso di una vittima che ha ancora la forza di muoversi. Andando avanti con le mie indagini e supponendo che fosse una macchia di sangue, che cosa indicava? Chiaramente che il signor Langley era stato colpito da qualcuno con qualcosa di pesante sulla testa, forse anche in un'altra parte del corpo, che era senza respiro, che gocce di sangue gli cadevano dalla testa mentre veniva trascinato sul pavimento in direzione del caminetto...

- Ma professor Kennedy - interruppe il dottor Putnam - avete la prova che si trattava di una macchia di sangue? Non avrebbe potuto essere una macchia di pittura o qualcosa del genere?

- Kennedy sembrava aspettarsi proprio quella domanda.

- Di solito l'acqua non ha nessun effetto sulla pittura - rispose. - Io mi accorsi che la macchia spariva con l'acqua. E non è tutto. Conosco un test per il sangue che è efficace anche per il sangue di una mummia egiziana di migliaia di anni fa. Fu scoperto da uno scienziato tedesco, il dottor Uhlenhuth, ed è stato recentemente usato in Inghilterra per l'assassinio Clapham. Il sospetto omicida dichiarò che le macchie sui suoi vestiti erano solo spruzzi di pittura, ma il test dimostrò che erano spruzzi di sangue. Walter, porta la gabbia con i conigli.

Aprii la porta e presi la gabbia dalle mani del guardiano che l'aveva portata dalla stalla e stava aspettando lì vicino.

- Il test è molto semplice, dottor Putnam - continuò Craig, mentre posavo la gabbia sul tavolo e Kennedy toglieva dalla carta le provette sterilizzate. - A un coniglio è stato iniettato sangue umano e dopo un po' di tempo il siero tolto al coniglio fornisce la sostanza per il test.

Inserirò questo ago in quello dei due conigli a cui è stato inoculato il sangue e ne estrarrò del siero, che metterò in questa provetta a destra. All'altro coniglio non è stato iniettato niente. Estrarrò un po' del suo siero e lo metterò in questa provetta qui a sinistra: la chiameremo "provetta di controllo". Vedremo i risultati dei due test.

Avvolto in questa carta ho quello che ho raschiato dalla macchia trovata sul pavimento, solo alcuni granelli di polvere scura e secca. Per mostrarvi quanto il test sia sensibile prenderò uno di quelli più piccoli. Lo faccio sciogliere in questa terza provetta con acqua distillata. Poi la divido a metà e ne metto metà in una quarta provetta.

Ora aggiungo il siero del coniglio indenne alla metà che si trova in questa provetta. Osservate quanto il test è preciso...

Kennedy era chinato in avanti, quasi dimentico di tutto il resto, come se parlasse per sé. Anche noi tenevamo gli occhi fissi sulle provette.

Quando aggiunse il siero del coniglio inoculato, un anello opaco lattiginoso si formò immediatamente nella diluitissima soluzione di sangue, rimasta fino ad allora completamente incolore.

Questo - concluse Craig tenendo trionfalmente in alto la provetta – questo prova che la macchiolina rotonda sul pavimento di legno non era pittura, non era nient'altro che sangue.

Nessuno nella stanza disse una parola, ma io sapevo che ci doveva essere qualcuno che stava pensando in quei momenti milioni di cose.

- Avendo trovato una macchia di sangue, cominciai a cercarne altre, ma

riuscii a trovare solo due o tre punti dove sembravano esserci state delle macchie. Il fatto è che le macchie di sangue erano state, apparentemente, cancellate con cura. È una cosa facile. Acqua calda salata o anche solo acqua calda e perfino l'acqua fredda tolgono rapidamente le macchie fresche di sangue, almeno all'apparenza. Ma niente se non un'accuratissima pulizia può nasconderle al test Uhlenhuth. È ancora il caso di Lady Macbeth che grida in faccia alla scienza moderna: "Via, via, macchia dannata!".

Riuscii con sufficiente precisione a rintracciare una linea di macchie dal caminetto fino a un punto vicino al soggiorno. Ma, oltre la la porta, nell'atrio, niente.

- Ma - interruppe Harrington - ritorniamo ai particolari del caso. Vanno perfettamente d'accordo sia con la mia teoria del sigaro sia con la combustione spontanea del *Record.* Come spiegate i fatti?

- Suppongo che vi riferiate alla testa carbonizzata, al collo e alla cavità toracica bruciati, mentre le braccia e le gambe erano intatte.

- Sì e anche al fatto che il corpo fu trovato in mezzo a mobili che prendono facilmente fuoco e che invece rimasero intatti. Sembra a me che anche la teoria della combustione spontanea abbia una notevole credibilità nonostante questa interessantissima prova indiziaria delle macchie di sangue. Subito dopo la mia teoria, quella della combustione spontanea mi sembra quella che più si adatta ai fatti.

Se riflettete bene, vi accorgerete che tutti i fatti sono stati presi in considerazione, a parte quelli aggiunti dal *Record:* ritengo quindi che ammetterete che la mia è un'interpretazione più logica della combustione spontanea - fece notare Craig. - Ascoltatemi e vedrete che i fatti tornano di più con la mia spiegazione più razionale. No, qualcuno colpì Lewis o in un impeto di passione o a sangue freddo; poi, vedendo quello che aveva fatto, cercò disperatamente di distruggere la prova della violenza. Osservate quest'altra scoperta.

Kennedy pose i cinque bicchieri, che io avevo accuratamente sigillato e registrato, sul tavolo vicino a noi.

- La cosa da fare subito dopo - disse - era scoprire se qualche oggetto di vestiario nella casa avesse qualcosa che poteva avere a che fare con macchie di sangue. E ora devo chiedere scusa a voi tutti per essermi introdotto nei vostri guardaroba privati. Ma in questa situazione era assolutamente necessario e in tali circostanze io non ho mai permesso che

la buona educazione avesse più importanza della giustizia.

In questi cinque bicchieri sul tavolo c'è l'acqua con cui ho lavato le macchie dagli abiti indossati da Tom, dal signor James Langley, da Junior, da Harrington Brown e dal dottor Putnam. Non vi dirò a chi corrispondono: infatti io li ho semplicemente numerati e non lo so nemmeno io. Ma il signor Jameson ha i numeri con i nomi su un pezzo di carta in tasca. Io andrò avanti con il test per vedere se qualcuna delle macchie sulle giacche era una macchia di sangue.

Intervenne il dottor Putnam. - Una domanda, professor Kennedy. E' relativamente facile riconoscere una macchia di sangue, ma è difficile se non impossibile stabilire se si tratta di sangue umano o di animale. Ricordo che quel giorno indossavamo tutti la giacca da caccia e la tenemmo tutto il giorno. La mattina uno dei cavalli era stato operato alle stalle e io aiutai il veterinario venuto dalla città. Per questo ci possono essere state una o due macchie sulla mia giacca. Ne devo dedurre che il vostro test dimostrerà che c'è solo del sangue?

- No, non questo test: altri test sì, ma non questo. Infatti se la macchia di sangue umano fosse più piccola della punta di una spilla, questo test sarebbe in grado di dimostrare se la macchia conteneva anche soltanto venti millesimi di un grammo di albumina. Si potrebbe fare anche con il sangue di un cavallo, di un cervo, di una pecora, di un maiale, ma in questi casi il liquido in cui viene diluito rimarrebbe limpido. Non si formerebbe nessun precipitato bianco, come viene chiamato. Aggiungete invece sangue umano, anche così diluito, al siero del coniglio inoculato, e il test è definitivo.

Un silenzio mortale sembrò avvolgere la stanza. Kennedy lentamente e deliberatamente cominciò il suo test sul contenuto dei bicchieri. Lasciando cadere in ciascuno, dopo averne rotto il sigillo, alcune gocce del siero del coniglio inoculato, aspettò un momento per vedere se avveniva qualche cambiamento.

Fu una cosa emozionante. Penso che nessuno potrà mai dimenticare quei quindici minuti, ma li porterà impressi nella memoria. Mentre Kennedy prendeva ciascun bicchiere ricordo di aver pensato: - Come sarà, colpevole o innocente, vita o morte? Era possibile che la vita di un uomo potesse dipendere da un filo così sottile? Sapevo che Kennedy era troppo preciso e troppo onesto per ingannarci. Quindi non solo era possibile, era una realtà.

Il primo bicchiere non mostrò alcuna reazione. Qualcuno era stato

assolto.

Il secondo fu ugualmente neutro; un'altra persona della stanza era innocente.

Il terzo: nessun cambiamento. La scienza aveva liberato un altro.

Il quarto...

Mi sembrò quasi che la registrazione dei nomi nella mia tasca andasse a fuoco, spontaneamente, tanto forte fu quello che provai. Lì, nel bicchiere, c'era il fatale, magico precipitato bianco.

- Mio Dio, il cerchio è lattiginoso! - bisbigliò Tom al mio orecchio. Kennedy si affrettò a versare il siero nel quinto bicchiere. Il liquido rimase limpido come cristallo. La mia mano tremava mentre toccava la busta che conteneva i nomi delle persone.

- La persona che indossava la giacca con la macchia di sangue - dichiarò Kennedy solennemente - è quella che colpì Lewis Langley, lo soffocò e trascinò il suo corpo sul pavimento nascondendo i segni della violenza sul fuoco di ceppi ardenti. Jameson, il nome di quale persona è segnato per questo bicchiere?

Non riuscivo a togliere il sigillo per guardare il foglio nella busta. Finalmente lo spiegai e i miei occhi caddero sul nome accanto al numero fatale. Ma avevo la bocca asciutta e non riuscivo a muovere la lingua. Era troppo leggere una sentenza di morte. Tenendo il dito sul nome esitai un istante.

Tom si piegò sulla mia spalla e lo lesse. - Per amor di Dio, Jameson - fai allontanare le signore prima di leggere il nome.

- Non è necessario - disse una voce profonda. - Abbiamo litigato per la proprietà. La mia parte era tutta ipotecata e Lewis rifiutò di prestarmi altro denaro, almeno fino a quando Isabelle non fosse stata felicemente sposata. Ora tutto il patrimonio di Lewis va a un estraneo: Harrington, ragazzo mio, prenditi cura di Isabelle, con o senza dote. Buona...

Qualcuno afferrò il braccio di James Langley mentre si puntava alla tempia un revolver automatico. Barcollò come un ubriaco e lasciò cadere l'arma sul pavimento bestemmiando.

- Battuto di nuovo - mormorò. - Ho dimenticato di muovere il fermo da "sicurezza" a "fuoco".

Come un pazzo si divincolò liberandosi di noi, corse verso la porta e si precipitò di sopra. - Ve la mostrerò io una combustione! - urlò ferocemente.

Kennedy lo seguì come un lampo. - Il testamento! - gridò.

Strappammo letteralmente la porta dai cardini e ci precipitammo nella stanza di James Langley. Era tutto piegato sul caminetto. Kennedy fece un balzo verso di lui. Rimase abbastanza del testamento perché potesse essere dichiarato legale.

8.
Terrore nei cieli

- C'è qualcosa di strano in tutti questi incidenti agli aeroplani a Belmore Park - osservò pensieroso Kennedy una sera, quando gli cadde sotto gli occhi un grosso titolo dell'ultima edizione dello *Star,* che avevo portato dall'ufficio.

- Strano? - ripetei. - Sfortunato, terribile, non direi strano. Ecco, c'è un detto comune fra i piloti, cioè che se continueranno a volare, moriranno tutti.

- Sì, lo conosco - replicò Kennedy - ma, Walter, hai fatto caso che tutti gli incidenti sono accaduti agli aerei di Norton dotati del nuovo giroscopio?

- E allora? - risposi. - Non è possibile che Norton sbagli applicando il giroscopio a un aeroplano? Non posso dire di intendermi molto di giroscopi o di aeroplani, ma da ciò che dicono i compagni d'ufficio, mi sembra che il giroscopio sia una cosa da tenere lontana da un aeroplano e non da metterla dentro.

- Perché? - chiese calmo Kennedy.

- Dunque, mi sembra, in base a ciò che dicono gli esperti, che qualsiasi cosa che è fatta per tenere una macchina nella stessa posizione sia proprio ciò che non ci vuole su un aeroplano. Quello di cui si meravigliano, dicono, è che la cosa sembra funzionare benissimo fino a un certo punto, cioè che l'incidente non accada prima. Il nostro inviato sul campo di aviazione dice che quando il povero Browne fu ucciso aveva fatto tutto eccetto che tenere immobile il suo aereo per aria. In altre parole, avrebbe vinto il Premio Brooks per la perfetta immobilità in un punto. E poi Herrick, il giorno precedente stava per raggiungere i cento chilometri orari, quando morì. Dicono per un attacco cardiaco. Ma stasera un altro esperto dice nello *Star,* ecco, te lo leggo:

La vera causa è stata avvelenamento da acido carbonico per la pressione esercitata sulla bocca dalla troppa velocità e la conseguente impossibilità di espellere il veleno che era stato respirato. L'aria respirata è praticamente acido carbonico. Quando si attraversa l'aria a forte velocità questo acido carbonico entra nei polmoni e se ne può espellere poco a causa della forte pressione esercitata dall'aria sulla bocca. Così viene respirata di nuovo e il risultato è un graduale avvelenamento da acido carbonico che produce una specie di narcosi.

- Allora non si trattò del giroscopio in quel caso - disse Kennedy con un'inflessione un po' acuta.

- No - ammisi malvolentieri - forse no.

Capii che ero stato troppo impulsivo a parlare tanto. Kennedy aveva solo cercato di scoprire che cosa ne pensavano i giornali. Ciò che disse subito dopo ne fu la dimostrazione.

- Norton mi ha chiesto di indagare - disse con calma. - Se l'invenzione è un fallimento, lui è un uomo rovinato. Vi ha investito tutto il suo denaro, ha citato un uomo per aver violato il suo brevetto, è responsabile dei danni verso gli eredi, secondo l'accordo con Browne e Herrick. Conosco Norton da un bel po'; lavorava infatti nel laboratorio di fisica dell'università. Ho volato nel suo apparecchio: è il più bel biplano che abbia mai visto. Walter, voglio che tu venga con me al raduno aeronautico domani. Ti porterò sul campo dove si trovano gli aerei e dove troverai tanto colore locale da poter in seguito fare una dozzina di pezzi speciali per lo *Star.* Posso aggiungere che progettare una macchina volante in grado di rimanere ferma in aria è una cosa tanto rivoluzionaria da relegare tra gli scarti tutte le altre. Da un punto di vista militare è l'unica cosa necessaria per rendere l'aeroplano superiore al dirigibile.

Le gare regolari non cominciavano che al pomeriggio, ma Kennedy e io decidemmo di passare là un giorno intero. La mattina seguente molto presto ci dirigemmo velocemente verso il parco dove si tenevano le gare.

Trovammo Charles Norton, l'inventore, al lavoro con i suoi meccanici nel capannone che gli era stato concesso temporaneamente e che si fregiava del nome di hangar.

- Sapevo che sareste venuto, professore - esclamò correndoci incontro.

- Naturalmente - replicò Kennedy. - Mi interessa troppo questa vostra invenzione per non aiutarvi, Norton. Sapete che opinione ne ho sempre

avuto: vi ho detto spesso che è il più importante passo avanti dalla prima scoperta dei Wright: un aeroplano che può restare in equilibrio curvando le ali.

- Sto proprio mettendo a punto il mio terzo apparecchio - disse Norton. - Se accade qualcosa a questo perderò il premio, almeno per questo raduno, perché non credo di poter avere in tempo dai costruttori il mio quarto ed ultimo modello. Tuttavia, anche se fosse pronto, non potrei pagarlo: sono rovinato se non vinco quei venticinquemila dollari del Premio Brooks. Inoltre, due militari verranno a esaminare il mio aeroplano e faranno una relazione al Dipartimento della Guerra. Dovrei avere buone possibilità di venderlo, credo, se i miei voli qui riuscissero come le prove che voi avete visto. Ma Kennedy - aggiunse, e il suo volto era contratto e tristissimo - io abbandonerei l'intera faccenda se non sapessi di essere nel giusto. Due uomini morti, pensate. Anche i giornali cominciano a considerarmi uno scienziato eccentrico, freddo e senza cuore perché vado avanti. Ma dimostrerò loro che ho ragione, perché questo pomeriggio volerò io stesso. Non ho paura di andare dove vanno i miei uomini. Morirò prima di ammettere di essere sconfitto.

Era facile capire che Kennedy era affascinato da un uomo del genere di Norton. Qualsiasi altro lo sarebbe stato. Non era temerarietà. Era determinazione tenace, fiducia in se stesso e nella propria capacità di superare ogni ostacolo.

Entrammo lentamente nel capannone dove due uomini stavano lavorando al biplano di Norton. Uno dei due era un Francese, Jaurette, che aveva lavorato con Farman; era un tipo silenzioso, dalle sopracciglia scure e il volto segnato dalle intemperie, burberamente gentile. L'altro era un Americano, Roy Sinclair, un ragazzo alto, agile, forte, con la faccia rugosa e segnata, dinoccolato e con un modo di fare spicciativo tipico dell'uomo nato per volare. Il terzo aviatore di Norton, Humphreys, che, con suo grande sollievo non doveva volare quel giorno, leggeva un giornale in fondo al capannone.

Gli fummo presentati e si rivelò un tipo molto amichevole, anche se non troppo chiacchierone.

- Signor Norton - disse dopo la presentazione - in questo giornale c'è un articolo sulla vostra ingiunzione contro Delanne. Non suona molto favorevole - aggiunse indicando l'articolo.

Norton lo lesse e si accigliò. - Accidenti! Dimostrerò loro che la mia

applicazione del giroscopio è brevettabile. Delanne agirà contro di me per "interferenza", come la chiamano gli avvocati. Ma io feci un *caveat,* un'intimazione più di un anno fa. Se io sbaglio, lui sbaglia e tutti i brevetti per i giroscopi sono sbagliati e se io ho ragione, perbacco, io sono arrivato prima. E' così, non è vero? - chiese rivolgendosi a Kennedy.

Kennedy si strinse nelle spalle e non disse niente come se non avesse mai sentito parlare di uffici per brevetti o di giroscopi in tutta la sua vita. Gli uomini ascoltavano, ma non saprei dire se la pensavano come lui.

- Vediamo il vostro giroplano, voglio dire aeroscopio, o come lo chiamate - disse Kennedy.

Norton capì l'antifona. - Siete i primi giornalisti a essere ammessi qui - disse. - Posso avere la vostra parola d'onore che non pubblicherete una parola fino a quando io non avrò approvato ciò che scriverete?

Promettemmo.

Sotto la guida di Norton, i meccanici portarono l'apparecchio nel campo davanti al capannone. Non c'era nessuno nei dintorni.

- Ecco questo è il giroscopio - cominciò Norton indicando un oggetto in una custodia di alluminio, che pesava forse sei-sette chili. - Vedete, il giroscopio è proprio un volano montato su cardani e può girare su qualsiasi dei suoi assi in modo da assumere nello spazio qualsiasi angolatura. Quando è fermo così, si può girare con facilità. Ma quando è in funzione è molto pesante.

Io provai e girò leggero in qualsiasi direzione. Potevo sentire la piccola ruota pesante che si trovava dentro.

- In quella cassa di alluminio c'è praticamente il vuoto - continuò Norton. - Quindi c'è pochissimo attrito. La forza di far ruotare il volano viene da questa piccola dinamo, azionata dal motore che a sua volta gira le eliche dell'aeroplano.

- Ma se il motore si ferma, che cosa succede al giroscopio? - chiesi piuttosto scettico.

- Continuerà ad andare bene per parecchi minuti. Vedete, il veicolo monorotaia di Brennan reggerà per un po' dopo che non ci sarà più corrente. E io porto sempre una piccola batteria di riserva che funzionerà per un altro po' di tempo. E' stato previsto tutto.

Con la manovella Jaurette accese il motore, un sette cilindri; i cilindri erano disposti come i raggi di una ruota. Le eliche giravano così rapidamente che non riuscivo a scorgerne le lame: giravano facendo un

ronzio forte, continuo, feroce che si poteva sentire da molto lontano e che per l'orecchio era un suono eccitante. Norton attaccò anche la piccola dinamo e mise in moto il giroscopio dopo avergli dato la giusta angolatura.

- Questa è la sezione meccanica del mio nuovo aeroplano - fece notare, dando colpetti affettuosi alla cassa di alluminio. - Attraverso questa finestrina si può guardare dentro e veder girare il volano, diecimila giri al minuto. - Fate forza sul giroscopio - mi gridò.

Mentre mettevo tutte e due le mani sulla cassa di quell'apparecchio solo apparentemente fragile, aggiunse: - Ricordatevi con quanta facilità lo avete mosso prima.

Impiegai tutta la mia forza. Mi alzai addirittura in piedi e feci forza con tutto il mio peso. Quel magico piccolo strumento sembrava offeso, sì, questa è la parola giusta, sembrava risentirsi per quello che facevo: era quasi umano nel suo rancore verso di me. Invece che cedere alla mia pressione, si alzò proprio da quella parte.

Gli uomini, che mi stavano osservando, risero del mio sguardo sbalordito.

Tolsi le mani e il giroscopio ritornò con calma e disinvoltura alla sua posizione partenza.

- E' quella la proprietà che sfruttiamo, applicandola al timone e agli alettoni, quelle ali piatte poste tra quelle principali. Dà stabilità automatica all'apparecchio - continuò Norton. - Non intendo spiegare come funziona: è nella combinazione delle varie parti che ho scoperto il principio di base e non voglio parlarne finché la faccenda non si è sistemata davanti al tribunale. Ma è lì e il tribunale lo vedrà e io proverò che Delanne mente: mente quando dice che la mia combinazione non è brevettabile e non è nemmeno da usare. La verità è che il suo congegno, così come è ora, non si può usare e inoltre, se lo fa, calpesta i miei diritti. Volete fare un volo con me?

Guardai Kennedy e una visione del disastro degli altri due incidenti, come il fotografo dello *Star* li aveva colti, balenò nella mia mente. Ma Kennedy fu più veloce di me.

- Sì - rispose. - Un volo breve. Niente scherzi.

Prendemmo posto accanto a Norton, almeno io con qualche timore. Con leggerezza l'apparecchio si alzò nell'aria. La sensazione fu deliziosa. L'aria fresca del mattino colpì con forza pungente il mio volto. Sotto vedevo scorrere la terra come i fotogrammi di un film. Superando il continuo

ruggito del motore e del propulsore Norton indicava a Kennedy l'automatico equilibrarsi del giroscopio mentre faceva piegare gli alettoni. - Potreste volare con questo apparecchio senza nessun giroscopio? - gridò Kennedy. Il rumore era assordante, la conversazione quasi impossibile. Pur essendo seduti accanto, dovette ripetere la domanda due volte.

- Sì - rispose Norton. Girandosi, indicò come staccare il giroscopio e mettere una specie di freno che fermò i giri quasi istantaneamente. - E' un lavoro delicato da fare per aria - gridò. Si può fare ma è più sicuro scendere a terra per farlo.

Il volo finì presto e rimanemmo ad ammirare l'apparecchio mentre Norton dava delle spiegazioni sulla compattezza della piccola dinamo.

- Cosa avete fatto dei resti degli altri aerei? - domandò Kennedy alla fine.

- Si trovano in un capannone vicino alla stazione ferroviaria. Sono solo rottami, anche se ci sono delle parti che posso usare e che rimanderò alla fabbrica.

- Posso darci un'occhiata?

- Ma certo. Vi darò la chiave. Mi dispiace di non poter venire anch'io, ma voglio essere sicuro che sia tutto in ordine per il volo del pomeriggio.

Fu una lunga camminata arrivare al capannone vicino alla stazione e, con il tempo impiegato a esaminare i rottami, passammo il resto della mattina. Craig rovesciò con cura la carcassa. Mi sembrava una ricerca senza speranza, ma pensai che dicesse qualcosa di nuovo alla sua mente deduttiva e scientifica.

- Questi giroscopi non si possono davvero vendere - fece notare mentre dava uno sguardo alle casse d'alluminio ammaccate e sfasciate. - Eppure non sembra che ci sia qualcosa che non va, eccetto naturalmente quello che può accadere in tali incidenti.

Da parte mia provai una specie di terrore davanti a quella massa di rottami in cui Browne e Herrick erano morti. Per me era solo una confusione di fili e frammenti. Due vite umane si erano spente in mezzo a loro.

- I motori sono una massa di ferro vecchio: guardate come sono piegati e contorti i cilindri - notò Kennedy con grande interesse. Il serbatoio della benzina è intatto, ma deformato. Nessuna esplosione. E guarda la dinamo. I fili sono completamente fusi insieme. L'isolamento è bruciato. Mi chiedo che cosa possa aver causato tutto questo.

Kennedy continuò a osservare pensieroso la massa confusa per un po' di tempo, poi chiuse la porta e ci incamminammo a grandi passi verso la tribuna principale dalla parte nostra del campo. La folla aveva già cominciato a radunarsi. Sul campo potevamo vedere i vari apparecchi davanti ai loro hangar e gli uomini che ci lavoravano. Il ronzio dei motori era portato attraverso il campo dalla leggera brezza estiva come se un migliaio di cicale si fossero liberate per predire la stagione calda.

Due apparecchi erano già in volo: un piccolo giallo Demoiselle correva veloce a bassa quota come una gallina spaventata e un Bleriot. lassù in alto, girava lento e grazioso come un grosso uccello.

Kennedy e io ci fermammo alla piccola stazione del genio radiotelegrafisti davanti alla grande tribuna e osservammo l'operatore e i suoi strumenti.

- Eccolo di nuovo - mormorò arrabbiato.

- Che cosa c'è che non va? - chiese Kennedy. - Gli amatori interferiscono nel vostro lavoro?

L'uomo annuì, scuotendo la testa con la cuffia, rabbiosamente. Continuava ad aggiustarsi l'apparecchio.

- Accidenti! - esclamò. - Sì, quel tipo interferisce da due giorni ogni volta che devo mandare o ricevere un messaggio. Williams decollerà con un Wright tra un minuto: l'aereo è fornito di un apparecchio telegrafico e questo tizio non vuol levarsi di torno. Accidenti, questi impulsi sono anche molto forti. Sentite questo crepitio? Non ho mai avuto interferenze nel mio lavoro: toccate quella zanzariera metallica con un coltello.

Kennedy ubbidì provocando grosse scintille e una piccola scossa elettrica.

- Ieri e anche il giorno prima andava così male che fummo costretti a rinunciare a comunicare con Williams - continuò l'operatore. - Era peggio che cercar di lavorare con una tempesta in corso. Quelle sono le occasioni in cui noi abbiamo problemi con il nostro lavoro, quando l'aria è sovraccarica di elettricità, come ora.

- Interessante! - esclamò Kennedy.

- Interessante? - replicò l'operatore arrabbiato, prendendo nota delle condizioni sul suo "giornale di bordo". - Sarà anche interessante, ma io lo chiamerei dannatamente meschino. Sembra di lavorare in una centrale elettrica.

- Davvero? - indagò Kennedy. - Vi chiedo scusa, domandavo solo per

puro interesse scientifico. Chi supponete che sia?

- Come faccio a saperlo? Qualche amatore, penso. Nessun professionista si intrometterebbe così.

Kennedy strappò un foglio dal suo blocco e scrisse un breve messaggio che consegnò a un ragazzo perché lo portasse a Norton.

Staccate il giroscopio e la dinamo - diceva. - *Lasciateli nel capannone, Volate senza di essi oggi pomeriggio e vedete cosa succede. Non serve tentare di vincere il premio oggi. Kennedy.*

Andammo nella parte aperta del campo, dietro lo steccato a fianco delle tribune e rimanemmo un momento a osservare gli aerei. Ce n'erano tre per aria e io vidi Norton e i suoi uomini che si preparavano.

Il ragazzo con il messaggio correva veloce attraverso il campo. Kennedy lo osservava con impazienza. Eravamo troppo lontani per vedere bene che cosa facevano ma sembrò che Norton scendesse dall'aeroplano quando il ragazzo arrivò e, poiché l'apparecchio fu riportato nel capannone, dedussi che voleva staccare il giroscopio e che avrebbe volato senza, come Kennedy aveva richiesto.

Dopo pochi minuti l'apparecchio fu riportato fuori. La folla, che aveva atteso soprattutto per vedere Norton, applaudì.

- Vieni, Walter - esclamò Kennedy - andiamo sul tetto della tribuna da dove possiamo osservare meglio. Vedo che c'è una piattaforma e una ringhiera.

Il suo lasciapassare gli permetteva di andare in qualsiasi parte del campo e dopo pochi minuti eravamo sul tetto.

Era una posizione affascinante e io ero tanto assorto a guardare la folla giù sotto, i piloti nell'aria e gli aerei che aspettavano nel campo, che mi dimenticai completamente di notare che cosa faceva Kennedy. Quando me ne ricordai, vidi che aveva girato le spalle al campo di aviazione e scrutava ansiosamente la campagna nella direzione opposta.

- Che cosa cerchi? - chiesi. - Girati. Credo che Norton stia per decollare.

- Guardalo allora - rispose Craig e avvertimi quando è per aria.

Proprio in quel momento l'apparecchio di Norton si alzò con leggerezza dal suolo. Un grande scroscio di applausi si levò dalla folla sotto di noi, un applauso per l'eroismo di un uomo che osava pilotare quella macchina apparentemente letale. Seguì una calma carica di tensione, mortale, come

se, dopo il primo scoppio di entusiasmo, la folla avesse improvvisamente capito il pericolo per l'intrepido aviatore. Norton avrebbe aggiunto un altro ai due fatali incidenti del raduno?

Improvvisamente Kennedy mi tirò per un braccio. - Walter, guarda laggiù, al di là della strada, quel vecchio granaio cadente. Quello vicino alla casa gialla.

Che cosa vedi?

- Niente, se non un palo in cima al tetto che sembra un pezzo di antenna telegrafica. Mi fa pensare a un ragazzo, un ragazzo che ha letto un libro sulla telegrafìa per principianti.

- Forse - disse Kennedy. - Ma non vedi altro? Guarda la piccola finestra nel timpano, quella con le persiane chiuse.

Guardai attentamente. - Mi sembra di vedere un raggio di luce in cima alla finestra, Craig - azzardai. - Una scintilla o un lampo.

- Deve essere una scintilla perché c'è un bel sole - riflettè Craig.

- Forse è un ragazzino con uno specchietto. Ricordo quando anch'io stavo dietro la finestra e con un vetro mandavo un raggio di luce nelle stanze buie dei miei vicini al di là della strada.

Avevo parlato così quasi per scherzo perché non sapevo proprio trovare una ragione per quella luce, ma rimasi sorpreso di vedere con che entusiasmo Craig l'accettava.

- Forse hai ragione - convenne. - Non credo che sia una scintilla dopo tutto. Sì, deve essere il riflesso del sole su un pezzo di vetro; anche le angolazioni sono giuste. La cosa ha suscitato il mio interesse e penso che dovremo sorvegliare quel granaio.

Quali fossero i suoi sospetti, Craig li tenne per sé e scendemmo. In quel momento Norton atterrò dolcemente davanti al suo hangar, a circa quattro metri da dove era decollato. L'applauso fu assordante e l'apparecchio fu riportato intatto nel capannone.

Kennedy e io fendemmo la folla fino all'operatore radiotelegrafista.

- Come funziona? - chiese Craig.

- Uno schifo - rispose l'operatore arrabbiato. - Era anche peggio cinque minuti fa. Va molto meglio ora, direi quasi normale.

Proprio allora un ragazzo che ci aveva cercato tra la folla, portò un messaggio a Kennedy. Era solo uno scarabocchio di Norton.

Tutto sembra in regola. Tenterò il prossimo volo con il giroscopio.

Norton.

- Ragazzo - esclamò Craig - il signor Norton ha un telefono?

- No, signore; solo in quell'hangar laggiù in fondo c'è un telefono.

- Allora corri più che puoi attraverso il campo e digli di non farlo se tiene alla sua vita.

- Di non fare cosa, signore?

- Non rimanere qui, giovincello. Corri. Digli di non volare con quel giroscopio. Ci sono cinque dollari per te se arrivi da lui prima che parta.

Mentre parlava l'aeroplano di Norton fu portato di nuovo fuori. In un attimo Norton fu a bordo e stava provando le leve.

Sarebbe arrivato in tempo il ragazzo? Era a metà del campo e agitava le braccia come un pazzo. Ma sembrava che Norton e i suoi uomini fossero troppo occupati con l'apparecchio per accorgersene.

- Buon Dio! - esclamò Craig. - Ci proverà. Corri, ragazzo, corri! - gridò, anche se il ragazzo non poteva ormai più sentirlo.

Attraverso il campo riuscivamo a sentire il rapido staccato crepitio del motore. Lentamente, l'aeroplano di Norton, questa volta corredato del giroscopio, si alzò dal campo e cominciò a girare sopra di noi. Craig gli fece segni frenetici di venire giù, ma naturalmente Norton non poteva vederlo in mezzo alla folla. E la folla guardava Kennedy di traverso, come se fosse uscito di senno.

Udii il radiotelegrafista che malediva il modo in cui il ricevitore stava funzionando.

Norton si alzava sempre più alto formando una spirale dopo l'altra, quelle spirali che il suo giroscopio aveva già reso famose.

L'uomo con il megafono davanti al palco del giudice annunciò con voce cupa che il signor Norton avrebbe tentato il Premio Brooke per l'equilibrio stazionario.

Kennedy e io rimanemmo muti, confusi e spaventati. Sempre più piano volava l'aeroplano. Sembrava librarsi proprio come un grande uccello, quale in realtà era.

Kennedy osservava ansiosamente con un occhio i giudici e con l'altro Norton. Alcuni presenti non riuscirono a trattenere un applauso. Ricordo che l'apparecchio telegrafico dietro di noi farfugliava e crepitava impazzito.

Improvvisamente dalla folla si alzò un grido. Qualcosa non andava bene

a Norton. Il suo aeroplano stava precipitando a velocità spaventosa. Sarebbe riuscito a controllarlo? Trattenni il respiro e afferrai il braccio di Kennedy. Sempre più giù veniva Norton, lottando freneticamente con tutta la sua forza, così mi sembrò, per far curvare le ali in modo che potessero fare da attrito all'aria e rallentare la sua discesa.

- Sta cercando di staccare il giroscopio! - mormorò rauco Kennedy.

Il casco da football che Norton portava volò via e cadde più velocemente dell'aeroplano. Chiusi gli occhi. Ma subito un'esclamazione di Kennedy me li fece riaprire.

- Ce la farà, dopo tutto!

In qualche modo Norton aveva ripreso un parziale controllo del suo apparecchio, ma stava ancora scendendo velocemente verso il centro del campo.

Ci fu uno schianto mentre precipitava a terra in una nuvola di polvere.

Con un balzo Kennedy aveva saltato lo steccato e correva verso Norton. Due uomini che erano sul palco del giudice erano davanti a noi, ma, eccetto loro, noi fummo i primi a raggiungerlo. Gli uomini tiravano le lamiere della intelaiatura contorta, cercando di estrarre Norton, che giaceva pallido e immobile, incastrato sotto. L'apparecchio non era poi tanto danneggiato e tutti insieme riuscimmo ad alzarlo per estrarre Norton.

Un dottore corse fuori dalla folla e appoggiò subito l'orecchio sul petto di Norton. Nessuno parlò, ma tutti osservammo ansiosamente il volto del dottore.

- Solo stordito: starà bene tra un momento. Prendete dell'acqua - disse.

Kennedy mi tirò un braccio. - Guarda la dinamo del giroscopio - bisbigliò.

Guardai. Come le altre due precedenti, era un rottame. L'isolamento era bruciato, i fili erano fusi insieme e per quanto riguardava la batteria di ricambio, sembrava che le fosse stato dato fuoco. Un battito di palpebre e Norton sembrò riprendere gradualmente conoscenza. Tornò alla vita dopo quei pochi secondi dalla terribile caduta e che erano sembrati secoli.

- Non smetteranno mai? Oh, quelle scintille, quelle scintille! Non potevo staccarlo. Scintille, ancora scintille! Non smetteranno... - continuò a delirare. Era terribile ascoltarlo.

Ma Kennedy, una volta certo che Norton era salvo e in buone mani, si affrettò in direzione della tribuna principale. Lo seguii. I voli erano finiti per quel giorno e la gente si allontanava lentamente verso la stazione dove

erano attesi da treni speciali. Ci fermammo un momento alla stazione telegrafica.

- È vero che Norton si rimetterà? - chiese l'operatore.

- Sì. È soltanto stordito, grazie al cielo! Avete una registrazione delle stranezze del vostro apparecchio da quando vi ho visto l'ultima volta?

- Sì, signore. E ho preparato una copia per voi. A proposito, funziona bene quando non ne ho bisogno. Se Williams fosse per aria ora vi farei vedere come si può comunicare bene con un aeroplano - continuò l'operatore mentre si preparava ad andarsene.

Kennedy lo ringraziò per la registrazione che piegò accuratamente. Raggiunta la folla, ci facemmo strada, ma invece di andare alla stazione con loro, Kennedy girò verso il granaio e la casa gialla.

Per un po' aspettammo lì intorno, ma non accadde niente. Alla fine Kennedy salì al granaio. La porta era chiusa con un doppio lucchetto. Bussò, ma non ebbe risposta.

Proprio allora apparve un uomo sul portico della casa gialla. Vedendoci ci fece un cenno. Mentre ci avvicinavamo gridò: - È tutto il giorno che è fuori!

- Ha un indirizzo in città, un posto dove posso raggiungerlo stanotte? - chiese Craig.

- Non lo so. Ha preso in affitto da me il granaio e ha pagato in anticipo. Mi ha detto che se volevo rivolgermi a lui, il modo migliore era "Dottor K. Lamar, General Delivery, New York City".

- Ah, allora suppongo che farò meglio a scrivergli - disse Kennedy, apparentemente soddisfatto di sapere il nome. - Presumo che porterà via presto i suoi apparecchi.

- Non so dirvelo. Ce ne sono tanti. Cy Smith, che lavora su al villaggio per la società elettrica, dice che quel dottore ha consumato tantissima corrente. Paga bene ma è di poche parole. I voli sono finiti per oggi, vero? Quel tipo si è fatto molto male?

- No, domani starà bene. Credo che volerà di nuovo. L'apparecchio è in condizioni abbastanza buone. Deve vincere quel premio. Arrivederci.

Mentre ci allontanavamo domandai: - Come sai che Norton volerà ancora?

- Non lo so - rispose Kennedy - ma credo che lui o Humphreys voleranno. Comunque, voglio che questo Lamar lo sappia. A proposito, Walter, pensi di trovare un ufficio da queste parti per telegrafare allo *Star*

che Norton non sta male e che probabilmente domani volerà? Cerca di metterti in contatto anche con la City News Association, in modo che tutti i giornali abbiano la notizia. Non voglio affidarmi alla posta; forse Lamar non ne aspetta, ma certamente leggerà i giornali. Falla apparire un'intervista a Norton: penserò io che vada tutto bene e che non ci siano smentite. Norton approverà quando conoscerà i miei piani.

Riuscii a contattare lo *Star* proprio prima dell'ultima edizione e altri giornali che uscivano più tardi ebbero la storia. Naturalmente anche i giornali del mattino. Norton passò la notte al Mineola Hospital. Non era proprio necessario che rimanesse lì, ma il dottore disse che sarebbe stato meglio nel caso che non si fossero accorti di lesioni interne. Nel frattempo Kennedy si occupò del capannone dove si trovava l'apparecchio danneggiato. Gli uomini erano spaventati, in preda al panico: non si trovò Humphreys e la sola ragione, credo, per cui i due meccanici restavano, era perché dovevano riscuotere.

Kennedy compilò per loro assegni suoi per le rispettive somme, datati però a due giorni perché rimanessero fino ad allora. Gettò la maschera e con l'autorità che gli veniva da Norton ordinò che riparassero l'apparecchio. La parte danneggiata erano le derapate, non la parte essenziale dell'apparecchio. In quanto al giroscopio, ce ne erano altri e fu una cosa semplicissima sostituire la vecchia dinamo che era stata distrutta.

Sinclair lavorò con lena, ben di più delle sue ore regolari. Pure Jaurette lavorò, anche se non si può parlare di buona volontà. Infatti, la maggior parte del lavoro fu fatta da Sinclair e da Kennedy mentre Jaurette borbottava imbronciato quasi sempre in francese. Non mi piaceva quel tipo ed ero sospettoso di lui. Mi sembrò che Kennedy non gli permettesse nemmeno di fare molte cose, anche forse perché Kennedy non chiedeva mai di aiutarlo a chi sembrava poco disposto.

- Ecco - disse Kennedy verso le dieci. - Se vogliamo tornare in città stanotte, è meglio smettere. Finiremo di aggiustare questi alettoni domani mattina.

Chiudemmo a chiave il capannone e ci affrettammo alla stazione. Era tardi quando arrivammo a New York, ma Kennedy insisté per andare al suo laboratorio mentre io mi recai allo *Star* per assicurarmi che la nostra storia fosse pronta per tutte le edizioni del mattino.

Non lo vidi fino all'indomani mattina, quando arrivò con una grossa automobile. Kennedy mi tirò giù dal letto. Nella parte posteriore dell'auto

c'era un voluminoso pacco accuratamente incartato.

- Qualcosa su cui ho lavorato un paio d'ore stanotte - spiegò Kennedy dandoci dei colpetti.

Se non risolve il problema, rinuncio.

Ardevo dalla curiosità ma in qualche modo, per una perversa associazione di idee rimproverai Kennedy di non essersi riposato a sufficienza.

- Oh - sorrise. - Se non avessi lavorato, non avrei dormito affatto pensando al lavoro.

Quando arrivammo al campo, Norton era già lì con la testa bendata. Lo trovai un po' pallido, ma nel complesso stava bene. Jaurette era di cattivo umore, ma Sinclair aveva finito le riparazioni ed era occupato a controllare fili e bulloni. Humphreys aveva mandato a dire che aveva avuto un'altra offerta e non si era fatto vedere.

- Dobbiamo trovarlo - esclamò Kennedy. - Voglio che oggi voli. Il suo contratto lo prevede.

- Posso farlo io, Kennedy - affermò Norton. - Vedi, sto bene.

Prese due pezzi di filo e li tenne con le braccia tese facendone toccare le estremità per dimostrarci che i suoi nervi erano a posto.

- E starò ancora meglio oggi pomeriggio - aggiunse. - Potrò rifare la stessa cosa con le punte di due spille.

Kennedy scosse la testa pensieroso, ma Norton insisté e alla fine Kennedy acconsentì a rinunciare a cercare Humphreys. Poi lui e Norton parlarono a lungo e mi sembrò che Kennedy illustrasse un piano.

- Capisco - disse alla fine Norton - vuoi che io prima metta questa copertura di piombo sulla batteria e sulla dinamo. Poi vuoi che la tolga e anche che stacchi il giroscopio volando senza. È così?

- Sì - annuì Craig. - Sarò sul tetto della tribuna principale. Il segnale sarà tre sventolii del mio cappello ripetuti fino a quando tu non li vedrai.

Dopo un rapido pranzo raggiungemmo la nostra favorevole posizione. Intanto Kennedy aveva parlato al capo dei Pinkerton che dirigevano il raduno e aveva anche fatto una capatina dall'operatore telegrafico per chiedergli di mandargli un messaggio se avesse notato gli stessi fenomeni del giorno precedente.

Sul tetto Kennedy tirò fuori dalla tasca un piccolo strumento con un ago che si muoveva avanti e indietro su un quadrante. Si avvicinava il momento dell'inizio dei voli e gli aeroplani si stavano preparando.

Kennedy mordeva con calma un sigaro, guardando ogni tanto l'ago che oscillava. Improvvisamente, quando Williams si alzò col suo Wright, l'ago si mosse rapidamente e si posizionò in direzione del campo, vibrando in un piccolo arco, avanti e indietro.

- L'operatore prepara il suo apparecchio per mandare segnali a Williams - fece notare Craig. - Questo apparecchio è un ondometro. Indica la direzione e ci dice anche qualcosa sulle onde Herziane usate nella telegrafia.

Passarono cinque minuti. Norton si preparava a decollare. Riuscivo a vedere col mio binocolo da campagna che stava mettendo qualcosa sulla dinamo e sul giroscopio, ma non capii di cosa si trattava. Il suo aereo sembrò lanciarsi in aria come desideroso di redimersi. Norton con la sua testa bendata era l'eroe del momento. Appena il suo apparecchio raggiunse il livello degli alberi udii Kennedy esclamare:

- Guarda l'ago, Walter! Appena Norton ha raggiunto quest'altezza l'ago si è girato immediatamente nella direzione opposta alla stazione telegrafica e ora indica...

Rimasi senza respiro. Che cosa significava? Significava in qualche modo un altro incidente per Norton, questa volta forse fatale? Perché Kennedy lo aveva lasciato tentare oggi quando c'era ancora il sospetto che qualche pericolo sconosciuto si nascondesse per aria? Mi volsi subito per vedere se a Norton andava tutto bene. Sì, era lì, che girava sopra di noi con una serie di ampie spirali, volando sempre più in alto. Sembrò quasi fermarsi, rimanere immobile. Era immobile. Aveva staccato il motore e io vedevo le eliche ferme. Stava in cielo come una nave sull'oceano.

Un ragazzo corse su per la scala fino al tetto. Kennedy aprì il messaggio e me lo dette. Era dell'operatore.

Telegrafo di nuovo fuori uso. Maledetto chi si inserisce. Faccio la registrazione.

Era tutto.

Rivolsi uno sguardo interrogativo a Kennedy ma non badava a niente se non a Norton. Aveva in mano l'orologio.

- Walter - esclamò chiudendo di scatto l'orologio. - Sono sette minuti e mezzo che ha fermato il suo propulsore. Il Premio Brooke richiede solo cinque minuti. Norton lo ha superato del cinquanta per cento. Ecco che va.

Ondeggiò tre volte il cappello e si fermò. Poi ricominciò.

La terza volta l'aeroplano sembrò sobbalzare. L'elica cominciò a girare mentre Norton dava il via alla compressione con successo. Lentamente ricominciò le sue spirali. Verso la fine della discesa fermò il motore e scese a volo planato a terra, posandosi leggermente davanti al suo hangar.

Un applauso scrosciante si alzò nell'aria dalla folla sotto di noi. Tutti gli occhi erano fissi su quello che avveniva attorno al biplano di Norton. Stavano facendo qualcosa. Qualunque cosa fosse, finì in un minuto e gli uomini erano ora a rispettosa distanza dalle eliche. Norton era di nuovo in aria. Mentre si alzava Kennedy guardò ancora il suo endometro e si precipitò giù per la scala. Lo seguii immediatamente. Corse dove finiva la folla e poi lungo la strada che portava all'ingresso della stazione ferroviaria. L'uomo incaricato dai Pinkerton era al cancello con altri due uomini, apparentemente in attesa.

- Venite! - urlò Craig.

Noi quattro lo seguimmo il più velocemente possibile. Svoltò nel sentiero che portava alla casa gialla come per avvicinarsi al granaio dal di dietro, senza essere visto.

- Piano, ora - ammonì.

Eravamo alla porta del granaio. Si sentiva un rumore come di scricchiolii e schoppiettii. Silenziosamente Craig provò la porta. Era chiusa a chiave dall'interno. Ci scagliammo contro tutti insieme come una catapulta umana e la porta cedette. Dentro vidi una lingua di fiamma lunga cinquanta o sessanta centimetri; sembrava davvero un lampo artificiale. Un uomo con un telescopio guardava fuori dalla finestra, ma ora si volse verso di noi stupefatto.

- Lamar - gridò Kennedy estraendo la pistola - muovete una mano e siete un uomo morto. Rimanete immobile dove siete. Siete stato preso con le mani nel sacco.

Noi ci tirammo indietro momentaneamente spaventati dalle gigantesche forze della natura che sembravano aggirarsi nella stanza. Nella mia mente c'era un pensiero. "E se questo terribile demonio rivolge contro di noi i suoi poteri mortali?"

Kennedy ci guardò senza perdere di vista l'altro. - Non abbiate paura - disse arricciando appena le labbra. - Ho già visto tutto questo. Non sarà pericoloso. È corrente ad alta frequenza. Lui si è solo appropriato dell'invenzione del signor Nikola Tesla. Afferratelo. Non lotterà. Lo tengo

sotto mira.

I due robusti Pinkerton avanzarono con cautela in mezzo alle apparecchiature elettriche e, più velocemente di quanto si impieghi a scrivere, avevano spinto Lamar alla porta con le braccia legate dietro.

Mentre rimanevamo lì, mezzo storditi dalla subitaneità del corso degli avvenimenti, Kennedy spiegò frettolosamente: - La teoria di Tesla è che in certe condizioni l'atmosfera, che è di solito un forte isolante, acquista delle proprietà di conduzione in grado di trasportare grosse quantità di energia elettrica. Io stesso ho visto oscillazioni elettriche come quelle di questa stanza di tale intensità, che, mentre potevano circolare senza far male tra le braccia e sul petto, fondevano i fili elettrici dei circuiti. Tuttavia la persona attraverso cui la corrente è passata non ha nessun problema. Ho visto un circuito di filo di rame pesante stimolato da tali oscillazioni e una massa di metallo scaldarsi fino a fondere: tuttavia io ho più volte messo dentro questa tempesta immateriale mani e testa senza sentire niente o provare dopo qualche conseguenza dannosa. In questa forma tutta l'energia di tutte le dinamo del Niagara potrebbe passare attraverso un corpo senza provocare alcun danno. Ma, diabolicamente indirizzata, questa enorme energia è stata usata da quest'uomo per fondere i fili della dinamo che fa funzionare il giroscopio di Norton. Ecco tutto. Ora andiamo al campo di aviazione. Ho qualcos'altro da farvi vedere.

Ci affrettammo il più rapidamente possibile per la strada verso il campo, diretti al capannone di Norton, con la folla ancora a bocca aperta per la meraviglia. Kennedy fece cenni frenetici a Norton di scendere giù e Norton, che era solo a poche centinaia di metri di altezza, sembrò vederci e capire.

Mentre aspettavamo davanti al capannone Kennedy non riusciva a controllare la sua impazienza.

- Sospettai qualche imbroglio radiotelegrafico quando scoprii che il telegrafo del campo non funzionava mentre Norton era in aria - disse avvicinandosi a Lamar. - Per caso mi cadde sotto gli occhi la vostra particolare antenna. Pensai che fosse una scintilla elettrica, ma voi siete troppo intelligente, Lamar. E tuttavia avete dimenticato una cosa molto semplice. Fu il riflesso del sole sulle lenti del vostro telescopio, mentre osservavate Norton, che vi tradì.

Lamar non disse niente.

- Sono felice di constatare che non avete soci qui nel capannone -

continuò Craig. - All'inizio ebbi questo sospetto. Comunque avete fatto un buon lavoro anche da solo: due vite perse e due apparecchi rovinati. Il volo di Norton andò bene ieri quando lasciò nel capannone dinamo e giroscopio, ma quando li rimise a bordo riusciste a fondere i fili della dinamo, e per poco non aggiungevate il suo nome a quelli di Browne e Herrick.

Il rumore dell'apparecchio di Norton ci avvertì che si stava avvicinando. Ci allontanammo perché potesse scegliere il luogo di atterraggio. Mentre gli uomini afferrarono l'apparecchio per tenerlo fermo, lui saltò leggero a terra.

- Dov'è Kennedy? - chiese e poi, senza aspettare la risposta, esclamò: - E' successa una cosa strana lassù. La dinamo non era coperta dallo scudo di piombo come invece lo era nel primo volo di oggi. Mi ero alzato da terra poco più di trecento metri quando udii il dannato crepitio nella dinamo. Guardate ragazzi, il materiale isolante è completamente bruciato e i fili sono quasi tutti fusi insieme.

- Come negli altri due apparecchi - intervenne Kennedy arrivando con calma. - Se tu non avessi coperto ogni cosa con quegli scudi che ti ho dato questa mattina avresti semplicemente ripetuto la caduta di ieri, forse fatale questa volta. L'amico ha diretto tutta la forza della sua elettricità ad alta tensione verso di te tutto il tempo.

- Quale amico? - domandò Norton.

I due agenti della Pinkerton spinsero avanti Lamar. Norton lo guardò con disprezzo. - Delanne - disse - sapevo che eri un imbroglione fin da quando tentasti di invalidare il mio brevetto, ma non pensavo che fossi così vigliacco da arrivare... all'assassinio.

Lamar, o meglio Delanne, fece un passo indietro come se coloro che lo tenevano fossero per lui una protezione contro l'avvicinarsi minaccioso di Norton.

- Uff, che sciocco sono! - esclamò Norton girandosi sui calcagni. - La legge si occuperà di un delinquente come te. Che cosa sono tutte quelle acclamazioni della tribuna principale? - chiese guardando verso il campo e cercando di riprendere il controllo di se stesso.

Il ragazzo di uno degli hangar gridò con voce stridula e acuta da dietro la folla: - Avete vinto il Premio Brooke, signore.

9.

La mano nera

Quella sera Kennedy e io avevamo cenato piuttosto tardi da Luigi, una piccola trattoria nel basso West Side. Avevamo conosciuto quel posto da studenti e avevamo deciso di andarci almeno una volta al mese, per non perdere la particolare abilità di arrotolare con grazia i lunghi fili di spaghetti. Perciò non ci sembrò una cosa strana quando il proprietario si fermò al nostro tavolo per salutarci. Gettando un sguardo furtivo agli altri clienti, la maggior parte italiani, si chinò improvvisamente verso di noi e bisbigliò a Kennedy:

- Ho sentito parlare del vostro meraviglioso lavoro investigativo, professore. Potreste darmi un consiglio per un mio amico?

- Certo, Luigi. Di che cosa si tratta? - chiese Craig, appoggiandosi allo schienale.

Luigi si guardò di nuovo intorno preoccupato e abbassò la voce. - Non così forte, signore. Quando avrete pagato il conto, uscite, girate l'angolo a Washington Square e rientrate dalla porta privata. Vi aspetterò nell'atrio. Il mio amico sta cenando di sopra.

Indugiammo ancora un po' sul nostro Chianti, poi con calma pagammo il conto e uscimmo. Fedele alla sua parola, Luigi ci aspettava nell'atrio scuro. Con un gesto ci fece capire di fare silenzio e ci guidò su per le scale fino al secondo piano: rapidamente aprì una porta che conduceva in una grande sala da pranzo privata. Un uomo andava in su e in giù nervosamente. Su un tavolo c'era del cibo che nessuno aveva toccato. Quando la porta si aprì mi sembrò che sobbalzasse per la paura e sono certo che la sua faccia bruna impallidì, anche se solo per un momento. Immaginate la nostra sorpresa nel riconoscere Gennaro, il grande tenore; molte persone si vantavano per il solo fatto di aver parlato con lui.

- Ah, sei tu, Luigi - esclamò in un inglese perfetto, con voce ricca e calda. - E chi sono questi signori?

Luigi rispose semplicemente: - Amici - sempre in inglese e poi si profuse in una prolissa spiegazione in italiano, parlando a bassa voce.

Mentre aspettavamo, capii che Kennedy e io avevamo pensato la stessa cosa. Erano tre giorni che i giornali parlavano dello strano rapimento di Adelina, la figlia di cinque anni di Gennaro, la sua unica figlia, e della richiesta di riscatto di diecimila dollari, firmata, come al solito dalla misteriosa Mano Nera, nome che ormai significava ricatto e estorsione.

Quando il signor Gennaro si avvicinò a noi, dopo avere brevemente parlato con Luigi, e prima che anche le presentazioni fossero finite, Kennedy lo prevenne dicendo: - Capisco, signore, anche prima che me lo chiediate. Ho letto tutto nei giornali. Avete bisogno di qualcuno che vi aiuti a prendere i criminali che tengono prigioniera la vostra figlioletta.

- No, no! - esclamò Gennaro tutto agitato. - No. Voglio che prima ritroviate mia figlia. Poi, acciuffateli se potete; sì, mi piacerebbe che qualcuno ci riuscisse. Ma leggete questa prima e ditemi che cosa ne pensate. Cosa devo fare per riavere la mia piccola Adelina senza che le torcano un capello? - Il famoso cantante tirò fuori da una grossa agenda una lettera sporca, stropicciata, scarabocchiata su carta da poco prezzo.

Kennedy la lesse velocemente. Diceva:

Onorevole signore, vostra figlia è salva nelle nostre mani. Ma, per tutti i santi, se consegnerete questa lettera alla polizia come avete fatto per l'altra, non solo soffrirà lei, ma anche la vostra famiglia e altri a voi vicini. Non sbaglieremo come mercoledì. Se rivolete vostra figlia, recatevi di persona, solo e senza dirlo ad anima viva, da Enrico Albano, sabato notte a mezzanotte. Dovete procurarvi diecimila dollari in banconote che nasconderete in Il Progresso Italiano *di sabato. Nella sala posteriore troverete un uomo seduto a un tavolo. Avrà un fiore rosso all'occhiello della giacca. Dovete dire "E' una bella opera i* Pagliacci". *Se risponde "Non senza Gennaro", posate il giornale sul tavolo. Lui lo prenderà lasciando il suo.* Il Bollettino. *Alla terza pagina troverete scritto il luogo dove è stata lasciata vostra figlia ad aspettarvi. Ma, per Dio, se c'è anche l'ombra di un poliziotto vicino a Enrico, vostra figlia vi sarà riconsegnata la stessa notte in una cassa. Non abbiate paura a venire. Vi diamo la nostra parola che ci comporteremo onestamente se altrettanto farete voi. Questo è l'ultimo avvertimento. Perché non dimentichiate, domani vi daremo un altro segno del nostro potere.*

La Mano Nera

La fine di questa lettera minacciosa era macabramente decorata con un cranio e due tibie incrociate, un disegno approssimativo di un pugnale conficcato in un cuore sanguinante, una bara e, in fondo a tutto, una grossa mano nera.

Non si potevano avere dubbi su lettere di quel genere. Negli ultimi anni

stavano diventando sempre più frequenti nelle nostre grandi città, facendosi scherno dei migliori investigatori.

- Non avete fatto vedere questa lettera alla polizia, presumo - disse Kennedy.

- No, naturalmente.

- Andrete sabato notte?

- Ho paura di andare e paura di non andare - fu la risposta e la voce del tenore a cinquantamila dollari a stagione, era umana come quella di un padre a cinque dollari la settimana, perché, in fondo, tutti gli uomini, di alto o di basso ceto, sono uguali.

- *Non sbaglieremo come abbiamo fatto mercoledì* - rilesse Craig. - Che cosa significa?

Gennaro frugò ancora nell'agenda e alla fine tirò fuori una lettera dattiloscritta che portava come intestazione Leslie Laboratories, Incorporated.

- Dopo aver ricevuto la prima minaccia - spiegò Gennaro - mia moglie e io lasciammo il nostro appartamento all'albergo e siamo andati ospiti di mio suocero, il banchiere, sapete, che abita nella Quinta Avenue. Consegnai la lettera alla squadra italiana della polizia. La mattina seguente il maggiordomo notò qualcosa di strano nel latte. Lo assaggiò appena e da allora è ammalato. Mandai subito il latte al laboratorio del mio amico dottor Leslie perché fosse analizzato. Questo vi fa vedere a che cosa è sfuggito il maggiordomo.

Mio caro Gennaro - lesse Kennedy - *il latte che ci avete mandato da analizzare il 10 corrente mese ha dato i seguenti risultati:*

Gravità specifica 1,036 a 15 gradi centigradi:

Acqua	*84,60*	*%*
Caseina	*3,49*	*%*
Albumina	*0,56*	*%*
Globulina	*1,32*	*%*
Lattosio	*5,08*	*%*
Residui	*0,72*	*%*
Grassi	*3,49*	*%*
Ricino	*1,19*	*%*

Il ricino è un veleno nuovo e poco conosciuto tratto dal guscio del seme del ricino. Il professor Ehrlich afferma che un grammo di veleno puro ucciderebbe 1.500.000 cavie. Il ricino è stato recentemente isolato dal professor Robert, di Rostock, ma si trova raramente, eccetto che allo stato impuro che è di per sé mortale.

Supera la stricnina, l'acido prussico ed altri veleni più noti. Sono felice che voi e la vostra famiglia abbiate evitato la morte e naturalmente rispetterò i vostri desideri nel modo più completo per quel che riguarda mantenere segreto questo attentato alla vostra vita. Credetemi, sinceramente vostro

C.W. Leslie

Mentre Kennedy rendeva la lettera fece un'osservazione significativa: - Posso davvero capire perché non volete la polizia in questo caso. Va al di là dei metodi comuni usati dalla polizia.

- E domani ci daranno un altro segno del loro potere - si lamentò Gennaro, abbandonandosi sulla sedia davanti al cibo che non aveva assaggiato.

- Dite che avete lasciato il vostro albergo? - s'informò Kennedy.

- Sì. Mia moglie ha insistito dicendo che saremmo stati stati più sicuri a casa di suo padre, il banchiere. Ma abbiamo paura anche lì dopo la faccenda del veleno. Così vengo qui in segreto da Luigi, che prepara il cibo per noi e tra alcuni minuti una delle auto di Cesare sarà qui: io porterò del cibo a mia moglie, evitando ogni problema. Lei è distrutta. Morirà, professor Kennedy, se accade qualcosa alla nostra piccola Adelina.

Signore, io non sono povero. Quello che mi chiedono è quanto io guadagno in un mese alla Opera House. Con gioia glieli darei, diecimila dollari e anche se chiedessero la somma decisa dal mio contratto con Herr Schleppencourt, il direttore. Ma la polizia, mah, loro vogliono prendere i delinquenti. Quanto mi servirà se li prendono e la mia piccola Adelina mi viene restituita morta? E' tipicamente anglosassone parlare di giustizia e di legge, ma io sono, come dite voi, un latino emotivo. Io voglio la mia figlioletta, a tutti i costi. Prendere i delinquenti, sì, dopo. Dopo pagherò il doppio perché li prendano e non possano più ricattarmi. Solo che prima rivoglio mia figlia.

- E vostro suocero?

- Mio suocero, oh, è tra voi da troppo tempo e la pensa come voi. Li ha combattuti. Ha messo un cartello nella sua banca *Non verrà consegnato denaro ai rapinatori.* Ma io dico che è sciocco. Non conosco l'America come lui ma so che la polizia non riuscirà mai: i riscatti vengono pagati senza che loro lo sappiano e molto spesso loro si prendono il merito. Io dico "prima pagherò poi perseguirò una giusta vendetta: consegnerò quei cani alla giustizia mentre hanno ancora addosso il denaro. Ma ditemi come, ditemi come.

- Prima di tutto - rispose Kennedy - voglio che rispondiate a una domanda, onestamente, senza alcuna riserva, come a un amico.

Sono vostro amico, credetemi. C'è una persona, un parente o un conoscente o vostra moglie o vostro suocero, che voi ritenete capace di estorcervi il denaro in questo modo? Non credo sia necessario dirvi che questo è ciò che viene scoperto dagli uffici di polizia nella maggioranza dei casi della cosiddetta Mano Nera.

- No - rispose il tenore senza esitazione. - Lo so e ci ho pensato. No, non riesco a pensare a nessuno. So che gli Americani parlano spesso della Mano Nera come di una figura mitica coniata da un giornalista. Forse non c'è dietro un'organizzazione. Ma, professor Kennedy, per me non è una figura mitica. E se la vera Mano Nera è una vera banda di criminali che ha scelto di usare un nome adatto per estorcere denaro? È meno reale? Mia figlia è sparita!

- Esattamente - convenne Kennedy. - Non è una teoria quella che dovete affrontare. È una realtà dura e crudele. Capisco perfettamente. Qual è l'indirizzo di questo Albano?

Luigi disse un numero di Mulberry Street e Kennedy ne prese nota.

- È una sala da gioco - spiegò Luigi. - Albano è napoletano, è un camorrista, uno dei miei compaesani di cui mi vergogno tanto, professor Kennedy.

- Pensate che Albano abbia qualcosa a che fare con la lettera? Luigi si strinse nelle spalle.

Proprio in quel momento si udì il rumore di una limousine all'esterno. Luigi prese un grosso cesto che si trovava in un angolo della stanza e seguito da vicino dal signor Gennaro, si affrettò a raggiungerla. Prima di andarsene il tenore afferrò le nostre mani.

- Ho una mia idea - disse semplicemente Craig. - Cercherò di metterla a punto stanotte. Dove posso trovarvi domani?

- Venite all'Opera House nel pomeriggio o, se avete bisogno di me prima, alla residenza del signor Cesare. Buona notte e mille grazie, professor Kennedy e anche a voi, signor Jameson. Ho la massima fiducia in voi perché mi fido di Luigi.

Rimanemmo a sedere nella piccola sala da pranzo finché udimmo chiudere la portiera della limousine e partire l'auto con lo stridio del cambio.

- Ancora una domanda, Luigi - disse Craig quando la porta si riaprì. - Non sono mai stato dalle parti di Mulberry Street dove abita questo Albano. Conoscete per caso qualcuno dei negozianti lì vicino?

- Ho un cugino che ha un emporio all'angolo sotto la casa di Albano, sullo stesso lato della strada.

- Bene! Pensate che mi lascerà usare il suo negozio per alcuni minuti sabato notte, naturalmente senza alcun rischio per lui?

- Penso di sì.

- Benissimo. Allora domani, diciamo alle nove di mattina, mi fermerò lì e tutti insieme andremo da lui. Buona notte, Luigi, e grazie per avermi fatto partecipe di questo caso. Ho sempre apprezzato la voce del signor Gennaro da desiderare di aiutarlo e sono felice anche di poter essere utile a tutti gli Italiani onesti, se riuscirò naturalmente, a portare in fondo un piano che ho in mente.

Il giorno seguente poco prima delle nove Kennedy e io ci recammo di nuovo da Luigi. Kennedy teneva in mano una valigia che aveva portato a casa nostra dal suo laboratorio la sera prima. Luigi ci aspettava e, senza perdere un minuto, ci mettemmo in cammino.

Attraverso grovigli tortuosi di strade nel vecchio Greenwich Village arrivammo finalmente in Bleecker Street e camminammo verso est in mezzo alla confusione della Lower New York. Non avevamo ancora raggiunto Mulberry Street quando la nostra attenzione fu attratta da una gran folla su uno degli angoli, tenuta indietro da un cordone di poliziotti che si sforzavano di trattenere la gente con quei modi un po' grossolani che i poliziotti irlandesi sul metro e ottanta usano verso i disgraziati del sud e dell'est europeo che affollano New York e che raggiungono a malapena il metro e sessanta.

Per quel che riuscimmo a vedere, mentre camminavamo a fianco della folla fino a superarla, c'era un intero edificio la cui facciata era stata letteralmente distrutta. Gli spessi vetri delle finestre si erano sbriciolati in

frammenti verdastri sui marciapiedi, e le finestre dei piani superiori e anche quelle di parecchie altre case dell'isolato erano ugualmente rotte. Qualche sbarra di grosso ferro che proteggeva le finestre era piegata e contorta. Una grossa buca si apriva in terra oltre la soglia e guardando dentro vedemmo che tavoli e sedie erano una massa confusa che andava a fuoco.

- Che cosa succede? - domandai a un poliziotto accanto a me, mostrando la mia tessera di reporter che mi autorizzava a superare certi ostacoli, più per il suo effetto morale che per la speranza di ottenere qualche informazione in quei giorni di silenzio imposto verso la stampa.

- Una bomba della Mano Nera - fu la laconica risposta.

- Uhu! - fischiai. - Qualche ferito?

- Di solito loro non uccidono nessuno, vero? - chiese cercando di mettere alla prova la mia conoscenza di tali cose.

- No - ammisi. - Distruggono più le cose che le vite. Ma hanno ucciso qualcuno questa volta? Deve essere stata una bomba ben grossa a giudicare da quello che si vede.

- Venite più vicino. La banca non era ancora aperta quando, bang, è scoppiata una bomba fatta con una miscela di dinamite e gas. La folla che si era radunata a vedere il fumo si è allontanata. Il proprietario della banca è rimasto ferito, ma non gravemente. E ora rivolgetevi al quartier generale se volete scoprire qualcosa di più. Troverete tutto ormai stampato sulla "civetta" a quest'ora. È contro le regole che io parli - aggiunse con una smorfia cordiale e poi alla folla: - Via ora. State bloccando il traffico. Muoversi!

Mi volsi verso Craig e Luigi. I loro occhi erano fissi in alto, sulla grande insegna, mezza rotta e tutta di sghimbescio. Diceva:

Ciro di Cesare & Co., Banchieri
New York, Genova, Napoli, Roma, Palermo

- Questo è un avviso affinché Gennaro e suo suocero non dimentichino - ansimai.

- Sì - disse Craig, spingendoci via - e anche Cesare è ferito. Forse perché aveva messo quel cartello in cui diceva che non avrebbe mai pagato. O forse no. E' uno strano caso; di solito mettono le bombe di notte quando non c'è nessuno in giro. Deve servire a qualcosa di più che a spaventare

Gennaro. Mi sembra più probabile che vogliano colpire Cesare, prima col veleno e poi con la dinamite.

Ci facemmo strada attraverso la folla e continuammo a camminare finché arrivammo a Mulberry Street, pulsante di vita. Oltrepassammo i piccoli negozi, evitando i bambini e dando la precedenza a donne sfruttate dai datori di lavoro che portavano grossi fagotti di biancheria accuratamente in equilibrio sulla testa o stretti sotto i capaci mantelli. C'era qui una piccola colonia delle centinaia di migliaia di Italiani, molti di più degli abitanti di Roma, della cui vita il resto della popolazione di New York si curava poco o niente.

Finalmente arrivammo al piccolo negozio di vini di Albano, era un locale scuro, maleodorante a livello della strada in un edificio di cinque piani, un complesso di case in affitto della cosiddetta "nuova edilizia". Kennedy entrò senza esitazione e noi lo seguimmo, fingendo di far parte di un'associazione di beneficenza. C'erano alcuni clienti già così di buon'ora, disoccupati dall'aspetto inoffensivo, anche se naturalmente ci scrutarono con attenzione. Albano era un tipo imbrillantinato con le sopracciglia basse e lo sguardo astuto. Potevo capire che un tipo del genere spargesse terrore nel cuore della gente semplice solo stringendo loro le tempie con i pollici o pigiando il suo lungo e ossuto indice sotto la gola: marchio della Mano Nera che aveva ammutolito molti testimoni durante la loro deposizione anche in tribunale.

Entrammo nella stanza posteriore: aveva il soffitto basso ed era vuota; ci sedemmo silenziosamente a un tavolo su cui si trovava una bottiglia del famoso "red ink" di Albano. Kennedy fece una ricognizione mentale del posto. In mezzo al soffitto c'era una sola lampada e sopra c'era un grosso riflettore. Sul muro di fondo della stanza c'era una oblunga finestra orizzontale, con un'inferriata il cui telaio si apriva a vasistas. I tavoli erano sporchi e le finestre traballanti. Le pareti erano spoglie e ruvide con travi non pitturate. Nell'insieme era il posto meno attraente che avessi mai visto.

Apparentemente soddisfatto del suo esame, Kennedy sì alzò complimentandosi con il proprietario per il suo vino...

- Il crimine è davvero una cosa sordida - riflettè mentre camminavamo per la strada. - Pensate al negozio di Albano. Sfido perfino i cronisti di cronaca nera dello *Star* a trovarci qualcosa di bello.

Ci fermammo poi all'angolo dove si trovava il piccolo emporio del cugino di Luigi che ci condusse nella stanza sul retro dove venivano

preparate le medicine e ci procurò delle sedie.

Una spiegazione veloce da parte di Luigi fece rannuvolare la faccia aperta dell'uomo, come se temesse di gettare se stesso e la sua piccola fortuna nelle mani dei ricattatori. Kennedy se ne accorse e lo prevenne.

- Tutto quello che voglio fare - disse - è mettere qui un piccolo strumento e usarlo stanotte per alcuni minuti. Non ci sarà davvero nessun pericolo per voi, Vincenzo. Voglio segretezza e nessuno lo verrà a sapere.

Alla fine Vincenzo si lasciò convincere e Craig aprì la sua valigia. Non c'era molto dentro eccetto parecchi rotoli di filo elettrico isolato, alcuni arnesi, un paio di pacchetti incartati e due tute. In un attimo Kennedy aveva indossato una tuta e si spalmava la faccia e le mani di polvere e grasso. Sotto la sua guida io feci altrettanto.

Con la valigetta degli arnesi, i fili e uno dei pacchetti uscimmo per strada e raggiungemmo l'atrio scuro e poco ventilato dell'edificio. A mezza strada una donna ci guardò con sospetto.

- Società telefonica - disse Craig seccamente. - Ecco il permesso del proprietario dell'edificio di mettere i fili sul tetto.

Tirò fuori dalla tasca una vecchia lettera ma era troppo buio per leggere anche se la donna ne avesse avuto voglia e salimmo quindi, come lui aveva previsto, senza intoppi. Arrivammo finalmente sul tetto: alcuni bambini stavano giocando a un paio di case da noi.

Kennedy cominciò col far cadere due fili verso il piano terreno dalla parte posteriore del negozio. Proseguì poi facendone scorrere altri due lungo il limite del tetto.

Lavoravamo da pochissimo tempo quando i bambini cominciarono a venirci intorno. Kennedy continuò però fino a quando raggiunse l'edificio accanto a quello in cui si trovava il negozio di Albano.

- Walter - bisbigliò - cerca di tenere lontano i bambini per un minuto o due ora.

- Attenti, bambini - gridai. - Qualcuno cadrà se vi avvicinate troppo al limite del tetto. Tenetevi indietro.

Non ottenni alcun risultato. Non sembravano affatto spaventati dalla vertiginosa massa di panni stesi sotto di noi.

- Sapete se c'è una drogheria in questo edificio? - chiesi disperato.

- Sì, signore - risposero in coro.

- Chi vuole andare a prendermi una bottiglia di "ginger ale"? - chiesi.

La risposta fu un coro di sì e di occhi luccicanti. Volevano andarci tutti.

Presi un mezzo dollaro dalla tasca e lo detti al più grande.

- Va bene, fate presto e dividetevi il resto.

Un correre di molti piedi ed erano spariti: eravamo soli. Kennedy aveva raggiunto l'edificio di Albano e appena l'ultima testa scomparve sotto la botola del tetto, lasciò cadere due lunghi fili nel cortile posteriore come aveva fatto prima da Vincenzo.

Cominciai a tornare indietro ma mi fermò.

- Oh, non basterà - disse. - I bambini torneranno e vedranno che i fili terminano qui. Devo portarli parecchi edifici più in là se voglio ingannarli e affidarmi alla fortuna perché non vedano quelli che vanno giù.

Avevamo ormai passato parecchi edifici sempre posando filo, quando i ragazzi tornarono gridando, appiccicosi di canditi fatti in serie e neri di cioccolata dell'East Side.

Aprimmo la "ginger ale" e ci sforzammo di berla per non destare sospetti e alcuni minuti dopo scendevamo le scale uscendo proprio da Albano.

Mi chiesi in che modo Kennedy sarebbe entrato nel negozio di Albano un'altra volta senza insospettirlo. Risolse la questione in modo molto semplice.

- Credi, Walter, che potremmo prendere un'altra sorsata di quel "red ink" di Albano?

Dissi di sì ma solo nell'interesse della scienza e della giustizia.

- Bene, la tua faccia è abbastanza sporca - commentò - e con la tuta non sembrerai la stessa persona di poco fa. Non credo che ti riconosceranno. Io vado bene?

- Sembri uno scaricatore di porto senza lavoro - dissi. - Riesco a mala pena a nascondere la mia ammirazione.

- Bene. Allora prendi questa bottiglietta di vetro. Va' nella stanza di dietro e ordina qualcosa a buon mercato adatta al tuo aspetto. Poi quando resti solo rompi la bottiglia. È piena di gas liquido. Il naso ti dirà cosa devi fare dopo. Dì al proprietario che hai visto il carro della società del gas al vicino isolato e vieni qui a raccontarmi.

Entrai. Un uomo dall'aspetto sinistro e apparentemente dotato di una furbizia priva di scrupoli, stava scrivendo a un tavolo. Mentre scriveva e tirava boccate al sigaro, notai una cicatrice sul volto, un solco profondo che gli correva dal lobo dell'orecchio alla bocca. Io sapevo che quello era il segno con cui l'aveva marchiato la camorra. Sedetti, fumai e bevvi

lentamente per alcuni minuti, maledicendolo tra me e me più per la sua presenza lì che per il suo evidente aspetto da "malavita". Alla fine andò al banco a chiedere un francobollo.

Rapidamente mi spostai in punta di piedi a un altro angolo della stanza e stritolai la bottiglietta sotto il calcagno. Ritornai quindi al mio tavolo. L'odore che pervase la stanza era nauseabondo.

L'uomo dall'aspetto sinistro con la cicatrice tornò e annusò. Io annusai. Poi venne anche il proprietario e annusò.

- Attenti - dissi con l'intonazione più rozza che riuscii ad assumere - c'è una perdita. Aspettate. Ho visto il carro della società del gas al vicino isolato venendo qui: farò venire un uomo.

Mi precipitai fuori e corsi per la strada fino al luogo dove Kennedy aspettava impazientemente. Facendo sferragliare i suoi arnesi mi seguì come se non ne avesse alcuna voglia. Quando entrò nella bottega annusò alla maniera dei lavoratori del gas. - Dov'è la perdita?

- Trovatela la perdita - brontolò Albano. - Per-cosa-sei-pagato? Vuoi che faccia-io-il-tuo-lavoro?

- Fuori di qui voi, mezza dozzina di immigrati! Volete che salti tutto per aria con quelle sigarette e quei sigari? Andatevene - ringhiò Kennedy.

Quelli uscirono precipitosamente e Craig si affrettò ad aprire la cassetta degli arnesi.

- Presto, Walter, chiudi la porta e non far entrare nessuno - esclamò Craig, lavorando in fretta. Scartò un pacchetto e tirò fuori un oggetto simile a un disco piatto e rotondo di gomma nera vulcanizzata. Saltando su un tavolo la fissò in cima al riflettore sopra il beccuccio del gas.

- Si vede da lì sotto, Walter? - chiese bisbigliando.

- No - risposi - nemmeno io che so che c'è.

Poi vi attaccò due fili elettrici e li portò attraverso il soffitto fino alla finestra e li nascose con cura fissandoli dietro a una trave. Alla finestra unì rapidamente i fili a quei due che scendevano dal tetto e li nascose alla vista.

- Dobbiamo sperare che nessuno li veda - disse. - E' il meglio che posso fare con questo poco tempo. Non ho mai visto una stanza così spoglia. Non c'è nessun altro posto in cui potrei mettere questi fili senza che si vedessero.

Raccogliemmo i vetri rotti della bottiglietta che conteneva il gas e io aprii la porta.

- Va tutto bene ora! - disse Craig bighellonando davanti al bar. - Solo, la prossima volta che vi succede una cosa del genere, chiamate la società. Io non lo posso fare senza un ordine, capite?

Un momento dopo lo seguii, felice di uscire da quella atmosfera opprimente e lo raggiunsi nel retro dell'emporio di Vincenzo, dove stava già lavorando. Poiché qui non c'era finestra, fu proprio una fatica portare i fili elettrici fuori dal cortile a una finestra laterale. Alla fine ci riuscimmo, senza suscitare sospetti e Kennedy li attaccò a una scatola oblunga di legno di quercia stagionato e a due batterie a secco appositamente costruite.

- Ora - disse Kennedy mentre ci toglievamo i segni lasciati dal lavoro e rimettevamo le tute nella valigia - sono soddisfatto. Posso dire a Gennaro di andare tranquillamente all'incontro con quelli della Mano Nera.

Dall'emporio di Vincenzo ci dirigemmo verso Centre Street, dove Kennedy e io lasciammo che Luigi tornasse al suo ristorante, raccomandandogli di trovarsi da Vincenzo alle undici e mezzo quella sera.

Entrammo nella nuova sede della polizia e percorremmo il lungo corridoio che portava all'Italian Bureau. Kennedy mandò il suo biglietto al tenente in servizio Giuseppe e fummo ricevuti subito. Il tenente era un Italiano basso, dalla faccia piena, bene in carne, con capelli e occhi piuttosto chiari che sembravano smorti, finché non si scopriva che erano solo uno schermo per nascondere la loro irrequieta abitudine di assimilare ogni cosa e fissarla nella sua mente, come su una lastra sensibile.

- Desidero parlare del caso Gennaro - cominciò Craig. - Posso aggiungere che ho lavorato a stretto contatto con l'ispettore O'Connor del Quartier Generale in numerosi casi, così penso che possiamo fidarci l'uno dell'altro. Vi dispiacerebbe dirmi che cosa ne sapete se giuro che anch'io ho qualcosa da rivelarvi?

Il tenente si appoggiò all'indietro e osservò Kennedy attentamente senza averne l'apparenza. - Quando ero in Italia l'anno scorso - rispose alla fine - mi detti parecchio da fare per seguire dei sospetti camorristi. Fui consigliato da qualcuno di cercare nei loro curriculum: non posso naturalmente dire chi mi indirizzò in questo senso, ma fu un'ottima idea. Molte delle prove contro alcuni di quelli che vengono processati a Viterbo furono raccolte dai carabinieri grazie alle informazioni che fui in grado di dare loro e che a me furono date in America dalla fonte di cui parlo. Suppongo che non ci sia niente da nascondere, però. La prima informazione mi fu data da un banchiere di New York.

- Posso indovinare di chi si tratta - annuì Craig.

- Allora, come sapete, questo banchiere è uno che non si arrende. E' l'uomo che ha fondato la Mano Bianca, un'organizzazione che cerca di liberare la popolazione italiana dalla Mano Nera. Ha una serie di prove che riguardano i vecchi appartenenti sia alla camorra di Napoli che alla mafia di Sicilia e anche alle bande della Mano Nera a New York, a Chicago e in altre città. Come sapete, Cesare è il suocero di Gennaro.

Mentre ero a Napoli controllai il curriculum di un certo criminale di cui avevo sentito parlare per un assassinio particolare commesso alcuni anni fa. C'era un vecchio e onesto maestro di musica che apparentemente viveva la più tranquilla e la più inoffensiva delle vite. Ma si venne a sapere che era sovvenzionato da Cesare e aveva ricevuto da lui del denaro. Il vecchio era, come avrete immaginato, il primo insegnante di musica di Gennaro, quello che lo aveva scoperto. Nessuno poteva immaginare che avesse dei nemici, ma c'era uno che bramava la sua piccola fortuna. Un giorno fu pugnalato e derubato. Il suo assassino corse per la strada gridando che un poveraccio era stato ucciso. Naturalmente si radunò subito tanta gente poiché era pieno giorno. Prima che l'uomo ferito potesse indicare chi era colui che l'aveva colpito, l'assassino era corso per la strada e si era perso nel labirinto della vecchia Napoli dove conosceva bene tanti compagni che l'avrebbero nascosto nelle loro case. Si conosce il nome dell'uomo che commise il crimine, Francesco Paoli, e si sa che fuggì a New York. Noi oggi lo cerchiamo. È un uomo di un'intelligenza ben al di sopra della media, figlio di un medico in una città non distante da Napoli; ha frequentato l'università da cui fu espulso per una bravata; a farla corta è la pecora nera della famiglia. Naturalmente è troppo nobile per lavorare con le mani su una strada ferrata o nei campi e non è abbastanza colto per fare qualcos'altro. Così sfrutta i suoi compatrioti più laboriosi: tipico caso di un uomo che, mettendo a frutto la sua intelligenza, vive senza nessun visibile mezzo di sostentamento.

Credo di potervi dire in tutta confidenza - continuò il tenente - che, secondo me, il vecchio Cesare vide qui Paoli, seppe che era ricercato per l'assassinio del vecchio maestro di musica e dette a me l'imbeccata di controllare il suo curriculum. Paoli però scomparve subito dopo che io tornai dall'Italia e da allora non siamo stati capaci di ritrovarlo. Deve aver scoperto in qualche modo che l'informazione che ci ha spinto a fare ricerche nel suo passato ci era stata data dalla Mano Bianca. Era stato un

camorrista in Italia e aveva qui in America molti modi di ottenere informazioni.

Fece una pausa e giocherellò con un pezzetto di cartone.

- La mia teoria è che se noi riuscissimo a trovare Paoli potremmo risolvere rapidamente il caso del rapimento della piccola Adelina Gennaro. Questa è la foto dell'uomo.

Kennedy e io ci chinammo per osservarla e io sussultai per la sorpresa. Era l'amico dallo sguardo malvagio con la cicatrice sulla guancia.

- Dunque - disse Kennedy restituendo con calma la foto - sia o non sia lui l'uomo, io so dove prendere i rapitori stanotte, tenente.

Questa volta toccò a Giuseppe rimanere sorpreso.

- Col vostro aiuto prenderò quest'uomo e l'intera banda stanotte - disse Craig spiegando il suo piano e tenendo per sé qualcosa per essere certo che, per il suo desiderio di attribuirsi il merito, il tenente non lo facesse fallire intervenendo troppo presto.

L'accordo finale fu che quattro dei migliori uomini della squadra dovevano nascondersi in un magazzino vuoto vicino al negozio di Vincenzo la sera presto, molto prima che qualcuno fosse lì in osservazione. Loro dovevano muoversi quando si spegnevano le luci dietro le bottiglie colorate nella vetrina dell'emporio. Nello stesso tempo un taxi doveva rimanere in attesa al quartiere di polizia con altri tre uomini pronti a partire per un determinato indirizzo nel momento in cui l'allarme veniva dato per telefono.

Trovammo Gennaro che ci aspettava con ansia all'Opera House. La bomba da Cesare era stata l'ultima goccia. Gennaro aveva già ritirato dalla sua banca dieci fruscianti banconote da mille dollari e aveva già una copia di *Il Progresso* tra le cui pagine aveva nascosto il denaro.

- Signor Kennedy - disse - li incontrerò stanotte. Può darsi che mi uccidano. Ho preso una pistola: se sarà necessario mi batterò anche per la mia piccola Adelina. Ma se è soltanto il denaro che vogliono, lo avranno.

- Una sola cosa voglio dirvi - cominciò Kennedy.

- No, no, no! - gridò il tenore. - Andrò: non riuscirete a fermarmi.

- Non voglio fermarvi - lo rassicurò Craig. - Ma una cosa: fate esattamente come vi dirò e giuro che non sarà torto un capello alla bambina e prenderemo anche i rapitori.

- Come? - chiese appassionatamente Gennaro. - Che cosa volete che faccia?

- Tutto quello che voglio è che andiate da Albano all'ora stabilita. Andate a sedervi nella stanza di dietro. Parlate con loro e, soprattutto, signore, appena prenderete la copia di *Il Bollettino,* apritelo alla terza pagina e fingete di non capire l'indirizzo. Chiedete all'uomo di leggervelo e ripetetelo dopo di lui. Fingete di essere felicissimo. Offrite da bere a tutti. Sono solo pochi minuti quelli che mi servono e vi garantisco che domani sarete l'uomo più felice di New York.

Gli occhi di Gennaro erano pieni di lacrime quando afferrò la mano di Kennedy. - È meglio che contare su tutte le forze di polizia - disse. - Non dimenticherò mai, mai.

Quando uscimmo Kennedy disse: - Non si possono biasimare perché tengono per sé i loro problemi. Ecco un ufficiale di polizia che viene mandato in Italia per trovare qualcosa nel passato di alcuni dei peggiori sospettati. Viene ucciso. Un altro prende il suo posto. Poi, quando ritorna, viene messo dietro una scrivania a trascrivere quanto ha scoperto. Uno che ha lavorato con lui viene abbassato di grado. E che cosa si ottiene? Centinaia di trascrizioni sono diventate inutili perché sono passati, senza che sia stato fatto qualcosa, i tre anni in cui i criminali potevano essere espulsi. Intelligente, vero? Credo che sia stato stimato che tutti i settecento sospettati italiani, eccetto una cinquantina, siano ancora in libertà, la maggior parte qui a New York. E il resto della popolazione italiana è protetta da una squadra di polizia che raggiunge appena un terzo dei criminali conosciuti. No, è colpa nostra se la Mano Nera ha successo.

Eravamo all'angolo della Broadway e aspettavamo un taxi.

- Attento, Walter, non dimenticare. Ci incontreremo alla stazione della metropolitana di Bleecker Street alle ventitré e trenta. Io vado all'università. Devo fare degli importanti esperimenti con dei sali fosforescenti e voglio finirli oggi.

- Che cosa hanno a che fare con questo caso? - chiesi perplesso.

- Niente - rispose Craig. - Non ho detto che ci sia un nesso. Alle ventitré e trenta, non dimenticare. Perbacco, quel Paoli deve essere un tipo intelligente; pensa alla sua conoscenza del ricino. Io stesso ne ho sentito parlare solo poco tempo fa. Ecco il mio taxi: arrivederci.

Kennedy si precipitò a bordo di un taxi nella Amsterdam Avenue, lasciandomi a far trascorrere otto nervosissime ore del mio giorno di riposo settimanale.

Alla fine passarono ed esattamente all'ora stabilita incontrai Kennedy.

Cercando di non sembrare agitati, ma io almeno lo ero, ci dirigemmo verso l'emporio di Vincenzo. Di notte questa parte della città era davvero uno scuro enigma. Le luci dei negozi dove si vendeva olio d'oliva, frutta e altre cose brillavano una vicina all'altra: qua e là motivi musicali uscivano dai vinai e piccoli gruppi indugiavano agli angoli conversando animatamente. Superammo il negozio di Albano dal lato opposto della strada, facendo attenzione a non osservarlo troppo, perché parecchi uomini giravano pigramente lì intorno: pali, all'apparenza, con qualche segreto codice che avrebbe sparso dappertutto la notizia di un pericolo.

All'angolo attraversammo e guardammo un attimo la vetrina di Vincenzo, gettando uno sguardo furtivo al di là della strada dove i poliziotti dovevano essere nascosti nel magazzino vuoto. Poi entrammo e come per caso ci dirigemmo nel retro. Luigi era già lì. C'erano ancora parecchi clienti nell'emporio, tuttavia, e perciò ci sedemmo in silenzio, mentre Vincenzo finì di preparare una ricetta e servì l'ultimo cliente.

Finalmente le porte furono chiuse e le luci abbassate, tutte, eccetto quelle delle vetrine che dovevano servire da segnale.

- Dieci minuti a mezzanotte - disse Kennedy posando la scatola oblunga sul tavolo. - Gennaro sarà qui tra poco. Proviamo questa macchina e vediamo se funziona. Se i fili elettrici sono stati tagliati dopo che li abbiamo sistemati stamani Gennaro dovrà cavarsela da solo.

Kennedy raggiunse un interruttore e lo toccò con un leggero movimento delle dita.

Immediatamente una babele di voci riempì l'emporio; tutti parlavano insieme, rapidamente e ad alta voce. Qua e là si poteva distinguere un frammento di conversazione, una esclamazione, una parola e ogni tanto un'intera frase. Si udiva il tintinnio dei bicchieri. Riuscii a sentire il rumore dei dadi sui tavoli nudi e una bestemmia. Un tappo saltò. Qualcuno accese un fiammifero.

Sedevamo sbalorditi guardando Kennedy e aspettando una spiegazione.

- Immaginate di essere seduti a un tavolo della stanza di dietro di Albano - fu tutto quello che disse. - Questo è ciò che udireste. E' il mio "orecchio elettrico", in altre parole il dittografo usato, mi si dice, dal Servizio Segreto degli Stati Uniti. Aspettate; tra un momento udrete entrare Gennaro. Luigi e Vincenzo, traducete quello che dice. La mia conoscenza dell'italiano è quasi arrugginita.

- Loro ci possono sentire? - bisbigliò Luigi terrorizzato.

Craig rise. - No, non ancora. Ma mi basta toccare quest'altro interruttore e sarei in grado di riprodurre in quella stanza qualcosa che eguaglierebbe il famoso scritto sul muro di Baldassarre; la sola differenza sarebbe la voce invece dello scritto.

- Sembra che stiano aspettando qualcuno - disse Vincenzo. - Ho sentito qualcuno che diceva "Sarà qui a momenti. Uscite ora".

La babele delle voci sembrò diminuire quando gli uomini uscirono dalla stanza. Ne rimasero solo uno o due.

- Uno di loro ha detto che la bambina sta bene. È stata lasciata nel cortile posteriore - tradusse Luigi.

- Quale cortile? L'ha detto? - chiese Kennedy.

- No, hanno parlato solo di "cortile" - rispose Luigi.

- Jameson, vai alla cabina telefonica e chiama la polizia. Chiedi se è pronta l'auto con gli uomini.

Telefonai e un istante dopo il centralino della polizia rispose che andava tutto bene.

- Allora di che tengano la linea libera: non possiamo perdere un minuto. Jameson, tu stai nella cabina. Voi, Vincenzo, fingete di lavorare alla vetrina, ma in modo da non attirare l'attenzione perché hanno fuori degli uomini che sono lì per controllare ciò che avviene nella strada. Che cosa c'è, Luigi?

- Sta arrivando Gennaro. Ho appena sentito uno che diceva "Eccolo". Anche dalla cabina riuscivo a sentire il dittografo che ripeteva la conversazione della piccola e buia stanza sul retro del negozio di Albano.

- Sta ordinando una bottiglia di vino - mormorò Luigi, saltando su e giù per l'eccitazione.

Vincenzo era così nervoso che fece cadere una bottiglia nella vetrina e penso che i battiti del mio cuore fossero udibili al telefono che avevo in mano perché il centralinista della polizia mi aveva chiamato parecchie volte per chiedermi se eravamo pronti.

- Ecco la parola d'ordine - gridò Craig. - "È una bella opera *I Pagliacci."* Ora sentiamo la risposta.

Un momento di silenzio, poi - "Non senza Gennaro" - venne dal dittografo in italiano da una voce aspra. Ancora silenzio. C'era tensione.

- Aspettate, aspettate - disse una voce che riconobbi subito come quella di Gennaro. - Non capisco qui. Che cos'è, 23 Prince Street?

- No, 33. E' stata lasciata nel cortile - rispose la voce.

- Jameson - gridò Craig - dì loro di andare immediatamente al numero 33 di Prince Street. Troveranno la bambina nel cortile di dietro: presto, prima che quelli della Mano Nera abbiano la possibilità di mancare alla parola data.

Quasi urlai gli ordini alla polizia. - Sono già per la strada - fu la risposta e io appesi il ricevitore.

- Che cos'era? - Craig stava chiedendo a Luigi. - Non ho capito. Che cosa hanno detto?

L'altra voce disse a Gennaro: - Sedetevi mentre conto questi.

- Ssh! Parla di nuovo.

- Se manca un solo penny a diecimila dollari o trovo un segno sulle banconote telefonerò a Enrico e la tua bambina sarà portata via di nuovo - tradusse Luigi.

- Ora parla Gennaro - disse Craig. - Bene: sta guadagnando tempo. E' un tipo in gamba. Questo lo capisco bene. Sta chiedendo al tipo dalla voce aspra se vuole un'altra bottiglia di vino. Dice di sì. Bene. Loro devono essere in Prince Street ormai: daremo loro ancora alcuni minuti, non di più, perché Albano lo saprà immediatamente e potrebbero prendere Gennaro. Ah, bevono ancora. Che cos'era quello. Luigi? Dice che il denaro va bene? Vincenzo, spegnete le luci!

Una porta si spalancò nella strada e quattro figure nere si precipitarono in direzione di Albano.

Con un dito Kennedy premette l'altro interruttore e gridò: - Gennaro, sono Kennedy! Uscite! *Polizia! Polizia!*

Seguì una gran confusione e un grido. Una seconda voce, sembrava dal bar, gridò: - Spegnete le luci, le luci!

Bang! Un colpo di pistola e poi un altro.

Il dittografo, che era stato tutto un rumore poco prima, era muto come una scatola di sigari.

- Che cosa succede? - chiesi a Kennedy che correva alle mie spalle.

- Hanno spento le luci. Il mio apparecchio di ricezione è distrutto. Vieni, Jameson. Vincenzo, rimanete qui, se non volete apparire in questo caso.

Una figura bassa corse vicino a me, più velocemente di quanto potessi fare io. Era il fedele Luigi.

Davanti al negozio di Albano era in corso una battaglia feroce. Spari echeggiarono selvaggi nell'oscurità e alcune teste fecero capolino dalle case su ambedue i lati della strada. Mentre Kennedy e io ci buttavamo

nella folla scorgemmo Gennaro, che sanguinava per un taglio alla spalla, lottare con un poliziotto mentre Luigi cercava di dividerli. Un uomo, tenuto da un altro poliziotto, gridava: - Quello è l'uomo: lui è il rapitore. L'ho preso.

In un attimo Kennedy fu dietro di lui. - Paoli, mentite. Voi siete il rapitore. Prendetelo; ha il denaro. Quell'altro è Gennaro.

Il poliziotto rilasciò il tenore e ambedue afferrarono Paoli. Gli altri picchiavano sulla porta che era chiusa dall'interno.

Proprio allora un taxi venne ondeggiando su per la strada. Tre uomini saltarono fuori e si aggiunsero a quelli che stavano cercando di abbattere la porta di Albano.

Gennaro, con un grido, saltò nel taxi. Sulla sua spalla riuscii a vedere una massa arruffata di riccioli neri e una voce infantile balbettò: - Perché non sei venuto a prendermi, papà? L'uomo cattivo mi ha detto che se avessi aspettato nel cortile saresti venuto a prendermi e che se avessi gridato mi avrebbe ucciso. E io ho aspettato, aspettato...

- Buona, buona, Lina: papà ti porta subito a casa dalla mamma.

Ci fu uno schianto quando la porta cedette e la famosa banda di Paoli fu nelle mani della legge.

10.
Il paradiso artificiale

Fu, ricordo, in quell'ultimo spiacevole periodo della piccola repubblica di Vespuccia nell'America centrale, quando le cose andavano molto male per gli investitori americani, che io mi affrettai una sera a casa, con tante notizie da dare a Kennedy.

Devo però aggiungere che durante il boom della gomma Kennedy aveva investito del denaro nelle azioni di una società della gomma di Vespuccia e che il loro valore era diminuito per un po' di tempo con quella velocità che una striscia di gomma acquista quando una delle due persone che la tengono lascia la sua estremità. Kennedy aveva corso il rischio di essere colpito duramente dal ribasso e sapevo che aveva dato ordine al suo agente di borsa di vendere pur con perdita, quando una certa cifra fosse raggiunta. Le mie notizie erano un raggio di luce in una situazione oscura e volevo dirgli di annullare l'ordine e aspettare un prezzo migliore.

Di conseguenza mi precipitai poco dignitosamente nel nostro

appartamento parlando anche prima di aver richiuso la porta. - Che cosa ne pensi, Craig? - urlai. - Si dice che i rivoluzionari abbiano preso mezzo milione di dollari al governo e li mandano a... - e mi fermai di colpo. Non avevo idea che Kennedy avesse un cliente e per di più una ragazza.

Scusandomi precipitosamente, mi controllai e mi volsi per andare nella mia stanza. Devo però confessare che non feci le cose in fretta. Il cliente di Kennedy, non solo era una ragazza, era anche bella come io scoprii quando volse la testa al mio improvviso entrare e tradì un vivo interesse quando citai la rivoluzione. Era latino-americana e il tipo di bellezza latino-americana è affascinante, almeno per me. Quindi non mi ritirai molto velocemente.

Come speravo, Kennedy colse l'occasione. - Signorina Guerrero - disse - permettete che vi presenti il signor Jameson che mi ha aiutato moltissimo a risolvere alcuni dei miei casi più complicati. Il padre della signorina Guerrero, Walter, possiede una piantagione che vende i prodotti alla società a cui io sono interessato.

Lei si inchinò con grazia, ma ci fu un momento di imbarazzo finché Kennedy ci venne in aiuto.

- Avrò bisogno del signor Jameson anche nel vostro caso, signorina Guerrero - spiegò. - Sarebbe troppo chiedervi di ripetere brevemente per lui quello che avete detto a me circa la misteriosa scomparsa di vostro padre? Forse vi verrà a mente qualche altro dettaglio, qualcosa che considerate inutile ma che, vi assicuro, potrebbe essere di estrema importanza.

Acconsentì e con voce bassa, tremula e musicale, coraggiosamente ripeté tutta la storia.

- Veniamo, mio padre e io - cominciò - perché mia madre morì quando ero una bambina, dalla zona settentrionale della Vespuccia, dove i capitalisti stranieri sono molto interessati all'introduzione di una nuova pianta da gomma. Io sono figlia unica e sono la compagna di mio padre da anni, da quando a mala pena potevo cavalcare un pony. Andavo con lui attraverso tutta la *hacienda* e in viaggi d'affari in Europa e negli Stati Uniti.

Posso subito dire, signor Jameson, che, anche se mio padre è un grosso proprietario terriero, ha sempre avuto idee politiche molto liberali e nutre una profonda simpatia per la rivoluzione che continua anche ora nella Vespuccia. Infatti dovemmo fuggire quasi subito e poiché sembrava che ci

fosse più bisogno dei suoi servigi qui a New York che nei paesi vicini, venimmo qui. Capite che se la rivoluzione non avrà successo, tutto ciò che mio padre possiede sarà confiscato e noi non avremo più un soldo. Lui è l'agente, il capo della giunta, credo sia questo il nome che voi usate, qui a New York.

- E qui si occupa di acquistare armi e munizioni - si intromise Kennedy, quando lei fece una pausa - e si assicura che siano spedite a New Orleans come "macchinari agricoli": lì un altro agente le riceve e si preoccupa che attraversino sicure il Golfo.

La giovane annuì e dopo un momento riprese: - C'è una piccola comunità di Vespucciani qui a New York, sia rivoluzionari che sostenitori del governo. Ritengo che nessuno di voi due abbia la più pallida idea di quante macchinazioni avvengano anche sotto l'aspetto pacifico della vostra stessa città. Ma ce ne sono molte, molte di più di quante io sappia o possa dirvi. Dunque, in questi ultimi tempi mio padre si è comportato molto stranamente. C'è un gruppo che si riunisce spesso a casa di una certa Senora Mendez, un gruppo di ribelli, ovviamente. Io non ci vado, perché sono tutti molto più vecchi di me. Conosco bene la senora ma... preferisco un altro genere di persone. I miei amici sono più giovani e forse più radicali, desiderosi di fare di più per il futuro della Vespuccia.

Da alcune settimane ho l'impressione che mio padre subisca troppo l'influenza della Senora Mendez. Non sembra più l'uomo di prima. Lo trovo spesso con gli occhi chiusi, seduto tranquillamente, dimentico del fatto che la causa deve andare avanti, l'unica causa che ci può restituire i nostri possedimenti.

L'altro giorno abbiamo perso un'intera spedizione di armi: il Servizio Segreto le ha intercettate sulla strada dal magazzino in South Street al vapore che le doveva trasportare a New Orleans. Era accaduto una sola volta prima, quando mio padre non aveva capito che doveva tener nascosta ogni cosa. Allora sembrò impazzire per una settimana. Ma questa volta sembra che non gliene importi niente. Ah, senores - disse abbassando la voce - ho paura che sotto ci sia qualche tradimento.

- Tradimento? - chiesi. - Avete dei sospetti su chi possa essere l'informatore?

Esitò. - Posso solo dire ciò che sospetto io. Temo che in un modo o in un altro c'entri l'influenza della Senora Mendez. Ho perfino sospettato che possa essere al soldo del governo, un vampiro che vive dei segreti del

gruppo che tanto si fida di lei. Sospetto tutto e tutti; che avveleni la mente di mio padre, forse persino bisbigliandogli all'orecchio qualche allettante proposta di amnistia e la restituzione dei possedimenti, se lui farà ciò che lei chiede. Povero padre mio, devo salvarlo anche da se stesso, se necessario. Parlargli non ha avuto nessun effetto finora. Risponde semplicemente che la senora è una donna intelligente ed educata e fa un risata sciocca quando gli consiglio di stare attento. La odio.

Il fiero malanimo dei suoi occhi non prometteva niente di buono per la senora. Io però pensai improvvisamente che forse, dopo tutto, la senora non era una traditrice, ma seguiva solo un suo piano per conquistare il cuore e di conseguenza la *hacienda* del grande latifondista, al momento in cui questi fosse tornato in possesso dei suoi beni, se la rivoluzione avesse avuto successo.

- E alla fine - concluse ricacciando indietro le lacrime con uno sforzo eroico - la notte scorsa ha lasciato il nostro appartamento promettendo di ritornare presto la sera. Da ventiquattro ore non so nulla di lui. È la prima volta in vita mia che siamo divisi così a lungo.

- Non avete idea di dove può essere andato? - chiese Craig.

- Solo ciò che ho appreso dal Senior Torreon, un altro membro della giunta. Il Senor Torreon ha detto stamani che lui lasciò la casa della Senora Mendez ieri sera in compagnia di mio padre. Dice che si salutarono alla metropolitana perché abitano in zone diverse. Professor Kennedy - aggiunse alzandosi e giungendo le mani in una preghiera che suonò irresistibile - voi sapete cosa fare per ritrovarlo. Vi do carta bianca su tutto, anche chiamare la polizia, per quanto sia convinta che sarebbe meglio agire senza il loro aiuto. Trovate mio padre, senor, e quando riavremo i nostri beni non rimpiangerete di avere aiutato una ragazza sola in una città straniera, in mezzo a intrighi e pericoli. - I suoi occhi erano pieni di lacrime, mentre si inchinava davanti a noi.

Il turbamento provocato dalla sua preghiera fu rotto dallo squillo acuto del telefono. Velocemente Kennedy sollevò il ricevitore.

- La vostra cameriera desidera parlarvi - disse porgendole il telefono.

Il suo volto s'illuminò di quella nervosa speranza che nasce nel cuore umano anche nei momenti più bui. - Le ho detto che qualunque messaggio ci fosse stato per me avrebbe potuto trovarmi qui - spiegò la signorina Guerrero. - Sì, Juanita, che c'è? Un messaggio per me?

Il mio spagnolo non era abbastanza buono se non per capire una parola

qua e là nella conversazione a bassa voce, ma potei intuire dallo sguardo smarrito sul suo volto delicato che la notizia non era incoraggiante.

- Oh - gridò - è terribile, terribile. Che cosa devo fare? Perché sono venuta qui? Non ci credo! Non ci credo!

- Che cosa non credete, signorina Guerrero? - chiese Kennedy con tono rassicurante. - Fidatevi di me.

- Che abbia rubato il denaro; ma che dico? Non dovete cercarlo: dovete anche dimenticare che sono stata qui. No, non ci credo.

- Quale denaro? - chiese Kennedy non prendendo in considerazione la sua richiesta di lasciar perdere il caso. - Pensateci, forse è meglio che lo sappiamo noi ora, che non la polizia più tardi. Rispetteremo le vostre confidenze.

- La giunta ha scoperto alcuni giorni fa, si dice, che una grossa somma di denaro, cinquecentomila dollari d'argento, era stata intercettata dal governo e stavano per essere fusi in lingotti alla tesoreria - rispose ripetendo come in sogno ciò che le era stato detto al telefono. - Il signor Jameson parlava di alcune voci quando è entrato. La cosa mi interessava perché non credevo che si sapesse già. La giunta ha appena annunciato che manca il denaro. Appena la nave ha attraccato a Brooklyn stamani una persona si è presentata con le giuste credenziali firmate da mio padre e con una guardia ha portato via il denaro. Non si è più saputo nulla di loro e non ci sono notizie di mio padre.

Il suo volto era impallidito perché capiva come si metteva la situazione. Lei era qui, a chiedere di rintracciare suo padre, ma se i sospetti degli altri membri della giunta fossero stati fondati?

- Voi, voi non pensate che mio padre abbia rubato il denaro? - balbettò in modo compassionevole. - Dite che non lo pensate.

- Io non penso ancora niente - rispose Kennedy con voce incolore. - La prima cosa da fare è trovarlo, prima che ci riescano quelli della giunta.

Devo confessare che provai una fitta di gelosia mentre Kennedy stava vicino a lei, tenendole le mani tra le sue e guardando intensamente il rossore che copriva ora le sue guance brune.

- Signorina Guerrero - disse - dovete fidarvi di me senza riserve. Se vostro padre è vivo farò tutto quello che si può umanamente fare per ritrovarlo. Lasciatemi fare: è la cosa migliore. E - aggiunse girandosi rapidamente verso di me - so che il signor Jameson farà altrettanto.

Provavo contemporaneamente due sensazioni contrastanti. Avevo

fiducia nella signorina Guerrero e tuttavia la fuga di suo padre e la scomparsa dei lingotti, ingoiati, come sembrava in un istante, senza che ci fosse nessuna traccia, deponevano a sfavore di suo padre. E tuttavia, quando mise la sua manina tremante nella mia per salutare, conquistò un altro cavaliere che sarebbe andato a combattere la battaglia per lei: eppure io non credo di essere particolarmente influenzabile.

Quando se ne fu andata, guardai Kennedy senza speranza. Come potevamo trovare un uomo scomparso in una città di quattro milioni di abitanti; di trovarlo senza l'aiuto della polizia e prima che la polizia lo trovasse?

Kennedy sembrò apprezzare la mia perplessità come se leggesse nei miei pensieri. - La prima cosa da fare è trovare questo Senor Torreon da cui è venuta la prima informazione - disse mentre lasciavamo l'appartamento. - La signorina Guerrero mi ha detto che potremmo trovarlo in un'oscura pensioncina del Bronx, dove vivono molti membri della giunta. Proviamo allora.

La fortuna ci favorì tanto che trovammo Torreon a quell'indirizzo. Non fece alcun tentativo per evitarci, anche se mi sembrò un uomo antipatico, piccolo di statura ma un po' troppo robusto, con gli occhi che non guardavano i nostri mentre parlavamo. O che nascondesse qualcosa o che temesse semplicemente che fossimo, dopo tutto, uomini del Servizio Segreto degli Stati Uniti, da principio fu stranamente reticente. Ripeté in maniera tetra i dettagli della sparizione di Guerrero, proprio come li avevamo già sentiti.

- Voi lo salutaste quando saliste sulla metropolitana e quella fu l'ultima volta che lo vedeste?

- Sì - rispose.

- Vi sembrò turbato o che avesse qualcosa in mente, per agire in quel modo? - chiese Kennedy risolutamente.

- No - fu la risposta monosillabica anche se notai un'ombra di esitazione e desiderai che avessimo a disposizione l'apparecchio che avevamo usato nel caso Bond per registrare il tempo di associazione. Anche Kennedy se ne accorse e di proposito abbandonò quel genere di domande per non sollevare i sospetti di Torreon.

- Mi sembra che alla giunta di South Street non sia arrivata nessuna notizia da lui oggi? - s'informò Kennedy.

- Nessuna - rispose brevemente Torreon.

- E voi non avete idea dove potrebbe essere andato dopo che lo lasciaste ieri notte?

- No, senor, nessuna.

- Allora non credete che potrebbe essersi nascosto presso la Senora Mendez? - chiese calmo Kennedy.

Il piccolo uomo saltò su con gli occhi fiammeggianti. - No - sibilò - cercando come meglio poté di controllare i suoi sentimenti.

- Bene, allora - osservò Kennedy alzandosi lentamente - non mi resta nient'altro da fare se non avvertire la polizia per far diramare un allarme generale.

Il fuoco si spense negli occhi di Torreon. - No, quello no, senor - esclamò. - Aspettate almeno un altro giorno. Forse tornerà. Forse è soltanto andato a Bridgeport per cercare delle armi e munizioni, chi può dirlo? No, signore, non rivolgetevi alla polizia, vi prego, non ancora. Io stesso lo cercherò. Può darsi che trovi qualche indizio, che senta qualche voce. Se ci riesco lo dirò immediatamente alla signorina Guerrero.

Kennedy si volse improvvisamente. - Torreon - scattò all'improvviso - che cosa pensate di quella partita di mezzo milione di dollari d'argento? Dove è andata a finire dopo che ha lasciato il molo?

Torreon riacquistò un'ammirevole compostezza. Un sorriso enigmatico attraversò i suoi mobili lineamenti mentre si stringeva nelle spalle. - Ah - disse semplicemente - allora sapete che il denaro è scomparso? Forse Guerrero non è andato a Bridgeport, dopo tutto!

- Non avvertirò ancora la polizia, ma volete condurci dalla Senora Mendez per sapere che cosa conosce di questo strano caso?

Torreon era chiaramente alle corde. Rimase seduto per un momento mordendosi nervosamente le unghie e agitandosi sulla sedia. - Sarà come voi volete - acconsentì alla fine.

- Dobbiamo andare - continuò Craig - proprio come amici vostri, capite? Voglio farle delle domande a modo mio e voi non dovete...

- Sì, sì - disse. - Aspettate. Le telefonerò che andiamo - e si diresse verso il telefono.

- No - lo fermò Kennedy. - Preferisco arrivare inaspettato. Mettete giù il telefono. Altrimenti posso chiamare l'ispettore O'Connor della sede centrale e andarci con lui.

Torreon rimise il ricevitore al suo posto e io colsi un lampo di odio e di sospetto che gli attraversò il volto mentre si girava verso Kennedy.

- Come volete - disse facendoci strada verso i mezzi di trasporto che attraversavano tutta la città.

La Senora Mendez ci accolse educatamente e fummo fatti entrare nella grande stanza da musica del suo appartamento. C'erano già altre persone che sedevano su alcune poltrone sparse per la stanza.

Una delle signore suonava il piano quando entrammo. Era una composizione strana, molto ritmica con un particolare filo conduttore di monotona melodia.

La musica cessò e tutti gli occhi si posarono su di noi. Kennedy si teneva molto vicino a Torreon, forse per evitare qualsiasi tentativo di conversazione con la senora.

Gli ospiti si alzarono e si inchinarono cortesemente quando la Senora Mendez presentò due amici del Senor Torreon, il Senor Kennedy e il Senor Jameson. A nostra volta fummo presentati al Senor e Senora Alvardo, al Senor Gonzales. alla Senorita Reyes e alla pianista, Senora Barrios.

Era una situazione imbarazzante e non sapendo cosa dire di meglio feci un commento sul particolare tipo di musica che avevamo udito appena entrati.

La senora sorrise e stava per parlare quando entrò una cameriera con un vassoio pieno di tazze colme di un liquido fumante e un piatto d'argento con degli strani bottoni marroni, rotondi a forma di dischi, di circa due centimetri e mezzo di diametro e forse di un centimetro di spessore. Torreon fece cenni frenetici alla cameriera perché tornasse indietro, ma Kennedy fu più svelto di lui. Mettendosi tra Torreon e la cameriera, le aprì la strada.

- Parlavate della musica. - La Senora Mendez si rivolse a me e la sua voce era calda e piena. - Sì, è piuttosto curiosa. E' una canzone degli Indiani Kiowa del Nuovo Messico e la Senora Barrios ha cercato di scriverne le note in modo da poterla suonare al piano. La Senora Barrios e io stessa siamo fuggite dalla Vespuccia all'inizio della nostra rivoluzione e quando il governo messicano ci ha ordinato di partire a causa della nostra attività politica, abbiamo semplicemente attraversato il confine per gli Stati Uniti nel Nuovo Messico. È stato lì che abbiamo fatto questa curiosa scoperta. Si pensa che il ritmo monotono della melodia che avete udito rappresenti il battere dei tam-tam degli Indiani durante i loro riti mescal. Questa è una serata mescal per passare il tempo d'esilio dalla nostra

Vespuccia.

- Mescal - ripetei stupidamente, poi sentendo un colpetto da Kennedy, aggiunsi in fretta: - Oh sì, certo. Credo di averne sentito parlare. È una bevanda messicana, vero? Non ho mai avuto il piacere di assaggiarla o di assaggiare quell'altra bevanda pulque o poolkay: ho usato l'accento giusto?

Sentii un altro colpetto da Kennedy e capii che avevo peggiorato le cose. - Il signor Jameson - si affrettò a far notare - confonde questo mescal degli Indiani con la bevanda dallo stesso nome che è molto comune in Messico.

- Oh - rise con mio grande sollievo - ma questo mescal è del tutto diverso. La bevanda messicana viene ottenuta dall'agave, ed è una pozione terribile che fa perdere la ragione ai peones e li rende violenti. Il mescal che intendo io è un piccolo arbusto... è considerato un dio, un culto, una religione.

- Sì - approvò Kennedy - ed è stato scoperto proprio dagli Indiani Kiowa, no?

- Forse - ammise lei, alzando le sue belle spalle in segno di cortese disapprovazione. - Abbiamo scoperto che la religione del mescal è molto diffusa nel Nuovo Messico e nell'Arizona tra gli Indiani, e con il trasferimento dei Kiowa nella riserva indiana è stata adottata da altre tribù... a quel che ho sentito, a nord è arrivato addirittura al confine canadese.

- Davvero? - chiese Kennedy. - Ho sentito che il governo degli Stati Uniti ha proibito l'importazione della pianta del mescal e ne punisce severamente la vendita agli Indiani.

- E' proprio così, signore - interloquì Alvardo, che si era unito a noi - ma il culto del mescal si estende in segreto. Per parte mia credo sarebbe più saggio, da parte delle nostre autorità, dare la caccia al whisky e alla birra che vengono vendute da persone di pochi scrupoli. Senor Jameson - aggiunse, rivolgendosi a me - vi andrebbe di unirvi a noi e bere una tazza di questo paradiso artificiale, come lo ha giustamente chiamato uno dei vostri scrittori inglesi... Havelock Ellis, mi sembra?

Lanciai un'occhiata a Kennedy, mentre la Senora Mendez prendeva uno dei piccoli bottoni dal vassoio d'argento. Togliendo attentamente i ciuffetti di peluria dalla sua sommità (a me pareva molto simile alla cima di un cactus, il che è proprio quel che era) lo arrotolò facendone una pallina che si mise in bocca, e cominciò a masticarla lentamente come un pezzo di gomma.

- Guardatemi, e fate come me - mi sussurrò Kennedy approfittando di un momento in cui nessuno ci guardava.

Il servitore avanzò verso di noi con il vassoio.

- La pianta di mescal - spiegò Alvardo, indicando i piccoli dischi - cresce proprio come quei piccoli bottoni che vede qui. - È una specie di cactus che sporge solo un centimetro, o poco più, dal terreno. Il gambo è circondato da una massa di foglie di forma smussata che gli danno la forma di un bottone, e in cima potrete notare un ciuffo di peluria, come in un cactus. Cresce sui terreni rocciosi, in molte parti dello Jalisco, anche se la scienza l'ha scoperto solo di recente. Gli Indiani, quando vanno a raccoglierlo, non fanno altro che tagliare queste piccole punte che spuntano da terra, le fanno seccare, ne tengono una parte per uso personale e vendono il resto, per cifre che per loro sono favolose. Alcuni masticano i bottoni, e di recente c'è stato chi ha cercato di fare un infuso che assomiglia al tè. Forse, per chi è alle prime armi, sarebbe più consigliabile l'infuso.

Avevo appena inghiottito il decotto, amaro e quasi nauseabondo, che cominciai a sentire che il mio cuore rallentava i suoi battiti e il mio polso batteva con più forza. Le pupille dei miei occhi si dilatarono, come sotto l'effetto della belladonna; o almeno, notai che quelle di Kennedy lo facevano, e pensai che le mie dovessero comportarsi allo stesso modo.

Mi parve di percepire un esaltante senso di superiorità... mi parve di sentire che in verità ero io, non Kennedy, quello che contava di più, nell'indagine. Ho imparato che è normale, nell'esperienza di chi fa uso del mescal, questo senso di esaltazione; ma l'impressione di energia fisica e mentale si spensero presto, e fui contento di potermi distendere indolentemente nella mia poltrona, come facevano anche tutti gli altri.

Comunque, lo spettacolo che seguì, per la durata di una o più ore di incanto, fu tale che sarebbe inutile cercare di descrivere la bellezza e lo splendore di ciò che vidi.

Raccolsi un libro che stava appoggiato sul tavolo davanti a me. Un'ombra di un pallido viola bluastro prese a danzare attraverso la pagina davanti a me, lasciando una indescrivibile scia di colore puro. Poggiai il libro e chiusi gli occhi. Davanti a me s'agitava una ridda confusa di immagini e colori, come un caleidoscopio, dapprima indistinta, ma poi, mentre l'osservavo aguzzando gli occhi, sempre più definita. Davanti a me parevano lottare l'uno con l'altro dei gioielli d'oro, rossi e verdi. Affondai

le mani in una inconcepibile profusione di bellezza, di cui mai nessun artigiano ha mai potuto creare l'uguale.

Poi tutto il disagio cessò. Non avevo voglia di dormire, mi sentivo infatti ipersensibile. Ma mi costava uno sforzo tremendo tenere gli occhi aperti, strapparmi alle affascinanti visioni di forme e colori.

Finalmente aprii gli occhi per guardare i beccucci a gas dei candelabri. Sembrava che emettessero delle onde che si allungavano e si ritraevano, onde colorate. Le ombre della stanza avevano colori forti che cambiavano continuamente al cambiar della luce.

La Senora Barrios cominciò a suonare lievemente al piano la trascritta canzone Kiowa, enfatizzando le note che rappresentavano il battere dei tamburi. Per quanto strano possa sembrare, anche la musica si traduceva in puro colore e il battere ritmico del tempo contribuiva ad accrescere il fenomeno. Pensai ai semplici Indiani che sedevano in cerchio intorno al fuoco tremolante mentre altri battevano il tam-tam ripetendo la curiosa melodia. Quali erano le visioni degli uomini dalla pelle rossa, mi chiedevo, mentre masticavano le loro compresse di mescal e lo stregone pregava Hikori, il dio cactus, di concedere una "bella intossicazione"?

Sotto le luci a gas del candelabro pendeva un gruppo di lampadine elettriche che aumentavano lo scorrere dello splendore dorato che inondava la stanza e tutto quello che vi si trovava. Guardai allora intensamente le luci elettriche. Nella loro immobilità diventarono il sole e io fui costretto a girare la testa e a chiudere gli occhi. Anche così l'immagine rimase. Vedevo le sabbie dorate di Newport, solo che luccicavano splendide come se fossero polvere di diamanti veri. Vidi onde di un blu incomparabile rotolare verso la riva. Un profumo vago era diffuso nell'aria. Ero immerso in un'orgia di visioni. Eppure non era un palcoscenico di emozioni sentimentali. Era esaltante.

Ciò che provò Kennedy, come me lo raccontò dopo, fu molto simile a quello che avevo provato io, anche se abbastanza diverso da risultare interessante. Le sue visioni presero le forme di animali: un gatto Cheshire, come quello di *Alice nel paese delle Meraviglie,* che con una smorfia svaniva per lasciar posto a una lince che a sua volta spariva, seguita da una creatura sconosciuta col naso piccolo e orecchie a punta e poi testuggini, porcellini d'India, un corteo di bestie che non avevano tra loro nessuna relazione. Quando il piano suonava, un panorama meraviglioso si apriva davanti a lui e le note musicali accrescevano la bellezza dei cambiamenti

che avvenivano sulla scena, cose che lui descrisse come una meravigliosa rappresentazione cinetoscopica.

Infatti, solo De Quincey o Bayard Taylor o Poe sarebbero stati in grado di rendere giustizia agli esaltanti effetti della droga e forse nemmeno loro, a meno che un amanuense non si fosse trovato a sedere vicino a loro per scrivere ciò che dettavano, perché io sfido chiunque a ricordare qualcosa di più di una piccola parte del veloce avvicendarsi dei cambiamenti sotto quella influenza. Io, infatti, affascinato come ero, quasi dimenticai in quei momenti lo scopo della nostra visita. La musica cessò, ma non le visioni.

La Senora Mendez avanzò verso di noi. Le pagliuzze lucenti del suo vestito di tulle la facevano assomigliare a una fata; sembrava fluttuare sul tappeto come una bianca e morbida nuvola luminosa in un cielo coi colori dell'arcobaleno.

Ma Kennedy non aveva dimenticato nemmeno per un momento lo scopo per cui eravamo lì e la sua concentrazione stimolò la mia. Rimasi sorpreso nell'accorgermi che se mi sforzavo riuscivo a parlare e a pensare in modo razionale come sempre, anche se le stranezze precedenti erano presenti nella mia mente e davanti ai miei occhi. Kennedy sparò direttamente le sue domande, contando evidentemente sulla sorpresa per tirar fuori la verità.

- A che ora andò via il Senor Guerrero ieri notte?

La domanda arrivò così improvvisa che lei non ebbe tempo di pensare a una risposta che nascondesse qualsiasi cosa avrebbe voluto nascondere.

- Verso le dieci - rispose e subito fu sulla difensiva perché Torreon aveva catturato il suo sguardo.

- E non avete idea di dove sia andato? - chiese Kennedy.

- Nessuna, a meno che non sia andato a casa - rispose guardinga.

In quel momento non feci caso al significato del suo pronto obbedire all'avvertimento di Torreon. Non notai, come invece fece Kennedy, il sorriso che illuminò i lineamenti di Torreon. La musica era ricominciata e io dimenticai tutto in quella confusione di colori.

La cameriera entrò di nuovo. Sembrava avvolta in un alone di luce e colore; ogni piega del suo abito irradiava i colori più delicati. Eppure non c'era niente di voluttuoso o sensuale. Mi sentivo al di sopra delle cose terrene. Uomini e donne non erano più uomini e donne: erano creature luminose e io ero uno di loro. Era piacevole per i sensi, ma non sensuale. Guardai i miei vestiti. Il mio abito di tutti i giorni era idealizzato. Le mie mani erano circondate dalla luce di un fuoco rosso che me le faceva sentire

mani di una divinità. Le notai mentre le tendevo verso il vassoio delle piccole tazze.

A quel punto un'altra mano uguale entrò nella mia linea di visione. Si appoggiò sul mio braccio. Una voce mi cantò soavemente all'orecchio...

- No, Walter, ne abbiamo preso abbastanza. Vieni, andiamo. Questa non è come qualsiasi altra droga conosciuta, nemmeno la famosa *Cannabis indica,* cioè l'hascisc. Usciamo appena possiamo farlo con educazione. Ho scoperto quello che volevo. Guerrero non è qui.

Ci alzammo subito dopo, salutammo e, col generale rincrescimento di tutti eccetto che di Torreon, fummo salutati con la stessa cortese educazione con cui eravamo stati ricevuti.

Appena lasciammo la casa, il ritorno al mondo normale avvenne con rapidità. Fu come uscire dal *matinée* e vedere la folla per la strada. Loro, non il *matinée,* non erano reali per il momento. Ma, strano a dirsi, l'intossicazione da mescal non mi provocò nessuna depressione.

- Che cosa nel mescal causa tali effetti? - chiesi.

- Gli alcaloidi - rispose Kennedy mentre camminavamo lentamente. - Il mescal fu la prima volta portato all'attenzione degli scienziati da esploratori dei nostri dipartimenti di etnologia. Il dottor Mitchell e il dottor Harvey Wiley e parecchi scienziati tedeschi stanno facendo ricerche fin da allora. Siamo sicuri che contiene mezza dozzina di alcaloidi e resine di specie rare e poco conosciute. Io non ricordo nemmeno i loro nomi così su due piedi, ma li ho nel mio laboratorio.

Appena l'effetto del mescal cominciò a svanire all'aria fresca, mi ritrovai a domandarmi tante cose. Che cosa avevamo guadagnato con la nostra visita? Pensandoci con calma, non potevo fare a meno di chiedermi perché sia la Senora Mendez che Torreon si fossero comportati come se avessero qualcosa da nascondere sugli spostamenti di Guerrero. Lui era una spia? Lei sapeva qualcosa della perdita del mezzo milione di dollari?

Di una cosa ero sicuro. Torreon era un focoso ammiratore della bellissima senora, quasi quanto Guerrero. Era solo un corteggiatore geloso, arrabbiato con il suo rivale e felice ora che lui si fosse allontanato? La domanda rimase senza risposta.

Assorto in questi pensieri, non feci caso dove Kennedy mi stava conducendo con tanta fretta. Infatti, non trovando una risposta alle mie elucubrazioni e sapendo che era inutile chiedere qualcosa a Kennedy a questo punto delle sue ricerche, per il momento non mi preoccupai dove

fossimo diretti, ma lasciai a lui la guida.

Entrammo in uno degli eleganti appartamenti del viale e salimmo con l'ascensore. Una porta si aprì e, con un sussulto, mi trovai di nuovo alla presenza della signorina Guerrero. Il suo sguardo interrogativo mi fece ricordare l'oggetto della nostra indagine e il nostro insuccesso almeno fino a quel momento. Perché Kennedy era tornato da lei con così poco da dire?

- Avete saputo qualcosa? - chiese ansiosamente.

- Non direttamente - rispose Kennedy - ma almeno ho un indizio. Credo che Torreon sappia dov'è vostro padre e ve lo farà sapere presto. E' suo interesse chiarire la sua posizione prima che si sappia dello scandalo del denaro. Mi permettete di frugare nella scrivania di vostro padre?

Per alcuni minuti Kennedy rovistò in silenzio nei cassetti e nei piccoli recessi della scrivania.

- Dove tiene le armi la giunta, non dove s'incontrano in South Street, vero? - chiese Kennedy alla fine.

- Non esattamente; sarebbe troppo rischioso - rispose. - Credo che abbiano una soffitta sopra l'ufficio, affittato a nome di qualcun altro e non comunicante con l'ufficio sotto. Mio padre e il Senor Torreon sono i soli ad avere le chiavi. Perché lo chiedete?

- Lo domando - rispose Craig - perché mi stavo chiedendo se non ci potrebbe essere una ragione per cui vostro padre sia andato a South Street ieri notte. È il solo posto dove riesco a pensare che si sia diretto di sera così tardi, a meno che non sia andato fuori città. Se non riusciremo a saperlo da Torreon vedrò che cosa troverò là. E che cosa è questo?

Kennedy tirò fuori una piccola scatola d'argento e l'aprì. Dentro c'erano una dozzina di compresse di mescal.

Tutti e due guardammo immediatamente la signorina Guerrero ma era evidente che lei non sapeva che cosa fossero.

Stava per domandare a Kennedy che cosa aveva trovato quando suonò il telefono e la cameriera annunciò che la signorina Guerrero era desiderata dal Senor Torreon.

Un sorriso di compiacimento guizzò sul volto di Kennedy mentre si chinava verso di me bisbigliando: - E' chiaro che Torreon è ansioso di dimostrare che non c'entra. Scommetto che si è dato un gran da fare da quando lo abbiamo lasciato.

- Forse si sa qualcosa di mio padre finalmente - mormorò la signorina Guerrero mentre si avvicinava nervosamente al telefono per rispondere. -

Sì, sono la Senorita Guerrero, Senor Torreon. Siete negli uffici della giunta. Sì, sì: sapete qualcosa di mio padre? Siete andato lì stasera per aspettare la consegna di alcuni fucili e lo avete trovato lassù nella soffitta, malato dite? Svenuto?

In un attimo il suo volto era diventato tirato e pallido e il ricevitore le cadde dalle mani senza forza sbattendo sul pavimento di legno.

- E' morto! - ansimò e ondeggiò all'indietro, ma io riuscii a reggerla. Con l'aiuto di Kennedy la trasportai svenuta attraverso la stanza e l'adagiai in una comoda poltrona. Rimasi al suo fianco ma riuscivo solo a guardare, senza essere di nessun aiuto, il suo bellissimo volto impietrito.

- Dell'acqua, Juanita, presto! - gridai appena mi ripresi dallo shock. - Avete dei sali o qualcosa del genere? Forse riuscite a trovare del brandy. Presto!

Mentre cercavamo di sistemarla confortevolmente il ricevitore continuava a sbattere.

- Parla Kennedy - udii che diceva Craig, mentre Juanita arrivò correndo con dell'acqua, i sali e il brandy. - Stupido! È svenuta. Non potevate farglielo sapere un po' più gentilmente? Qual è l'indirizzo di South Street? L'avete trovato nella soffitta sopra il luogo di incontro della giunta? Sì, capisco. Che cosa facevate lì? Siete andato lì per aspettare un carico di armi e avete visto una luce accesa, capisco, e, sospettando qualcosa, siete entrato con un poliziotto. Lo avete sentito muoversi sul pavimento sopra di voi e poi cadere pesantemente? Il medico dell'ambulanza ha tentato tutto il possibile, dite? Nessuna pressione sul torace, nessuna respirazione? Certo: bene. Lasciate il corpo com'è fino a quando arrivo. Oh, aspettate. Quanto tempo fa è successo? Quindici minuti? Bene. Arrivederci.

Usammo tutto quello che avevamo per farla riavere. Alla fine fummo ricompensati dal primo battito delle palpebre. Poi la signorina Guerrero si guardò intorno atterrita.

- E' morto - si lamentò. - Loro l'hanno ucciso. Lo so. Mio padre è morto - continuava a ripetere. - È morto e io non lo rivedrò più.

Invano cercai di calmarla. Che cosa si poteva dire? Non ci potevano essere dubbi. Torreon doveva essere andato là subito dopo che avevamo lasciato la Senora Mendez. Aveva visto una luce nella soffitta, era entrato con un poliziotto, come testimone aveva detto a Craig al telefono, aveva sentito Guerrero cadere e aveva mandato a chiamare l'ambulanza. Quanto tempo Guerrero era rimasto lì lui non sapeva dirlo, perché i membri della

giunta erano andati e venuti tutto il giorno, ma nessuno era salito nella soffitta chiusa a chiave.

Con rara abilità Kennedy calmò l'isterismo senza pianto della signorina Guerrero cambiandolo in una gentile pioggia di lacrime che le dette sollievo.

Poi ci ritirammo discretamente lasciando sole a piangere le due donne, la padrona e la cameriera.

- Craig - chiesi quando fummo in strada - che cosa pensi di tutto questo? Non abbiamo tempo da perdere. Facciamo arrestare questa Mendez prima che abbia la possibilità di fuggire.

- Non tutta questa fretta, Walter - mi esortò mentre ci precipitavamo in un taxi. - Non ci sono ancora prove decisive contro nessuno.

- Ma si mette male per Guerrero - dissi. - I morti non possono parlare nemmeno per discolparsi.

- Ora tutto dipende dalla velocità - rispose laconicamente.

Avevamo raggiunto l'università, che era solo a pochi isolati, e Craig si precipitò al laboratorio mentre io pagavo il tassista. Riapparve quasi subito con un grosso apparecchio sotto il braccio e quasi volammo per raggiungere la vicina stazione della metropolitana. Fortunatamente trovammo un treno espresso in partenza e ci affrettammo a salire.

South Street è una strada che costeggia un fiume: il suo passato splendore è scomparso da tempo; un'antiquata auto a cavalli va lentamente su e giù per la città e i camion e i carri sono in movimento nelle ore diurne. È del tutto trascurabile durante il giorno e particolarmente deserta e dissoluta di notte. Ma c'è un fascino strano in South Street.

Forse non c'è mai stata una rivoluzione nell'America Latina che non sia stata, in un modo o in un altro legata a questa strada, da dove sono partite centinaia di spedizioni di ribelli. Tutte le volte in cui un dittatore deve essere rovesciato o mezza dozzina di generali dalla pelle color cioccolata dei Caraibi non sono soddisfatti della loro parte di galloni d'oro, i trafficanti di armi e munizioni di South Street sono in grado di offrire, se vogliono, un canovaccio dell'intera tragedia o commedia, a seconda dei casi. Guerra vera o opera *bouffe* è tutto grano per i mulini di questi individui dalla bocca chiusa.

La nostra ricerca ci portò a un cadente edificio che ricordava i vecchi giorni, quando la strada brulicava degli alberi di bompresso di navi da tutto il mondo: periodo in cui i mercanti americani sventolavano la nostra

bandiera sui sette mari. Al piano terra c'era un negozio di oggetti in giunco, all'apparenza molto innocente, ma che in realtà era il luogo d'incontro della giunta. Per una scala esterna si poteva raggiungere le soffitte che nascondevano i loro segreti dietro finestre rese opache da decenni di polvere.

Alla porta ci vennero incontro Torreon e il poliziotto. Ambedue apparivano spaventati oltre misura. Torreon fu prodigo di spiegazioni che non spiegavano niente. Dalla sua confusa prolissità io ricavai l'impressione che, senza curarsi di ciò che poteva accadere agli altri membri della giunta, era estremamente deciso a tenere il suo nome fuori a ogni costo. Lui e il poliziotto avevano scoperto il Senor Guerrero solo poco tempo prima, di sopra. Per quanto ne sapeva, Guerrero si trovava lì da un po', forse era stato lì tutto il giorno, mentre gli altri si incontravano al piano inferiore. Se non fosse stato per la luce, non lo avrebbero trovato. Torreon giurò che aveva sentito Guerrero cadere: il poliziotto non ne era altrettanto sicuro.

Kennedy ascoltò impazientemente, poi saltò su per le scale, gridando indietro al poliziotto: - Andate a chiamare un taxi al traghetto, un taxi elettrico. Attento non un taxi a benzina, un taxi elettrico.

Trovammo la vittima che giaceva in una specie di letto di tela per vele in una soffitta che all'apparenza aveva come solo pacifico scopo la vendita dei giunchi, ma che in realtà era un perfetto magazzino-arsenale. Era polverosa e piena di ragnatele, con rastrelliere di armi, tende, balle di uniformi e tutto ciò che serve per organizzare una vera rivoluzione del ventesimo secolo.

Il giovane medico dell'ambulanza era ancora lì: infatti noi eravamo stati velocissimi. Aveva la pompa gastrica, la siringa ipodermica, gli emetici e varie provette allineate sopra un pezzo di stoffa su una cassa da imballaggio. Kennedy domandò subito che cosa era stato fatto.

- Ho pensato all'inizio che fosse un brutto caso di sincope - rispose - e ho capito che era morto alcuni minuti prima che io arrivassi qui. Ho tentato la trazione ritmica della lingua, la respirazione artificiale, gli stimolanti, il massaggio cardiaco, ogni cosa, ma non è servito a niente.

- Avete idea di che cosa abbia causato la morte? - chiese Craig mentre attaccava con furia il suo apparecchio a una presa elettrica: un reostato, una serpentina a induzione di forma particolare e un "interruttore".

- Qualche veleno, un alcaloide. Dicono che l'hanno sentito cadere mentre salivano le scale e quando sono arrivati vicino a lui, era blu. Il suo volto

era blu anche quando sono arrivato io. Asfissia, collasso di cuore e polmoni, ecco quello che l'alcaloide ha provocato.

Il clacson del taxi elettrico risuonò da fuori. Appena Craig lo udì, si precipitò con due fili elettrici alla finestra, li gettò fuori e scese giù di volata per attaccarli alle batterie del taxi. Un attimo dopo era di nuovo su.

- Dunque, dottore - disse - farò una prova molto delicata su quest'uomo. Qui ho una corrente alternata, quella della città, e qui una corrente continua dalle batterie di scorta del taxi nella strada. Dottore, tenetegli la bocca aperta. Così. Avete un paio di pinze a portata di mano? Bene. Riuscite ad afferrargli la punta della lingua? Ecco. Fate esattamente come vi dico. Applico questo catodo alla pelle nella regione dorsale sotto il collo e questo anodo nella regione dorsale in fondo alla schiena con questi pezzetti di cotone imbevuti di soluzione salina sugli elettrodi di metallo, perché ci sia un contatto più diretto col corpo.

Ero affascinato. Era una cosa terrificante ma non riuscivo a staccare gli occhi. Craig era calmissimo come se il suo lavoro di tutti i giorni fosse quello di fare esperimenti sui cadaveri.

Dette il via alla corrente, muovendo lentamente anodo e catodo. Avevo visto spesso gli esperimenti su una rana da poco uccisa e sapevo come la corrente fa torcere i muscoli, come Galvani aveva scoperto tanto tempo prima. Ma non ero preparato a vederlo fare su una creatura umana. Torreon mormorò qualcosa e si fece il segno della croce.

Le braccia sembrarono alzarsi a metà per poi improvvisamente ricadere di nuovo flosce. Si sentiva un sibilo leggero come quando uno espira e inspira, un suono spaventoso.

- I polmoni reagiscono - mormorò Kennedy - ma il cuore no. Devo aumentare il voltaggio.

Di nuovo applicò gli elettrodi.

Il volto aveva ora una diversa sfumatura di blu, mi sembrò.

- Buon Dio, Kennedy - esclamai - pensi che l'effetto del mescal su di me non si sia ancora esaurito? Blu, blu, tutto questo blu mi fa strani scherzi davanti agli occhi. Dimmi, il blu di quel volto, il suo volto, sta cambiando? Lo vedi anche tu o è una mia immaginazione?

- Asfissia - fu l'incoerente risposta. - L'ossigeno lo sta schiarendo.

- Ma Kennedy - insistei - il suo volto era blu scuro, nero, un attimo fa. È avvenuto un sorprendente cambiamento. Il suo colore è quasi naturale ora. Lo immagino io o è vero?

Kennedy era così assorto nel suo lavoro che non rispose affatto. Non ascoltava niente se non il lento, forzato espirare e inspirare mentre con destrezza e rapidità muoveva gli elettrodi.

- Dottore - gridò alla fine - ditemi come va quel cuore.

Il giovane medico chinò la testa e appoggiò l'orecchio sul freddo torace. Quando alzò gli occhi che per caso si posarono sulle mani di Kennedy che teneva gli elettrodi pigramente penzolanti credo di non aver mai visto uno sguardo più stupito sulla faccia di un uomo. - E'... quasi... naturale - ansimò.

- Con pazienza e una dieta a base di latte per alcuni giorni Guerrero vivrà - disse con calma Kennedy. - E' naturale. Mio Dio, amico, ma quest'uomo era morto! - esclamò il medico. - Io lo

so. Il suo cuore si era fermato e i polmoni erano collassati.

- Era morto in tutti i sensi, morto come nessun altro uomo e lo sarebbe ancora se non mi fosse venuta in mente questa speciale serpentina a induzione prestatami da un dottore che aveva studiato a fondo il procedimento di rianimazione elettrica sviluppato dal professor Leduc della *Nantes Ècole de Médecine.* Conosco solo un altro caso, quello di una ragazza riportata alla vita a Parigi. La ragazza era una morfinomane cronica e rimase "morta" per quaranta minuti.

Ero paralizzato, tanto incomprensibile mi sembrò quella faccenda dopo le molte sorprese della sera precedente. Torreon, infatti, per un momento non capì niente.

Quando Kennedy e io ci chinammo su di lui, gli occhi di Guerrero si aprirono, ma sembrava che non vedesse niente. La sua mano si mosse un po' e le sue labbra si aprirono. Kennedy frugò nell'una e nell'altra tasca del panciotto dell'uomo che respirava faticosamente. Da una di esse estrasse una scatoletta d'argento identica a quella che aveva trovato nello scrittoio della sua casa in città. L'aprì e una compressa di mescal rotolò nel palmo della sua mano: Kennedy lo osservò pensieroso.

- Spero che ci sarà almeno uno tra gli schiavi di questa droga visionaria che non coltiverà più questa abitudine, dopo questo risultato - aggiunse, guardando l'uomo davanti a noi.

- Guerrero - gridò Kennedy avvicinando la bocca all'orecchio dell'uomo, coprendo però la sua voce tanto che potei appena udire ciò che diceva - Guerrero, dov'è il denaro?

Le labbra dell'uomo riportato in vita si mossero di nuovo tremanti ma

non riuscii a scoprire se disse qualcosa.

Kennedy si alzò e con calma andò a staccare il suo apparecchio dalla presa elettrica che si trovava dietro a Torreon.

- Carramba! - sentii mentre mi voltavo improvvisamente.

Craig aveva immobilizzato Torreon dal dietro con ambedue le mani. Il poliziotto intervenne rapidamente.

- Va tutto bene - esclamò Craig. - Walter, guarda nella sua tasca. Tirai fuori un mucchio di carte e le sfogliai.

- Che cos'è quella? - chiese Kennedy quando arrivai a qualcosa ben chiuso in una busta.

La aprii. Era una procura da Guerrero a Torreon.

- Forse non è reato dare a qualcuno del mescal se lo vuole; non credo che il codice penale lo preveda - esclamò Kennedy. - Ma è cospirazione darglielo per costringerlo a una procura con cui si può ottenere il controllo di fondi fiduciari a lui consegnati. Manuel Torreon, il gioco è finito. Voi e la Senora Mendez avete recitato bene la vostra parte. Ma avete perso. Avete aspettato fino a quando avete creduto che Guerrero fosse morto, poi vi siete portati dietro un poliziotto come testimone per avere un alibi. Ma, dopo tutto, il segreto non era morto. Non c'è nient'altro in quelle carte, Walter? Sì? Ah, una polizza di carico in data di oggi? Dieci casse di rottami di ferro da New York a Boston; un grosso rischio per "rottami" di tale valore, senor, ma suppongo che dovevate portar via il denaro da New York, a ogni costo.

- E la Senora Mendez? - chiesi mentre la mia mente tornava alla stanza piena di luci in città. - Che parte ha avuto nel complotto contro Guerrero?

Torreon rimaneva cupo e silenzioso. Kennedy gli frugò in un'altra tasca e tirò fuori un'altra scatoletta d'argento di bottoni di mescal. Tenendo le tre scatole, tutte uguali, davanti a noi, disse: - Evidentemente, Torreon non era contrario a tenere la sua vittima sotto l'influenza del mescal il più possibile. Ce lo deve avere costretto. - E' tutto permesso in amore e nelle rivoluzioni, suppongo. Credo che gli abbia dato il mescal ieri notte, abbia ottenuto la procura e lo abbia lasciato qui a morire di intossicazione da mescal. Era proprio un caso di overdose; il paradiso artificiale era troppo allettante per Guerrero e Torreon lo sapeva, per cui ha cercato di approfittarne fino a mezzo milione di dollari.

Era più di quanto potessi capire in quel momento. L'impossibile era accaduto. Avevo visto il morto, letteralmente, riportato in vita e il segreto

che il criminale credeva sepolto, strappato da una tomba.

Kennedy doveva aver notato lo sguardo sbalordito sul mio volto. - Walter - disse mentre riponeva i suoi strumenti - non rimanere lì a bocca aperta come Bilikin. La nostra parte in questo caso è finita, almeno la mia. Ma sospetto da alcuni sguardi che ti ho visto mandare di nascosto parecchie volte che, forse, ti piacerebbe passare alcuni momenti in un vero paradiso. Ho visto un telefono giù. Va a telefonare alla signorina Guerrero e dille che suo padre è vivo e... innocente.

11.
La porta d'acciaio

Era un pomeriggio autunnale, di quelli che, al college eravamo soliti chiamare "tempo bello per il football": un tempo asciutto che faceva fremere il sangue nella testa e nei muscoli. Kennedy e io ci stavamo godendo una gita in macchina sulla passeggiata dividendo la nostra attenzione tra lo splendore di un tramonto di fiamma attraverso l'Hudson e la fila di auto dirette verso casa sull'ampia strada alberata. Improvvisamente una grossa auto nera sportiva con impresse le lettere "P.D.N.Y." sfrecciò superandoci.

- Se la spassano ancora con le auto di servizio - feci notare. - Credevo che con l'ultimo rimpasto nel Dipartimento di Polizia queste cose fossero state eliminate.

- Forse - rispose Kennedy. - Hai visto chi era nell'auto?

- No, ma vedo che ha girato e sta tornando indietro.

- Era l'ispettore: voglio dire il Primo Deputato O'Connor. Credevo che ci avesse riconosciuti mentre ci sfrecciava accanto e infatti è così. Oh, congratulazioni, O'Connor. Non ho avuto occasioni di dirvi prima quanto sono stato felice di sapere che siete stato nominato primo deputato. Però avrebbero dovuto nominarvi primo commissario - aggiunse Kennedy.

- Niente congratulazioni - rispose O'Connor. - Solo un rimpasto in vista delle elezioni vicine: il sindaco deve dimostrare di aver fatto qualche riforma e cose del genere. Così ha cominciato col Dipartimento di Polizia ed eccomi primo deputato. Ma, dite, Kennedy - aggiunse abbassando la voce - ho un problema in mente da cui vorrei liberarmi nel modo più spettacolare - voi sapete come. All'inizio voglio fare bene, molto bene, capite? Forse resterò "scornato" e mi manderanno sulle strade di

Dismissalville, ma non me ne importa, voglio questo cambiamento. Onestamente, Kennedy, è una cosa grossa e si dovrebbe fare. Volete aiutarmi a portarla a buon fine?

- Di che cosa si tratta? - domandò Kennedy con un luccichio negli occhi per la stima che gli dimostrava O'Connor affermando che con il suo aiuto sarebbe rimasto al suo posto.

O'Connor ci fece scendere dall'auto e ci portò verso il parapetto di pietra che sovrastava la strada e il fiume molto più in basso, in modo che l'autista della polizia non potesse udirci. - Voglio fare un'incursione al Vesper Club - mormorò appassionatamente scrutando le nostre facce.

- Buon Dio, amico, ma non sapete che il senatore Danfield è interessato...

- Jameson - interruppe O'Connor con aria di rimprovero. - Ho detto "onestamente" pochi momenti fa e intendevo proprio questo. Il senatore Danfield sia... comunque se non lo faccio io lo farà il procuratore distrettuale, servendosi della legge Dowling e io voglio solo anticiparlo, ecco tutto. Si perde troppo denaro al Vesper Club, comunque. Non sarà male che qualcuno dia una lezione a Danfield in modo che non faccia un gioco così sporco. Mi può anche far piacere fare una scommessina sui cavalli ogni tanto, e non dico che non lo faccio, ma questa faccenda di Danfield va oltre ogni limite. È la casa da gioco più disonesta di tutta la città, almeno a giudicare dalle storie delle perdite che avvengono lì. E inoltre è così esageratamente aristocratica. Leggete questa.

O'Connor mise una lettera in mano a Kennedy, una piccola missiva monogrammata e leziosamente profumata con l'indirizzo scritto da una mano femminile. Era una di quelle lettere che la polizia riceve a migliaia nel corso di un anno, anche se raramente da signore dell'alta società:

Gentile signore, leggo nel giornale di stamani che siete stato appena nominato primo deputato commissario di polizia e che avete ordinato di sopprimere il gioco d'azzardo a New York. Per l'amore che ancora portate alla vostra mamma, ascoltate la storia di una madre logorata dall'ansia per il suo unico figlio e, se c'è un po' di giustizia e di onestà in questa metropoli, fate finire il gioco d'azzardo che manda in rovina tanti dei nostri giovani più promettenti. Senza dubbio conoscete o avete sentito parlare della mia famiglia: i DeLong non sono degli sconosciuti a New York. Avete forse anche sentito parlare delle perdite di mio figlio Percival

al Vesper Club. Stanno diventando l'argomento preferito della nostra cerchia. Io non sono ricca, nonostante la mia posizione sociale, signor Commissario, ma sono un essere umano come qualsiasi altra madre; e se esiste un solo modo, chiudete quel dorato gioco di società che sta dissipando la nostra piccola fortuna, rovinando un figlio unico e portando lentamente alla tomba una vedova dai capelli grigi, che è degna della vostra protezione come qualsiasi altra madre povera per le cui preghiere sono state chiuse piccole sale da gioco e posti di basso ceto.

Con ossequi

(Sig.ra) Julia M. DeLong

P.S. Considerate questa lettera confidenziale: almeno non parlatene a mio figlio Percival.

J. M. Deh

- Bene - disse Kennedy, mentre restituiva la lettera. - O'Connor, se lo farete, ritirerò tutte le brutte cose che ho sempre detto sui sistemi della polizia. Il giovane DeLong è stato in una delle mie classi all'università finché non fu espulso per qualche brutta faccenda. C'è qualcosa di buono in quel figliolo, più di quanto la gente creda, ma lui è il rampollo di una famiglia bene più selvaggio che abbia conosciuto. Come intendete organizzare la vostra incursione? Dal lucernario o dalla cantina?

- Kennedy - rispose O'Connor con lo stesso tono di rimprovero con cui aveva parlato a me - cercate di dire cose sensate. Sono serio. Sapete che il Vesper Club è sprangato e barricato come la National City Bank. Non è una di quelle comuni case da gioco che affidano la loro sicurezza a quelle che noi chiamiamo "porte ghiacciate". Quella è concepita per resistere a tutti i vecchi sistemi. Asce e mazze non ci farebbero nemmeno un segno.

- Il vostro predecessore ha avuto qualche successo col martello idraulico, credo, in qualche incursione particolarmente difficile - buttò lì Kennedy.

- Un martello idraulico non andrebbe bene, temo, per il Vesper Club - fece notare O'Connor stancamente. - Ecco, il posto è stato costruito a prova di bomba, a prova di bomba. Vi ricordate poco tempo fa la cosiddetta "guerra dei giocatori d'azzardo" in cui i rivali facevano esplodere una bomba sui gradini? Fece più danno alla casa vicina che al club. Comunque, io riuscirei a superare la porta esterna, credo, anche se è molto forte. Ma

all'interno, dovete averne sentito parlare, c'è la famosa porta d'acciaio blindata dello spessore di otto centimetri.

Non serve fare alcun tentativo se non riusciamo a entrare velocemente. La prova che troveremo sarebbe una innocente stanza di un club sociale a pian terreno. Il gioco d'azzardo è al secondo piano, dietro la famosa porta, in una stanza senza finestre. Avrete certamente sentito parlare di quella sala da gioco con la sua perfetta ventilazione artificiale e la sua illuminazione elettrica che a mezzanotte può rivaleggiare col mezzogiorno. Il sistema di vigilanza è perfetto. No, la forza è necessaria, ma non deve distruggere né la vita né la proprietà, altrimenti, per Dio, andrei là e crivellerei il posto con un fucile calibro trentacinque - esclamò O'Connor.

- Mmh - mormorò pensoso Kennedy mentre scuoteva la cenere dal sigaro e osservava un treno merci che passava sulla ferrovia sotto di noi. - Ecco una spedizione di vagoni carichi di svariate tonnellate di rottami di ferro. Volete che demolisca la porta d'acciaio, vero?

- Kennedy, comprerò quella particolare demolizione quasi a peso d'oro. Il fatto è che io ho dei soldi segreti a mia disposizione che i commissari prima di me hanno vanamente chiesto. Mi posso permettere di pagarvi bene, come un cliente privato e si dice che avete ricevuto delle buone parcelle ultimamente. Solo consegnate la merce.

- No - rispose Kennedy piuttosto offeso - non è il denaro che mi interessa. Volevo solo essere sicuro che diceste sul serio. Posso farvi arrivare dietro quella porta come se fosse di panno verde.

Toccò a O'Connor apparire incredulo, ma, poiché Kennedy sembrava proprio convinto di quello che aveva detto, chiese semplicemente: - Lo farete?

- Lo farò stasera se volete - rispose Kennedy con calma. - Siete pronto? Come risposta O'Connor afferrò semplicemente la mano di Kennedy, quasi a sigillare il patto.

- Bene, allora - continuò Kennedy. - Mandate un furgone da mobili, uno di quei furgoni chiusi che usano i magazzini deposito, al mio laboratorio a qualsiasi ora prima delle sette. Di quanti uomini avete bisogno per l'incursione? Dodici? Entreranno tutti comodamente nel furgone? Ci dovrò mettere anche alcuni apparecchi, ma non prenderanno molto posto.

- Mah, sì, penso di sì - rispose O'Connor.

- Allora fate venire gli uomini al mio laboratorio uno alla volta su per giù alla stessa ora. Dovete fare in modo che non destino alcun sospetto in

quella parte della città. Comunque sarà buio. Forse potreste fare da conducente, O'Connor, altrimenti trovatene uno di cui vi fidate completamente. Il furgone deve avvicinarsi lentamente all'angolo della Broadway un po' più giù del club verso l'ora in cui la gente esce da teatro. Lasciate il resto a me. Darò a voi o al conducente gli ordini quando sarà il momento.

Mentre ringraziava Craig, O'Connor disse con tutta sincerità: - Kennedy, *voi* dovreste essere il commissario.

- Aspettate fino a quando non avrò consegnato la merce - rispose semplicemente Kennedy. - Potrei fallire e non portarvi niente se non una denuncia per danni per irruzione illegale o ingiusta persecuzione e come diavolo la chiamano.

- Correrò quel rischio - gli gridò dietro O'Connor mentre saltava nella sua auto ordinando all'autista di dirigersi velocemente verso il quartier generale.

Quando l'auto scomparve, Kennedy si riempì i polmoni d'aria come se non volesse lasciare il viale. - La nostra passeggiata igienica è finita bruscamente, Walter - osservò.

Poi rise mentre si guardava intorno.

- Che posto per organizzare un'incursione al Vesper Club di Danfield! Guarda, le bambinaie hanno appena riportato a casa i bambini per la cena e per il sonno. E' una cosa incongruente. Devo andare al mio laboratorio per preparare alcune cose da mettere nel furgone con gli uomini. Ci vediamo questa sera alle sette e mezzo, Walter, in casa, tutti agghindati. Ceneremo al Café Riviera stasera in grande stile. A proposito, tu sai tutto della città e dovresti conoscere qualcuno che possa farci entrare al Vesper Club. Io mi prendo tutte le responsabilità, tu avrai la gloria. Provaci. Ricordati: alle sette e trenta. Arriveremo un po' tardi a cena, ma non importa: sarà anche troppo presto per il club.

Lasciato ai miei capricci, decisi di svolgere un po' di lavoro investigativo per conto mio e non solo riuscii a trovare un amico che acconsentì a presentarci al Vesper Club quella sera verso le nove, ma appresi anche che ci sarebbe stato pure Percival DeLong a giocare.

Mi affrettai poi al nostro appartamento e stavo trasformandomi in un compito *boulevardier,* quando arrivò Kennedy in uno stato d'animo di piena allegria. Ero così occupato che prestai poca attenzione a lui fino a quando non ebbe quasi completato la sua toeletta. Allora rimasi senza

respiro.

Era lì in piedi, adorno della gloria di baffetti e barbetta a punta. Si era messo un abito da sera di sicuro taglio parigino che era solito indossare all'estero e che aveva portato con sé ma che non gli avevo mai visto addosso da quando era tornato. Su una sedia appoggiò un cappello a cilindro che sarebbe senz'altro andato bene sul *continent* ma che era completamente sconosciuto a Broadway, eccetto che fra gli impresari.

Kennedy si strinse nelle spalle: aveva persino un giacchino avvitato. - Figuratevi, monsieur - disse - *Le grand Kennedy, le detective americain* - per dirla forbitamente col nostro vernacolo, non sarebbe sciocco che io venissi al Vesper Club dove sarei sicuramente riconosciuto da qualcuno, col mio solito aspetto e abiti normali? *Un faux pas,* all'inizio? *Jamais!*

Non potei fare altro che essere d'accordo e fui felice di non aver parlato troppo del mio compagno con l'amico che doveva farci entrare nell'Averno al di là della porta d'acciaio.

Incontrammo il mio amico al Riviera e facemmo una cena sontuosa. Per fortuna sembrò favorevolmente impressionato dal mio amico Monsieur Kay; non riuscii sul momento a trovare qualcosa di meglio che prendere la lettera iniziale di Kennedy, ma sembrò andar bene. Cominciammo amichevolmente con le ostriche e il primo fino al caffè, sigari e liquori e io riuscii a ingoiare i racconti di Kennedy su Monte Carlo, Ostenda e Ascot senza mettermi a ridere. Doveva averli sentiti da qualche parte, li arricchì un po' per l'occasione, ma li raccontò in modo tale da sembrare proprio la verità, usando un inglese perfetto con appena una traccia di accento nei posti giusti.

Finalmente fu l'ora di dirigerci verso il Vesper Club senza essere indecentemente in anticipo. Le rappresentazioni teatrali non erano ancora finite, ma il mio amico disse che il gioco al club stava cominciando e sarebbe presto stato in pieno movimento.

Provai un senso acuto di disagio mentre salivamo i gradini nella luce gialla dell'arco di luce fiammeggiante all'angolo della Broadway non lontano sotto di noi. Una porta pesante con grate si aprì al segnale stabilito del mio amico e un ossequioso servitore negro si inchinò e pronunciò il suo nome al cupo portale di mogano con colonne di marmo verde e fini decorazioni. Seguì un breve parlottare, dopo di che entrammo, avendo il mio amico apparentemente dato assicurazioni per noi.

Non ci fermammo a esaminare la prima porta, che non ci avrebbe dato

sicuramente problemi, ma girammo velocemente su una rampa di scalini. Ai piedi dell'ampia scalinata Kennedy si fermò per esaminare alcuni ricchi intagli e sentii che mi toccava. Mi voltai. Era una scalinata racchiusa tra mura che sembravano di cemento. Montata su cardini nascosti come quelli di una cassaforte a prova di ladri c'era la famosa porta d'acciaio. Non desideravamo apparire troppo interessati, tuttavia una certa qual curiosità andava bene.

Il mio amico si fermò sugli scalini, si voltò e tornò indietro.

- Siete perfettamente al sicuro - sorrise, bussando alla porta col suo bastone con una specie di affettuoso rispetto.

Ci vorrebbero secoli alla polizia per oltrepassare quella barriera che verrebbe chiusa a chiave nel momento in cui coloro che vigilano fuori, dessero l'allarme. Ma non c'è mai stato alcun problema. La polizia sa che è così. Inoltre - aggiunse facendomi l'occhiolino - sapete che al senatore Danfield non piacerebbe che questa porta fosse nemmeno sgraffiata. Su, mi sembra di udire la voce di Delong. Avete sentito parlare di lui, monsieur? Si dice che la sua fortuna stia cambiando. Sono ansioso di saperlo.

Ci guidò rapidamente lungo la bella scalinata in un grande sala dal soffitto alto, riccamente ammobiliata. Dovunque sul pavimento c'erano folti tappeti pesanti in cui il piede affondava con un senso di appagante sontuosità.

La sala in cui entrammo era completamente priva di finestre. Quindi le finestre del secondo piano che guardavano sulla strada non avevano con questa nessuna relazione. La luce era data da un grande ovale di lampade in alto messe in modo tale da essere invisibili ma che si riflettevano su vetrate riccamente dipinte dando l'illusione di un mezzogiorno leggermente nuvoloso. La mancanza delle finestre era compensata, come appresi più tardi, da un congegno ventilatore così perfetto che, sebbene tutti fumassero, la più sensibile delle persone non avrebbe avvertito l'odore del tabacco.

Naturalmente non notai queste cose tutte insieme. Quello che vidi subito, comunque, fu un tavolo preparato per il faraone e uno per i dadi, ma, poiché nessuno giocava a nessuno dei due tavoli, i miei occhi corsero a un tavolo da roulette che si trovava in mezzo alla stanza. Dieci o dodici uomini in abito da sera erano lì intorno a osservare con facce assorte la ruota che girava. Non c'era denaro sul tavolo, niente se non pile di *fiches* di

varie misure. Un'altra cosa che mi sorprese fu che lo sguardo teso sulla faccia dei giocatori non era affatto febbrile e spaurito come io mi aspettavo. Infatti erano melliflui, ben nutriti, tipici ricchi Newyorkesi, piuttosto inclini a farsi notare per i loro abiti e per portare la loro ciccia come se la vita fosse per loro solo un facile gioco. La maggior parte di loro apparteneva al mondo della finanza o all'alta società. Non avvenivano tragedie: le tragedie erano altrove: nelle loro case, nei loro uffici, nei tribunali, dovunque, ma non al club. Qui si viveva tra luci e risate.

Per uno come me che aveva letto delle case da gioco continentali con il tintinnio dei pezzi d'oro e il croupier che col suo rastrello di legno raccoglieva le vincite del banco, il relativo silenzio del gioco americano fu una sorpresa.

Mentre andavamo avanti udimmo il rumore della pallina, lo schioccare delle *fiches* e la voce monotona del croupier: - "23", nero. "8", rosso. "17', nero. - Sembrava di sentire i ragazzi in un ufficio di cambio che urlavano le quotazioni della borsa e le segnavano sulla lavagna.

Chino in avanti, quasi dimentico di ogni cosa, c'era Percival DeLong, un giovane alto, snello, ben fatto, il cui volto fanciullesco mal si adattava ai segni di vita dissoluta impressi chiaramente. Un ragazzo come lui, pensai immediatamente, avrebbe dovuto trovarsi a studiare le possibili mosse del football in una casa di campagna dopo cena a un tavolo fac-simile del campo, invece che i possibili giri di una pallina di platino sulla ruota.

- Maledetta sfortuna - esclamò quando il "17" uscì ancora.

Un banchiere ebreo ammucchiò una pila di *fiches* sul "17" sperando che uscisse una terza volta. Un mormorio di approvazione per i suoi nervi saldi corse attraverso gli spettatori. DeLong esitò: sembrava che pensasse tra sé: - "Il '17' è già venuto due volte: le probabilità che non venga una terza volta sono troppe, anche se si tratterebbe di una vincita straordinaria per una buona puntata." - Mise la sua scommessa su un altro numero.

- Gioca seguendo il sistema di Lord Rosslyn stasera - bisbigliò il mio amico.

La ruota girò, la pallina rotolò e il croupier gridò ancora: - "17, nero". - Un fremito di eccitazione corse tra la gente. Era una cosa quasi senza precedenti.

DeLong, con una bestemmia repressa, si appoggiò indietro e scrutò le facce intorno al tavolo.

- E il "17" ha esattamente le stesse probabilità di uscire la prossima volta

come se non fosse già uscito tre volte - disse una voce accanto a me.

Era Kennedy. Il tavolo della roulette non richiede presentazioni quando sono in corso strane sequenze. Sono tutti amici.

- Quella è la teoria di Sir Hiram Maxim - commentò il mio amico mentre si scusava dispiaciuto perché aveva un altro appuntamento. - Ma nessun vero giocatore d'azzardo ci crederà mai, signore, o almeno non giocherà in base a quella.

Tutti gli occhi si volsero verso Kennedy che fece un gesto di noia, come se l'osservazione del mio amico fosse vera, e, con indifferenza, mise le sue *fiches* sul "17".

- Le probabilità che il "17" non esca per la quarta volta consecutiva sono alcuni milioni - continuò - e, tuttavia, essendo uscito tre volte, è altrettanto probabile che esca ancora. Di solito si evita un numero che è già uscito, basandosi sulla teoria che qualsiasi altro numero ha più probabilità di quello. Sarebbe così se si tirassero fuori le palline da un sacco pieno di palline rosse e nere: più rosse se ne tirano fuori, diventa minore la probabilità di estrarne un'altra rossa. Ma se le palline vengono rimesse nel sacco dopo, le probabilità di tirare fuori una rossa dopo tre sono esattamente le stesse. Se tiriamo in aria un centesimo e la testa appare dodici volte, questo non influenza affatto la tredicesima: c'è ancora la stessa probabilità che sia di nuovo testa. Così se il "17" fosse uscito cinque volte stasera, sarebbe altrettanto probabile che uscisse una sesta volta come se le cinque precedenti non fossero avvenute e questo nonostante che la probabilità dell'uscita dello stesso numero sei volte di seguito sia circa due bilioni, quattrocentonovantasei milioni e alcune migliaia. Molti sistemi sono basati sulla vecchia e ancora esistente credenza che l'effettuarsi del caso è influenzato in qualche modo dal caso immediatamente precedente ma disconnesso fisicamente. Se avessimo avuto l'uscita del nero venti volte, il sistema dice di giocare il rosso alla ventunesima. Ma il nero ha le stesse probabilità di uscire alla ventunesima volta come se fosse la prima. La confusione nasce perché l'uscita del nero venti volte dovrebbe accadere una volta su un milione quarantottomila cinquecentosettantasei mani. Ci vorrebbero dieci anni per fare tutte quelle mani e l'uscita del venti potrebbe avvenire una volta sola o qualsiasi altro numero di volte. E soltanto quando si tratta con numeri infinitamente grandi di puntate che si può fare affidamento su variazioni infinitamente piccole nei risultati matematici. Questo gioco non continua all'infinito, perciò può accadere qualsiasi cosa e

ogni cosa. I sistemi sono basati sull'infinito e noi giochiamo nel finito.

- Parlate come un professore che avevo all'università - esclamò con disprezzo DeLong mentre Craig finiva la sua disquisizione sulla fallibilità pratica di sistemi teoricamente infallibili. Ancora una volta DeLong evitò accuratamente sia il "17" che il nero.

La ruota girò ancora; la pallina rotolò. Il gruppo degli spettatori intorno al tavolo osservava senza respirare.

Il "17" vinse!

Mentre Kennedy ammucchiava le sue vincite sdegnosamente, senza nemmeno la parvenza del trionfo, un uomo dietro a me mormorò: - Un nobile straniero con un suo sistema; osservatelo.

- *Non,* monsieur - disse subito Kennedy, avendo udito l'osservazione - nessun sistema, signore. C'è solo un sistema che io conosco.

- Quale? - chiese ansiosamente DeLong.

Kennedy puntò una grossa somma sul rosso. Uscì il nero e perse. Raddoppiò la puntata e giocò ancora perdendo di nuovo. Con calma stupefacente Craig continuò a raddoppiare.

- La martingala - udii un uomo bisbigliare dietro di me. - In altre parole raddoppia o lascia.

Kennedy stava ora giocando diverse centinaia, somma abbastanza rilevante per lui, ma raddoppiò di nuovo, puntando ancora allegramente sul rosso e il rosso vinse. Mentre raccoglieva le sue *fiches* si alzò.

- Questo è l'unico sistema - disse semplicemente.

- Continuate, continuate - si alzò un coro dalla gente intorno al tavolo.

- No - disse Kennedy calmo - anche questo fa parte del sistema: lasciare quando si è ripreso ciò che si è puntato e un po' di più.

- Huh! - esclamò DeLong disgustato - suppongo che se si fosse trattato di alcune migliaia, non avreste smesso. Se aveste del sangue veramente sportivo non avreste lasciato comunque.

Kennedy non raccolse l'evidente insulto, facendo capire che non dava nessuna importanza a quel giovane imberbe.

- Alla lunga non c'è nessuna possibilità di battere il banco - rispose semplicemente. - È matematicamente impossibile. Pensate: noi siamo ricchissimi: incarichiamo dei giocatori di puntare denaro per noi su tutti i possibili numeri a ogni mano. Che avviene? Se non ci sono "0" o "00", dopo ogni puntata siamo alla pari: il nostro denaro passa avanti e indietro tra di noi. Ma con lo "0" e lo "00" il banco spazza il tavolo molto spesso. È

solo una questione di tempo perché dopo che il nostro denaro è passato avanti e indietro, il banco lo acquisisce tutto per mezzo dello "0" e dello "00". Per il banco non è un gioco di probabilità: è esatto e matematico. *C'est une question d'arithmetique, seulement, n'est ce pas, messieurs?*

- Forse - ammise DeLong - ma non spiega perché io stasera perdo mentre tutti gli altri vincono.

- Noi non vinciamo - insisté Craig. - Dopo che avrò mangiato qualcosa vi farò vedere come si perde continuando a giocare. - E si diresse al *Cafè.*

DeLong era troppo intento al gioco per andare a mangiare. Ogni tanto lo vedevo chiedere a un cameriere di portargli un whisky liscio. Per un po' il suo gioco sembrò andar meglio, ma poi ritornò a perdere disperatamente. Per una ragione o per l'altra il suo "sistema" falliva completamente.

- Vedi, è senza speranza - osservò Kennedy mentre facevamo un leggero pasto. - E tuttavia, fra tutti i giochi d'azzardo, la roulette offre al giocatore le migliori probabilità, migliori di quelle delle corse dei cavalli, per esempio. La nostra legge ha sempre permesso le corse dei cavalli e proibito la roulette: in altre parole sopprime il gioco più favorevole e permette il meno favorevole. Comunque sembra che ora andrà meglio: proibiremo ambedue. Naturalmente io mi riferivo alla roulette giocata onestamente: DeLong perderebbe comunque, temo.

Sobbalzai al tono di Kennedy e mormorai in fretta: - Che cosa vuoi dire? Pensi che la ruota sia truccata?

- Non ho nessun dubbio in proposito - rispose sottovoce. - Quella uscita del "17" *poteva* anche avvenire. Ma è improbabile. Mi hanno lasciato vincere perché ero un giocatore nuovo: i giocatori nuovi vincono sempre all'inizio. È proverbiale, ma l'uomo che guida il gioco lo ha fatto sembrare una cosa comune. Per verificare questa mia opinione andrò a giocare di nuovo, fino a quando avrò perduto ciò che ho vinto e sarò in pari. Sono convinto che a quel punto ci sarà qualche trucco e io voglio tentare un piccolo esperimento, Walter. Voglio che tu rimanga vicino a me in modo che nessuno si accorga di quello che faccio. Fai come io ti dirò.

La sala da gioco era ora stracolma della gente che era uscita da teatro. Il tavolo di DeLong era al centro dell'attenzione a causa delle forti puntate. Un gruppo di giovani del suo ceto stavano commiserando con lui la sua sfortuna con l'aria saputa di libertini col doppio della loro età. Lui seguiva ostinatamente il suo sistema.

Kennedy e io ci avvicinammo.

- Ah, ecco ancora lo straniero filosofo - esclamò DeLong, accorgendosi di Kennedy. - Forse può insegnarci a vincere alla roulette usando il suo sistema.

- *Au contraìre,* monsieur, vi mostrerò come perdere - rispose Craig con un sorriso che mise in mostra una fila di denti perfetti sotto i baffi neri, tipici di uno straniero.

Kennedy giocò e perse: perse ancora; poi vinse, ma nell'insieme perse. Dopo una perdita particolarmente notevole mi sentii tirare il braccio verso di lui. DeLong aveva provato una specie di truce piacere nel vedere che anche Kennedy perdeva. Mi accorsi che Craig aveva smesso di giocare nel momento in cui DeLong aveva puntato una grossa somma su di un numero al di sotto del "18": da cinque mani il numero uscito era stato tra "18" e "36". Curioso di vedere che cosa faceva Craig, guardai cautamente in basso tra noi due. Tutti gli occhi erano fissi sulla ruota. Kennedy teneva una comune bussola nel palmo semichiuso della sua mano. L'ago era puntato verso di me perché in quel momento io ero a nord.

La ruota girò. Improvvisamente l'ago si diresse verso un punto tra il nord e il sud, ondeggiò un momento e si fermò in quella posizione. Poi ritornò verso il nord.

Era solo da pochi secondi che io avevo capito il significato della faccenda. L'ago della bussola si era rivolto verso il tavolo e DeLong aveva perso ancora. C'era in funzione qualche accorgimento elettrico.

Kennedy e io ci guardammo e lui mise nella mia mano rapidamente la bussola. - Osservala, Walter, mentre gioco - mormorò.

Nascondendola con cura, come aveva fatto lui, tenendola però il più vicino possibile al tavolo, cercai di seguire le due cose contemporaneamente senza farmi scoprire. Ero così vicino da accorgermi che succedeva qualcosa a ogni giro della ruota. Non lo potrei dire con sicurezza ma tutte le volte in cui le puntate più alte erano su un certo numero l'ago si dirigeva verso il lato opposto della ruota. Una volta notai che l'ago non si mosse affatto e Kennedy vinse. La volta successiva puntò tutto ciò che gli rimaneva delle sue vincite su ciò che sembrava una buona occasione. Anche prima che la ruota cominciasse a girare e la pallina a rotolare, l'ago si mosse e quando la pallina di platino si fermò, Kennedy si alzò dal tavolo, perdente.

- Perbacco - esclamò DeLong afferrandogli la mano. - Ritiro tutto. Siete uno che sa perdere, signore. Vorrei saperla prendere bene come voi. Ma io

ci sono troppo dentro. Ci sono nella casa troppi "pagherò" con la mia firma.

Il senatore Danfield era appena arrivato a vedere come andavano le cose. Era un uomo altezzoso, grasso ed era stupefacente vedere con quale deferenza le sue vittime lo trattavano. Fece finta di non udire ciò che aveva detto DeLong, ma io immaginai che cosa pensava perché avevo sentito dire che nutriva poca simpatia verso chiunque fosse "rimasto al verde": altra prova del cameratismo e dell'amicizia che circondava il gioco.

Rimasi sorpreso da ciò che Kennedy disse subito dopo. - Oh, la vostra fortuna cambierà, D.L. - tutti si riferivano a lui come D.L. perché le case da gioco hanno un'avversione per i nomi veri e preferiscono di gran lunga le iniziali - la vostra fortuna cambierà tra poco. Andate avanti con il vostro sistema. E' la cosa migliore che possiate fare stanotte, a meno che non abbandoniate il gioco.

- Non lo farò mai - rispose il giovane con il respiro affannoso.

Nel frattempo Kennedy e io ci fermammo un po' lontano per confrontare le nostre osservazioni. Ciò che gli dissi sul comportamento della bussola lo confermò nella sua teoria.

Su per le scale potemmo avere una visione completa della sala. Un tavolo da faraone stava procurando al senatore Danfield una nuova macchina sportiva ogni ora a spese dei giocatori. Un altro gruppo era raccolto attorno al tavolo dei dadi; erano tutti molto eccitati anche se io sono sicuro che nessuno si rendeva conto dei rischi che stava correndo. I tavoli della roulette erano pieni di gente, anche se la folla più numerosa era ancora intorno a DeLong. Ci arrivavano ogni tanto brani di conversazione e io colsi questa frase: - DeLong sta perdendo a questo punto un centinaio di migliaia, credo; povero ragazzo, ora si ripulirà.

- È una tragedia, Craig - bisbigliai, ma lui non udì.

Il cappello piegato con inclinazione sbarazzina e il soprauto da sera sul braccio, ritornò nella sala per un ultimo sguardo.

- È cambiata la fortuna? - chiese con noncuranza.

- Diavolo, no - rispose il ragazzo.

- Sapete che consiglio vi posso dare: il consiglio di un uomo che ha visto giocare forte dovunque da Monte Carlo a Shangai?

- Quale?

- Giocare finché la fortuna cambia anche se si deve arrivare a domani. Un sorriso altezzoso attraversò il grasso volto del senatore Danfield.

- Ne ho tutta l'intenzione - e la giovane faccia smarrita si volse di nuovo al tavolo dimenticandosi di noi.

- Per amor di Dio, Kennedy - dissi ansiosamente mentre scendevamo la scala - che intenzioni hai per dargli un consiglio di quel genere?

- Non a voce così alta, Walter. L'avrei fatto comunque, ma voglio che lui si attenga a quello. Questa notte significa vita o morte per Percival DeLong e anche per sua madre. Usciamo di qui.

Ce ne andammo attraverso la formidabile porta d'acciaio e guadagnammo la strada, spintonati dagli ultimi che avevano lasciato il ristorante dopo il teatro per passare alcuni momenti a giocare al famoso club che da tanto tempo teneva in scacco la polizia.

Quasi allegramente Kennedy svoltò verso Broadway. All'angolo si fermò un attimo, si guardò intorno e scorse il furgone da mobili a metà dell'isolato vicino. Il conducente tirava i finimenti dei cavalli, come se dovesse fissarli. Ci incamminammo verso di lui e ci fermammo.

- Girate e fermatevi davanti al Vesper Club, senza fretta - disse Kennedy quando alla fine il conducente guardò in su.

Il furgone andò lentamente avanti e noi lo seguimmo come per caso. All'angolo girò e anche noi girammo. La mia testa era un turbinio di pensieri. Che cosa avrebbe pensato quella gaia folla dietro le finestre oscurate se avessero saputo che cosa si stava preparando per loro?

Avanti, simile al cavallo di Troia, il furgone andava lentamente. Un uomo entrò al Vesper Club e io vidi il negro alla porta guardare il nuovo venuto con sospetto. La porta esterna si richiuse.

La cosa di cui mi accorsi subito dopo fu che Kennedy aveva abbandonato il suo travestimento e si era precipitato dentro il furgone di cui aveva spalancato le porte. Una dozzina di uomini con asce e mazze sciamarono fuori e salirono i gradini del club.

- Chiamate gli uomini di riserva, O'Connor - gridò Kennedy. Fate attenzione al tetto e al cortile posteriore.

Il conducente del furgone si affrettò a ubbidire.

I colpi secchi dei martelli e delle asce risuonarono sulla spessa quercia guarnita di ottone della porta esterna in rapida successione. All'interno ci fu uno scalpiccio di piedi e udimmo un rumore come di inferriata e uno stridore terrificante quando la porta interna d'acciaio venne chiusa.

- Un'incursione! Un'incursione al Vesper Club! - gridò un passante notturno. La gente arrivava da Broadway come se fosse mezzogiorno

invece di mezzanotte.

A forza di mazzate, colpi e botte la porta esterna fu finalmente buttata giù. Mentre precipitava, risuonarono le campane insistenti delle pattuglie della polizia. Gli uomini di riserva erano stati chiamati al momento giusto, troppo tardi perché potessero "informare" il club che stava per esserci un'incursione, come spesso succede.

Senza pensare alla zuffa alle mie spalle, balzai tra i rottami della porta con gli altri. La porta d'acciaio impediva qualsiasi avanzamento con la sua fredda impassibilità. Come avremmo superato quest'ultima e più formidabile barriera?

Mi voltai in tempo per vedere Kennedy e O'Connor affrettarsi su per gli scalini con un grande serbatoio costellato di bulloni, simile a una caldaia, mentre altri due uomini portavano un secondo serbatoio.

- Lì - ordinò Craig - mettete lì l'ossigeno - mentre lui depositava il suo dal lato opposto.

Sui serbatoi sporgevano due solidi tubi con rubinetti di arresto e indicatori di livello. Da una cassetta che aveva sotto il braccio, Kennedy tirò fuori una cosa curiosa simile a un grosso uncino con collo ricurvo e becco a punta. Veramente si trattava di due tubi di metallo che entravano in una specie di cilindro o camera di missaggio, sopra l'ugello, mentre, parallelo a questi, correva un terzo tubo con un secondo ugello. Rapidamente agganciò le estremità dei tubi dal serbatoio all'uncino di metallo: il serbatoio di ossigeno era quindi unito ai due tubi di metallo e il secondo serbatoio fu unito all'altro. Con un fiammifero toccò cautamente l'ugello. Immediatamente seguì un rumore sibilante, sputacchiante e un accecante filo di fiamma.

- E ora il cannello ossi-acetilenico - gridò Kennedy mentre avanzava verso la porta d'acciaio. - Faremo un lavoro veloce.

Mentre diceva così, l'acciaio sotto il cannello diventò incandescente.

Solo per provare, tagliò via la testa di un chiodo d'acciaio spesso due centimetri, impiegando quindici secondi. Era evidente, tuttavia, che non avrebbe indebolito la porta in maniera apprezzabile anche se i chiodi fossero stati tutti tolti. Tuttavia essi furono il punto di partenza per la fiamma del cannello ad acetilene a forte pressione.

Fu uno spettacolo meraviglioso. Il calore terribile del primo ugello faceva splendere il metallo sotto di sé come in una fornace a fuoco aperto. Dal secondo ugello usciva un flusso di ossigeno sotto cui il metallo

caldissimo della porta si consumava completamente. La forza del getto con cui l'ossigeno compresso e l'acetilene venivano espulsi provocava uno spargimento di metallo disintegrato. E tuttavia non faceva un grosso buco: a mala pena tre millimetri, ma chiaro e netto come se una sega circolare si facesse strada attraverso un asse di pino bianco di sette, otto centimetri.

Con i muscoli tesi Kennedy sosteneva questa terribile macchina distruttiva e la muoveva facilmente come se fosse stata una matita di luce. Era sicuramente il più calmo di tutti noi che gli stavamo d'intorno ma a rispettosa distanza.

- L'acetilene, come può darsi che sappiate - spiegò rapidamente senza smettere di lavorare - è composta di carbonio e idrogeno. Mentre brucia all'estremità dell'ugello si divide appunto in carbonio e idrogeno: il carbonio provoca l'alta temperatura e l'idrogeno forma un cono che impedisce all'estremità del cannello di fondere.

- Ma non è pericoloso? - chiesi, stupito dell'abilità con cui maneggiava il cannello.

- Non particolarmente quando si sa come fare. In quel serbatoio c'è un involucro di amianto poroso saturo di acetone, sotto pressione, così io posso trasportare con sicurezza l'acetilene perché si dissolve e la possibilità di esplosione è ridotta al minimo. Questa camera di missaggio di cui io tengo la torcia, dove si mescolano ossigeno e acetilene, è poi costruita in modo tale da impedire un ritorno di fiamma. La cosa migliore in questo tipo di cannello è la facilità con cui si può trasportare e gli usi particolari, come questo, a cui può essere destinato.

Si fermò un momento per saggiare la porta. Dall'altra parte tutto era silenzio. La porta era solida come prima.

- Huh! - esclamò uno dei poliziotti dietro di me - queste nuove invenzioni non sono proprio tutte all'altezza della situazione. Se io fossi stato il capo avrei mandato all'altro mondo questa porta con la dinamite.

- E avreste distrutto la casa e ucciso delle persone - replicai offendendomi per la critica a Kennedy. Kennedy fece finta di non sentire.

- Quando io chiudo l'ossigeno di questo secondo condotto - riprese come se non fosse stato detto niente - si vede solo la torcia che scalda l'acciaio. Posso ottenere un calore approssimativo di 180 gradi e la fiamma eserciterà una pressione di 250 chilogrammi ogni due centimetri quadrati e mezzo.

- Splendido! esclamò O'Connor che non aveva sentito l'osservazione del

suo sottoposto e guardava con manifesta ammirazione. - Kennedy, come avete potuto pensare una tale cosa?

- Ecco, è usata per saldare, lo sapete - rispose Craig mentre continuava a lavorare con calma nella crescente eccitazione. - La prima volta l'ho vista usare per riparare un cilindro spaccato di un auto. Il cilindro venne riparato senza essere tolto. L'ho vista saldare nuovi denti e ricostruire denti logorati di ingranaggi rifacendoli nuovi.

Si fermò un attimo per farci vedere il metallo paurosamente riscaldato sotto la fiamma.

- Ricordate, O'Connor, quando sulla passeggiata parlammo dell'incursione? Un carico di rottami di ferro passò sulla ferrovia sotto di noi. Si usa questo cannello per ottenere quei rottami. Questo mi diede l'idea. Guardate. Ora mando l'ossigeno in questo secondo ugello. Il cannello non è più uno strumento per saldare i metalli ma per tagliarli. L'acciaio brucia proprio come voi, forse, avete visto bruciare una molla di orologio in una vaschetta di ossigeno. L'acciaio, duro o dolce, temprato, al cromo o harveysato brucia altrettanto rapidamente e facilmente. E non costa nemmeno troppo. Questa incursione può costare un paio di dollari, per quel che riguarda il cannello: molto diverso dalla perdita di migliaia di dollari che sarebbero necessari per tentare di buttar giù la porta.

L'ultima osservazione fu rivolta con tranquillità al poliziotto dubbioso che non seppe cosa dire. Noi rimanemmo stupiti e spaventati mentre la fiamma lentamente, inesorabilmente, tracciava una linea sottile lungo il limite della porta. I minuti passavano mentre la linea bruciata dal cannello tagliava dritta da cima a fondo. Mi sembrarono ore. Kennedy aveva intenzione di tagliare l'intera porta e farla cadere con uno schianto?

No; mi accorsi che anche nel suo esame frettoloso della porta si era fatto un'idea piuttosto buona di dove i bulloni penetravano nell'acciaio. Uno dopo l'altro li tagliava come con un coltello sovrumano.

Cosa succedeva dall'altra parte della porta? Me lo chiedevo. Potevo a mala pena immaginare la costernazione dei giocatori presi nella loro stessa trappola.

Con un movimento rapido Kennedy chiuse l'acetilene e l'ossigeno. L'ultimo bullone era stato staccato. Una spinta gentile con la mano ed egli girò la porta, una volta invalicabile, sui suoi cardini ora delicatamente in equilibrio, come se avesse detto "Apriti Sesamo". La caverna dei ladri si spalancò davanti a noi.

Ci precipitammo su per le scale. Kennedy arrivò primo, subito dopo O'Connor e io appena un gradino dietro, mentre il resto degli uomini di O'Connor era subito dietro di noi.

Penso che fossimo preparati a qualche scambio di spari, perché avevamo a che fare con uomini disperati e invece fui sorpreso di affrontare soltanto un corpo a corpo dove i fuorilegge furono presto sopraffatti.

Nella ricchezza delle stanze, ora tutte in disordine, sventolando la sua autorizzazione "Joen Doe" in una mano e la pistola nell'altra, O'Connor gridò: - Signori, siete tutti in arresto. Se farete resistenza, sarà peggio per voi.

Ammucchiato a una estremità della stanza in uno stupore senza parole, stava l'ultimo allegro gruppo di giocatori d'azzardo e tra loro lo stesso senatore Danfield. Avevano calcolato di giocare con qualsiasi possibilità eccetto questa. Tra loro la pallida faccia di DeLong sembrava uno spettro, mentre guardava vacuamente intorno e continuava a far girare insensatamente la ruota della roulette.

Kennedy avanzò verso il tavolo con un'ascia che aveva preso a uno degli uomini. Un colpo ben diretto spaccò il meccanismo della delicata ruota.

- DeLong - disse - non voglio parlarvi come il vostro vecchio professore all'università, né come il vostro recente amico, il Francese con il suo sistema. Questo è ciò contro cui avete combattuto, ragazzo mio. Guardate.

Il suo indice mostrò un'ingegnosa, ma ora arruffata e attorcigliata serie di minutissimi fili elettrici e di elettromagneti nella ruota spaccata davanti a noi. Delicate spazzoline portavano la corrente alla ruota. Con un altro colpo d'ascia Craig scoprì i fili che correvano giù attraverso la gamba del tavolo fino al pavimento e sotto al tappeto fino a dei bottoni manovrati dall'uomo che guidava il gioco.

- Che - che - cosa significa? - chiese DeLong stupidamente.

- Significa che avevate davvero poche probabilità di vincere a un onesto gioco di roulette. Ma la ruota è molto raramente onesta anche se le puntate sono sempre a favore del banco. Questo gioco era controllato elettricamente. Altri sono controllati meccanicamente da quello che viene chiamato l'orecchio del mulo" o altri congegni. Voi *non potete* vincere. Questi fili elettrici e questi magneti servono ad attrarre la pallina nella buca che l'operatore desidera. Ciascuna di queste buche contiene un piccolo elettromagnete. Una serie di magneti nelle buche rosse è collegata a un bottone sotto il tappeto e a una batteria. L'altra serie, nelle buche nere

è collegata a un altro bottone e a un'altra batteria. Questa pallina non è di vero platino. Il platino non è magnetico. È semplicemente una pallina vuota di ferro dolce ricoperta di platino. Qualunque serie di elettromagneti che viene sollecitata attrae la pallina e in questo modo semplice l'operatore può far andare la pallina sul rosso o sul nero come lui vuole. Altri simili congegni controllano il dispari e il pari e altre combinazioni per mezzo di altri bottoni. Un congegno speciale si prendeva cura di quel bizzarro "17". Non c'è un tavolo onesto in tutta la sala: dovrei quasi dire in tutta la città. E tutto un imbroglio dall'inizio alla fine: gli uomini, le macchine, i...

- Quella macchina sarebbe stata costruita per battermi facendo uscire il "17" qualsiasi numero di volte, oppure il rosso e il nero, oppure il dispari o il pari, oppure numeri sotto il "18" o sopra il "18" e qualsiasi altra cosa?

- Qualsiasi cosa, DeLong.

- E io non ho mai avuto un'opportunità - ripeté toccando pensierosamente i fili. - Mi hanno distrutto stanotte. Danfield - DeLong si voltò guardando stupefatto intorno la folla dei suoi vecchi amici, poi infilò la mano in tasca e una piccola pistola col manico d'avorio lampeggiò - Danfield, il tuo sangue ricada sulla tua testa. Mi hai rovinato.

Kennedy doveva essersi aspettato qualcosa del genere perché afferrò il braccio del giovane, indebolito da una vita dissoluta e volse la pistola verso l'alto come se fosse stata nella mano di un bambino.

Un lampo accecante seguì insieme a una nuvola di fumo nell'angolo più lontano della stanza. Prima che potessi riprendermi c'è ne fu un altro nell'angolo opposto. La stanza era piena di un fumo denso. Due uomini stavano azzuffandosi ai miei piedi. Uno era Kennedy. Mentre mi chinavo rapidamente per aiutarlo, vidi che l'altro era Danfield; la sua faccia era rossa per la violenza della lotta.

- Non abbiate paura, signori - udii gridare O'Connor - le esplosioni erano solo i lampi di magnesio dei fotografi ufficiali della polizia. Noi abbiamo una prova completa. Signor, ora scenderete giù con calma ai furgoni della polizia due a due. Se avete qualcosa da dire, lo direte al magistrato del tribunale della notte.

- Tieni le sue braccia, Walter - ansimò Kennedy.

Lo feci. Con una abilità che avrebbe reso onore a un borseggiatore, Kennedy infilò le mani nelle tasche di Danfield e tirò fuori delle carte.

Prima che il fumo si fosse dissipato e l'ordine ristabilito, Craig esclamò: - Lascialo alzare, Walter. Ecco, DeLong, ecco i vostri pagherò. Strappateli:

non sono nemmeno un debito di onore.

FINE